

BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI / 1049

SOCIOLOGIA

Il testo è disponibile sul sito Internet di Carocci editore
nella sezione “PressOnLine”

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
telefono 06 / 42 81 84 17
fax 06 / 42 74 79 31

Siamo su:
www.carocci.it
www.facebook.com/caroccieditore
www.twitter.com/caroccieditore

Napoli DiverCity

Pratiche, prassi e metodi di ricerca sulla popolazione LGBT

A cura di Fabio Corbisiero



Carocci editore



Il volume è stato realizzato con il cofinanziamento dell'Unione Europea "Interventi strategici locali per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e per il rafforzamento dei processi di integrazione dei/le cittadini/e" a valere sul POR Campania FSE 2007/2013 – ASSE III INCLUSIONE SOCIALE Obiettivo Operativo g8

Direzione Centrale – Welfare e Servizi educativi Servizio contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali POR Campania FSE 2007/2013 nell'ambito delle iniziative finanziate ASSE III INCLUSIONE SOCIALE



Unione Europea



La tua
Campania
cresce in
Europa



1^a edizione, dicembre 2015

© copyright 2015 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Le Varianti, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2015
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-8067-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Introduzione di <i>Fabio Corbisiero</i>	9
1. Dalle comunità LGBT alle città arcobaleno di <i>Fabio Corbisiero, Luigi Delle Cave e Maria Gabriella Grassia</i>	17
1.1. Le radici dell'omosessualità	17
1.2. Dalla comunità alla città (arcobaleno)	26
1.3. Il caso italiano	34
2. Le scuole di “Napoli DiverCity”: interventi di sensibilizzazione sulle questioni sessuali e di genere di <i>Anna Lisa Amodeo, Claudio Cappotto, Simona Picariello e Cristiano Scandurra</i>	41
2.1. Introduzione	41
2.2. Lo studio	46
2.3. Il metodo	47
2.4. Gli strumenti	47
2.5. L'analisi e i risultati	48
2.6. Discussione	50
3. L'analisi qualitativa di <i>Antonella Avolio e Flavia Menna</i>	53
3.1. Introduzione	53
3.2. I focus group: caratteri generali	54

3.3.	I risultati: analisi del contesto sociale e normativo del progetto “Napoli DiverCity”	59
4.	L’analisi quantitativa di Maurizio Lauro e Neri Lauro	71
4.1.	Campionamento, rilevazione ed esito della rilevazione	71
4.2.	Un modello per la valutazione della discriminazione nei confronti di persone LGBT a Napoli	104
5.	<i>Cluster analysis</i> e inclusione territoriale di Fabio Corbisiero e Salvatore Monaco	133
5.1.	La segmentazione delle persone LGBT attraverso la <i>cluster analysis</i>	133
5.2.	“Napule è”: luci e ombre del capoluogo campano	146
5.3.	Considerazioni conclusive	156
6.	Monitoraggio e valutazione di Amalia Caputo e Maria Gabriella Grassia	159
6.1.	L’analisi di contesto sociale, politico e normativo e lo stato di avanzamento del progetto	159
6.2.	Monitoraggio e valutazione <i>ex post</i>	181
6.3.	Risultati della <i>customer satisfaction</i> dei servizi del Centro di ascolto	191
	Bibliografia	199
	Gli autori	207

Introduzione

di *Fabio Corbisiero*

Questo volume ha un duplice obiettivo. Da una parte illustra i risultati di un progetto scientifico – “Napoli DiverCity” – condotto efficacemente da un team di docenti, ricercatori e operatori della città di Napoli; dall’altra mira ad arricchire un dibattito, politico e scientifico, appiattito su una rappresentazione riduzionistica della comunità omosessuale che, come si vedrà nel corso del volume, presenta dimensioni molto più complesse.

Il tema principale del percorso progettuale è la violenza omofobica che ancor oggi esiste ed insiste nelle sue forme pubbliche, istituzionali o private, in molte parti del mondo, Italia compresa.

Come è noto, la violenza contro le persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) è rappresentata da azioni lesive dell’integrità psicofisica della persona, in ragione del proprio orientamento sessuale. Tali azioni provengono, indifferentemente, da singoli individui, anche in concorso tra loro, o da gruppi organizzati, a volte quali parti di istituzioni. La violenza può estrarrendersi in differenti modi: attraverso condotte violente o vessatorie o per mezzo di giudizi morali negativi o di censura; colpisce chi trasgredisce regole “eteronormate” (o eterosessiste) e, dunque, basate su una rappresentazione “eterosessuale” della nostra società. In certi ordinamenti giuridici, ad esempio, l’omosessualità è addirittura criminalizzata, come accade in alcuni (per fortuna pochi) paesi arabi in cui l’essere omosessuali è un reato punito anche con la morte. La violenza contro le persone LGBT rientra tra i cosiddetti “crimini d’odio”, ossia quei crimini che colpiscono la vittima a causa della sua (reale o presunta) appartenenza ad un gruppo sociale ritenuto inconsueto, bizzarro se non anormale. Nel caso specifico, il gruppo sociale individuato è composto da gay, lesbiche, bisessuali, transessuali o transgender. Prevenire, prima che si consolidino, certe forme di discriminazione e di violenza significa, dunque, lavorare su dimensioni culturali, sociali, psicologiche e relazionali che vedono il “più forte” esercitare in maniera dominante il proprio potere sul “più debole”: la vittima passiva, silenziosa, immobile (Amodeo, 2013).

Il concetto di omofobia/transfobia, la cui definizione risale alla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, segna un importante mutamento nello studio psico-sociale dell'omosessualità nelle società occidentali, spostando l'attenzione dalla devianza dell'individuo omosessuale alle modalità attraverso le quali il contesto sociale lo costruisce come tale. Nel giugno del 2009 la Commissione Europea ha dedicato parte dell'indagine periodica Eurobarometro (n. 71.2) alla percezione da parte della popolazione europea della discriminazione subita a causa di una delle sei dimensioni biografiche tutelate dal diritto comunitario: genere, età, etnia, religione, disabilità e orientamento sessuale. Riguardo al campione italiano (1.048 interviste) è interessante analizzare la percezione della discriminazione per orientamento sessuale all'interno delle Regioni ad Obiettivo Convergenza (ROC)¹ perché i dati in questione costituiscono un esempio – pressoché raro in Italia – di intervistati autoidentificati come persone LGBT nel contesto di un campione casuale, rappresentativo della popolazione italiana.

Nel complesso, il 66% degli abitanti nelle ROC ritiene la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale molto o abbastanza diffusa, rispetto al 57% nelle altre regioni. Ritiene che la discriminazione sia aumentata negli ultimi 5 anni il 39% degli abitanti nelle ROC e il 33% degli abitanti nelle altre regioni. Quasi altrettanto significativa è la differenza quando viene chiesto agli intervistati se ritengono che l'orientamento sessuale sia una causa di discriminazione nell'assunzione: ritengono di sì il 15% nel Centro-Nord e il 23% nelle ROC. In entrambe le aree geografiche, la maggioranza degli abitanti non ritiene che si stia facendo abbastanza per combattere la discriminazione: 57% al Centro-Nord e 56% nelle ROC. Inoltre, il 37% degli abitanti nelle ROC (39% al Centro-Nord) ritiene che in conseguenza della crisi economica la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale aumenterà. Infine, è importante rilevare che dichiara di conoscere i propri diritti, nel caso fosse vittima di discriminazione, solo il 25% degli abitanti nel Centro-Nord e il 29% nelle ROC, mentre, rispettivamente, il 22% e il 18% dichiarano spontaneamente che “dipende”.

Tuttavia c'è da dire che nello sviluppo delle politiche di contrasto alle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere in Europa sta emergendo in questi anni il ruolo fondamentale delle amministrazioni locali. La loro capacità di progettare e realizzare in quest'ambito politiche efficaci e concertate con le realtà associative, in primo luogo le associazioni e i movimenti omosessuali, e con gli altri livelli di governance appare infatti cruciale nel

1. Le cosiddette ROC sono aree territoriali dell'UE che hanno un PIL procapite inferiore al 75% della media comunitaria e dunque sono interessate da obiettivi di incentivazione e sviluppo economico. Le Regioni ad Obiettivo Convergenza in Italia sono Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

rendere effettivo sul territorio il contrasto alle discriminazioni e all’omofobia. Grazie agli orientamenti e alle linee guida di matrice europea, anche l’Italia si è lentamente dotata di un apparato di strumenti e di buone prassi contro le discriminazioni legate all’omosessualità messo in campo da sindaci e amministrazioni riformiste con una robusta azione di supporto dell’associazionismo locale e della società civile.

Più specificamente possiamo dire che in Italia le politiche e i servizi di inclusione sociale delle persone LGBT si attuano soprattutto a livello territoriale benché – per quanto siano specialmente i comuni a realizzare tali servizi – restano ancora ampi e diffusi gli interstizi in cui questi sono impossibilitati ad agire. In effetti, anche laddove l’azione di alcune città appare più sviluppata, in Italia l’insieme delle politiche di inclusione delle persone omosessuali resta debole e circoscritto.

Una delle buone prassi delle cosiddette “politiche arcobaleno” (Corbisiero, 2013) adottate delle amministrazioni locali è l’istituzione dei registri anagrafici per persone conviventi sotto lo stesso tetto anche *same-sex* o delle unioni civili. Le prime che hanno permesso la registrazione anagrafica della convivenza sono state le amministrazioni di Empoli nel 1993 e Pisa nel 1996, città che hanno fatto da apripista all’istituzione degli stessi in altri territori. Negli ultimi anni il settore Istruzione e politiche delle differenze del Comune di Bologna ha introdotto l’attestato di iscrizione anagrafica per persone coabitanti legate da vincoli affettivi, attraverso cui i conviventi di fatto possano scegliere di registrarsi in un unico atto di famiglia presso l’anagrafe di quartiere al fine di consentire all’amministrazione comunale l’attuazione di una politica di pari opportunità verso tutte le forme di unione affettiva. Più recentemente, altre due grandi città italiane, Napoli e Milano, hanno adottato il registro delle unioni civili. Per quanto riguarda la città di Napoli, la delibera sulle unioni civili è stata approvata il 7 giugno 2012; questa ha dato la possibilità di legittimare, per la prima volta nel capoluogo campano, la convivenza tra coppie omosessuali. Lo stesso sindaco di Napoli ha poi concesso la possibilità di trascrivere i matrimoni contratti all’estero e, il 30 settembre del 2015, ha permesso la trascrizione di un atto di nascita di un bambino nato da due madri presso l’ufficio anagrafe del Comune (atto bloccato successivamente dal prefetto della città). È a partire da questo contesto che le “città arcobaleno” (Corbisiero, 2015) acquisiscono sempre maggiore centralità di fronte a governi nazionali deboli o latitanti sul versante delle politiche di contrasto alla violenza omofoibica; i sindaci si trovano, al contrario, maggiormente responsabilizzati da un punto di vista politico-simbolico, ma privi di strumenti amministrativi incisivi che permettano loro di attuare in modo autonomo politiche di sostegno all’inclusione sociale.

Progetti e pratiche delle amministrazioni locali sembrano finalizzati non solo all'incontro e al dialogo tra enti e società civile, ma anche a riempire un gap, che è ancora parecchio largo, sulle tematiche legate all'orientamento sessuale.

Il progetto “Napoli DiverCity”

Il progetto “Napoli DiverCity” nasce all'interno delle linee programmatiche di finanziamento della Regione Campania (POR Campania FSE 2007-2013) per il contrasto ai fenomeni di violenza omofobica e insicurezza urbana. Temi e dimensioni sociali sui quali la città di Napoli, in particolare, appare essere la più virtuosa.

In effetti, già da qualche anno la Direzione centrale Welfare e Servizi educativi (Servizio a contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali) ha istituito in città un tavolo LGBT in collaborazione con le associazioni di categoria e l'università; per non parlare del lavoro delle numerose associazioni che insistono sul territorio napoletano e che da anni si occupano di servizi di *advocacy* nei confronti delle persone omosessuali attraverso attività di accoglienza della domanda, *counseling*, sportelli ascolto e invio ai servizi. Si tratta di una spinta d'avanguardia in tema di politiche e servizi di inclusione sociale che rende Napoli una delle città più rispettose delle diversità e delle differenze sociali.

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni anche Napoli e il territorio provinciale hanno visto l'emergere di alcuni fenomeni di discriminazione legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, manifestati in diverse forme: dal pregiudizio alla violenza personale fino alla discriminazione istituzionalizzata. Spesso è solo tramite la stampa che emergono alla pubblica opinione episodi di violenza omofobica e transfobica: dall'aggressione del 31 maggio 2011 ai danni di una coppia omosessuale all'interno di un locale notturno di Posillipo all'aggressione del 4 aprile 2012, nei pressi del centro storico della città, ai danni di un ventunenne spintonato e schiaffeggiato da un branco di sei ragazzi, fino all'aggressione omofobica e pubblica ai danni di uno studente del Liceo Scientifico di Ischia nel novembre del 2012, per rimanere geograficamente legati al territorio oggetto dell'intervento². Sul territorio napoletano non si dispone di dati dettagliati provenienti da statistiche ufficiali, ma l'esperienza degli operatori degli enti coinvolti nel piano attraverso indagini condotte negli ultimi an-

2. Fonte: Report Omofobia Campania 2010 (Arcigay Napoli).

ni a Napoli ha potuto rilevare un vasto livello di pregiudizio diffuso e radicato nella popolazione, che si traduce in atti discriminatori e di violenza.

Sotto questa angolazione critica, il lavoro condotto dalla ricerca scientifica si sta rivelando di estrema importanza per le strategie di contrasto a questi fenomeni.

Progetti di formazione, ricerca, ascolto sono oggi un indispensabile strumento di conoscenza e influenza positiva del fenomeno. Le ricerche condotte dall’Università degli Studi di Napoli Federico II (Osservatorio LGBT e Centro Sinapsi) – sia a livello internazionale (ad esempio, il progetto “Hermes. Contrasto all’omofobia”, finanziato dall’Unione Europea e coordinato dal Dipartimento Teomesus in collaborazione con Arcigay Napoli), sia nazionale (ad esempio, il progetto “Mind the Social Gap” sui comportamenti delle persone LGBT coordinato dall’Osservatorio LGBT con Arcigay Napoli e Arcilesbica Napoli) – ci forniscono inusitati e fondamentali dati empirici sul territorio della città di Napoli.

Tali ricerche mostrano un ampio range di fenomeni discriminatori e violenti che, nella città di Napoli, vanno dalla conflittuale condivisione di alcuni spazi pubblici in città (come piazza Bellini, che è storicamente un territorio di presenza della comunità LGBT) alla difficoltà di affrontare il coming out di un figlio da parte delle famiglie che si risolve spesso in ripetuti episodi di violenza verbale e fisica nei suoi confronti determinandone l’abbandono del nucleo familiare (Amodeo, 2012; Rinaldi, 2012; Amodeo, Valerio, 2014; Corbisiero, 2015). Il quadro è allarmante perché il pregiudizio e le discriminazioni arrivano anche dall’universo giovanile. Un’indagine condotta su un campione di 210 studenti universitari napoletani³ ha messo in evidenza la presenza di forti pregiudizi radicati anche tra i più giovani per i quali, ad esempio, l’omosessualità è da considerarsi “contro natura” (22% studenti settore scientifico; 14,5% studenti settore umanistico/sociale). Non pochi sono i giovani universitari che ritengono che l’omosessualità sia riconducibile a problemi genetici (15% studenti del settore scientifico; 18,5% studenti del settore umanistico/sociale); ancora, gli omosessuali sono considerati degli esibizionisti e si ritiene che non debbano scambiarsi effusioni in pubblico (32%). Altre indagini condotte da Arcigay e Arcilesbica in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia rilevano il pregiudizio che vede gli omosessuali alla costante ricerca di sesso⁴. Tutto questo non fa che aumentare gli “stressor sociali” a cui le persone LGBT sono esposte, configurandosi come un fattore che può determinare l’insorgenza di comportamenti a rischio.

3. Cfr. l’indagine presentata al convegno “Omofoobia. Atteggiamenti, pregiudizi, strategie di intervento (Napoli)”, organizzato dal Dipartimento Teomesus (Menna, 2010).

4. Fonte: Report LiberAzione 2011 (Osservatorio LGBT Federico II)

L'intervento – condotto in sintonia con le azioni promosse dal tavolo LGBT del Comune di Napoli – pone in essere un corpus integrato di attività volto a contrastare l'acuirsi di un conflitto sociale fino ad oggi trascurato e non adeguatamente considerato nell'ambito delle politiche di sicurezza urbana e sociale, favorendo l'integrazione ed il sostegno delle persone omosessuali e transessuali che soffrono di forme di discriminazione più o meno velate che ne precludono un pieno coinvolgimento nella sfera sociale e lavorativa. Le linee di intervento progettuali si sono sviluppate secondo alcune direttive fondamentali:

1. accoglienza e sostegno a persone LGBT, specialmente per le vittime di episodi di omofobia e di transfobia attraverso l'attivazione di un servizio di *counseling*, finalizzato a realizzare misure di prevenzione e di tutela;
2. implementazione e realizzazione di attività integrate di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza su questioni relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale, favorendo il confronto fra le differenze (campagna di comunicazione sociale, workshop tematici e iniziative pubbliche di incontro e confronto sull'omofobia);
3. realizzazione di seminari di approfondimento rivolti a insegnanti e studenti per riorientare i percorsi educativi, in modo che siano improntati al rispetto della libertà e della dignità delle persone omosessuali e transessuali;
4. realizzazione di workshop tematici di promozione delle idee e delle strategie “partecipate” di contrasto alla violenza di genere e all'omofobia/transfobia;
5. analisi e monitoraggio dei fenomeni omofobici e discriminatori a danno delle persone omosessuali e transessuali nei contesti pubblici e privati, onde delineare i profili di un fenomeno ancora non abbastanza esaminato.

I contributi del volume

Partendo dal quadro sin qui sinteticamente delineato occorre adesso rendere conto dei contributi presentati nel volume. Sebbene l'obiettivo principale dei saggi contenuti nel libro sia quello di presentare un'analisi sociale strettamente legata alla ricerca empirica in un perimetro urbano limitato alla città di Napoli, uno degli obiettivi *a latere*, ma non per questo secondari, è quello di informare il lettore su fattori e dimensioni generali che producono violenza e avversione omofoba contro ciò che, ancora oggi, viene considerato (da molti, troppi...) come “innaturale”, “inconsueto” o “fuori dall'ordinario”. Attraverso una metafora agghiacciante, Martha C. Nussbaum (2010) ricorre al concetto di “disgusto proiettivo” per spiegare l'eterosessismo di società che stigmatizzano minoranze vulnerabili come le comunità omosessuali. In tal senso i capitoli di quest'opera restituiscono delle evidenze empiriche che segnalano problematicità non risolte. Tutti i contributi presenti nel volume pongono

questioni, temi, problemi, mettendo a fuoco tensioni e contraddizioni di una realtà, come quella partenopea, in cui la città è al tempo stesso lo spazio della tolleranza e della violenza, del “disgusto” e dell’integrazione.

Il CAP. 1, scritto da Fabio Corbisiero in collaborazione con Luigi Delle Cave e Maria Gabriella Grassia, ci offre una panoramica generale sulle radici – genetiche, culturali e sociali – della cosiddetta “questione omosessuale”. Le conoscenze scientifiche attualmente disponibili inducono a pensare che le persone omosessuali non siano persone “diverse” dalle altre, tranne forse per il fatto di essere una minoranza statisticamente determinata. E questo probabilmente fa della comunità omosessuale un gruppo sociale da tutelare, soprattutto a livello governativo, e da difendere dalla discriminazione, esattamente come le minoranze etniche. Gli autori ci raccontano che, nel corso della storia, gli omosessuali sono stati oggetto di analisi, valutazioni, discriminazioni; ma, più recentemente, sono diventati anche soggetti/oggetti di diritto. Le stesse lotte di rivendicazione dei diritti e il movimentismo omosessuale sono tappe imprescindibili nella storia dell’omosessualità. Dalla libertà di dichiarare pubblicamente la propria identità sessuale alla formazione di famiglie omo-parentali, la lotta per la rivendicazione dei diritti descritta in questo capitolo di apertura è una caratteristica del movimento omosessuale e probabilmente il primo, vero antidoto culturale e politico al veleno eterosessista.

Nel CAP. 2, scritto a più mani dal gruppo di psicologi impegnati nel progetto (Anna Lisa Amodeo, Claudio Cappotto, Simona Picariello e Cristiano Scandurra), si fa una rassegna dell’impatto e del danno che l’omofobia può avere sulle narrative delle persone, con peculiare attenzione agli studenti. Secondo gli estensori del capitolo, la classe scolastica rappresenta la più omofo-bica di tutte le istituzioni sociali in quanto perimetro in cui il pregiudizio e il bullismo omotransfobico vengono agiti attraverso comportamenti violenti che espongono gli alunni ad esclusione, isolamento, minaccia, insulti e aggressioni da parte del gruppo dei pari. Uno spazio, fisico e simbolico, dove i “bulli” si servono dell’omofobia, del sessismo e dei deprecabili valori dell’eterosessismo per marcare la distinzione fra Ego e Alters. Più specificamente, il capitolo presenta i risultati dell’esperienza degli interventi formativi condotti in alcune scuole superiori nell’ambito del progetto “Napoli DiverCity” ed enfatizza un’azione progettuale, quella didattico-formativa, di importanza fondamentale per il contrasto al pregiudizio e al bullismo omofobico, laddove le scienze sociali hanno dimostrato che una conoscenza scorretta delle tematiche relative all’identità sessuale e al genere aumenta la probabilità che gli alunni accrescano non solo il proprio livello di omotransfobia, ma anche quello del pregiudizio verso le differenze più genericamente intese.

Il CAP. 3, scritto da Antonella Avolio e Flavia Menna, apre la rassegna dei contributi relativi alla ricerca su campo condotta sul territorio napoletano. In

particolare le due autrici presentano i risultati dell'indagine qualitativa. L'indagine, effettuata attraverso la conduzione di interviste in profondità e di un focus group, mette in rilievo l'opinione che alcuni osservatori qualificati ed esperti del tema (magistrati, avvocati, insegnanti, operatori sociali ecc.) hanno rispetto al tema della violenza omofobica e delle forme di discriminazione nei principali ambiti di vita in cui esse si manifestano. Se da un lato i risultati di questa analisi confermano il ruolo determinante dell'associazionismo napoletano nel contrasto ai fenomeni omofobici, dall'altro i testimoni evocano come siano ancora diffusi sul territorio fenomeni di discriminazione basati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Nella maggior parte dei casi si tratta di forme di discriminazione sommersa, che per il fatto stesso di non essere esplicita appare poco visibile ai *policy makers* e dunque più difficilmente contrastabile.

Il CAP. 4, scritto a quattro mani da Neri Lauro e Maurizio Lauro, presenta una lunga rassegna di dati derivanti dall'indagine campionaria. Obiettivo principale di questa specifica azione progettuale era quello di rilevare i fenomeni di violenza omofobica sull'intero territorio cittadino. L'indagine, condotta attraverso la somministrazione di questionari nelle dieci municipalità di Napoli, pone in evidenza l'esistenza di condotte violente e vessatorie, spesso sotto forma di giudizi morali di censura, verso cittadini omosessuali. Attraverso un espediente statistico (l'indice di discriminazione) gli autori rilevano variabili e fattori che spiegano la permanenza, in una città apparentemente *gay-friendly*, di (alcuni) comportamenti discriminatori, benché non particolarmente significativi in chiave statistica. Tale assunto viene confermato nel CAP. 5 scritto da Fabio Corbisiero e Salvatore Monaco, in cui vengono restituite alcune tipologie sociologiche per descrivere il grado di discriminazione e, al contempo, quello di inclusione delle persone LGBT a Napoli attraverso la tecnica della *cluster analysis* (analisi per gruppi), che consente di suddividere gli individui di un campione in classi omogenee al loro interno, ma significativamente differenti fra di loro. L'utilità della tecnica in questo specifico contributo si spiega nella possibilità di identificare gruppi della popolazione LGBT di Napoli con peculiarità tali che permettano di "discriminare" gli omosessuali come soggetti particolarmente esposti a rischio di violenza e/o vessazione. I risultati di quest'analisi mostrano altresì una mappa dei luoghi della discriminazione a Napoli.

Il CAP. 6, firmato da Amalia Caputo e Gabriella Grassia, chiude il volume. È il monitoraggio del Piano operativo di progetto che ha previsto una serie di azioni tese, da un lato, a monitorare l'andamento, l'efficacia e l'efficienza delle diverse azioni progettuali elencate nelle pagine precedenti e, dall'altro, a verificare il progressivo raggiungimento degli obiettivi progettuali individuando così, in tempo reale, scostamenti, criticità e soluzioni.

I

Dalle comunità LGBT alle città arcobaleno

di *Fabio Corbisiero, Luigi Delle Cave
e Maria Gabriella Grassia*

I.I

Le radici dell'omosessualità

L'omosessualità rappresenta un tema a tutt'oggi poco esplorato dalla comunità scientifica. Una dimensione antropologica complessa alla cui spiegazione concorrono dimensioni analitiche, non sempre e non necessariamente convergenti, che definiscono, organizzano e valutano il dibattito intorno alla questione omosessuale. Dunque, proprio grazie alla scienza, l'omosessualità acquista una dimensione pubblica e oggi, diremmo, addirittura popolare. Come scrive Foucault (2001, p. 42): «L'omosessuale del XIX secolo diventa, invece, un personaggio: con un passato, una storia, un'infanzia, un carattere, un modo di vivere».

Per decenni il tormentone degli scienziati è stato: omosessuali si nasce o si diventa? La prima posizione (essenzialista), nata e sviluppatisi all'interno di un filone di ricerca interessato soprattutto agli aspetti eziologici, descrive l'omosessualità come una condizione permanente e immutabile di alcuni individui della specie umana, così come di quella animale, spiegabile a partire da fattori presociali, che possono essere biologici o psicologici. La seconda posizione (socio-costruzionista) vede l'omosessuale come uno dei numerosi ruoli che la realtà sociale attribuisce.

Tuttavia, prima che l'omosessualità venisse liberata dalla zavorra sessuista ci sono voluti molti secoli. La voyeuristica centratura sulla «sessualità idraulica» (Ferrero Camoletto, Bertone, 2009) e «oscura» sui comportamenti degli omosessuali (soprattutto dei maschi) ha creato, nella rappresentazione pubblica, serie conseguenze, ancor oggi visibili nelle forme diffuse di omofoobia ed eterosessismo. «Nell'Occidente moderno è stata operata una riduzione della sessualità alla genitalità e all'atto sessuale. Ciò ha favorito una concezione della sessualità come una dimensione autonoma dell'esistenza, come un oggetto "separato" di indagine» (Inghilleri, Ruspini, 2011, p. 14). L'ipocritico

discorso scientifico sulla sessualità ha poi condotto a un’altra singolare aporia. Sul versante essenzialista, la correlazione tra ormoni e sesso è stata alla base dei primi studi sull’omosessualità. Si pensava, ad esempio, che negli omosessuali maschi il livello di testosterone fosse più basso rispetto a quello dei maschi eterosessuali. L’ipotesi, “verificata” in diversi studi biologici, che una “distorta” esposizione agli ormoni durante la vita intrauterina influenzasse l’orientamento sessuale alimentò a lungo il pregiudizio popolare (invero ancora radicato) per cui i maschi e le femmine omosessuali presentano caratteri anatomici, psicologici e atteggiamenti simili agli individui del sesso opposto. Gli stessi studi biologici hanno a lungo teorizzato il concetto di asimmetria cerebrale funzionale (*cerebral functional asymmetry*, CFA), secondo cui esiste una differenza tra omosessuali ed eterosessuali nei due emisferi cerebrali per attività mentali quali l’orientamento spaziale o il linguaggio. Oltre un secolo fa un medico e sessuologo tedesco, Magnus Hirschfeld, ipotizzò che nei feti “destinati” a diventare adulti omosessuali il cervello si sviluppasse in maniera diversa rispetto allo sviluppo nei feti “destinati” a diventare adulti eterosessuali. Più recentemente, Alexander e Sufka (1993) hanno rilevato, per esempio, che i pattern elettroencefalografici di test audiometrici di omosessuali (maschi) differiscono sensibilmente dai pattern ottenuti con soggetti eterosessuali (maschi) e sono inoltre più simili a quelli di femmine eterosessuali. Altri studi di biologia (Lalumière *et al.*, 2000) hanno mostrato un’associazione statisticamente significativa tra mancino e omosessualità femminile; in questo caso donne e uomini omosessuali presentano una probabilità più elevata (rispettivamente del 90% e del 40%) che si manifesti il mancino rispetto ai membri della popolazione eterosessuale. La biologia mostra poi delle differenze tra omosessuali ed eterosessuali nei rapporti delle loro dita. Su dieci studi che hanno confrontato i rapporti 2D:4D¹ tra le lesbiche e le donne eterosessuali, sei hanno dimostrato che le lesbiche hanno rapporti più bassi, simili a quelli dei maschi (etero e omosessuali i cui rapporti, al contrario, si equivalgono) (Le Vay, 2015).

La genetica, invece, ha rilevato la presenza di un più alto numero di fratelli maggiori tra gli uomini omosessuali rispetto agli eterosessuali (Blanchard, 1997; Bogaert, 1998; Ellis, Blanchard, 2001). Secondo questi studiosi, l’omosessualità maschile sarebbe correlata in maniera statisticamente significativa all’ordine successivo di nascita dei fratelli: le probabilità per una coppia di avere un figlio omosessuale si incrementano dal 2%, per il primo figlio maschio, al 6% per il quinto figlio maschio. Altri studi, come quelli sui gemelli, indicano che, se pure allevato separatamente, il gemello monozigote (genera-

1. Il rapporto tra secondo (2D) e quarto dito (4D) è dato dalla lunghezza del dito indice divisa per la lunghezza del dito anulare.

to dalla scissione di un unico uovo fecondato da un solo spermatozoo) di una persona omosessuale ha circa il 50% di essere omosessuale egli stesso; fra gemelli dizigoti (generati da due uova fecondate da un diverso spermatozoo) la probabilità scende al 22% e tra fratelli non gemelli al 13%. Secondo altri genetisti, l'omosessualità maschile ricorrerebbe però soprattutto fra i parenti materni; segno che l'eventuale fattore genetico dovrebbe trovarsi sul cromosoma X (marcatore genetico Xq28) che ogni uomo eredita dalla madre.

In una ricerca di statistica genetica condotta su 114 famiglie di maschi omosessuali americani (Hamer *et al.*, 1993), tassi più elevati di orientamento omosessuale sono stati trovati in zii e cugini materni di questi soggetti, ma non nei loro padri o nei familiari paterni, suggerendo così la possibilità di trasmissione dell'omosessualità geneticamente determinata (per via materna). Uno studio simile condotto dallo stesso gruppo nel 1995 sul patrimonio genetico della popolazione italiana ha confermato questi risultati, non riuscendo a dimostrare però una connessione tra Xq28 e le donne omosessuali. Eppure, dal punto di vista evolutivo, l'omosessualità è un tratto che scoraggia la riproduzione sessuale e la procreazione, e quindi non dovrebbe conservarsi. Analogamente, un recente studio (Camperio Ciani *et al.*, 2012) teorizza il modello della "selezione sessualmente antagonista" secondo cui l'omosessualità (maschile) è determinata da un fattore genetico contenuto nel cromosoma sessuale X, quello trasmesso ai maschi solo dalle madri. Secondo questo studio le madri e le zie materne degli omosessuali posseggono un profilo riproduttivo più efficiente (meno problemi riproduttivi, meno gravidanze complicate e meno aborti spontanei rispetto alla norma), che si associa a una maggiore fecondità. Sarebbe questo il reale motivo che consente a tali fattori genetici di rimanere nella popolazione. In altre parole, gli omosessuali mantengono una presenza nella popolazione generale proprio perché bilanciati da una maggiore fecondità delle donne con loro imparentate in linea materna. Tuttavia, questi studi non mostrano piena convergenza e l'omosessualità resta una manifestazione idiopatica del comportamento umano.

La prospettiva socio-costruzionista, tipica delle scienze sociali, ha fatto significativi passi in avanti rispetto all'approccio biologico e ha messo in discussione molti degli assunti biologi. In effetti, le scienze sociali hanno contribuito a mettere in crisi molte delle certezze dell'ortodossia scientifica sulla sessualità, ribaltando il teorema dell'anomalia omosessuale, per ricondurla gradatamente nell'alveo della varianza sessuale. Innanzitutto rinunciando a fornire una definizione univoca di omosessualità.

Secondo tale angolazione scientifica, il fatto che una persona finisca per essere omosessuale o eterosessuale non dipende esclusivamente da geni, ormoni sessuali e morfologia cerebrale, ma i diversi orientamenti e comportamenti sessuali sarebbero il riflesso delle differenze nello sviluppo evolutivo, nella so-

cialità e, più in generale, nell'esperienza ambientale e sociale degli individui, fin dall'età infantile². I fattori biologici determinerebbero un certo orientamento sessuale, nel senso di una disposizione o capacità di desiderare un sesso piuttosto che un altro o entrambi. I fattori socio-ambientali influenzerebbero quel che ognuno fa del comportamento erotico-romantico.

Qualsiasi caratteristica complessa del comportamento dell'uomo deriverebbe, insomma, da una parte "innata" – una predisposizione dei nostri geni – e da una parte "acquisita", dovuta all'ambiente e alle esperienze. Quello che è molto difficile da definire è in quale percentuale giocano le caratteristiche innate e quelle acquisite. In tal senso, le scienze sociali hanno contribuito anche ad abbattere la storica opposizione tra omosessuale ed eterosessuale come categorie mutualmente esclusive, "normalizzando" l'asimmetria eterosessista della realtà sociale.

Come concetto plurale, "le omosessualità" (Socarides, Volkman, 1990; Lingiardi, 2007; Bertone, 2009) sono oggi riconosciute come libere espressioni delle biografie umane. In tal senso, i ricercatori sociali hanno mostrato che la quota di popolazione che possiamo definire "omosessuale" e le sue caratteristiche variano a seconda della definizione che diamo di questo concetto, ovvero a seconda che la riconduciamo ai nostri *desiderata* in termini di sessualità, identità o rappresentazioni sociali. I dati della ricerca sociale mostrano che i comportamenti sessuali non solo variano nel corso della biografia individuale ma anche a seconda delle circostanze entro cui i comportamenti si radicano e si diffondono.

Un esempio. Analizzando congiuntamente i dati di una serie di indagini a campione su pratiche e comportamenti sessuali condotte negli Stati Uniti negli anni Novanta, alcuni ricercatori dell'Università di Chicago (Laumann *et al.*, 1994; Michael *et al.*, 1994) hanno rilevato che meno dell'8% degli uomini e delle donne ha dichiarato di essere stato almeno una volta attratto da una persona dello stesso sesso o dal pensiero di avere rapporti sessuali *same-sex*, mentre poco meno del 3% tra gli uomini e poco più dell'1% tra le donne dichiarava di essere omosessuale. Guardando però alle relazioni intime dello stesso tipo, la quota di persone "omosessuali" era del

2. Le prime analisi sociali vennero fuori, paradossalmente, dalle speculazioni di un biologo: il monumentale studio di Kinsey (Kinsey, Pomeroy, Martin, 1948; Kinsey *et al.*, 1953) sul comportamento sessuale degli uomini e delle donne non solo introdusse il concetto di "*continuum sessuale*" – che scardinò la prospettiva dell'eterosessualità come condizione prioritaria, fissa e immutabile del comportamento sessuale – ma fornì una delle prime evidenze empiriche sull'organizzazione e sulla distribuzione sociale dei comportamenti sessuali tra persone dello stesso sesso. Ciononostante è ancora forte la disrasia tra secoli di "analisi patologica" dell'omosessualità e i pochi decenni a partire dai quali le scienze sociali hanno iniziato a occuparsi del fenomeno.

4,9% tra gli uomini e del 4,1% tra le donne nell’arco di vita dai diciotto anni in avanti, del 4,1% per gli uomini e del 2,2% per le donne, se si consideravano gli ultimi cinque anni, e solo del 2,7% tra gli uomini e dell’1,3% tra le donne nell’ultimo anno (Laumann *et al.*, 1994). Valori parecchio diversi dal lavoro di Kinsey (Kinsey, Pomeroy, Martin, 1948; Kinsey *et al.*, 1953), secondo cui il 37% della popolazione maschile americana – nel periodo compreso tra l’adolescenza e la vecchiaia – avrebbe avuto almeno un’esperienza omosessuale conclusasi con un orgasmo, mentre il 10% di essa sarebbe stata «più o meno esclusivamente omosessuale». Le indagini campionarie sugli omosessuali creano però notevoli difficoltà metodologiche alle scienze sociali; il *quantum* di intervistati e intervistabili (persone, cioè, che dichiarano senza problemi il proprio orientamento omosessuale) è ancora parecchio modesto per permettere di fare considerazioni basate su risultati e stime statisticamente affidabili. Questo è uno dei motivi per cui, ancor oggi, risulta impossibile calcolare l’incidenza delle persone omosessuali sulla popolazione totale. Eppure, prima ancora del noto “10%” degli studi statunitensi, alcuni studiosi europei si erano già presi la briga di “contare” gli omosessuali. Secondo Gandin³, i maschi omosessuali potevano distinguersi tra la popolazione generale in base alla prossemica:

Sembra che abbiano un fluido speciale per conoscersi e farsi riconoscere. Tra loro in generale, basta uno sguardo e sono persuasi che chi non li capisce a quel primo sguardo, non li capirà mai. È però vero che quasi sempre il loro occhio si ferma là ove si pronunciano i genitali: a quel modo che gli eterosessuali guardano alle caviglie delle ragazze, così essi a quello ch’è davvero il *punctum punctis* [sic] della loro psicopatia (Gandin, 1949, p. 107).

Nel 1868 il traduttore ungherese Kertbeny⁴, secondo Gandin (1949), enumerava tra i soli maschi della città di Berlino (che allora contava 700.000 abitanti) «ben 10.000 *omosessuali puri*», mentre Krafft-Ebing (1886) ne contava circa 800 nelle città che non superavano i 50.000 abitanti. Il medico tedesco Hirschfeld stabiliva poi una percentuale del 2,5% di cittadini

3. Il volume di Antonio Gandin (1949) fu uno dei primi testi a commentare i dati dell’inchiesta Kinsey, su quella che definì come la «più strana e tormentosa psicopatia sessuale più diffusa ai nostri tempi» (ivi, p. 1).

4. In una lettera indirizzata a Ulrichs è proprio Kertbeny ad utilizzare per la prima volta il termine *homosexuell* insieme ad altri tre eufemismi per indicare taluni orientamenti sessuali: “monosessuale”, “eterosessuale”, “eterogenitale” (cfr. Gandin, 1949). Kertbeny co-niò il termine attraverso una bislacca mescolanza greco-latina di ὁμοιος (*omoios*, uguale) e *sexualis* (che ha a che vedere col sesso) per indicare una persona che, pur essendo in tutto uguale alle altre, sperimenta un’attrazione per individui del suo stesso sesso.

omosessuali sulla popolazione europea. La modesta incidenza delle survey nelle ricerche sugli omosessuali e il progressivo smantellamento della “quantofrenia” hanno allontanato le scienze sociali da approcci esclusivamente quantitativi, epidemiologici o medicalizzanti. I focus su piccole differenze, tendenze modali, o l’analisi di singoli fattori o campioni isolati oscura la fondamentale continuità tra esperienza omosessuale, bisessuale, transessuale ed eterosessuale.

A partire dagli anni Settanta, in concomitanza con la diffusione di sagistica libera e non accademica nella comunità LGBT, si moltiplicano gli affondi empirici che descrivono la varietà del mondo omosessuale: stili di vita, relazioni sociali, professioni, appartenenze politiche, mete turistiche sono alcune delle dimensioni che tendono a “normalizzare” il comportamento degli omosessuali, benché non si arrestino gli studi sul versante “patologico” dell’omosessualità che raggiungeranno il loro acme con la diffusione dell’AIDS negli anni Ottanta. Sotto questo punto di vista c’è però un’inversione di tendenza ad opera della sociologia. Non è la condizione della persona omosessuale il bersaglio euristico, ma ci si chiede perché gli omosessuali vengano etichettati e stigmatizzati, da chi e con quali conseguenze nelle formazioni sociali, dimostrando fino a che punto i “normali” (gli eterosessuali) possono arrivare a trattare le persone stigmatizzate (gli omosessuali) e fino a che punto queste siano poi investite da processi di “normificazione” e processi di “disidentificazione” (Goffman, 1963); in altre parole rendendosi socialmente invisibili. Uno studio di Plummer (1975) si interroga sul percorso ambivalente che può portare le persone a considerarsi omosessuali: la propria identità sessuale è quella che viene attribuita dalla società (eterosessista) o dal gruppo dei pari e dalla comunità omosessuale? La propria consapevolezza identitaria dipenderebbe insomma da una componente autoriflessiva che spingerebbe le persone omosessuali a propendere per una rappresentazione di se stessi negativa o positiva. Ciò da cui gli omosessuali sono condizionati nella determinazione del proprio orientamento sessuale non è dato da caratteristiche innate, ma dal rifiuto sociale, per cui molte persone bloccano il “processo di omosessualizzazione”, ovvero un percorso libero di riconoscimento della propria identità sessuale.

L’omosessualità diventa quindi una categoria sociale e non più (soltanto) una condizione “diversa” dell’essere umano. Si alternano “approcci relazionali” e “approcci individualisti” (Bajos, Marquet, 2000), “approcci comportamentalisti” e “approcci interazionisti” (Pollak, 1992). Antropologia, diritto e sociologia compiono grossi passi in avanti in questo settore, mentre la psicologia si “demedicalizza” e si allinea, in chiave tematica, alle discipline affini. Altre ricerche empiriche sono impegnate sul processo di slatentizzazione dell’omosessualità; sociologia e psicologia, per esempio, studiano i percorsi, le

pratiche e le strategie di coming out⁵, del modo, cioè, con cui la persona omosessuale manifesta e dichiara il proprio orientamento sessuale (Dank, 1971; Weinberg, 1983; Troiden, 1988). Altri contributi della sociologia americana si focalizzano sui luoghi dell'omoerotismo. Da questa angolazione, uno studio controverso, di taglio simbolico-interazionista, è stato *Tearoom Trade* di Humphreys (1970), sul tema degli incontri omosessuali nei bagni pubblici. La controversia fu sia sul topic che sull'uso improprio del metodo etnografico. Humphreys aveva, di fatto, usato le targhe delle auto degli uomini che frequentavano i bagni pubblici (*tea rooms*), per arrivare ad accedere ad informazioni aggiuntive, a loro insaputa. Fu in questo modo che il ricercatore scoprì che la maggioranza di questi uomini non era solo sposata, ma apparteneva al ceto conservatore. Sono dunque molte e diverse le omosessualità. Sono e sono state molto diverse le sue interpretazioni. Tuttavia, quel che conta oggi sottolineare è che, di decennio in decennio, la scienza si libera di concetti e variabili "spurie" e l'omosessualità transita dall'illecito al lecito, dal diverso al normale, dal clandestino al visibile. Portando, da una transizione all'altra, solo il meglio del discorso precedente.

La maggior parte degli studi contemporanei sul tema è basata sul concetto di "realizzazione dell'omosessuale" (Plummer, 1981; Dannecker, 1981). Un lancio importante sotto questo profilo è stato il lavoro di Foucault (1976), *Storia della sessualità*. Benché fosse in prevalenza basato sulla storia e sulla cultura sessuale, si può ben dire che il tema principale fosse proprio l'omosessualità. L'approccio foucaultiano, peraltro, ha reso più tenace e capillare la determinazione degli studi gay e lesbici e ispirato la prima conferenza internazionale sul tema (Aerts, 1983).

Nel 1996 viene pubblicato lo studio dell'antropologo Herdt, che descrive l'omosessualità come una "invariante funzionale" della società. Studiando il passato e confrontando diverse forme di omosessualità, storici e antropologi hanno messo in evidenza l'esistenza di diversi modelli di relazione tra partner dello stesso sesso. Le "relazioni strutturate per età" si costituiscono su una forte differenza di anni tra i due partner e si basano su una struttura gerarchica fondata su una distribuzione diseguale del potere e del prestigio. Diseguale è anche la distribuzione dei ruoli sessuali, perché il partner gerarchicamente sovraordinato è quello che penetra e riceve il piacere, mentre il partner subordinato è penetrato e dà piacere al primo. Sono esempi di questo modello il

⁵. La comunità LGBT propose il termine coming out sia come atto individuale, inteso a rifiutare la colpa o la vergogna del proprio essere e a sancire l'uscita dalla "doppia vita", sia come atto collettivo, che permetesse allo stesso tempo di lottare contro l'oppressione e la discriminazione e generasse un sentimento di solidarietà tra le persone della comunità omosessuale (Weeks, 1977).

rapporto pederastico nella Grecia e nella Roma antiche, parzialmente riconducibile alle forme di trasmissione di valori e conoscenze da una generazione a un'altra, e le relazioni diffuse in alcune zone della Melanesia basate sulle cosiddette "pratiche di inseminazione del giovane", il cui scopo è quello di favorire l'insorgere della virilità del giovane e di prepararlo a diventare un guerriero (Cantarella, 1994; Dall'Orto, 2015).

Nelle società "altre" studiate dagli antropologi, la dicotomia omo-etero è rarefatta se non invisibile, mentre sembra diffusa la bisessualità. Per esempio, in molte culture asiatiche di religione buddista, il sesso cui è rivolto il desiderio sessuale non sempre discrimina socialmente; in alcune di queste culture è diffuso il concetto di "terzo sesso". Un gruppo di antropologhe americane (Blackwood *et al.*, 1999) ha passato in rassegna le diverse pratiche con cui l'omosessualità femminile viene agita nei paesi non occidentali, tra cui l'India, la Polinesia, il Perù e il Sudafrica. Andando oltre le categorie etnocentriche in base alle quali la cultura e l'identità sessuale sono spesso considerate, queste ricerche offrono una prova convincente contro la concezione – comunemente accettata – che le donne non occidentali sono generalmente vittime passive di dominazione maschile e obbligate a comportamenti eterosessuali. Al contrario, le studiose mostrano che sono le donne stesse ad essere agenti attivi della propria identità sessuale.

Blackwood stessa ha poi messo in luce che nelle società patrilineari la sessualità della donna tende a essere concepita in funzione dei desideri del marito e della riproduzione. Diversamente, nelle società in cui viene disciplinata l'uguaglianza tra i generi, ad esempio tra gli aborigeni dell'Australia, le donne possono partecipare a una varietà di pratiche sessuali con altre donne, come accade nell'adolescenza.

Queste indagini mostrano che l'esperienza dell'omosessualità è molto diversa nei due generi. In particolare, considerando la dimensione della sociosessualità (Simpson, Gangestad, 1991) – la tendenza, cioè, ad avere rapporti sessuali al di fuori di una relazione stabile di coppia – essa appare associata fondamentalmente ai maschi. Gli studi confermano che la frequenza delle esperienze omoerotiche, di qualsiasi tipo, è inferiore tra le donne anche quando tali esperienze sono state soltanto desiderate. Sotto questo punto di vista si può affermare che le donne omosessuali sono più simili alle donne eterosessuali che agli uomini omosessuali, e viceversa che gli uomini omosessuali sono più simili agli uomini eterosessuali che alle donne eterosessuali. Una conferma di questa tesi viene da alcune evidenze empiriche italiane (Barbagli, Colombo, 2001; Saraceno, 2003; Corbisiero, 2010) secondo cui i maschi omosessuali cumulano mediamente più partner sessuali delle donne in un anno. Nel campione (n. = 400) della ricerca di Corbisiero, la quota di partner sessuali avuti in un anno oscilla in un range che va dai 20 agli oltre 30 soggetti

per il 26,8% dei gay, contro il 2,2% delle lesbiche nello stesso range. Barbagli e Colombo mostrano che, in un anno, il numero di partner sessuali avuti dal campione (n. = 2.400), compreso nel range 21-50, è pari al 6% nei gay e al 2% nelle lesbiche. I dati ci restituiscono dunque una donna omosessuale con una minor frequenza di incontri e che predilige rapporti duraturi. Per di più, la dimensione del sesso occasionale sembra marginale per le donne, mentre appare molto pronunciata nei maschi gay.

Tutte le ricerche sono concordi nell'indicare che, oltre al genere, vi sono altre variabili che influenzano la frequenza con cui gli individui hanno esperienze omosessuali nella vita. Il servizio militare negli Stati Uniti, ad esempio, aumenterebbe la probabilità di comportamenti omosessuali del 50% rispetto a situazioni non cogenti (Fay *et al.*, 1989), mentre la frequenza della scuola pubblica in Inghilterra raddoppierebbe la probabilità dei *teen-agers* di avere un comportamento omosessuale (Johnson, Wadsworth, Field, 1994).

La psicologia ha lavorato sull'influenza che omofobia ed eterosessismo possono avere sullo sviluppo dell'identità omosessuale. Meyer (1995) in uno studio su oltre 700 maschi gay scrive che elevati livelli di omofobia interiorizzata sono associati ad alti livelli di disagio psicologico; Szymanski e Chung (2003) hanno verificato che l'eterosessismo interiorizzato è correlato a una varietà di difficoltà psicologiche, come la depressione, alla mancanza di supporto sociale e a una bassa autostima in lesbiche e donne bisessuali. In uno studio su un campione di 86 gay, Rowen e Malcolm (2002) hanno verificato che alti livelli di omofobia interiorizzata sono correlati a bassi stadi del processo di formazione dell'identità omosessuale e a scarsa autoconsapevolezza. Per questi stessi ricercatori l'omofobia interiorizzata è significativamente correlata a bassi livelli di autostima, ad alti livelli di senso di colpa e a una spiccata percezione dello stigma ambientale nei confronti dell'omosessualità.

Anche la dimensione demografica ha un peso specifico nella spiegazione del comportamento omosessuale. Negli Stati Uniti, per esempio, la dimensione del comune di residenza incide sulla probabilità di dichiararsi gay o lesbica, di avere o avere avuto rapporti con partner dello stesso sesso e anche sulla probabilità di averli desiderati. Secondo alcune ricerche (Barbagli, Colombo, 2001), la frequenza con cui le persone omosessuali fanno coming out in Italia, oltre ad essere più alta nelle regioni centro-settentrionali, varia a seconda della dimensione demografica del comune di nascita.

In generale, le differenze infrariditoriali dipendono dal fatto che le grandi città esercitano un'attrazione maggiore per le persone LGBT per il minor grado di controllo sociale che offrono. Queste faciliterebbero le opportunità per lo sviluppo e la diffusione di sentimenti omoerotici, del senso di comunità ma anche e soprattutto perché la dimensione urbana offre supporto e dispositivi di politica di *advocacy* alla comunità omosessuale (Corbisiero, 2014).

I.2

Dalla comunità alla città (arcobaleno)

I.2.1. LA COMUNITÀ LGBT

Come è stato appena accennato, è nella città che la cosiddetta “comunità omosessuale” guadagna livelli più alti di visibilità, prestigio e riconoscimento sociale.

Definitivamente tramontato il termine “ghetto gay” (Park, 1928; Humpreys, 1972) per connotare una elevata concentrazione urbana, indotta da ostilità e omofobia territoriale, di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, oggi si parla sempre più diffusamente di comunità e città LGBT. Possiamo definire una comunità omosessuale territorialmente radicata come un aggregato sociale:

costituito da un gran numero di gruppi distinti, all’interno dei quali l’amicizia lega insieme i membri in un legame forte e relativamente duraturo fondato su contatti sessuali deboli ma ripetuti. Il risultato è che gli omosessuali in città tendono a conoscersi e riconoscersi gli uni con gli altri, a condividere un numero comune di interessi e di norme morali e ad interagire sulla base di una cooperazione antagonista (Leznoff, Westley, 1956, p. 225)⁶.

Grazie a un *humus* più aperto all’eterogeneità e alle differenze, gli omosessuali identificano proprio nelle città l’ambiente adatto per il coming out; per farsi riconoscere e per riconoscere, per integrarsi e appartenere.

Tradizionalmente il concetto di comunità si riferisce a relazioni confidenziali, intime, esclusive e omofile di piccole o grandi unità sociali (un gruppo, un quartiere, una città ecc.) che si organizzano in uno spazio specifico sulla base di caratteristiche sociali omogenee. Nella sociologia contemporanea il concetto di comunità è sinonimo di “luogo” che non significa necessariamente un’organizzazione territorialmente radicata. Come afferma Bagnasco (1999, p. 37) «Non si deve cadere nella trappola di pretendere di trovare necessariamente relazioni di tipo comunitario nelle comunità locali, anche piccole». Anzi, potremmo ben dire che non è (soltanto) il rapporto tra attore e territorio che connota una comunità ma, piuttosto, sono le relazioni sociali stesse che ne definiscono confini e portata.

Da questo punto di vista il termine “comunità omosessuale” è un esempio calzante della complessità semantica di tale concetto; si tratta, infatti, di una

6. Traduzione a cura degli autori, come per tutte le altre che seguono nel volume, ove non diversamente indicato.

locuzione che rende l'idea di un aggregato di persone costituito sulla base di dimensioni che vanno oltre il mero radicamento territoriale e il cui principale fattore di coesione sociale è rappresentato dal genere e dall'orientamento sessuale.

Tuttavia, data la polisemia del termine, parlare di una comunità che aggredisce donne e uomini anche parecchio differenti tra loro, sul piano del desiderio, del comportamento sessuale, dei generi e finanche dei corpi, impone delle scelte semantiche non riconducibili a omologazioni e tratti generalizzabili. Lo stesso acronimo **LGBT** si è, in anni recenti, arricchito di diverse varianti socio-linguistiche: si va dal cambiamento di posizione tra lesbiche e gay, come in **GLBT**, all'abbreviazione in **LGB** o **LGT** per escludere transessuali o bisessuali, i cui tratti sociali e le cui caratteristiche sono considerate non riconducibili ad omologazioni identitarie né comunitarie. Altre ancora prevedono l'aggiunta di una lettera **e**, conseguentemente, di una categoria: **LGBTQ** per *queer*; **LGBTU** per *unsure* (incerto); **LGBTA** per *straight allies*; **LGBTI** per *intersex*; **LGBTH** utilizzato in alcuni territori indo-asiatici per connotare la terza identità di genere e la relativa subcultura *hijra* (a prevalenza intersessuale e transgender). O anche, più recentemente, per richiamare le sottocomunità di persone **LGBT HIV+**.

Accompagnate da dati e risultati di ricerche empiriche, le definizioni sociologiche di comunità omosessuale si basano ancor oggi su un set di indicatori territoriali **LGBT-sensitive**: strade ad elevata concentrazione di omosessuali e assenza di donne e uomini con bambini, bar, locali, librerie o altra sorta di negozi con clientela o proprietà esclusivamente omosessuale, linguaggi **LGBT-oriented**. Un tipo di relazionalità endogena, fondata su cultura, istituzioni, ambienti e linguaggi comuni.

La comunità omosessuale appare allora come una “quasi-società” che muove dalla costruzione di una cerchia di donne e di uomini che, come nella comunità mainstream, vivono sulla base di relazioni, caratteristiche e tratti sociali comuni, ma che non sono, non sempre, legati territorialmente «bensì essenzialmente separati, rimanendo separati nonostante i legami, mentre là rimangono legati nonostante tutte le separazioni» (Tönnies, 1963, p. 1). Lesbiche, gay, bisessuali e persone trans si identificano, a seconda delle identità, delle circostanze, delle culture o dei comportamenti sessuali, nella “comunità” oppure in una o più “sottocomunità” di cui si compone la cerchia principale. Si parla allora di “comunità gay” (o lesbica, trans, bisex) ma anche di “comunità ursina” (per indicare una particolare tipologia fisica di maschi omosessuali caratterizzata da ipervirilità, villosità generalizzata e sovrappeso) o di “comunità leather” (per indicare un’idea della sessualità legata ad indumenti e accessori in pelle, generalmente di colore nero). Siamo di fronte a un sistema complesso, in cui gli attori hanno identità e orientamenti sessuali differenti, non

necessariamente collocabili in generalizzazioni tipologiche. Il concetto di comunità LGBT ha, in effetti, la capacità di includere alcuni (coloro che sentono l'appartenenza all'universo omosessuale) e di escluderne altri (coloro che, pur omosessuali, non aderiscono ad un generico sentire comune). Si tratta dunque di un oggetto analitico processuale più che strutturale, dove l'autosegregazione e la nascita “per differenza” (rispetto alla società eterosessuale) delle primordiali comunità LGBT sono oggi sempre più sostituite dalla conquista degli spazi pubblici e la volontà d'integrazione.

La comunità omosessuale è una costruzione sociale che agisce attraverso processi politici, simbolici e culturali orientati alla costruzione e al consolidamento dei diritti per tutti* e a un'identità sempre più inclusiva. Un antidoto all'eterosessismo e alle pressioni omofobe di una società complessivamente ancora molto eteronormata. Perché, per quanti sforzi teorici e pratici siano pensabili, questo antidoto costituisce ancora il miglior dispositivo da cui muovere in direzione di una sempre maggiore inclusione. Dall'abbigliamento al linguaggio passando per spazi e luoghi arcobaleno, la comunità omosessuale agisce comportamenti e convenzioni sociali che ne determinano una identità specifica.

L'esaltazione e la celebrazione dell'orgoglio gay (*gay pride*) che tradizionalmente si tiene nel periodo estivo in centinaia di città del mondo è un tratto tipico delle comunità omosessuali. Così come simboli e linguaggi non verbali, quali i colori di pace e di armonia della bandiera arcobaleno (*freedom flag*), che ormai da qualche decennio connotano culturalmente e cromaticamente gli omosessuali. In questa prospettiva assumono una particolare rilevanza le pratiche attraverso cui queste comunità, e i loro attori, si manifestano agli altri, con l'intento di legittimare le loro identità.

Ma la comunità LGBT è identificata anche da network; reti sociali non sempre territorialmente connotate. La rete sociale di molte persone omosessuali è, talvolta, fortemente concentrata dentro la comunità LGBT quando questa si sovrappone perfettamente a zone o quartieri gay (come nel caso del Village o Chelsea a Manhattan), mentre altre reti sociali travalicano gli spicchi urbani e costituiscono quelle che definiremmo “*cliques urbane*”, che si formano, cioè, solo in circostanze estemporanee e collettive (è il caso dei *gay prides* o dei *sex-parties* come il Folsom di Berlino e di San Francisco). Quando, verso la fine degli anni Settanta, l'analisi delle reti sociali stava per conquistare la sociologia e le scienze sociali, Mark Granovetter, una matricola di Harvard, rimase affascinato da una lezione di chimica in cui si insegnava che i legami deboli dell'idrogeno tengono insieme le gigantesche molecole dell'acqua. Fu quell'immagine a ispirare la sua imponente ricerca sull'importanza dei legami deboli nelle biografie sociali. Nel mondo sociale di Granovetter (1973) sono i legami deboli a rappresentare un ponte verso il mondo esterno, svolgendo

una funzione cruciale per qualsiasi tipo di attività sociale, dalla diffusione di notizie alla ricerca di un lavoro. Di lì a qualche anno si sarebbe avuta la cosiddetta “peste gay” (AIDS). Gaëtan Dugas, uno steward dell’Air Canada franco-canadese noto negli ambienti gay di San Francisco, cominciò, a un certo punto della sua vita, a sviluppare una singolare preferenza per le saune di Bay Area di San Francisco e per l’eccitante penombra dei vestiboli dei suoi edifici. Una notte del 1982 si voltò verso l’uomo le cui gambe aveva poco prima avuto tra le sue per indicargli i rigonfiamenti e le macchie rossastre che gli marcavano il viso e disse: «Ho il cancro gay, sto per morire e tu mi seguirai». Dugas viene indicato come il “paziente zero” dell’epidemia dell’AIDS che esplose in tutto il mondo a partire dagli anni Ottanta. Non perché si fosse scoperto in lui il primo uomo ad avere l’infezione, ma perché fra le 248 persone a cui fu diagnosticato l’AIDS nel 1982 almeno 40 soggetti avevano avuto rapporti sessuali con Dugas o con qualcuno che li aveva avuti con lui. Il canadese si trovava al centro di una complessa “rete omosessuale” che si estendeva in tutti gli Stati Uniti, da San Francisco a New York, da Miami a Los Angeles. Stando alle sue (intempestive) rivelazioni, Dugas aveva avuto circa 250 rapporti sessuali non protetti dalla fine degli anni Settanta alla scoperta di essere malato; la cifra totale dei suoi contatti sfiorava i 20.000 partner. La stessa metafora di rete ci aiuta a comprendere poi quelle persone LGBT che vivono, per diverse ragioni, il proprio orientamento sessuale in una condizione di “segregazione biografica”, che li conduce, cioè, a pendolare tra due reti/comunità (la “comunità/rete omosessuale” e la “comunità/rete eterosessuale”) e ad avere ruoli e identità differenti a seconda della situazione. In estrema sintesi, siamo di fronte a diverse “comunità omosessuali” in cui insistono relazioni sociali⁷ culturalmente, sessualmente e territorialmente radicate.

I.2.2. LA CITTÀ ARCOBALENO

Luoghi e spazi della città hanno progressivamente acquisito il carattere dei loro abitanti LGBT e questi abitanti hanno simbolicamente caricato luoghi e spazi con le espressioni specifiche e “alternative” alla vita eteronormata delle città. L’orgoglio e l’ostentazione delle differenze, di identità e di sessualità non mainstream sono tratti distintivi che negli ultimi anni sono stati agiti dalla comunità omosessuale attraverso processi di *capacity-building* orientati alla costruzione e al consolidamento dei propri diritti e dell’inclusione sociale. Un

⁷. Secondo Weber (1961, p. 38) una relazione sociale è definita comunità «se e nella misura in cui la disposizione dell’agire sociale poggi su una comune appartenenza, soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) dagli individui che ad essa partecipano».

antidoto all'eterosessismo imperante, all'omofobia o, più in generale, alle pressioni conformiste della società eteronormata.

Le stesse lotte di rivendicazione dei diritti e il movimentismo omosessuale sono tappe comuni nella storia più recente della comunità LGBT. Dalla libertà di dichiarare la propria identità sessuale pubblicamente alla formazione di famiglie omoparentali, la lotta per la rivendicazione dei diritti è un'altra caratteristica che rende tendenzialmente coesi gli omosessuali. Il livello di coesione della comunità omosessuale è talmente elevato in tutto il mondo democratico da rappresentare una sorta di «internazionale solidarizzante» (Adam, Duyvendak, Krouwel, 1999), antidoto al veleno eterosessista che va oltre territori e nazioni, benché non sempre le lotte di rivendicazione dei diritti degli omosessuali producano solidarietà e inclusione sociale. Al contrario, vi sono ancor oggi paesi in cui tale mobilitazione produce l'effetto opposto, sgranando la tessitura LGBT e lasciando nell'isolamento e nella vergogna chi si riconosce psicologicamente come omosessuale, ma non si dichiara socialmente.

Un importante cambiamento che ha investito la comunità mondiale degli omosessuali è l'espansione degli spazi e dei luoghi, fisici e simbolici, in cui gay, lesbiche, transessuali e bisessuali si incontrano per motivi politici, culturali, ricreativi, commerciali, associativi. Negli ultimi decenni, infatti, la diffusione di questi luoghi è straordinariamente cresciuta per numero, qualità e visibilità. Sempre meno segreti e sempre più pubblici, gli spazi del “consumo arcobaleno” (bar, club, lounge, saune ecc.) vanno oltre i confini della comunità e sono sempre più il frutto di un'offerta esplicita di imprenditori omosessuali o delle stesse organizzazioni omosessuali che gestiscono la scena gay e fanno cartello. Oltre agli spazi dedicati al divertimento e al consumo seriale, piccole e grandi città del mondo (democratico) convivono con aree del consumo omosessuale, spesso anche più attraenti di altre zone della città; i *gay districts* diventano, talvolta, meta di “pellegrinaggi” di persone eterosessuali attratte dai *queer parties*.

Fondamentalmente usciti dalla segretezza e dalla clandestinità, i locali e gli spazi LGBT espongono, spesso ostentano, simboli e stemmi dell'orgoglio gay, come la bandiera arcobaleno o quella della comunità ursina. Pertanto, il panorama gay è aperto e vivace e influenza sempre di più la vita culturale del mondo intero. In Europa è la Germania a rappresentare, negli ultimi anni, la principale Mecca gay. Solo a Berlino vivono circa 300.000 omosessuali; la capitale tedesca è la terza metropoli gay in Europa. Quasi in ogni grande città tedesca si festeggia allegramente il Christopher Street Day, mentre i cineasti si ritrovano a Monaco, Francoforte, Berlino e Colonia per assistere al Queer Film Weekend “Verzaubert” che avvicina il cinema omosessuale a un pubblico più ampio. In generale, l'attuale scena urbana LGBT è invasa anche dai grandi eventi *rainbow* come i Pride appetiti, oggi più che prima, dalle ammi-

nistrazioni cittadine, per il grande impatto politico, culturale ed economico che hanno. L'estensione e il radicamento di attrazioni LGBT ha notevolmente aumentato i percorsi dell'omoturismo, ovvero l'attitudine di gay, lesbiche e trans per gli spostamenti verso mete che offrano la possibilità di ritrovarsi e di socializzare; per non parlare delle decine di festival cinematografici o eventi culturali a tematica omosessuale organizzati in diversi periodi dell'anno come The New York LGBT Film Festival negli Stati Uniti d'America o The Sidney Gay and Lesbian Mardi Gras in Australia, The Cape Town Pride Festival in Africa, fino ad arrivare in Italia con il Festival del cinema omosessuale di Torino. Ma la piazza omosessuale si compone anche di una varietà di circoli, raggruppamenti politici, archivi di documentazione, centri multimediali, sportelli di *counseling* e gruppi sportivi o collettivi universitari.

Tuttavia, tale «vetrinizzazione dell'orgoglio LGBT» (Corbisiero, 2013) produce una serie di conseguenze. Sul piano squisitamente politico, per fare un primo esempio in termini positivi, essa sta producendo una tendenza all'avanzamento del grado di integrazione degli omosessuali e un grado di maggiore apertura verso le rivendicazioni dei diritti civili. Di contro, e siamo su di un piano più propriamente economico, questo processo produce una sorta di "mercificazione dello spazio pubblico" attraverso una crescita generalizzata del turismo omosessuale e un orientamento delle amministrazioni locali a "imprenditorializzare" processi che dovrebbero invece essere spontanei e comunitari. Al pari delle cosiddette *on going global cities*, che fanno a gara per attirare capitali indipendenti nei settori della finanza o nell'industria high-tech, le città arcobaleno LGBT-sensitive promuovono e valorizzano geografie queer o gay-friendly, ricreando se stesse come luogo di cultura e di consumo LGBT. Questo nuovo orientamento urbano non è foriero solo di circuiti economici ma colpisce le città anche nel loro cuore amministrativo, in maniera tale da produrre un inusuale intreccio tra politica e politiche che alcuni territori mettono in campo per i diritti della comunità omosessuale. Non si tratta solamente di città, più o meno grandi, dove la concentrazione delle persone omosessuali è particolarmente elevata (si pensi ad alcuni quartieri di Manhattan a New York o di Londra) ma di centri urbani in cui i temi della giustizia sociale e dell'inclusione sono particolarmente avvertiti. Sono le città arcobaleno (Corbisiero, 2015). Città tipologiche fondate su un *milieu* di dimensioni economiche, politiche, culturali, urbane e sociali il cui obiettivo precipuo è la piena cittadinanza degli uomini e delle donne LGBT. Un concetto à la Marshall che nel suo classico *Cittadinanza e classe sociale* lo intende come:

uno status che viene conferito a coloro che sono membri a pieno diritto di una comunità. Tutti quelli che posseggono questo status sono uguali rispetto ai diritti e ai doveri conferiti da tale status [...] la spinta in avanti lungo il sentiero così tracciato è

una spinta verso un maggior grado di uguaglianza, un arricchimento qualitativo dello status e un aumento del numero delle persone cui è conferito questo status [...]. La cittadinanza richiede [...] una percezione dell'appartenenza alla comunità, appartenenza fondata sulla fedeltà ad una civiltà che è possesso comune. È una fedeltà di uomini liberi, forniti di diritti e protetti da un diritto comune. La sua crescita è stimolata, sia dalla lotta per ottenere questi diritti, che dal loro godimento una volta ottenuti (Marshall, 1976, pp. 24, 34).

A ben dire, lo sfrenato movimentismo e l'associazionismo omosessuale a cavallo tra gli ultimi due secoli ha mostrato come l'ipotesi marshalliana della saldatura tra diritti di cittadinanza e diritti umani non valesse, e in talune parti del mondo ancora non vale, per gli omosessuali; non per tutte le persone omosessuali, non per tutte le dimensioni della loro vita e non per tutti i luoghi da esse abitate.

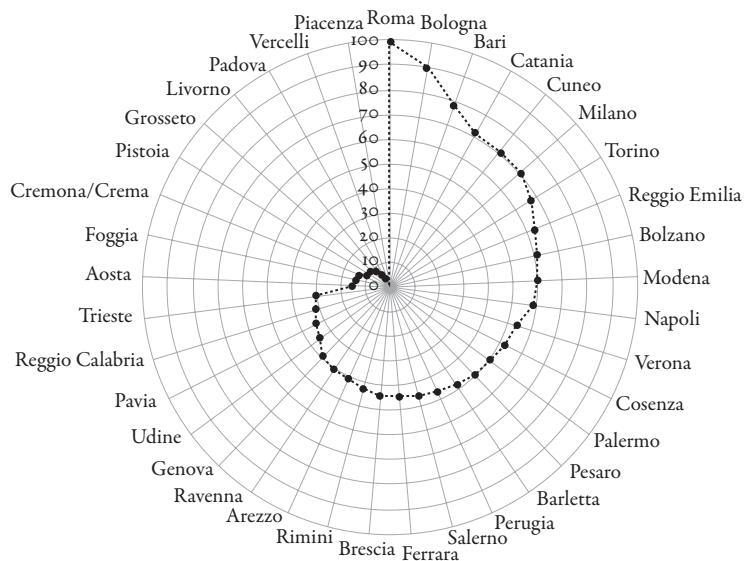
Scopo tendenziale delle città arcobaleno di tutto il mondo contemporaneo è quello di fornire alle cittadine e ai cittadini LGBT la garanzia di uguaglianza, mentre il contenuto materiale dei diritti può risultare diversificato in base alle necessità ed alle appartenenze di questi soggetti, così come le pratiche di cittadinanza e l'applicazione del diritto si diversificano a seconda dei territori e delle circostanze. Come accade in Italia, dove una ricerca condotta dall'Osservatorio LGBT del Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ha mostrato, attraverso un ranking di un centinaio di città italiane, una discrasia fra territori per l'attuazione di pratiche e principi di inclusione sociale per gli omosessuali (FIG. 1.1).

Sul nascere del Terzo millennio, insomma, la questione dei diritti delle persone LGBT è diventata uno dei pilastri portanti del discorso globale sull'uguaglianza. Superando, di fatto, il rischio, insito anche nei regimi democratici, della sistematica subordinazione di alcuni (le minoranze) ad altri (la maggioranza), il mondo democratico si sta prodigando per superare stigma, intolleranza ed eterosessismo. Non dobbiamo dimenticare che solo fino a pochi decenni fa nella culla della democrazia, gli Stati Uniti d'America, esisteva il divieto per gli afro-americani (*coloured*) di sposare i cittadini di colore bianco. Quando furono opportunamente attaccate, le leggi contro le unioni interrazziali (*miscegenation laws*) vennero difese da un appello alla loro simmetria formale: i neri non potevano sposare i bianchi, ma neppure i bianchi potevano sposare i neri. Si ragiona, specularmente, con la discriminazione basata sul genere e sull'orientamento sessuale, come nel caso del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Da questo punto di vista, nell'ultimo decennio l'Unione Europea ha messo in campo politiche, orientamenti e strategie per fronteggiare la discriminazione fondata sul genere e sull'orientamento sessuale, basando tale attività sul principio che tutti i cittadini europei, in quanto tali, hanno eguale valore e

FIGURA I.1

Ranking delle città arcobaleno in Italia



Fonte: Corbisiero (2015).

dignità; per dirla con le parole di Nussbaum (2010, p. 96) «in base al principio che coloro che condividono una stessa umanità devono anche partecipare della stessa egualianza». Sono diversi i paesi in Europa che hanno adottato il matrimonio tra le persone dello stesso sesso o forme di riconoscimento giuridico a ridosso dell’istituto matrimoniale. Non senza problemi, come si è visto nel caso italiano. Sebbene la normativa dell’UE non obblighi a consentire o a riconoscere le relazioni o i matrimoni tra persone dello stesso sesso, ponendo il principio del divieto di discriminazione per orientamento sessuale, essa ha consentito alla giurisprudenza di obbligare i suoi Stati a trattare le coppie dello stesso sesso in maniera uguale alle coppie di persone di sesso diverso, nelle ipotesi in cui la tipologia di legame giuridico fra di loro (le unioni civili, ad esempio) sia la medesima. Vista sotto questa angolazione critica, risulta evidente che l’uguaglianza delle persone omosessuali sia l’esito di un cocktail di misure e strategie, composto da azioni, attori e territori diversi; così come appare chiaro che il processo di “deomofobizzazione” delle società venga accompagnato da politiche sussidiarie e territorializzate. Nell’attuale pressione europeista dal centro (statale) al territorio (municipale) il principio dell’ugua-

gianza dei cittadini LGBT si complessifica, mettendo a confronto portati politici, giuridici, culturali e identitari parecchio diversi, più o meno permeabili a politiche di giustizia sociale.

I.3 Il caso italiano

Da qualche anno la questione dell'uguaglianza dei diritti LGBT è uno dei temi centrali anche dall'agenda politica italiana, da sinistra a destra. Grazie alla progressiva spinta dei movimenti e delle associazioni omosessuali, anche la classe politica italiana ha inserito la "questione omosessuale" nella discussione pubblica e nelle proposte parlamentari.

Pur nel suo altalenante andamento, la discussione della politica italiana sul tema dei diritti e delle rivendicazioni LGBT rappresenta una rottura con un passato di intolleranza ed esclusione, in cui la stessa politica trattava gli omosessuali come delle "stranezze biologiche" e per questo motivo li escludeva da ogni considerazione morale, giuridica e politica. Tutto questo a fronte di una ferma e continuativa azione di pressing da parte del movimento omosessuale e degli altri attori della società civile italiana che lungo il corso degli ultimi decenni sono riusciti a fare breccia sul Parlamento. L'associazionismo invia alla politica e alla società intera il messaggio che «la libertà e l'uguaglianza sono di tutti» (Nussbaum, 2010). Tuttavia in termini di esistenza normativa ed efficacia delle (poche) politiche pubbliche a favore delle persone LGBT la situazione langue drammaticamente. Nell'arco di venti anni il Parlamento italiano non è stato neppure mai capace di approvare una sola legge a favore delle persone omosessuali. La TAB. I.1 che presentiamo di seguito mostra un lungo elenco di leggi e sentenze, pro e contro i diritti delle persone omosessuali, nonché una serie di inconcludenti disegni di legge molto poco discussi e mai approvati. Emblematico il requisito dell'impossibilità di unirsi in matrimonio tra persone dello stesso sesso. O, ancora, il mancato riconoscimento delle famiglie omogenitoriali che, da qualche anno a questa parte, sta avendo una grande eco anche nel nostro paese. Si pensi, a mo' di esempio, all'impossibilità per il cosiddetto "genitore non biologico" o "genitore sociale" di poter riconoscere il proprio figlio oppure affidarsi al giudice per assicurarsi la continuità relazionale-affettiva con i propri figli (non biologici) in caso di separazione. E ancora, sul versante del diritto privato, l'impossibilità di beneficiare di una parte della retribuzione del lavoratore deceduto o della pensione di reversibilità o anche di eventuali *benefits* aziendali, dato che in Italia il beneficio è forzosamente legato al matrimonio.

TABELLA I.I
Quadro dei principali provvedimenti e dispositivi normativi italiani dal 2000 a oggi

Anno	Riferimento normativo	In sintesi
2003	D.Lgs. 9 luglio 2003, n. 216, <i>Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.</i>	La legislazione italiana tutela le persone discriminate sul posto di lavoro, per motivi legati all'orientamento sessuale, in attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.
2004	Legge 19 febbraio 2004, n. 40, <i>Norme in materia di procreazione medicamente assistita di tipo eterologo.</i>	Vieta alle coppie omosessuali due modi possibili per diventare genitori: la fecondazione eterologa e la maternità surrogata. L'accesso alle tecniche è riservato esclusivamente alle coppie non omosessuali.
2007	L'8 febbraio 2007 il governo italiano ha approvato un disegno di legge che prevede i riconoscimenti delle unioni di fatto denominato Di.Co. (<i>Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi</i>).	Il senatore Cesare Salvi ha successivamente elaborato una nuova proposta di legge aperta a tutte le coppie etero e gay, che prevede un «contratto di unione solidale» (CUS) stipulato davanti a un giudice di pace o dal notaio e trascritto in un registro pubblico. La caduta del governo Prodi ha sancito il fallimento della proposta di legge.
2008	Il 17 settembre 2008 il ministro per la Pubblica Amministrazione (Renato Brunetta) ha proposto un riconoscimento sia per le coppie eterosessuali che per coppie omosessuali chiamato Di.Do. Re. (<i>Diritti e doveri di reciprocità dei conviventi</i>).	Tra due persone che vivono sotto lo stesso tetto devono coesistere: legami di affettività, di reciprocità solidaristica e di mutua assistenza a prescindere dal sesso e dall'orientamento sessuale. Tra i diritti c'è quello di visita e cura in caso di ricovero del compagno, di successione nel contratto di locazione. Tra i doveri ci sono gli alimenti per un periodo proporzionale alla convivenza.

(segue)

TABELLA 1.1 (*segue*)

Anno	Riferimento normativo	Sintesi descrittiva
2010	Sentenza della Corte costituzionale n. 138/2010.	L'elaborazione giurisprudenziale della Corte costituzionale ha ricondotto la famiglia omosessuale tra le «formazioni sociali» riconosciute e garantite dall'art. 2 della Costituzione riconoscendo «l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso».
		La sentenza intende rendere il matrimonio accessibile anche alle coppie formate da persone dello stesso sesso.
2013	Proposte di legge in materia di matrimonio egualitario.	<u>L</u> Disegno di legge del 19 dicembre 2013, n. 1211 di iniziativa di 16 senatori con Andrea Marcucci (PD) come primo firmatario (<i>Modifica al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza</i>).
		Disegno di legge che propone l'istituzione di un registro delle unioni civili per le coppie <i>same-sex</i> , equiparando i diritti economici, ivi compresa la revertibilità delle pensioni. È previsto anche l'istituto della <i>stepchild adoption</i> che consente l'adozione del «figlio minore anche adottivo dell'altra parte dell'unione». Il ddl propone altresì l'istituzione di un Patto di Convivenza che consente la condivisione di alcuni diritti di civiltà, quali l'assistenza sanitaria e penitenziaria, nonché la possibilità di subentrare nei contratti di locazione.
2014	Sentenza n. 170/2014 della Corte costituzionale.	La Corte costituzionale dichiarà l'illegittimità costituzionale degli artt. 2 e 4 della legge 14 aprile 1982, n. 164, cioè le norme dell'ordinamento italiano che disciplinano l'automatico scioglimento del matrimonio in seguito al cambiamento di sesso di uno dei coniugi i addove non consentono ai coniugi stessi, dopo lo scioglimento del matrimonio, di mantenere in vita un rapporto di coppia giuridicamente regolato con altra forma di convivenza registrata.
		(segue)

TABELLA 1.1 (*segue*)

Anno	Riferimento normativo	Sintesi descrittiva
	Disegno di legge, atto del Senato n. 1231, presentato in data 10 gennaio 2014, sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso. Primo firmatario Giuseppe Lumi- mia.	L'atto del Senato n. 1231, partito da un'iniziativa di Giuseppe Lumia (PD), ha come obiettivo l'approvazione di cerimonie in municipio tra persone appartenenti allo stesso sesso. Tra i punti principali: 1. i coniugi potranno prendere il cognome di uno dei due componenti della coppia; 2. alla coppia verrà consentita l'adozione di bambini; 3. uno dei coniugi potrà ereditare i beni in assenza di testamento e prestare assistenza sanitaria al consorte in caso di malattia.
	Disegno di legge n. 1360/2014 Primi firmatari: Fattorini, Leptri (PD) Comunicato alla Presiden- za il 5 marzo 2014. Regolamenta- zione delle unioni civili tra perso- ne dello stesso sesso.	Questo disegno di legge non modifica la disciplina giuridica del matrimonio così come attualmente regolata dalla legislazione italiana, né influisce in alcun modo sulla condizione giuridica dei figli o sulla disciplina delle adozioni dei minori. Il fine di questo disegno di legge è consentire ai cittadini dello stesso sesso, legati da vincoli stabili di affetto, di vedere riconosciuto il loro stato e di definire rapporti giuridici e patrimoniali.

(*segue*)

TABELLA I.I (*segue*)

Anno	Riferimento normativo	Sintesi descrittiva
2014	Il 24 giugno 2014 Monica Cirinnà è la relatrice del disegno di legge che porterebbe in Italia le unioni civili sul modello delle unioni tedesche. Il testo Cirinnà disciplina le unioni civili per le coppie omosessuali, senza equipararle al matrimonio, e delinea le convivenze traeterosessuali, che si chiameranno “contratti di convivenza”.	1. Si parla di “costituzione di unione civile” da sottoscrivere di fronte a un ufficiale di stato civile e si potrà prendere il cognome del coniuge, ereditarne i beni anche in assenza di testamento. 2. Sono riconosciuti alla coppia diritti di assistenza sanitaria, carceraria, unione o separazione dei beni, eredità. 3. Per quanto riguarda il divorzio, l'unione civile si scioglie per comune accordo o per decisione unilaterale. 4. La norma regola anche le convivenze in atto da almeno tre anni, nel caso in cui non vi siano figli, e da almeno un anno in caso di figlio comune delle coppie non sposate e non legate da unione civile. 5. Quanto alle adozioni, si estende alle unioni civili la cosiddetta <i>stepchild adoption</i> , ossia l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso, ma che è figlio biologico di uno solo dei due, prevista dall'art. 44 della legge sulle adozioni.
Il 26 marzo 2015 la Commissione Giustizia di palazzo Madama ha approvato come testo base per il ddl “Unioni civili” questo presentato da Monica Cirinnà (PD). Il M5S ha votato insieme al PD (il sì anche da SEL e PSI) per l’approvazione di questo testo.		
	Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle 18.00 di giovedì 7 maggio 2015.	
19 marzo 2015, proposta di legge <i>Disciplina dell'unione omosessuale</i> presentata da Mara Carfagna.		La proposta di legge riconosce, come diritto fondamentale della persona, secondo l'art. 2 della Costituzione, il diritto di costituire tra due persone dello stesso sesso un'unione affettiva stabile, duratura, esclusiva, giuridicamente riconosciuta, fonte di tassativi diritti e obblighi, diversi da quelli della famiglia.

Fonte: da Corbisiero, Rusconi (2015) (www.ingeneri.it)

L'impressione che si ricava da questa lunga lista di inconcludenze legislative è pessima. Un paese, l'Italia, accartocciato su se stesso e appiattito sui tradizionalismi passati, al contempo incapace di prevedere e governare il mutamento individuale, sociale e familiare.

Storicamente, la politica italiana muove i primi passi verso l'universo LGBT soltanto tra il 1988 e il 1996, quando si avvia un fievole dibattito sulla regolarizzazione delle unioni tra persone dello stesso sesso (senza matrimonio) e viene presentata una proposta di legge per ciascuna delle legislature di quel periodo. Tra il 1996 e il 2001 le proposte salgono a 8, mentre nella xv legislatura (2006-08) vengono depositate 21 proposte e, per la prima volta nella storia politica dell'Italia, viene depositato anche un disegno di legge, quello del governo Prodi sui cosiddetti Di.Co. In questi stessi anni un'altra proposta sulle unioni civili, omosessuali, viene fatta da Renato Brunetta del Partito delle Libertà estensorre della proposta di legge Di.Do.Re (*Diritti e doveri di reciprocità dei conviventi*) che avrebbe dovuto regolamentare le unioni civili ma «senza oneri per lo Stato» in particolare senza l'accesso alle pensioni di reversibilità. Cartina al tornasole, secondo Brunetta, per capire se il dibattito fosse allora (come oggi) legato a una sincera richiesta di diritti o ad un mero assalto alla diligenza del welfare.

Dal 2012 al 2015 non c'è un solo giorno in cui i mass media non rimandino al dibattito politico sui diritti degli omosessuali (in particolare sulle unioni civili e la trascrizione dei matrimoni *same-sex* contratti all'estero) partecipando attivamente e democraticamente alla costruzione del dialogo su matrimoni, adozioni, famiglie omogenitoriali e diritti di welfare; facilitano e incoraggiano la discussione pubblica sul tema con sondaggi, interviste politiche e spazi di dialogo collettivo come i forum.

Di governo in governo, di acronimo in acronimo, la debole e sporadica attenzione sulle persone omosessuali arriva fino al 2016, anno in cui il governo Renzi discute, anche questa volta, non senza difficoltà, un'ennesima proposta di legge sulle unioni civili (la cosiddetta “legge Cirinna”).

In sintesi, lungi dall'aderire pienamente ai principi costituzionali, l'Italia presenta una classe politica spaccata sull'impegno LGBT e ancora molto distante dal raggiungimento della piena cittadinanza delle persone omosessuali. Tuttavia, la comunità omosessuale fa leva su tre categorie istituzionali e professionali il cui impegno politico e civico su questo tema contrasta con l'indolenza della classe politica italiana: giudici, sindaci e giornalisti. Ed è proprio all'interno della cornice definita dalla legge quadro che gli enti locali hanno provveduto a regolamentare la vita dei cittadini in vista della concreta (ma talvolta simbolica) attuazione sul proprio territorio del sistema di pratiche e servizi di inclusione della popolazione LGBT.

In tal senso le politiche e i servizi di inclusione sociale delle persone LGBT si attuano soprattutto a livello territoriale benché – per quanto siano sopratt-

tutto i comuni ad attuare tali servizi – restano ancora ampi e diffusi gli interstizi in cui questi sono impossibilitati ad agire. In effetti, anche laddove l’azione di alcune città appare più sviluppata, in Italia l’insieme delle politiche di inclusione delle persone omosessuali resta debole e circoscritto a livello locale. L’assenza di leggi nazionali di carattere complessivo in materia di unioni civili in quanto tali (invero tanto etero, quanto omosessuali) rende l’Italia uno dei paesi del mondo democratico più immobile sotto questo profilo. Tale deficit normativo ha una serie di conseguenze: da una parte implica la forzata supponenza dei giudici sul tema, sollecitati da istanze di riconoscimento dei diritti degli omosessuali in funzione antidiscriminatoria; dall’altra aumenta la tenacia dei movimenti e delle organizzazioni LGBT le cui rivendicazioni, sempre più incisive sul piano politico (benché divise su quello interno), si stanno coagulando intorno alla figura dei sindaci a cui, da qualche anno, è stata socialmente affidata la responsabilità di tradurre e mediare le rivendicazioni omosessuali dal piano locale a quello nazionale. Sebbene la fuga avanti dei “sindaci arcobaleno” assuma, talvolta, il sapore di una battaglia contro l’intemerata cattolica, la loro è una forma di adesione alla propria agenda politica e, al tempo stesso, di pressione sul Parlamento.

Se per molti politici queste battaglie civili rappresentano un modo per recuperare spazi mediatici senza dispendio di risorse, il lavoro dei sindaci arcobaleno diventa uno strumento per concedere ed estendere a tutt* i diritti di cittadinanza. Quasi una gara tra Comuni italiani che oscilla tra solidarietà civile e leadership carismatica dei propri sindaci. Una fuga avanti dei sindaci che, con la loro relativa autonomia e forti dell’investitura diretta dei cittadini e delle associazioni LGBT, diventano latori di un dibattito e di una prassi inusitata che spinge con forza verso i livelli centrali di *government* per andare oltre la città arcobaleno.

Le scuole di “Napoli DiverCity”: interventi di sensibilizzazione sulle questioni sessuali e di genere

di *Anna Lisa Amodeo, Claudio Cappotto,
Simona Picariello e Cristiano Scandurra*

2.1 Introduzione

Le tematiche relative alle identità di genere¹ e agli orientamenti sessuali² sembrano rappresentare sempre di più un polo attrattivo che richiama un’attenzione spesso morbosa e voyeuristica del pubblico, dei mezzi di comunicazione e della politica. Non è retorico né inappropriato affermare che l’informazione trasmessa è spesso scorretta, finanche intrisa di pregiudizi e stereotipi che poco hanno a che fare con un apparato scientifico che nasce a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta in Nord America per poi diffondersi velocemente in tutta Europa e oltre. Ci riferiamo ai *gender studies* che, lentamente e con non poche difficoltà, hanno poi cominciato ad intrecciarsi con quelli che sono stati definiti *gay and lesbian studies* e, più tardi, *queer studies*. Non è questa la sede per affrontare dettagliatamente questi filoni scientifici. Ciò che, però, preme sottolineare è solo la loro esistenza. Tali filoni di studio, infatti, nascono per

1. Per identità di genere bisogna intendere quel senso intimo, profondo e soggettivo di appartenenza ad un sesso e non all’altro che si sviluppa già a 3 anni di età (Stoller, 1968). L’identità di genere, però, non va considerata come binaria o dicotomica. Esistono diverse sfumature identitarie tali che alcune persone percepiscono di non appartenere strettamente a nessuno dei due sessi biologici. L’identità di genere, infatti, può essere o meno congruente al sesso assegnato alla nascita. Alcune identità di genere risultano “non conformi” alle norme culturali e prescrittive che esitano nel binarismo di genere, ovvero quel dispositivo socio-culturale che impone l’esistenza di due generi soltanto, maschile e femminile. Solitamente si utilizza il termine “transgender” per riferirsi a quel gruppo diversificato di persone che attraversano, trascendono o travalicano le definite categorie di genere (Bockting, 1999).

2. Per orientamento sessuale si intende la direzione della sessualità e dell’affettività, a livello comportamentale o fantasmatico, verso persone dello stesso sesso (omosessualità), di sesso opposto (eterosessualità) o di ambo i sessi (bisessualità).

dare un senso scientifico a una peculiare forma di pregiudizio, quello omofobico e transfobico. Questo tipo di pregiudizio, di cui a breve tenteremo di tracciare un profilo, è presente in tutte le istituzioni di socializzazione sia primaria che secondaria poiché, come vedremo, funge da garante di un supposto ordine morale che tende ad allontanare dai pensieri e, quindi, dalle politiche sociali ciò che è considerato diverso, deviato o, prendendo a prestito un termine utilizzato da Bornstein e Bergman (2010), *gender outlaws*, ovvero fuori legge del genere. La scuola rappresenta uno tra i luoghi dove questa tipologia di pregiudizio è fortemente presente. Siamo, infatti, d'accordo con un'asserzione di Mufioz-Plaza, Quinn e Rounds (2002, p. 53), secondo i quali «la classe scolastica è la più omofobica di tutte le istituzioni sociali». Nelle classi scolastiche, dunque, il bullismo può essere agito anche sulla base dell'azione del pregiudizio omofobico e transfobico. Prima di delineare le caratteristiche di questa particolare forma di bullismo, sembra opportuno tracciare, seppur brevemente, il significato del pregiudizio che ne è alla base.

Seguendo il filone di studi portato avanti da Herek (1984, 1990, 2000, 2004), alla base di questo pregiudizio sembra agire un dispositivo ideologico specifico che l'autore chiama “eterosessismo”. Esso è definito quale «sistema ideologico che nega, denigra e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità, relazione o comunità non eterosessuale» (Herek, 2004, p. 16). L'autore, nello stesso testo, esprime una sorta di insoddisfazione legata al termine *omofobia* a causa delle sue componenti eccessivamente individuali e intrapsichiche, piuttosto che anche sociali e istituzionali. Nella sua accezione originale, infatti, l'omofobia viene definita come il «timore di essere con un omosessuale in un luogo chiuso e, per quel che riguarda gli omosessuali, l'odio verso se stessi» (Weinberg, 1972, p. 4), come cioè una paura irrazionale di entrare in contatto con una persona omosessuale e alle conseguenti reazioni di disgusto, ansia, avversione ecc. Come, inoltre, sostiene Lingiardi (2007), il termine è etimologicamente ambiguo. Esso, infatti, potrebbe derivare sia dal greco – ὄμοις (simile, uguale) e φόβος (paura), ovvero “paura del simile” – che dal latino – per cui *homo* (uomo) indicherebbe per lo più “paura dell'uomo”. Ma l'omofobia non sembra avere niente a che fare con la fobia clinicamente intesa, le cui caratteristiche principali sono associate all'evitamento dell'oggetto – che, nel caso specifico, sembra più spesso ricercato che evitato – e con una paura irrazionale e sproporzionata rispetto ad esso. Queste sono le motivazioni principali che hanno indotto Herek a coniare il termine *sexual stigma*³, ovvero stigma sessua-

3. In generale, lo stigma è un fenomeno sociale che si caratterizza per l'attribuzione di una connotazione negativa ad un membro o ad un gruppo di una comunità tale da declassarlo ad un rango inferiore (Goffman, 1963). Esso viene costruito in 4 fasi: 1. scelta delle differenze che possono essere utilizzate per discriminare gli individui; 2. attribuzione

le. Quest'ultimo è lo stigma rivolto a tutto ciò che non è eterosessuale; in altre parole, rappresenta una conoscenza sociale condivisa sullo status svalutato dell'omosessualità (Herek, 2009). L'eterosessismo va, dunque, inteso come una messa in atto istituzionale dello stigma sessuale. Per chiarire la relazione tra i due termini, Herek (2004, p. 15) scrive che «se lo stigma sessuale si riferisce all'avversione della società verso tutto ciò che non è eterosessuale, l'eterosessismo può essere utilizzato per riferirsi ai sistemi che forniscono il fondamento logico e le istruzioni operative per questa avversione».

Come, però, il termine omofobia appare insoddisfacente per descrivere l'ampia gamma di emozioni, atteggiamenti e discriminazioni agiti contro l'omosessualità, così anche il termine *transfobia* ha ricevuto delle critiche teoriche. Ad esempio, Savin-Williams *et al.* (2010) preferiscono utilizzare il termine *gender prejudice*, ovvero pregiudizio di genere. Ancora una volta, tale obiezione trova le sue origini nel modello adottato da Herek. L'autore, infatti, utilizza un altro concetto fondamentale: *sexual prejudice*⁴, cioè pregiudizio sessuale. Questo particolare tipo di pregiudizio è il risultato dell'interiorizzazione da parte della maggioranza non-stigmatizzata degli atteggiamenti negativi verso il gruppo stigmatizzato. Il pregiudizio sessuale, cioè, «è lo stigma sessuale interiorizzato che produce la valutazione negativa delle minoranze sessuali» (Herek, 2009, p. 74). Savin-Williams *et al.* (2010) preferiscono l'uso di questa terminologia poiché, alla stregua del *sexual prejudice*, anche *gender prejudice* presenta il vantaggio di legare l'ostilità e l'avversione verso le identità di genere non conformi al vasto corpo delle scienze sociali e della ricerca empirica sul pregiudizio, proprio come afferma Herek (2004). Questo concetto, di più ampio respiro rispetto a quello di *transfobia*, mette insieme «atteggiamenti negativi, reazioni emotive (paura, disgusto, irritazione, disagio), comportamenti (abusi, violenze) e discriminazioni sociali verso coloro che non

degli stereotipi negativi a queste categorie artificiali; 3. distinzione tra stigmatizzati e non-stigmatizzati; 4. perdita di status per l'individuo stigmatizzato. Le dimensioni oggetto di stigma possono essere molteplici. Goffman ne sottolinea tre: le caratteristiche fisiche (ad esempio, obesità, anoressia, disabilità), psicologiche (ad esempio, malattie mentali, alcolismo, dipendenza da droghe) ed etniche.

4. Molto brevemente, il pregiudizio è una valutazione solitamente negativa di una categoria di persone basata su massicce generalizzazioni e sull'attribuzione di una caratteristica specifica a una persona o a un gruppo ancor prima di conoscerla o conoscerlo. Esso nasce a causa dell'opera di due meccanismi sociali: 1. la *categorizzazione*, ovvero la creazione di categorie entro cui collocare le informazioni provenienti dall'ambiente, strategia di semplificazione della percezione della realtà che classifica i vari aspetti di un fenomeno sotto un unico concetto; 2. la *generalizzazione*, ovvero l'estensione di quell'aspetto a tutti gli elementi di un gruppo (Allport, 1973).

sono prontamente categorizzati da se stessi o dagli altri in un sistema binario di genere» (Savin-Williams *et al.*, 2010, p. 366).

Nonostante queste fondamentali sfumature di significato legate al linguaggio utilizzato, in questo testo utilizzeremo omofobia e transfobia in quanto termini più noti al pubblico italiano e, quindi, più intuitivamente comprensibili. Non è un caso, forse, che quando questa particolare forma di pregiudizio si lega al bullismo, non siano ancora stati coniati altri termini. La letteratura scientifica (ad esempio, Rivers, 2015), infatti, si riferisce ad esso quale *bullismo omofobico e transfobico*. Forse, si tratta di una terminologia più nota e con maggiori radici storiche che rende il suo senso profondo come qualcosa di più facilmente intuibile. Il bullismo in generale è un fenomeno che diventa appannaggio della psicologia sociale e clinica già a partire dagli anni Settanta grazie agli studi di Olweus. Le condizioni minime affinché si possa parlare di bullismo sono l'intenzionalità dell'atto aggressivo, la sua sistematicità e persistenza e l'asimmetria relazionale che ha a che fare con un forte squilibrio di potere che impedisce alla vittima di mettere in atto comportamenti difensivi. Relativamente alle modalità con cui la prepotenza viene agita, invece, si può trattare di forme di aggressività fisica, verbale o psicologica. Il bullismo viene agito nei confronti di giovani che risultano portatori di caratteristiche considerate come indesiderabili (persone in sovrappeso ecc.) o che fanno parte di gruppi socialmente stigmatizzati. Tra queste caratteristiche ritroviamo con elevata frequenza quelle collegate alla non aderenza agli stereotipi sessuali o di genere. Essere, ad esempio, un ragazzo leggermente effemminato o una ragazza leggermente mascolina potrebbe rappresentare un fattore propulsivo di bullismo omofobico e transfobico. A tal proposito, una definizione che ci sembra appropriata è quella fornita da Platero e Gomez (2007). Gli autori guardano al bullismo omofobico e transfobico come a

quei comportamenti violenti a causa dei quali un alunno, o un'alunna, viene esposto/a ripetutamente all'esclusione, isolamento, minaccia, insulti e aggressioni da parte del gruppo dei pari, di una o più persone che fanno parte dell'ambiente a lui/lei più vicino, in una relazione asimmetrica di potere, dove gli aggressori o "bulli" si servono dell'omofobia, del sessismo, e dei valori associati all'eterosessismo. La vittima sarà squalificata e de-umanizzata, e in generale, non potrà uscir fuori da sola da questa situazione, in cui possono trovarsi tanto le giovani e i giovani lesbiche, gay, bisessuali, transgender ed intersessuali (LGBTI), ma anche qualunque persona che sia recepita o rappresentata fuori dai modelli di genere normativi (ivi, p. 37).

È chiaro allora che questo tipo di bullismo non colpisce solo i giovani e le giovani omosessuali, lesbiche o transgender, ma tutti quegli adolescenti che non sono percepiti come totalmente aderenti agli stereotipi sessuali e di genere socialmente imposti. Molinuelo (2007) chiarisce maggiormente le spe-

cificità del bullismo omofobico e transfobico, ravvisandole nell'invisibilità, nell'assenza di supporto familiare e scolastico, nel contagio dello stigma a tutti coloro che, a diverso titolo, appoggiano le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender e nella normalizzazione dell'omofobia. Tali caratteristiche si accostano alla percezione che il potere agito su chi è diverso da sé possa diventare un *passepartout* per il successo e l'inserimento sociale. Mandel e Shakeshaft (2000), a tal proposito, sostengono che il bullismo omofobico e tutti i suoi corollari comportamentali rappresentino una modalità tramite la quale i maschi affermano e provano la propria mascolinità ed eterosessualità. Quest'ultima affermazione rende evidente l'esistenza di specifiche differenze di genere che vedono come protagonisti sia i maschi sia le femmine, ma con ruoli e caratteristiche diverse: sembra, infatti, che i maschi siano più portati alla violenza fisica e a comportamenti diretti, mentre le femmine adotterebbero modalità più sottili e indirette con una sottesa aggressività relazionale che spingerebbe, ad esempio, all'isolamento dal gruppo e alla diffusione di calunnie (Bjorkqvist, 1994; Crick, 1995; Fonzi, 1997; Gini, 2005; Lazzarin, Zambianchi, 2004).

Da questa breve disamina apparirà chiaro che le prepotenze, le aggressioni e tutte le forme di omofobia e transfobia agite nel contesto scolastico costituiscono dei fattori di stress molto pericolosi che possono arrecare dei seri effetti sulla salute mentale e sulle condotte, quali autoemarginazione, problemi psicosomatici, depressione, ansia, insonnia, comportamenti autodistruttivi (cfr. Arora, 1996).

La vittimizzazione agita ad opera dei pari è risultata essere un forte predittore di abbandono scolastico e disinvestimento nei confronti della scuola da parte di adolescenti lesbiche, gay e bisessuali (Murdock, Bolch, 2005). Esistono, però, anche delle risorse e alcuni fattori di protezione che i giovani vittime di bullismo possono utilizzare. Il bullismo e il conflitto tra pari sono eventi estremamente stressanti e le capacità di resilienza, come le strategie di coping e di problem solving, possono aiutare gli studenti a sviluppare relazioni soddisfacenti e a ridurre l'impatto negativo di questi episodi (Arora, 1996; Kochenderfer-Ladd, Skinner, 2003).

Da quanto finora esposto, apparirà chiaro anche il motivo per cui il progetto "Napoli DiverCity", tra le molteplici azioni di prevenzione e contrasto del pregiudizio sessuale e di genere, ha previsto una fase di sensibilizzazione su questi temi nelle scuole napoletane, riuscendo a coinvolgere un numero molto elevato di studenti, studentesse e docenti. Nelle pagine a seguire verrà descritto l'intervento di sensibilizzazione sulle tematiche collegate al pregiudizio sessuale e di genere rivolto agli studenti che hanno aderito al progetto "Napoli DiverCity". Inoltre, si tenterà di dimostrare quanto una conoscenza corretta delle tematiche possa rappresentare un fattore in grado di ostacolare

lo sviluppo di questa particolare forma di pregiudizio, facilitando i processi di inclusione delle differenze.

2.2 Lo studio

Nelle pagine seguenti vengono presentati i principali risultati emersi dagli interventi formativi condotti dall'area scuole di "Napoli DiverCity". L'interesse di quest'area del progetto era quello di attivare una stretta collaborazione tra le organizzazioni scolastiche, la pubblica amministrazione e le associazioni e istituzioni deputate alla formazione di giovani e adolescenti, al fine di realizzare una sensibilizzazione ad ampio raggio all'interno delle istituzioni scolastiche sui temi delle discriminazioni basate sul genere e l'orientamento sessuale.

Nello specifico, tutte le scuole di ogni ordine e grado dell'area metropolitana di Napoli sono state contattate tramite una lettera da parte degli assessorati all'Istruzione e alle Pari Opportunità nella quale si presentava il progetto e si invitavano gli istituti a partecipare, nelle persone di studenti e docenti. I dirigenti e i docenti degli istituti che hanno accolto l'invito hanno contatto personalmente lo staff del progetto per comunicare la loro adesione e organizzare gli incontri. Le scuole, dunque, sono state scelte sulla base della motivazione dei docenti e dell'istituzione a partecipare al percorso di sensibilizzazione. Ciascuna scuola ha, inoltre, permesso la partecipazione di almeno quattro classi.

Gli interventi sono stati articolati in due *curricula*, differenziati per docenti e studenti. In ciascun istituto, e per tutti i docenti interessati, sono state tenute giornate seminariali tese a sensibilizzare e informare sugli aspetti specifici delle tematiche in oggetto. Gli incontri si sono tenuti presso gli istituti scolastici in orario extracurricolare. Gli studenti, invece, hanno partecipato a una giornata seminariale, articolata in quattro moduli tematici della durata di un'ora (per un totale di quattro ore). In questo caso, le attività di formazione si sono svolte in aula, durante l'orario curriculare.

In entrambi i casi, gli incontri sono stati suddivisi in due fasi. La prima fase rappresentava una "alfabetizzazione" rispetto alla terminologia e alle tematiche connesse al genere, all'orientamento sessuale e all'omotransfobia. La seconda fase era costituita da momenti di condivisione che facevano leva sull'impatto emotivo suscitato dalle testimonianze di chi è stato vittima di discriminazione e di chi da sempre si batte per i diritti delle persone LGBT. Lo staff dell'area scuole era costituito da formatori psicologi e sociologi – espo-

nenti del mondo accademico con un'esperienza decennale nel campo delle questioni legate al genere e all'orientamento sessuale – e tutor d'aula – rappresentanti del mondo associazionistico che hanno supportato il lavoro dei formatori e fornito con le loro testimonianze un valore aggiunto alle nozioni teoriche proposte da questi.

Per entrambi i *curricula* (docenti e studenti), le tematiche affrontate sono state divise in quattro moduli:

1. Politiche di genere: riflessione sul disagio della popolazione LGBT con particolare riferimento alle politiche sociali e di pari opportunità in Italia e nel mondo.
2. Sicurezza urbana: discussione sul concetto di sicurezza con un focus particolare sulle condizioni che rendono una città più o meno accogliente per le persone LGBT.
3. Materie psicologiche: presentazione di un quadro teorico-concettuale utile a inquadrare gli effetti nocivi della discriminazione e dello stigma sessuale, facendo chiarezza sul concetto di identità sessuale (sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere, orientamento sessuale, comportamento sessuale).
4. Materie socio-educative: focalizzazione sulle dinamiche delle discriminazioni all'interno del gruppo classe e suoi effetti.

Contestualmente a questi interventi, sono stati raccolti dati utili al fine di rilevare il grado di conoscenza e di pregiudizi circa i temi trattati. L'analisi di tali dati è riportata di seguito.

2.3 Il metodo

I docenti e gli studenti che hanno preso parte agli incontri formativi sono stati invitati a compilare, all'inizio delle giornate seminariali, due brevi questionari. Qui sono riportati, tuttavia, soltanto i risultati delle analisi condotte sui dati di 1.021 studenti reclutati in 11 scuole secondarie superiori della città di Napoli.

2.4 Gli strumenti

I questionari utilizzati sono stati creati *ad hoc*. Il primo era costituito da cinque domande volte a valutare la conoscenza delle nozioni di base concernenti l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Si trattava di domande a risposta

multipla, con tre possibilità di scelta, tra cui una soltanto era quella corretta. Ad esempio, è stato chiesto “Cos’è l’omosessualità?”, offrendo le seguenti alternative di risposta: *a)* una malattia che si può curare; *b)* uno dei possibili orientamenti sessuali; *c)* una fase passeggera; oppure, “Cosa si intende per coming out?”: *a)* la decisione di una persona di dichiarare il proprio orientamento sessuale ad altri; *b)* un insieme di atteggiamenti positivi verso l’omosessualità; *c)* una componente prevalente dell’identità sessuale. La somma delle risposte corrette fornite da ciascuno studente è stata considerata come un’unica scala (da 0 a 5) attestante il livello di conoscenze possedute rispetto ai temi trattati.

Il secondo questionario, composto da 8 item su scala Likert da 1 (= assolutamente in disaccordo) a 5 (= assolutamente in accordo), era finalizzato a misurare il pregiudizio omotransfobico. Item di esempio sono: “L’omosessualità è contro natura”, “Non c’è niente di male nel prendere in giro i travestiti”, “I ragazzi effeminati mi fanno sentire a disagio”. Poiché questa scala è stata creata *ad hoc*, è stata effettuata su di essa un’analisi fattoriale confermativa (AFC) per verificarne la bontà di adattamento ai dati raccolti. Gli indici di bontà dell’adattamento sono risultati adeguati, confermando l’utilizzo monofattoriale dello strumento: $\chi^2/df = 2,72$; RMSA = 0,040; SRMR = 0,022; CFI/TLI = 0,989/0,980. Anche l’affidabilità interna della scala è risultata buona: $\alpha = 0,82$.

2.5 L’analisi e i risultati

Tramite un’analisi descrittiva delle risposte fornite al questionario sulle conoscenze concernenti i temi dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere (TAB. 2.1), è stato possibile delineare un quadro generale del livello di conoscenza posseduto dagli studenti che hanno partecipato allo studio. È stato rilevato che per quasi tutte le domande la prevalenza degli studenti che hanno fornito risposte corrette è stata nettamente superiore a quella delle risposte incorrecte. In particolare, il 94,2%, il 90,2% e l’89,4% sono le percentuali di risposte corrette relative, rispettivamente, all’omosessualità, al coming out e all’orientamento sessuale. Le percentuali di studenti che hanno risposto correttamente diminuiscono, invece, in relazione agli episodi di violenza e alla bisessualità, dove diventano rispettivamente 47,9% e 65,6%. Nel caso degli episodi di violenza, la risposta scorretta maggiormente scelta è stata “Soprattutto riconducibili ad episodi di scherno che possono capitare a tutti”, che testimonia un mancato riconoscimento della specificità della violenza omofo-bica e transfobica, probabilmente causa di una sottovalutazione della gravità

degli episodi stessi. Quanto alla bisessualità, la seconda risposta più scelta è “Un'estrema confusione identitaria”, che fa intendere la mancanza di chiarezza nella distinzione tra orientamento sessuale e identità di genere.

TABELLA 2.1

Percentuali di risposte al questionario sulle conoscenze

Domande	%
1. <i>Cos'è l'omosessualità?</i>	
Una malattia che si può curare	4,4
Uno dei possibili orientamenti sessuali*	94,2
Una fase passeggera	1,1
Nessuna risposta	0,3
2. <i>Cosa si intende per coming out?</i>	
La decisione di una persona di dichiarare il proprio orientamento sessuale ad altri*	90,2
Un insieme di atteggiamenti positivi verso l'omosessualità	3,7
Una componente prevalente dell'identità sessuale	3
Nessuna risposta	3
3. <i>L'orientamento sessuale è:</i>	
Il sentirsi maschi o femmine	8,3
Il comportarsi da maschio o femmina	1,9
Essere attratti sessualmente ed affettivamente verso una persona dello stesso sesso, dell'altro sesso o di entrambi*	89,4
Nessuna risposta	0,4
4. <i>Gli episodi di violenza di cui sono vittime le persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali sono:</i>	
Il prodotto di ignoranza e scarsa informazione rispetto alle questioni di genere*	47,9
Soprattutto riconducibili a episodi di scherno che possono capitare a tutti	42,4
Una giusta punizione per coloro che non si adeguano a una vita normale	1,5
Nessuna risposta	8,2
5. <i>La bisessualità è:</i>	
Uno dei possibili orientamenti sessuali*	65,6
Una perversione sessuale	8,5
Un'estrema confusione identitaria	25,1
Nessuna risposta	0,8

Nota: le risposte segnate con l'asterisco sono quelle corrette.

Partendo dall’ipotesi che una mancanza di conoscenza adeguata e corretta sulle questioni legate all’orientamento sessuale e all’identità di genere aumenti le probabilità di presentare pregiudizio omotransfobico, è stata condotta una regressione lineare semplice in cui il livello di conoscenza è stato considerato come scala unica e variabile dipendente, laddove la variabile indipendente è stata costituita dal punteggio totale alla scala sul pregiudizio. I risultati confermano l’ipotesi di partenza, ovvero che una minore conoscenza delle tematiche risulta predittore significativo di pregiudizio omotransfobico, $\beta = -0,327, t(1020) = -11,034, p < 0,001$, spiegando all’incirca l’11% della varianza del pregiudizio, $R^2 = 0,107, F(1, 1019) = 121,74, p < 0,001$.

2.6 Discussione

Il presente contributo, lungi dal dimostrare l’efficacia dell’intervento effettuato, ha avuto la finalità di presentare ciò che gli autori ritengono essere una *buona prassi* da attuare per prevenire e/o contrastare il pregiudizio di stampo omofobico e transfobico. L’intervento è stato infatti guidato da due paradigmi complementari, l’*ipotesi del contatto* (Allport, 1973) e il *paradigma dell’u-guangianza/diversità* (Prati *et al.*, 2010). Il primo sostiene che l’interazione tra due persone o due gruppi socialmente connotati da specifiche e differenti caratteristiche sia in grado di ridurre il pregiudizio attenuando i conflitti. Il secondo, invece, sostiene la necessità di promuovere l’equità attraverso gli interventi educativi, così come la valorizzazione delle differenze e la facilitazione dei processi di inclusione sociale.

Durante gli interventi svolti nelle scuole di “Napoli DiverCity”, soprattutto l’utilizzo della metodologia della testimonianza di persone LGBT afferenti ad associazioni locali ha senza dubbio svolto questa funzione, consentendo agli studenti di entrare in diretto contatto con l’oggetto dell’intervento. A un’analisi effettuata a caldo dagli operatori, infatti, è sembrato che il pregiudizio omotransfobico abbia subito una diminuzione grazie all’azione di alcuni fattori già individuati da Pettigrew e Tropp (2008). Ci riferiamo, cioè, alla conoscenza diretta dei membri del gruppo target, alla diminuzione dell’ansia e del senso di minaccia che derivano dalla mancata conoscenza e, infine, alla possibilità di empatizzare con realtà sconosciute e, a volte, angoscianti. D’altronde, sia Sears e Williams (1997) che Herek e Capitanio (1996) hanno sostenuto che la sola conoscenza di persone omosessuali o transessuali sia in grado di facilitare il cambiamento dell’atteggiamento personale, generando una maggiore accettazione.

Questi punti ci sembrano di importanza fondamentale soprattutto lad-dove è stato dimostrato che una conoscenza scorretta sulle tematiche sessuali e di genere aumenti la probabilità che si sviluppi il pregiudizio di stampo omofobico e transfobico. Produrre, allora, una corretta conoscenza sui temi LGBT sembra rappresentare lo strumento più appropriato per facilitare la diminuzione del pregiudizio omotransfobico. Ma la conoscenza passa attraverso un duplice canale, di stampo cioè sia cognitivo che affettivo, entrambi di importanza fondamentale nei processi formativi. La commistione di questi canali – che, in “Napoli DiverCity”, sono stati rappresentati dagli interventi teorici degli esperti (livello cognitivo) e dalle testimonianze dei membri delle associazioni LGBT locali che hanno prodotto un forte impatto emotivo nell’ascoltatore (livello emotivo) – ha rappresentato una scelta formativa che sembra abbia funzionato quale catalizzatore del cambiamento di atteggiamenti negativamente connotati.

I dati relativi all’alta percentuale di conoscenza scorretta sulla bisessualità o sui reali motivi degli episodi di violenza omofobica e transfobica testimoniano della necessità di promuovere una corretta conoscenza sui temi LGBT per evitare rischi di sottovalutazione e di aumento del pregiudizio. Siamo, infatti, d’accordo con Kidd e Witten (2007) quando sostengono che uno tra i motivi principali della violenza anti-gay e anti-transgender sia quello dell’ignoranza del pubblico generale, spesso avallata da forti bias promossi dalle istituzioni di socializzazione che promuovono una conoscenza scorretta sulle questioni sessuali e di genere. A tal proposito, gli autori citano l’esempio dei corsi di biologia in cui viene insegnato che esistono solo due sessi, omettendo tutta la complessa questione dell’intersessualità che esula dal presente contributo. Quest’esempio, però, ci riporta a pieno titolo nel lavoro svolto nelle scuole reclutate da “Napoli DiverCity” e nel suo obiettivo fondamentale: promuovere conoscenze scientificamente fondate sulle tematiche LGBT per prevenire le discriminazioni legate al genere ed all’orientamento sessuale.

L’analisi qualitativa

di *Antonella Avolio e Flavia Menna*

3.1 Introduzione

Questo capitolo presenta i risultati dell’indagine condotta nell’ambito del progetto “Napoli DiverCity” che ha avuto l’obiettivo di monitorare e analizzare in fase *ex ante* ed *ex post* dell’intervento il contesto sociale, politico e normativo in cui l’intervento stesso è stato collocato.

L’indagine è stata effettuata attraverso la conduzione di interviste in profondità e di un focus group che hanno visto coinvolti esperti sul tema. In particolare, le interviste in profondità sono state rivolte a testimoni qualificati, costituiti da rappresentanti di associazioni LGBT che operano nel territorio metropolitano di Napoli. Si è trattato di interviste guidate, condotte seguendo una traccia suddivisa per dimensioni rilevanti rispetto al tema della violenza omofobica e delle forme di discriminazione nei principali ambiti di vita in cui esse si manifestano, con l’obiettivo di delineare un primo inquadramento del fenomeno. Le domande sono state poste secondo un ordine non rigido, lasciando all’intervistato la possibilità di gestire la conversazione.

La traccia di intervista ha compreso cinque dimensioni di analisi:

1. caratteristiche generali del fenomeno della violenza omo/transfobica, il cui obiettivo è stato di inquadrare le caratteristiche generali del fenomeno a Napoli (diffusione, fenomenologia criminale, categorie più a rischio);
2. principali ambiti di discriminazione, con particolare attenzione al contesto familiare, scolastico, lavorativo e di accesso ai servizi;
3. identificazione dei servizi/progetti, per inquadrare le caratteristiche dell’offerta di iniziative territoriali dedicate a persone LGBT vittime di violenza;
4. punti di forza e di debolezza dei servizi/progetti territoriali;
5. suggerimenti e indicazioni per ridurre la violenza e le discriminazioni omo/transfobiche.

Il focus, invece, ha coinvolto 9 persone, scelte fra esperti sul tema LGBT e dei fenomeni criminali e discriminatori a danno delle comunità omosessuali. In ragione della complessità delle tematiche LGBT e, nello specifico, delle questioni legate al tema della violenza e della discriminazione, la selezione dei partecipanti ha tenuto conto di competenze e ambiti di interesse diversi, al fine di delineare uno scenario il più possibile completo del contesto napoletano su questi temi. Sulla base di tali considerazioni, sono stati coinvolti testimoni qualificati che potessero condividere esperienze e opinioni sul fenomeno da vari punti di vista. In particolare, hanno partecipato al focus rappresentanti delle associazioni LGBT, attori istituzionali, docenti universitari e rappresentanti legali. I temi oggetto di discussione durante il focus hanno riguardato:

- a) caratteristiche generali del fenomeno delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere a Napoli, al fine di inquadrare tali a danno delle persone LGBT;
- b) principali ambiti di violenza, con l'obiettivo di delineare gli elementi caratterizzanti la violenza omo/transfobica;
- c) identificazione di servizi/progetti sul territorio, al fine di analizzare le caratteristiche dell'offerta di servizi e di iniziative dedicate alle persone vittime di violenza e discriminazione;
- d) suggerimenti di *policy*, con l'obiettivo di raccogliere indicazioni di prospettiva specifiche sui servizi individuati dai testimoni come buone prassi.

Di seguito verranno illustrati i risultati dell'indagine, ma prima si ritiene opportuno presentare brevemente un approfondimento sulla tecnica del focus group.

3.2

I focus group: caratteri generali

3.2.1. NASCITA E SVILUPPO DEL FOCUS GROUP

La paternità del focus group viene attribuita a Robert Merton che negli anni Quaranta mise a punto una tecnica chiamata *intervista focalizzata di gruppo*.

In realtà, nel giugno del 1986, a un incontro dell'Associazione americana per la ricerca sulla pubblica opinione, Merton rifiutò la paternità del focus group, affermando, infatti, di aver sperimentato esclusivamente le *interviste focalizzate* e di non aver, dunque, mai utilizzato il termine "focus group".

Merton ritiene che siano stati Lazarsfeld e Stanton i primi ad associare l'*intervista focalizzata di gruppo* e il focus group in uno studio sulle reazio-

ni del pubblico ai programmi radiofonici; in tale studio veniva chiesto a un gruppo di persone di premere dei bottoni per registrare le loro reazioni all'ascolto di un programma e di motivare successivamente le loro scelte. Nonostante la disputa sulla paternità o meno di Merton in relazione al focus group è certo, però, che la sua diffusione nel marketing e nella ricerca accademica è da attribuire a Lazarsfeld. Invece nella ricerca sociale, negli anni Ottanta, esso ha faticato ad affermarsi.

Oggi tale tecnica è ampiamente diffusa in molti settori quali il marketing, la *communication research* e la politica.

Nel marketing il focus group può risultare, ad esempio, molto utile in fase decisionale per l'ideazione di nuovi prodotti, di campagne pubblicitarie o strategie di mercato; nel campo della *communication research* è stato proficuamente impiegato entro l'approccio dei *cultural studies*; infine, in ambito politico il focus group ha dato importanti contributi allo studio degli orientamenti politici, per scegliere validi elementi per la costruzione di messaggi propagandistici e via dicendo.

Non vanno però dimenticati altri settori in cui il focus group ha permesso di ottenere importanti risultati: l'ambito sanitario, quello delle organizzazioni no profit e quello della valutazione (Corrao, 2000).

3.2.2. PROPOSTE DI DEFINIZIONE

Come afferma Sabrina Corrao (*ibid.*), non esiste oggi una definizione univoca di focus group: nel corso del tempo, infatti, ne sono state proposte svariate. Per poter giungere a una definizione univoca bisogna innanzitutto chiedersi se il focus group sia o no un'intervista. Molti autori l'hanno definito "intervista focus group" o "intervista di gruppo in profondità"; per alcuni si tratta un tipo d'intervista di gruppo, per altri, al contrario, si tratta di una discussione di gruppo.

Fideli e Marradi (1996) ritengono errato utilizzare il termine "intervista" poiché esso implica che un intervistatore ponga delle domande e che gli intervistati forniscano delle risposte. Nel focus group, invece, il moderatore propone il tema di discussione e lascia che i partecipanti ne discutano tra loro, e anche laddove il focus group sia svolto in maniera strutturata il moderatore non si aspetta delle risposte da tutti i singoli partecipanti, poiché l'elemento che caratterizza questa tecnica non è la rilevazione delle risposte dei partecipanti ma la loro interazione.

Dello stesso avviso è Sabrina Corrao (2000, p. 25) la quale definisce il focus group «una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale, basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità». Tale definizione ha elementi in comune con quella proposta da Mario Cardano (2003,

p. 153) per il quale, infatti, il focus group è «una tecnica di osservazione che si applica su piccoli gruppi costituiti ed animati da un osservatore che sollecita la discussione di un argomento specifico».

Il focus group è una tecnica che consente di rilevare atteggiamenti, valori e credenze dei membri del gruppo e di evidenziare inoltre anche le motivazioni che ne sono alla base. Questa tecnica permette, in più, di osservare, all'interno di un gruppo, i processi di formazione di opinioni in merito a un tema oggetto di studio, ma anche di valutare la stabilità nel tempo di opinioni già sedimentate.

3.2.3. COMPOSIZIONE DEI GRUPPI

Attualmente esistono vari tipi di focus group che si differenziano sulla base della composizione dei gruppi, del grado di strutturazione e del ruolo del moderatore.

La forma canonica di focus group si basa sulla creazione di gruppi omogenei al loro interno e costituiti da persone estranee tra loro, anche se, come afferma Morgan, essa non è l'unica possibile, poiché «non c'è un solo modo appropriato per condurre focus group» (Morgan, 1988, p. 157). Un gran numero di studiosi ritiene che l'omogeneità del gruppo sia fondamentale per la buona riuscita di un focus group, in quanto differenze dal punto di vista socio-culturale potrebbero inibire la discussione.

È necessario, in primo luogo, che i soggetti abbiano la stessa esperienza del tema di discussione, poiché in caso contrario avrebbero ben poco di cui discutere. In secondo luogo, è importante che le persone abbiano lo stesso livello di istruzione in quanto un'eccessiva differenza potrebbe rendere difficile la discussione del gruppo. Infine, un ulteriore elemento da considerare per quanto concerne l'omogeneità è rappresentato dal genere: è possibile far partecipare a un focus group persone di genere diverso purché il tema in discussione non crei situazioni imbarazzanti. Bisogna ricordare, però, che è sconsigliabile (oltre che impossibile) costituire gruppi completamente omogenei, poiché una certa eterogeneità è fondamentale al fine di far emergere posizioni diverse. In realtà, ciò dipende dagli obiettivi della ricerca: infatti, la costituzione di gruppi omogenei consente di raggiungere una maggiore profondità, viceversa la costituzione di gruppi eterogenei consente di far emergere un numero maggiore di posizioni.

Come affermato in precedenza, ulteriore elemento considerato fondamentale per la creazione dei gruppi è il rispetto del vincolo dell'estranchezza, difficile da rispettare soprattutto da quando il focus group ha allargato i suoi ambiti di applicazione dalle ricerche di mercato, svolte nelle grandi città, ad altri ambiti quali le ricerche su piccole comunità.

È importante che i partecipanti non si conoscano, in quanto, in caso contrario, potrebbero verificarsi situazioni in cui, ad esempio, le persone potrebbero non esprimere opinioni contrarie rispetto a quelle espresse da un amico, un collega o un superiore; ciò renderebbe molto difficile la possibilità di distinguere le opinioni veritieri da quelle influenzate. La composizione dei gruppi deve tener conto anche delle numerosità di questi ultimi; è importante, infatti, che il numero dei partecipanti sia abbastanza grande al fine di far emergere una varietà di opinioni, ma anche abbastanza piccolo in modo da permettere a tutti i partecipanti di esprimere il proprio punto di vista. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, è stata proposta la distinzione tra "mini-group", costituiti da 4-5 persone, e "full-group", costituiti, invece, da 8-12 persone. C'è chi ritiene che il numero ideale per ottenere buoni risultati sia 8, chi invece conduce focus group con 3 o con 20 persone. In realtà, la scelta del numero dei partecipanti è fortemente legata agli obiettivi del ricercatore, ma non bisogna dimenticare di sovrareclutare il numero dei partecipanti, invitando, cioè, almeno due persone in più del numero desiderato (Corrao, 2000).

3.2.4. GRADO DI STRUTTURAZIONE E RUOLO DEL MODERATORE

Un ulteriore criterio in base al quale è possibile effettuare una distinzione tra diversi tipi di focus group è rappresentato dal grado di strutturazione dal quale dipende il ruolo del moderatore all'interno della discussione. È possibile tracciare un *continuum* che va dai focus group autogestiti ai focus group strutturati:

- i focus group *autogestiti* sono caratterizzati da un livello di strutturazione molto basso e al loro interno il moderatore ha un ruolo "marginale", poiché si limita a proporre l'argomento oggetto di discussione e lascia che i partecipanti ne parlino tra loro liberamente, intervenendo nella discussione solo nel momento in cui si verificano particolari dinamiche di gruppo;
- i focus group *semistrutturati* sono caratterizzati dalla presenza di una traccia di intervista, contenente i temi da trattare, oppure da una lista di domande a cui il moderatore può decidere di attenersi o meno durante la discussione; all'interno di focus group condotti in questo modo, il ruolo del moderatore risulta essere "limitato", poiché egli si limita a porre i temi o le domande e interviene solo per agevolare la discussione o per evitare deviazioni dal tema;
- all'ultima estremità del *continuum* si collocano focus group *strutturati* in cui, al fine di stimolare il dibattito, vengono introdotte tecniche standardizzate. In questo caso il moderatore assume un ruolo molto "ampio", poiché esercita un notevole controllo sui temi della discussione e sulle dinamiche di gruppo. Il moderatore, inoltre, può addirittura assumere una posizione non

neutrale indirizzando il dibattito verso una direzione o esponendo il proprio punto di vista sul tema in questione (Corrao, 2000).

Anche la scelta del grado di strutturazione è legata agli obiettivi e alle domande di ricerca ma anche alla personalità del moderatore stesso. Bisogna però ricordare che il ricercatore non deve necessariamente optare per un tipo di focus group o per un altro, in quanto è possibile combinare tra loro i vari tipi di focus group.

In conclusione, è necessario sottolineare che, qualunque tipo di focus group si decida di condurre, il moderatore è sempre affiancato da un osservatore. Quest'ultimo ha il compito di annotare tutte le forme di interazione non verbale che non emergono dalla registrazione; deve, inoltre, attirare l'attenzione del moderatore (attraverso dei foglietti) se ritiene che si sia trascurato un tema rilevante o che qualcuno vada sollecitato o tenuto a bada. Tutto ciò deve, però, essere svolto con molta discrezione al fine di non scalfire l'autorevolezza del moderatore.

3.2.5. ELABORAZIONE E ANALISI DELLE INFORMAZIONI

Al termine di ciascun focus group è importante che il moderatore e l'osservatore effettuino un'analisi *in progress* della documentazione ottenuta, per modificare, laddove lo ritengano necessario, alcuni elementi dei successivi focus group.

Concluso tutto il ciclo di focus group, è possibile procedere alla trascrizione integrale della discussione e all'analisi del materiale. Come afferma Zammuner (2003, p. 229): «l'analisi dei dati del focus group consiste nell'esaminare, categorizzare, tabulare, ricombinare e interpretare le informazioni emerse in un focus group, onde poter rispondere ai quesiti della ricerca e riportare i risultati ottenuti in un resoconto».

Esistono due approcci fondamentali all'analisi delle informazioni ottenute: l'*approccio etnografico*, di natura qualitativa, e l'*analisi del contenuto*, di natura rigorosamente quantitativa.

L'approccio etnografico ha come obiettivo principale quello di studiare il modo in cui le persone attribuiscono significato all'oggetto di discussione e mettere in evidenza il punto di vista dei soggetti in merito al tema proposto.

L'analisi del contenuto, invece, ha come fine ultimo quello di ridurre il gran numero di informazioni (non quantitative) ottenute dalla trascrizione della registrazione a un insieme di dati presentati poi in tabelle o in percentuali, anche se, come afferma la Corrao, spesso l'analisi statistica si risolve nel calcolo delle frequenze o al massimo si esamina la relazione tra alcune variabili strutturali e le opinioni espresse.

La scelta tra le due modalità di analisi delle informazioni dipende dagli obiettivi della ricerca e dall'uso che verrà fatto dei risultati. Tuttavia non bisogna credere che il ricorso a un tipo di analisi precluda la possibilità di ricorrere a un altro. Molti ricercatori hanno, infatti, combinato i due tipi di approccio al fine di migliorare la qualità dell'analisi (Corbetta, 1999).

3.3

I risultati: analisi del contesto sociale e normativo del progetto “Napoli DiverCity”

Dopo una breve presentazione del progetto “Napoli DiverCity” e un breve giro di tavolo durante il quale ciascun partecipante ha condiviso la propria esperienza sulle questioni LGBT, la discussione si è focalizzata sul tema dei fenomeni discriminatori e del loro manifestarsi negli ultimi anni.

Il tema dell'omosessualità in Italia entra a far parte del discorso pubblico solo tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. In questo periodo proliferano decine di collettivi autonomi che per la prima volta rivendicano diritti, spazi e visibilità (Pini, 2011). In un contesto culturale e politico dominato dalla strategia del silenzio, il carattere sovversivo del movimento è dato dalla sola presenza in arene pubbliche, in un momento storico in cui l'omosessualità è vista come fattore di disordine sociale.

In questo processo la città si configura come l'ambito più adatto alla rivendicazione dei diritti LGBT. «È nella “vita urbana” che gli omosessuali [...] iniziano ad assumere rilevanza sociale, sganciandosi dalla “scientificizzazione” del fenomeno tipico dell'approccio medico e psicologico» (Corbisiero, Monaco, 2013, p. 265). Anche nel contesto territoriale oggetto di studio, la scena urbana di Napoli fa da sfondo alle prime rivendicazioni in tema di riconoscimento dei diritti LGBT, come riportano alcuni intervistati che hanno vissuto i primi anni del movimento locale:

Trent'anni fa si pensava solo all'essere accettati, riconosciuti [...] c'era una discriminazione violenta, ti picchiavano per strada. Io stesso sono stato picchiato, non una volta, più di una volta. Malmenato, incatenato, e via di seguito. Per l'essere omosessuale, per l'essere sfacciato (testimone qualificato, t.q., attivista).

Le associazioni sono nate per un discorso pubblico, di accettazione dell'omosessualità. Adesso, bene o male, l'accettazione dell'omosessualità c'è. [...] Prima era un discorso pubblico. Io sono venuto fuori non perché volevo dirlo a mia madre, ma perché lo dovevo dire alla società (t.q., attivista).

La radicalità di ogni singolo militante ha progressivamente contribuito alla rappresentazione dell’omosessualità come «una cosa normale e, soprattutto, che gli stessi omosessuali possano cominciare a pensarsi come individui completi» (Rossi Barilli, 1999, p. 58). Questo passaggio si accompagna alla rivendicazione di un ruolo pubblico e sociale, scontrandosi definitivamente con quella che è stata la politica di tolleranza nel privato e di repressione nella sfera pubblica (D’Ippoliti, 2010).

È solo a partire dagli anni Novanta che la rivendicazione dei diritti degli omosessuali assume un’importanza rilevante e il ruolo delle grandi città diventa centrale (Corbisiero, 2013).

Dopo Roma e Bologna, nel 1996 è Napoli ad ospitare il terzo Pride nazionale in Italia. In quello stesso anno il sindaco Bassolino inserisce all’interno del suo programma politico le questioni LGBT, sull’esempio di altre città europee (Zaccaria, Monaco, Urcioli, 2015). In questo senso, anche per Napoli gli anni Novanta rappresentano il passaggio al “momento della cittadinanza” del movimento LGBT (Weeks, 1996). Ma è in particolare dagli anni Duemila che una nuova fase caratterizza il rapporto della città con la comunità LGBT, attraverso l’istituzione nel 2008 del tavolo LGBT, la cui azione è stata supportata e potenziata con l’amministrazione De Magistris, come sottolineato dai partecipanti al focus:

La società è completamente cambiata; il nostro ruolo di omosessuali nella società è completamente diverso rispetto a prima. [...] Adesso parliamo di altro, parliamo di diritti a tutto tondo. E allora è qui che nasce lo scontro praticamente con la società. [...] Quello che voglio dire... ok, la transfobia c’è, non lo posso negare. Però abbiamo un presidente trans, abbiamo delle associazioni arcigay, abbiamo trans alla TV, abbiamo trans dappertutto (t.q., attivista).

Con lentezza, però si sta affrontando, stiamo affrontando il dibattito sulla sanità... Anche loro [network persone sieropositive, NPS] lavorano sulla sieropositività e tutte le problematiche connesse. Anche sui matrimoni, sul registro delle unioni civili. Si sta lavorando abbastanza (t.q., operatrice sociale).

L’istituzione dei registri comunali delle coppie conviventi rispecchia in maniera emblematica la relazione tra i diversi livelli di governo e la rilevante influenza degli attori locali al processo di pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza. In assenza di una normativa statale che disciplini le unioni tra persone dello stesso sesso, singole amministrazioni comunali hanno istituito registri delle unioni civili, così da garantire a tutte le coppie l’erogazione dei servizi già previsti per chi ha contratto matrimonio (D’Amico, 2014). Parte del dibattito che ne è seguito insiste sulla loro dubbia utilità negli effetti giuridici che ne derivano, fatta eccezione per i servizi erogati dall’ente comunale.

Resta, in ogni caso, una misura dal forte impatto sull'opinione pubblica. Ed è su questo versante, più che dal punto di vista giuridico, che se ne può cogliere la rilevanza. Se il valore puramente simbolico di queste iniziative ne rappresenta un limite, allo stesso tempo ha il potere "rivoluzionario" di contribuire a scardinare un modello culturale e sociale di famiglia e di decostruire stereotipi che rafforzano omofobia e pregiudizio.

L'assenza di strategie coerenti a livello nazionale fa sì che la traduzione applicativa e pragmatica in tema di politiche LGBT sia rimandata spesso agli attori locali. In tale contesto, sviluppi positivi negli ultimi anni derivano principalmente da iniziative di *decision makers* locali, attraverso varie forme di interazione tra enti pubblici, associazionismo e società civile.

Sulla spinta di queste rivendicazioni, a Napoli come in altre realtà locali emerge una maggiore sensibilità della classe politica ai diritti civili delle comunità omosessuali, come evidenziato nel corso della discussione:

Io credo che a Napoli l'Arcigay sta facendo molto in questo momento. E più di quello che fa non potrebbe fare. Certo si può fare sempre di più, però mi sembra che sta facendo abbastanza, trovando dall'altra parte un'amministrazione che sta accogliendo il discorso LGBT, perché questo è fondamentale (t.q., attivista).

In altre province, in altri comuni questo risulta molto, ma molto più complicato. Addirittura pensare dei servizi per la comunità LGBT credo che sia fantascienza ancora. Mentre può essere più semplice nel contesto della città di Napoli, perché c'è un'amministrazione che sta accogliendo questo (t.q., magistrato).

È attraverso il governo locale che le politiche e i servizi di inclusione vengono implementati. Il ruolo degli enti locali nella definizione e implementazione delle politiche arcobaleno si inserisce, e in parte si sovrappone, al più generale processo di riconfigurazione che ha interessato l'ambito delle politiche sociali. La logica degli interventi a sostegno di una piena cittadinanza delle persone LGBT corrisponde al più generale processo di localizzazione delle politiche sociali nel loro complesso (Corbisiero, 2011). Le istituzioni locali, infatti, sembrano rispondere ai bisogni emergenti con maggiore adeguatezza ed efficacia, grazie al coinvolgimento degli attori sociali organizzati. Anche le politiche antidiscriminatorie sono il risultato – variabile nei diversi contesti – di processi di cooperazione e negoziazione all'interno di reti di attori pubblici e privati.

Rispetto all'orientamento sessuale e all'identità di genere, infatti, le associazioni LGBT ricoprono un ruolo propulsivo fondamentale, non soltanto attraverso la loro attività di tutela dei diritti degli omosessuali. In stretta collaborazione con le istituzioni pubbliche, partecipano alla definizione di politiche e all'attuazione delle strategie di intervento a sostegno di una piena

inclusione delle popolazioni omosessuali alla vita sociale (Bertone, Cappellato, 2006).

I risultati del focus confermano, anche nel caso di Napoli, il ruolo determinante dell'associazionismo locale nell'erogazione e nella gestione di servizi rivolti alla popolazione LGBT. Ma nonostante il costante dialogo delle associazioni con gli attori pubblici locali, gli intervistati evidenziano come siano diffusi fenomeni di discriminazione basati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Nella maggior parte dei casi si tratta di una discriminazione strisciante, che per il fatto stesso di non essere esplicita resta nella maggioranza dei casi sommersa e allo stesso tempo presente nei più svariati ambiti di vita sociale:

Gli atteggiamenti [nei confronti delle persone LGBT] principali possono essere racchiusi in due macrocategorie. Un tipo di atteggiamento è la diffidenza e tutto quello che ne deriva, cioè lo stare distanti, lo stare lontani; o il tenere distanti, il tenere lontani anche i fenomeni di discriminazione vera e propria. Il secondo tipo, invece, secondo me, è un atteggiamento di aggressione, anche qui declinato in tanti modi: va dalla semplice, blanda, presa in giro a tutti i gradi di provocazione ed aggressione, fino ad arrivare alla violenza verbale ed anche fisica (t.q., operatrice sociale).

È come se i giovani – questo un po' in generale, anche per gli adulti – dessero per scontato anche utilizzare un linguaggio omofobo, fondamentalmente. Ormai si dà per scontato che se io dico “ricchione” ad un'altra persona è una cosa da giovane, da nuova generazione, che ha assorbito questo tipo di ragionamento, che per loro è scontato, quindi non è omofobia. È dare per scontato che questi non sono episodi omofobi. [...] Quindi è questo che forse va decostruito. Questa omofobia diffusa che è molto sottile, ma c'è (t.q., operatore sociale).

Oggi [...] è un altro tipo di violenza: il fatto di non accettare un vicepreside [omosessuale] che dà ordini, per cui partono col mobbing. Io richiamo il collega che è in ritardo di mezz'ora... diventa mobbing, perché non accettano l'idea che un omosessuale possa impartire degli ordini (t.q., attivista).

Quello lavorativo rappresenta uno degli ambiti in cui più frequenti sono gli episodi di discriminazione omofoba e in ogni caso è alta la percezione del rischio di esserne vittima, come raccontano gli intervistati:

[Nell'ambito del] progetto “Diversity Job” un po' c'è stato un atteggiamento discriminatorio, non tanto nel non accettare gli omosessuali, [ma di considerarli] come esseri inferiori. [...] So di essere drastico e duro in questa cosa, però quasi a dire «vabbè, noi abbiamo fatto il progetto, ma tanto lui non è capace». Le discriminazioni erano proprio nel lavorare gomito a gomito, nel lavorare vicino. A me questa cosa è molto dispiaciuta (t.q., attivista).

Allora finché... per esempio il trans che lavora nel mondo della moda è bello, però se lo metti in un ristorante non è bello. Ma anche la stessa lesbica, perché come sempre c'è più discriminazione nei confronti di lesbiche e trans che rispetto ai gay stessi (t.q., operatrice sociale).

Trovarsi nella condizione di essere sgamato in quanto omosessuale è un elemento di enorme debolezza sul posto di lavoro (t.q., operatore sociale).

E solo in parte questo deriva dall'assenza nella normativa nazionale in materia di antidiscriminazione nel mercato del lavoro di misure specifiche rispetto all'orientamento sessuale:

Dipende molto dai luoghi di lavoro, è un fatto di aspettativa sociale: se tu devi..., per esempio lui diceva del transessuale al ristorante, viene visto peggio che dietro le quinte di una creazione artistica, perché c'è un'aspettativa sociale diversa. Allora se io devo vedere chi mi serve da mangiare, io devo vedere o un maschio o una femmina, non posso vedere uno che è mezzo maschio e mezza femmina. E se vedo una femmina non posso vedere una che ha mezzo rasati i capelli. [...] È tutta una questione di aspettative sociali. È che noi [omosessuali] le tradiamo tutte quante sostanzialmente. Ok, posso essere bella, posso essere nello stereotipo, però vedrai che in quanto lesbica andrò a rompere qualche schema (t.q., operatrice sociale).

Rispetto al lavoro – e al rapporto tra i ragazzi omosessuali e il lavoro – ho notato che c'è un maggior tentativo di nascondere la propria situazione del proprio orientamento sessuale quando si ha a che fare con lavori, diciamo, più elevati. Ad esempio medici, o lavori in azienda. Ragazzi che si approcciano a questo tipo di lavoro mostrano maggior timore a dire di essere gay. Diversamente, ragazzi che fanno camerieri, baristi, o lavori più “comuni”, esternano la loro sessualità senza problemi (t.q., operatore sociale).

L'assenza di tutele normative si sovrappone ad altre dinamiche sociali, per cui collocazione professionale, potere, età... costituiscono variabili che si sommano al genere e all'orientamento sessuale nel definire i percorsi lavorativi:

Faccio un esempio per assurdo: nessuno discriminerebbe Dolce e Gabbana, perché hanno posizioni così di potere nella nostra organizzazione sociale. E questo vale anche per gli stranieri, vale anche per gli immigrati (t.q., operatrice sociale).

In un certo senso il potere è un principio che continua a fare la differenza [...] nelle relazioni: se chi ti sta intorno collabora; o se anche i tuoi superiori sanno o non sanno che tu sei omosessuale; o se tu sei disponibile a dirlo, a dichiararlo o meno. Un pezzo di questo potere viene da un assunto che la nostra generazione da tempo propugna e persegue, che è quello in base al quale il praticare la verità è un punto di forza e quindi in un certo senso un punto di potere, da questo punto di vista. [...] Per quanto riguarda i livelli diversi, quello di cui mi rendo conto è che a livelli culturali e anche profes-

sionali diversi probabilmente – fermo restando che le dinamiche di potere restano alla base delle relazioni umane – giocano anche altre cose, in ragione di una scarsa consapevolezza (t.q., docente universitario).

Perché da quello che si nota a Napoli [...] sicuramente è una stratificazione, come c'è in tutte le città meridionali. [...] Purtroppo esiste e c'è anche pochissima osmosi tra i livelli culturali, professionali..., tipico delle città meridionali. Però ho notato che nella fascia cosiddetta "alta" [...] l'omofobia è come se fosse molto, ma molto residuale (t.q., magistrato).

I fenomeni di discriminazione, però, non riguardano solo gli ambiti lavorativi, ma si estendono al vivere quotidiano. Mimetizzarsi, farsi passare per eterosessuali diventa una strategia per liberarsi, in qualche caso, di stereotipi negativi e sentirsi socialmente accettati.

Io mi comporto così, e pensiamo anche ai ragazzi a scuola, piuttosto che agli adulti, mi comporto così perché in qualche modo io ho avuto un insegnamento familiare, scolastico e anche sociale, che in qualche modo mi impone di essere in una certa maniera nel momento in cui io voglio appartenere ad una categoria, la categoria dominante. Cioè [...] non è permessa una debolezza, non è permesso un essere diverso, perché ti senti immediatamente escluso. Quindi moltissimi ragazzi si dicono in conflitto fra quello che vorrebbero essere e quello che invece impongono loro di essere (t.q., attivista).

I partecipanti concordano sul fatto che le azioni di contrasto all'omofobia debbano insistere in particolare nella formazione sui temi LGBT e di quanto sia il pregiudizio ad alimentare sentimenti omofobici:

Un problema di pregiudizio, di non conoscenza proprio. Io non conosco determinate dinamiche e mi costruisco questo pregiudizio che mi tiene distante da certe cose. C'è anche..., io sento ancora molta confusione addirittura tra pedofilia, omosessualità... Cioè c'è gente che ne parla come se fosse un tutt'uno. L'idea, nella loro mentalità, l'omosessuale è colui che va con i bambini, e quindi confondono, addirittura, un reato con un diritto dell'omosessuale, alla fine (t.q., operatrice sociale).

In questo senso, il ruolo dell'istituzione scolastica nel contrastare gli episodi di discriminazione e i pregiudizi sull'omosessualità risulta di particolare importanza. La scolarità, infatti, non solo rappresenta una fase di crescita e manifestazione del sé, ma costituisce anche il luogo in cui sono prodotti e riprodotti modelli di sessualità e norme di genere (D'Ippoliti, Schuster, 2011).

In mancanza di chiare direttive ministeriali, però, il risultato è l'assenza di strategie e interventi formativi strutturati nella programmazione curricolare. La possibilità di prevedere iniziative di sensibilizzazione e informazione

sulle tematiche LGBT diventa una scelta discrezionale del dirigente scolastico favorita dall'esistenza di legami informali tra scuole e associazioni, per cui gli intervistati insistono sull'importanza di creare degli ambiti istituzionali che siano strutturati in reti di collaborazione:

il lavoro delle istituzioni è centrale, perché è quello che comunque dà una certa legittimità a tutto il progetto, legittima tutto il percorso. Sicuramente è vero che se c'è qualche professore già all'interno che fa da gancio è un punto di forza (t.q., attivista).

[il rapporto con le scuole è] complicato. Si va dalla burocrazia... i progetti devono essere approvati. Con la conoscenza, cioè entri nelle scuole perché conosci il professore, conosci il preside. [...] Con il progetto "bye-bye bulli" abbiamo trovato grosse difficoltà (t.q., attivista).

Nel momento in cui non c'è un assessorato, un ministero che ti supporta, loro non si sentono legittimati a fare qualcosa per darti una mano, [...] per cui se non abbiamo un'etichetta dietro alle spalle, i dirigenti scolastici si sentono in diritto di dire «no, questa cosa non mi interessa» oppure «no, non mi applico affinché venga fatto perché non ritengo che sia utile per i miei alunni». [...] Quindi parliamo di assessorato giovani, comunicazione, istruzione è inutile che lo dico, pari opportunità. Cioè è tutto un elenco che già conoscete, però se loro non ci riconoscono in quanto operatori, noi possiamo fare delle cose a spot. E poi? Tutto il resto non va a sistema (t.q., operatrice sociale).

Affinché la risposta alle richieste si allarghi e i servizi migliorino in qualità ed efficacia è necessario costruire relazioni stabili, entro cui poter condividere strategie operative che possano generare benessere per le comunità tutte. Al coinvolgimento di attori diversi nella produzione di servizi sociali dovrebbero corrispondere collaborazione e modelli di azione congiunta cristallizzati in rapporti di rete tra le parti, come sottolineato nel corso della discussione:

Sono tre anni che abbiamo provato a fare un esperimento, quando abbiamo costituito il Coordinamento Campania Rainbow, che è un coordinamento di associazioni. Questo doveva essere il tentativo – per la prima volta in Italia – di mettere a sistema tutte le progettualità da una parte, le risorse, le conoscenze delle singole associazioni, sia LGBT sia *friendly*. Un solo contenitore che potesse mettere a sistema quello che c'era. Perché quello che si era verificato era che ogni associazione riusciva a fare delle cose, ma aveva poi dei limiti intrinseci, in cui se c'era la persona che se ne occupava il progetto andava avanti, altre volte mancavano le risorse o le conoscenze (t.q., attivista).

Secondo me la risposta [è] spostare le progettazioni in alto, attraverso una messa a sistema di tutte quante le associazioni. Mettere a rete le cose per riuscire a dare delle risposte (t.q., attivista).

Abbiamo, è vero, una municipalità e un comune che ci sostiene, ma noi ogni volta dobbiamo ricominciare da capo e trovare gli alleati nella politica, nel comune, dell'amministratore di turno, laddove in realtà queste cose dovrebbero essere dei fondamenti riconosciuti per essere al pari dell'Europa. [...] Per cui dico che queste sono i due capisaldi: la formazione e le alleanze, che no però ogni volta dobbiamo ricostruire, perché noi o costruiamo le alleanze o siamo operativi sul territorio e aiutiamo le persone (t.q., operatrice sociale).

Sullo sfondo di un vuoto normativo a livello nazionale, l'assenza di coordinamento strutturato, di condivisione di conoscenze e buone pratiche e di formazione sui temi LGBT rivolta agli attori istituzionali e a quanti ogni giorno lavorano nel campo dei servizi alla collettività fa sì che – anche quando non siano sentimenti omofobi a motivare le azioni – le pratiche siano di fatto discriminatorie.

Rispetto all'ambito sanitario, i casi di cui siamo a conoscenza sono molti e relativi al mondo trans. «Dove metto il trans? Donne o uomini? Su quale base? E chi lo visita? E come lo visita?». [...] Ma questo è lo specchio di quello che succede al trans in generale quando entra in ospedale. Che non è certamente diverso, nelle sue difficoltà, dal mondo carcerario, che è ancora peggio rispetto alle restrizioni. Ci sono i medici che si “palleggiano” il paziente (t.q., operatrice sociale).

La domanda magari non è una domanda omofoba: «Dove lo metto?» è una domanda che ha un senso pratico, per non sbagliare rispetto a regolamenti interni, sanitari, esigenze specifiche. Il problema del pubblico, nell'accesso ai servizi pubblici, noi sconsigliamo la situazione italiana (t.q., avvocato).

Mancano dei protocolli sanitari, ma anche pubblici. [...] Le discriminazioni ci sono, quelle per accedere sono quelle che poi diciamo tutti i giorni. I servizi sociali per quanto riguarda le coppie, e così via (t.q., operatrice sociale).

Mi viene in mente che sicuramente la sfera dei medici, gli infermieri..., tutti i servizi che hanno a che fare con il contatto con il corpo, laddove c'è un elemento di discriminazione omosessuale più forte, si sente di più. Così come l'accesso all'educazione, cioè gli insegnanti, i dottori, la loro omosessualità è più tabù magari che in altri ambienti. Perché ci sono due tabù, il contatto con il corpo e poi il contatto con i minori (t.q., operatrice sociale).

In generale, secondo me, laddove c'è bisogno di dirlo: se io devo fare il mutuo, faccio il mutuo insieme alla mia compagna; io e la mia compagna non siamo “io e la mia compagna”, siamo “io e la mia amica”. Per cui chiedere il mutuo su questa relazione è un sistema che non agevola neanche la comunicazione. Perché se ci fosse un senso nel fatto che siamo due donne – tipo siamo iscritte al registro, oppure siamo sposate – voglio vedere lì: che dici di tua moglie? Dici sempre che è una tua amica? Oppure vai

in banca a dire «no è mia moglie»? Probabilmente diresti «no, è mia moglie» (t.q., operatore sociale).

In generale nei servizi, siccome i servizi in questa città sono alla mercé anche dell'«umoraltà» di un dipendente e anche di quello che gli gira quel giorno e anche di quello che ha a disposizione, di quanta folla ci sta e quindi la competizione dell'accesso ai servizi..., è tutto ricattabile. Lo stesso di un ragazzo che va a candidarsi per un posto di lavoro. Cioè nella ristrettezza dell'accesso a tutti, e anche nei servizi, secondo me l'omofobo interiorizzato fa un passo indietro: «fammi stare zitto, che se lo dico magari è peggio e ho una restrizione maggiore». Io lo riscontro molto tra gli omosessuali (t.q., operatrice sociale).

Rispetto al tema della violenza, i testimoni raccontano quanto spesso le prime esperienze di violenza hanno come scenario l'ambito familiare, privato:

Genitori che non riconoscono i loro figli, che pensano che siano malati e che quindi li vogliono far curare (t.q., attivista).

Nel fare coming out, sono molto frequenti i racconti di ragazzi che in un primo momento vengono chiusi in casa o comunque i genitori cercano di capire se c'è la possibilità di una ripresa della «sua» sessualità. Questo riguarda i giovani. Nel territorio napoletano, rispetto al rapporto in famiglia, c'è molta solitudine da parte dei ragazzi, seppure poi, in stadi più avanzati, dopo aver fatto una sorta di percorso con le famiglie, c'è un ritorno alla serenità (t.q., operatore sociale).

Violenta, la reazione è violenta. Sì, poi dipende pure dall'età. Magari se sei più piccolo [i genitori] si sentono ancora in diritto di poterti malmenare, se sei più adulto, anche nella stazza fisica, magari la violenza è solamente psicologica. Però conosco persone che mi hanno riportato vissuti di emarginazione, di solitudine, cacciati di casa o comunque costretti ad andare via. Perché la vita era talmente insostenibile, insopportabile, che hanno preferito andare via. Andavano da amici, da parenti (t.q., avvocato).

Però mi incuriosisce una cosa, l'idea che in un contesto come il nostro, meridionale, e anche napoletano, una delle categorie da sempre a base della discriminazione è la vergogna. [...] Mi sembra quasi che la vergogna si sia trasferita [...] dalla vergogna nei confronti della società ad una vergogna della famiglia nei confronti della società. Non è più solamente il singolo che deve vergognarsi di quello che è fino in fondo, ma questo diventa un carico familiare molto gravoso. Perciò i livelli di violenza alla fine anche in ragione di questo, sono, secondo me, difficilmente ponderabili. Nei contesti popolari probabilmente ci scappa lo schiaffone o la cacciata di casa. Ma nei contesti culturalmente e socialmente più elevati si scappa dalle violenze psicologiche terribili. E credo che molti di noi le hanno vissute queste forme di violenza che restano tali a distanza di tanti e tanti anni (t.q., docente universitario).

È vero che può essere diversa la forma di violenza tra Vomero, Posillipo, Scampia; però bisogna vedere anche il soggetto che subisce la violenza a che tipo di dinamiche relazionali è abituato. Perché magari a Scampia è abituato a certi tipi di linguaggio, a certi tipi di gestualità, per cui un certo tipo di comportamento lo valuta in un modo. Al Vomero ci può essere un tipo di violenza psicologica che può essere nel silenzio di una madre, rispetto al racconto del figlio, che comunque è violenza. Dipende dalla sensibilità di chi la riceve e comunque è recepita come tale (t.q., operatore sociale).

Anche su queste questioni, l'associazionismo riveste un ruolo decisivo, rappresentando talvolta l'unico punto di riferimento sul territorio, attraverso l'offerta di servizi di prima accoglienza, di supporto psicologico e legale, quando necessario, di sentimenti di appartenenza. Da queste considerazioni discende la definizione della comunità omosessuale come una «*quasi-società*, che muove dalla costruzione di una cerchia di donne e di uomini che, come nella comunità, vivono sulla base di relazioni, caratteristiche e tratti sociali comuni, ma che non sono, non sempre, legati territorialmente» (Corbisiero, 2013, p. 29; 2015). Gli intervistati evidenziano l'importanza dell'associazionismo nel fornire supporto e prima accoglienza alle vittime di violenza e discriminazioni:

L'associazionismo dà l'appartenenza che la famiglia non ti dà. Cioè il punto vero è che l'individuo omosessuale, il cittadino, la persona, è solo. Perché anche di fronte alle discriminazioni non sa da chi andare. Perché la prima discriminazione è in famiglia, che è psicologica, che è ideale, proiettiva. Allora manca l'appartenenza, perché anche l'immigrato sa dove andare quando subisce discriminazioni. Non sa dove andare: il luogo dove si crea l'appartenenza, dove tu ti guardi intorno e ti dici «ah, allora non sono solo al mondo, allora non faccio schifo... questo mi è simpatico, è bravo e ce l'ha fatta e allora ce la posso fare pure io». Ha una funzione fondamentale (t.q., operatrice sociale).

Non solo, il ruolo delle associazioni è essenziale perché loro organizzano dibattiti, manifestazioni, e quindi ci sono un sacco di persone che possono partecipare. Trovare anche il coraggio sia di fare il coming out, se non lo hanno ancora fatto, sia di come difendersi; anche stabilire una nuova rete di relazioni. Loro organizzano tante cose (t.q., avvocato).

Un effetto che ha l'associazione che non solo dà quel senso di appartenenza, e quindi quella famiglia che ti manca; ma anche quella funzione pubblica, che è quello che deve succedere. Perché l'omofobia è un fatto pubblico, non è un fatto privato (t.q., docente universitario).

Nel momento in cui i presidenti di Arcilesbica, di Arcigay organizzano dibattiti pubblici, invitando magistrati, istituzioni, senatori, deputati, allora ci si sente, secondo

me, anche meglio. Non soltanto a partecipare, ma ci si sente anche più protetti, una sorta di tutela maggiore, anche di minor solitudine (t.q., avvocato).

Posso raccontare un'esperienza diretta degli eventi che organizziamo come gruppo giovani. C'è un feedback di alcuni ragazzi che ritornano e si sentono sempre più orgogliosi di se stessi, rispetto al primo momento in cui sono entrati in associazione, in cui erano più spaesati (t.q., operatore sociale).

Durante il dibattito si è cercato infine di delineare una sorta di geografia dei fenomeni di discriminazione e violenza a Napoli, cercando di ricostruire eventuali differenze territoriali, sovrapponibili alla stratificazione sociale della città. Da questo punto di vista emergono opinioni discordanti, per cui qualcuno ritiene che:

Fare coming out a Scampia non sarà mai come farlo al Vomero. Questo è legato anche all'estrazione sociale delle famiglie in cui avviene il coming out. Magari statisticamente c'è più possibilità che una famiglia con un bagaglio culturale più elevato, oppure appunto, socialmente ed economicamente più in vista, insomma, c'è qualche difficoltà in meno. Sicuramente in una famiglia situata in periferia, con una sovrapposizione di disagi, economici, familiari e quant'altro, magari anche con separazione dei genitori, diventa molto più problematico per il ragazzo, la ragazza, fare coming out, perché viene vissuto come un senso di colpa aggiunto. Magari dice «già la mia famiglia ha tutti questi drammi, non voglio aggiungere il mio» (t.q., operatore sociale).

Il brano che segue restituisce invece una diversa esperienza in questo senso:

Lavorando io sui procedimenti di rettifica di sesso... in genere chi accede, chi fa domanda di rettifica di sesso, nel 90% dei casi ha un background culturale molto basso. Non so perché, ma è un osservatorio che ho maturato; la persona con un background, un bagaglio culturale più elevato, non so per quale motivo, non accede a questo tipo di procedure. Forse perché ci sono più sovrastrutture mentali. Ci sarebbe da indagare moltissimo. È una richiesta, un desiderio, un'aspirazione maturata fino al punto a decidere [...], che proviene da menti più "semplici", meno strutturate (t.q., magistrato).

Si tratta evidentemente di opinioni che rispecchiano esperienze diverse, che certamente testimoniano della complessità ed eterogeneità di situazioni generate dal pregiudizio omofobico. La violenza e la discriminazione assumono forme diverse in base ai diversi contesti, adattandosi a diversi linguaggi, a seconda che sia agita da singoli o da gruppi, che sia espressione di bullismo o di criminalità vera e propria. Possono essere declinate in modi diversi, ma restano il segno di un pregiudizio culturale, capace di penetrare tutti gli strati sociali.

L’analisi quantitativa

di Maurizio Lauro e Neri Lauro

4.1

Campionamento, rilevazione ed esito della rilevazione

L’indagine quantitativa ha indagato sulla diffusione della discriminazione verso la popolazione LGBT basata su orientamento sessuale e identità di genere. Inoltre ha riguardato l’analisi dei fenomeni criminali che possono in buona parte riassumersi in condotte violente e vessatorie o in giudizi morali di censura.

La popolazione target è stata la popolazione LGBT che vive e/o lavora e/o studia nell’ambito del comune di Napoli, di età compresa tra i 15 e i 74 anni.

Trattandosi di una popolazione a numerosità ignota, a causa dell’assenza di statistiche ufficiali sulla popolazione LGBT italiana e sulle discriminazioni e/o crimini subiti, si è fatto ricorso a un campionamento per quote, in base all’identità di genere (maschio, femmina, transgender) così strutturato: 45% maschi, 45% femmine, 10% transgender ($F \rightarrow M$ e $M \rightarrow F$). La quota del 10% per le persone transessuali è stata stabilita considerando che alcune statistiche americane sulla popolazione LGBT stimano la popolazione transgender corrispondente all’incirca al 10% della popolazione LGBT.

Data l’impossibilità di costruzione di liste di persone LGBT, la popolazione target è stata raggiunta attraverso una duplice modalità:

- interviste *face to face* con un questionario strutturato svolte dai componenti del gruppo di ricerca del progetto “Napoli DiverCity”, con il supporto di volontari delle associazioni LGBT aderenti al progetto, nei luoghi più significativi della realtà e della socialità LGBT a Napoli;
- diffusione di un questionario on line che riproduceva esattamente quello usato per le interviste *face to face* attraverso le più importanti pagine e/o gruppi di Facebook relative alle associazioni e ai gruppi commerciali e ricreativi LGBT di Napoli.

Il questionario per le interviste *face to face* è stato progettato sulla base delle risultanze dell’indagine qualitativa (focus group con esponenti del settore

LGBT campano e di esperti in tematiche di genere) e gli spunti e i suggerimenti dell'assessorato alle Pari Opportunità e del tavolo LGBT del Comune di Napoli. Successivamente è stato sottoposto a un'accurata attività di pre-testing presso le associazioni e nei luoghi di aggregazione LGBT volta a migliorarne la comprensibilità ed eliminare eventuali criticità.

Si sono in questo modo apportate variazioni al questionario originario, soprattutto rispetto alla debolezza/assenza di risposte su alcuni temi e rispetto ad alcune difficoltà/comprensioni nel *phrasing* delle domande.

Allo stesso tempo è stata progettata la versione on line del questionario¹, riprodotto seguendo lo schema logico del questionario cartaceo, ma con una serie di filtri e di accorgimenti che ne rendessero più semplice e intuitiva l'autocompilazione.

Il lancio della rilevazione e la diffusione del questionario on line sono stati preceduti da un briefing con gli intervistatori per illustrare gli obiettivi della ricerca e spiegare accuratamente lo strumento di rilevazione e in particolare le scale numeriche utilizzate. A tutti gli intervistatori è stata fornita una guida alla compilazione del questionario e un glossario dei termini utilizzati.

Le interviste *face to face* sono state eseguite nei seguenti punti di rilevazione che rappresentano luoghi significativi della realtà e della socialità LGBT di Napoli:

- serata disco @lchemilla c/o Disco Club Drama, via Sedile di Porto;
- serata disco Criminal Candy c/o Gradini 12 Disco Club, via Gradini Amedeo 12;
- serata disco Barba&Tacchi c/o Federico II club, via Barbagallo;
- Depot Napoli Club per soli uomini, via della Veterinaria;
- serata Barba&Tacchi c/o Casa della Musica Federico II, via Barbagallo;
- serata/matinée Criminal Candy c/o Duel Beat, via Scarfoglio;
- Ospedale Cotugno;
- serata disco per sole donne Fighter Girl Party c/o locale "Buca di Bacco", vico San Domenico Maggiore.

La rilevazione si è svolta nei mesi di novembre e dicembre 2014 e ha consentito complessivamente di raccogliere 129 questionari cartacei completi e 58 questionari web completi, per un totale di 187.

Come si evince dalla TAB. 4.1, al netto di piccoli scostamenti, l'esito della rilevazione rispetta le quote del campione.

1. Il questionario, realizzato con tecnologia PHP MySQL, presentava il seguente link:
<http://giovannifederi.co/portfolio/questionario-LGBT/>

TABELLA 4.1
L'esito della rilevazione

	Frequenza	%
Maschio	82	43,8
Femmina	82	43,8
Transgender (M → F)	15	8,0
Transgender (F → M)	8	4,3
Totali	187	100,0

4.1.1. I TEMI DELL'INDAGINE

Il questionario per l'intervista diretta e specularmente il questionario on line hanno consentito di indagare sui seguenti temi:

- caratteristiche delle persone LGBT (esso, età, titolo di studio, professione, nazionalità ecc.);
- ambiti di discriminazione/crimine potenziali (ambito familiare, ambito sociale, accesso a beni e servizi pubblici, ambito sanitario, istruzione e formazione, lavoro, controlli della polizia, trasporto pubblico ecc.);
- catalogazione dei principali fenomeni criminologici e discriminazioni subite da persone LGBT (casi di intolleranza verbale o comunque di basso rilievo come minacce; formazione di organizzazioni punitive e/o anti-gay; leggi discriminatorie approvate o proposte; casi di danni o percosse a persone; assalti; raid punitivi di varia natura; intimidazioni fisiche, stupri; casi di torture; tentato omicidio; omicidio singolo o di massa; esecuzioni perseguitate in termini di legge; istigazione al suicidio);
- caratteristiche delle persone che fanno atti criminali o discriminano le persone LGBT (se conosciute e nell'esperienza degli intervistati);
- eventuali azioni legali realizzate contro fenomeni criminali e/o di discriminazione e casi/cause di mancata denuncia; luoghi eventuali di discriminazione e/o fenomeni criminologici subiti nell'esperienza e nella conoscenza degli intervistati (inclusa localizzazione geografica);
- eventuali discriminazioni multiple rafforzative della causa principale di discriminazione e/o crimine subito; conoscenza delle organizzazioni che contrastano fenomeni criminali e discriminatori verso persone LGBT.

4.1.2. I DATI SULLA PARTECIPAZIONE ALLA VITA DI NAPOLI E I LUOGHI DI RESIDENZA DEGLI INTERVISTATI

L'indagine statistica sulle discriminazioni e sui fenomeni criminali nei confronti delle persone LGBT a Napoli è rivolta ad un target di persone LGBT che

vivano attualmente la città o come residenti, o come lavoratori, o come studenti o come combinazione di questi tre elementi.

Fra i primi dati da osservare vi sono quelli relativi alla partecipazione alla vita di Napoli in quanto residenti, lavoratori o studenti. Si è rilevato che il 73,7% delle persone LGBT intervistate vive a Napoli; il 55,1% ci lavora e il 42,3% ci studia (FIG. 4.1).

FIGURA 4.1
Partecipazione alla vita di Napoli (%)

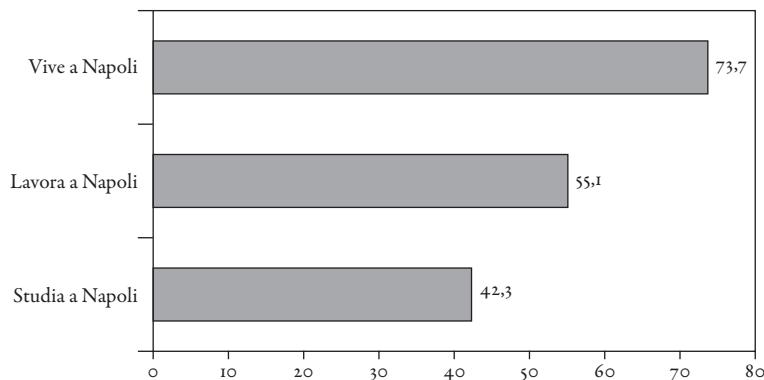
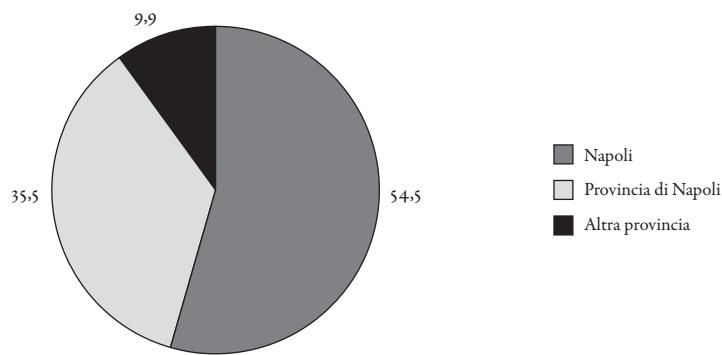


FIGURA 4.2
Luogo di residenza degli intervistati (%)

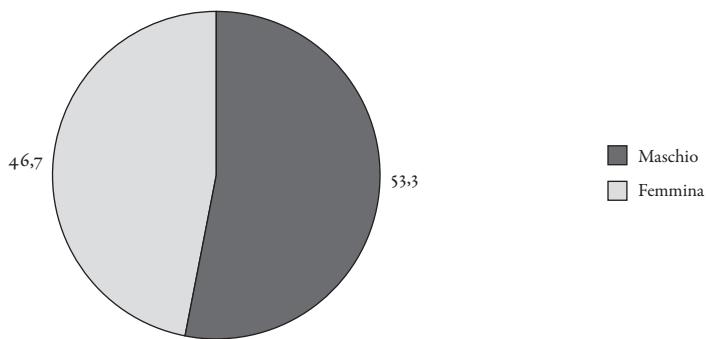


Osservando la residenza delle persone LGBT nel campione (FIG. 4.2), si rileva che il 54,5% degli intervistati, ovvero più della metà del nostro campione, è residente nella città metropolitana di Napoli; il 35,5% è residente in provincia mentre il restante 9,9% risiede in altre province campane.

4.1.3. LE CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE DELLE PERSONE LGBT INTERVISTATE

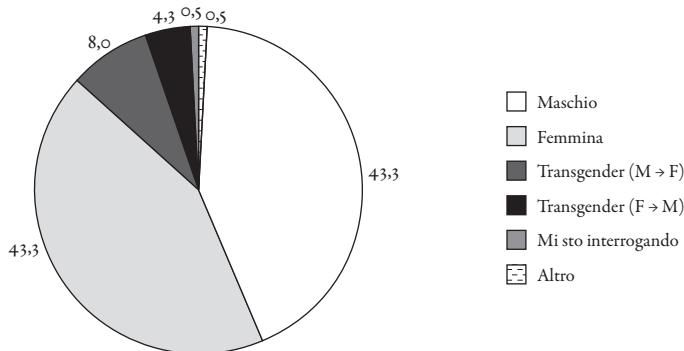
Si è analizzato il profilo generale degli intervistati, partendo dai loro dati strutturali: sesso anagrafico, identità di genere, orientamento sessuale, età, nazionalità, titolo di studio, persone conviventi, stato civile e professione. La composizione del campione di riferimento si distribuisce in modo equilibrato per quanto concerne il sesso anagrafico (carta d'identità): infatti il 53,3% degli intervistati è di sesso maschile, il 46,7% di sesso femminile (FIG. 4.3).

FIGURA 4.3
Sesso anagrafico degli intervistati (%)



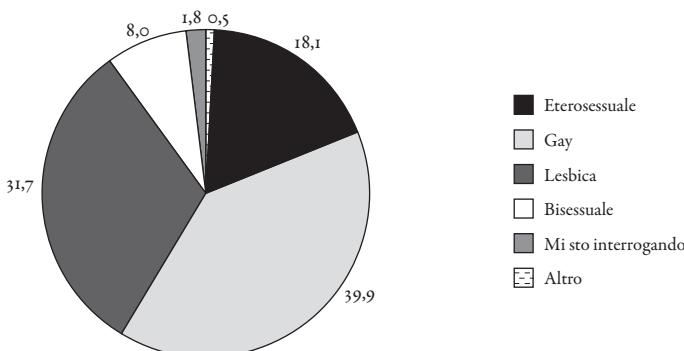
Per scelte di tipo campionario vi è un sostanziale equilibrio tra l'identità di genere maschile e l'identità di genere femminile. Queste categorie, insieme, contano circa l'86,6% dell'intero campione; i transgender sono pari al 12,3% del campione (situazione simile a quanto verificato in ricerche italiane e americane sulla percentuale di questa sottopopolazione sulla popolazione LGBT) con una prevalenza nel nostro caso della popolazione transgender M → F (FIG. 4.4).

FIGURA 4.4
Identità di genere degli intervistati (%)



La parte più consistente del campione è composta per il 39,9% da rispondenti che si dichiarano gay e per il 31,7% da lesbiche. Il 18,1% è eterosessuale mentre l'1,8% si sta ancora interrogando sul proprio orientamento sessuale. Il 18% di eterosessuali comprende chi come identità di genere si sente di sesso opposto rispetto a quello anagrafico e, pertanto, non è considerabile omosessuale come orientamento (FIG. 4.5).

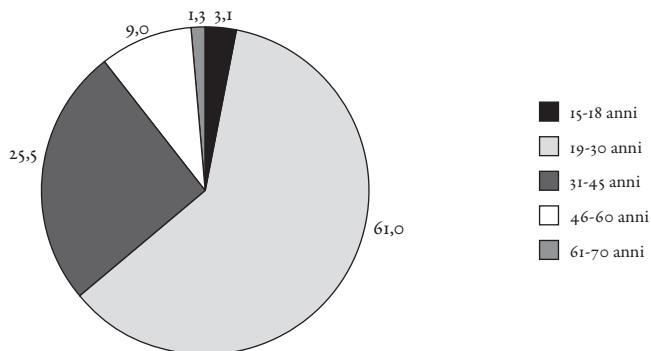
FIGURA 4.5
Orientamento sessuale degli intervistati (%)



La popolazione oggetto d'indagine si distribuisce secondo le seguenti fasce di età: dai 15 ai 18 anni si concentra il 3,1%; dai 19 ai 30 anni si trova la maggioranza degli intervistati che è pari al 61%; il 25,5% ha dai 31 ai 45 anni; il 9% ricade nella fascia dai 46 ai 60; infine, solo una parte residuale del nostro campione, l'1,3%, ha tra i 61 e 70 anni. Si può concludere che l'86,5% dei soggetti intervistati ha tra i 19 e 45 anni. La minor presenza di persone over 60 ma anche la ridotta percentuale di persone LGBT sopra i 46 anni sono in buona parte giustificate dal fatto che nei luoghi di aggregazione vi è una prevalenza della popolazione giovanile e anche l'indagine via web coglie con più difficoltà la presenza di meno giovani (FIG. 4.6).

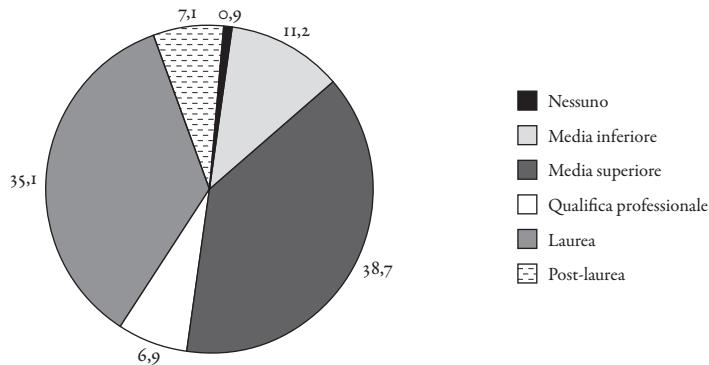
Il campione è costituito prevalentemente da soggetti di nazionalità italiana, che arriva al 96,3% del totale. Gli individui di altra nazionalità sono nettamente in minoranza e ammontano solo al 3,7%.

FIGURA 4.6
Età degli intervistati (%)



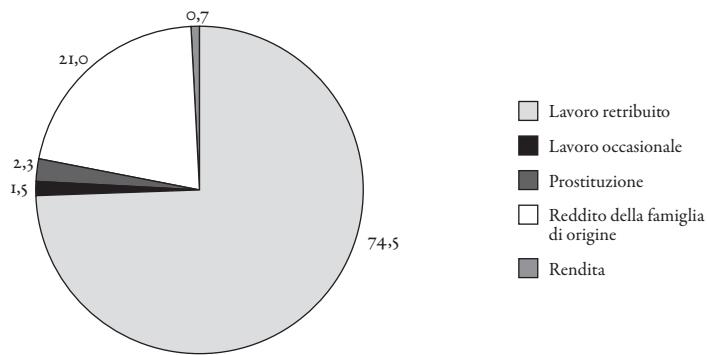
Il campione di riferimento si compone di soggetti aventi in media un alto livello di istruzione. Infatti il 38,7% dichiara di possedere il titolo di scuola media superiore; il 6,9 possiede una qualifica professionale; il 35,1% possiede la laurea mentre il 7,1% ha anche un post-laurea. Segue poi un 11,2% di soggetti che hanno un titolo di scuola media inferiore. I dati sui titoli di studio non hanno la pretesa di ridisegnare il livello di studio raggiunto dalla popolazione LGBT. I dati, infatti, scontano in parte la scelta di campionamento presso luoghi di incontro nella città di Napoli dove vi è una forte componente legata all'associazionismo LGBT (FIG. 4.7).

FIGURA 4.7
Titolo di studio (%)



Il 67,4% di soggetti intervistati vive con la propria famiglia di origine; il 9,9% vive da solo, il 12,9% circa vive con il proprio partner (etero o LGBT). Solo l'1,9% vive con figli (famiglie arcobaleno e precedente matrimonio) mentre il 6,5%, invece, ricade nella modalità "altro" e dichiara di vivere con amici/amiche, coinquilini o con la propria madre.

FIGURA 4.8
Fonte di sostegno economico degli intervistati (%)



Per quanto concerne lo stato civile, l'84,6% degli intervistati si dichiara libero/a da relazioni sentimentali, il 9,2% dichiara di convivere con il proprio partner (etero o LGBT) mentre solo il 2,8% risulta essere sposato.

Il 33,2% degli intervistati è studente, dato che scaturisce dalla loro relativa giovane età; il 14,6% risulta non occupato al momento della somministrazione del questionario; il 12,4 dichiara di essere impiegato/funzionario e soltanto una piccola parte, ovvero l'1,2%, occupa una posizione dirigenziale nel mercato del lavoro.

Il 74,5% del nostro campione ha nel lavoro retribuito la principale fonte di sostegno economico, il 21% è sostenuto economicamente dalla propria famiglia di origine mentre il 2,3% ha come fonte di reddito la prostituzione (FIG. 4.8).

4.1.4. DIFFUSIONE DELLE DISCRIMINAZIONI NELLA CITTÀ DI NAPOLI

Si analizzano nel seguito la frequenza di discriminazioni, legate e non, all'orientamento sessuale o all'identità di genere, considerando come lasso temporale gli anni dal 2014 al 2015.

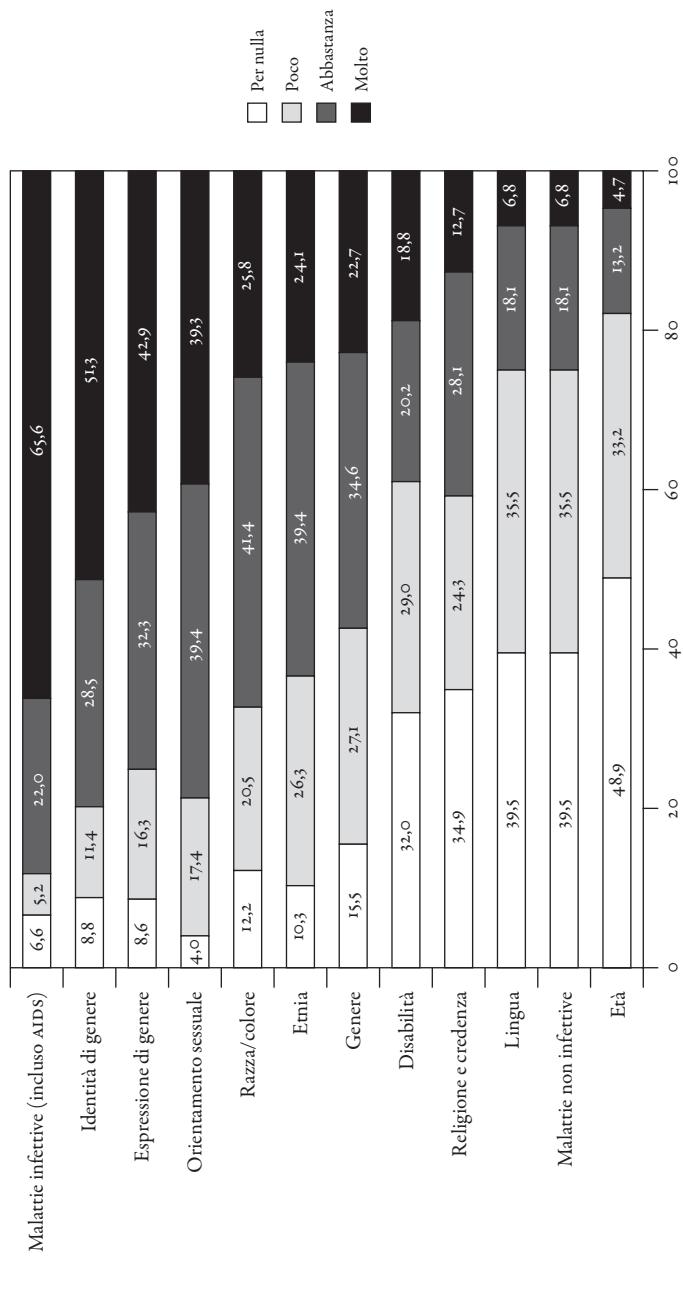
Nel questionario i quesiti sulle discriminazioni sono stati sottoposti in una scala 1-10 (da "per nulla" a "molto" o, riguardo alla frequenza, da "mai" a "molto spesso") e successivamente è stata realizzata una riclassificazione in quattro classi:

- punteggi da 1 a 3 (per nulla, mai/quasi mai);
- punteggi da 4 a 5 (poco, raramente);
- punteggi da 6 a 7 (abbastanza, spesso);
- punteggi da 8 a 10 (spesso, molto spesso).

Dall'analisi sulla diffusione delle discriminazioni nella città di Napoli, alcune tipologie di discriminazione sono percepite come maggiormente presenti. Cause di discriminazione "abbastanza" o "molto frequenti" sono: le malattie infettive con l'87,6%; l'identità di genere con il 79,8%; l'orientamento sessuale con il 78,7% e infine l'espressione di genere con 57,3%. Gli aspetti che influiscono meno sulla diffusione delle discriminazioni sono: l'età, con una percentuale dell'82,1% (somma di "poco" e "per nulla"); la lingua e la malattia non infettiva, entrambe con il 75% (somma di poco e per nulla) (FIG. 4.9).

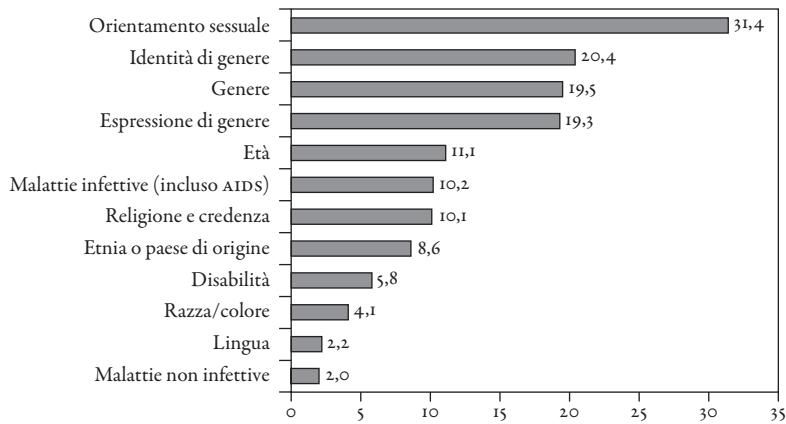
Per quanto riguarda le discriminazioni subite personalmente (FIG. 4.10), una maggior frequenza discriminatoria – "spesso" e "molto spesso" – è legata all'orientamento sessuale con il 31,4%; all'identità di genere con il 20,4% e all'espressione di genere con il 19,3%. La disabilità, la lingua, le malattie non infettive e la razza/colore non sono state indicate in misura frequente anche perché un'elevata percentuale dei rispondenti non ritiene di avere caratteristi-

FIGURA 4.9
Tasso di discriminazione diffusa (%)



che passibili di discriminazione. In termini numerici, 57 intervistati hanno subito spesso o molto spesso discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e 32 sull'identità di genere. I dati descritti attraverso le barre orizzontali sono al netto degli intervistati che hanno rifiutato di rispondere o ritenevano la domanda non applicabile alla propria condizione personale.

FIGURA 4.10
Frequenza di discriminazioni subite “spesso” e “molto spesso” (%)



Tra il 2014 e il 2015 il 43,1% delle persone LGBT intervistate dichiara di aver subito discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere dalle 2 alle 3 volte; il 24,3% è stato vittima di un solo episodio discriminatorio; il 12% ha subito discriminazione dalle 4 alle 5 volte; infine il 11,3% ha subito discriminazione oltre le 5 volte. Il 9,4% ha dichiarato di non aver subito alcuna discriminazione per orientamento sessuale o identità di genere (FIG. 4.11).

Nello stesso periodo, il 53,7% degli intervistati dichiara di essere stato vittima di un solo episodio discriminatorio non legato all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Il 32,6% dichiara di aver subito discriminazioni dalle 2 alle 3 volte; l'8,6% dalle 4 alle 5 volte; infine il 5% ha subito discriminazione oltre le 5 volte. Il 16,1% ha dichiarato di non aver subito discriminazioni legate a fattori diversi rispetto all'orientamento sessuale e l'identità di genere (FIG. 4.12).

FIGURA 4.11

Discriminazioni subite legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere (%)

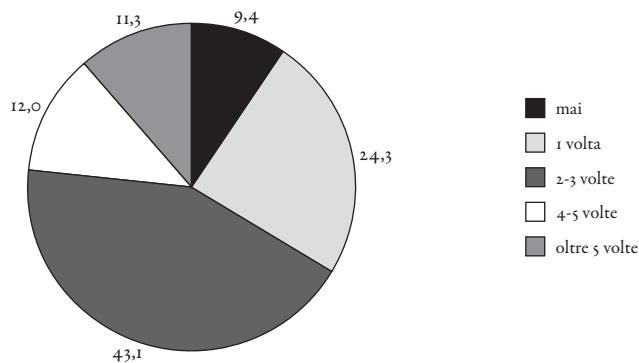
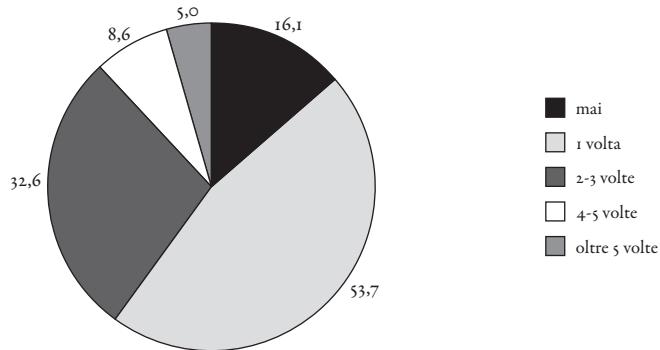


FIGURA 4.12

Discriminazioni subite non legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere (%)



Gli ambiti dove gli intervistati hanno subito, con maggior frequenza (“spesso” e “molto spesso”), discriminazioni legate all’orientamento sessuale o all’identità di genere sono i seguenti: per strada e sui mezzi pubblici con un tasso del 39,8%; dalle forze dell’ordine con una percentuale del 17,2%; sul posto di lavoro con il 18,5%; e nell’ambito sanitario con il 14,7%. Per contro, gli ambiti

dove è diffusa meno la discriminazione sono le banche, le assicurazioni e la giustizia (tribunali più carcere) con percentuali intorno al 5% e la ricerca della casa (10,1%). Alcune di queste variabili scontano anche una minor esposizione alla discriminazione, in assenza di una propria presenza fisica in alcuni di questi ambiti (FIG. 4.13).

FIGURA 4.13

Frequenza di discriminazioni legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere per tipologia di ambito “spesso” e “molto spesso” (%)



4.1.5. GLI AMBITI DELLE DISCRIMINAZIONI SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E SULL'IDENTITÀ DI GENERE

Segue un'analisi approfondita dei 10 ambiti che rappresentano, ciascuna, macroaree d'interesse delle discriminazioni sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Ciascuno di questi ambiti sconta una percentuale variabile di mancate risposte dovuta all'assenza di discriminazioni per alcuni intervistati in quell'ambito o ad una sua inapplicabilità (se, ad esempio, un intervistato non ha mai cercato una nuova abitazione o non lavora non avrà risposto a domande sulla discriminazione in questi ambiti).

4.1.6. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NELLA SCUOLA E NELL'UNIVERSITÀ

Alle domande sulla discriminazione nella scuola e nell'università ha risposto circa il 28% degli intervistati (pari a 54 individui) ovvero la percentuale di in-

tervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale nella scuola e nell'università.

Tra il 2014 e il 2015 gli intervistati hanno dichiarato di aver subito discriminazioni, nell'ambito dell'istruzione, per motivi legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Le modalità che totalizzano una percentuale maggiore ("spesso" e "molto spesso") si ripartiscono tra: il 28,6% che dichiara di essere stato escluso dai propri compagni per attività di gruppo; il 28% che dichiara di essere stato vittima di insulti o maltrattamenti; il 22,8% dichiara di aver subito episodi di bullismo omofobico/trans fobico a danno proprio o dei propri figli; al 22,1% degli intervistati è stato richiesto di adottare un abbigliamento in linea con il proprio sesso. Meno presenti episodi di discriminazione legati a problematiche di iscrizione a scuola (4,6%) o nelle votazioni ricevute dagli insegnanti (9,6%) (FIG. 4.14).

FIGURA 4.14

Discriminazione legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere subita "spesso" o "molto spesso" nell'ambito dell'istruzione (%)



4.1.7. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NELL'AMBITO DEL LAVORO

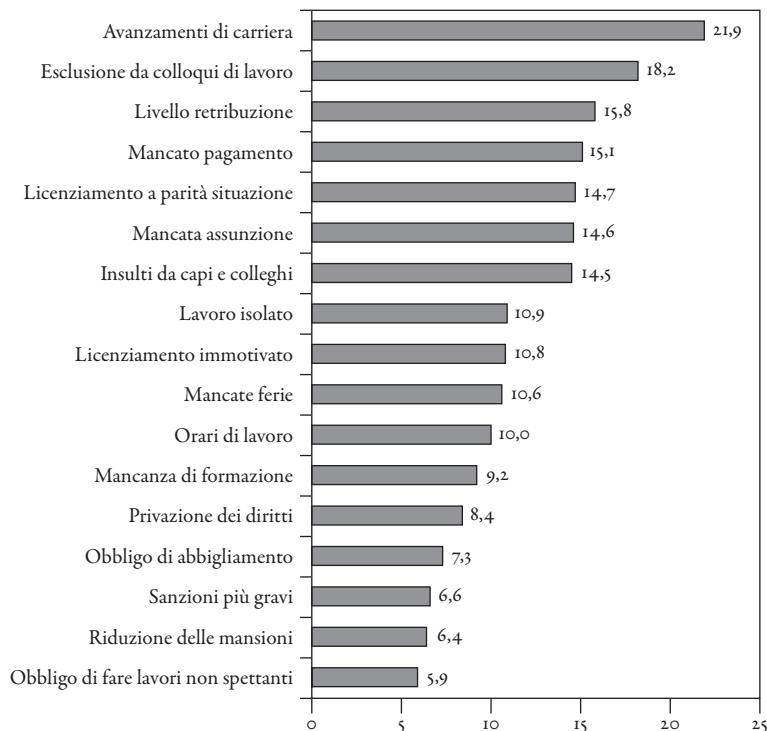
Alle domande sulla discriminazione nell'ambito del lavoro ha risposto circa il 37% degli intervistati (pari a circa 68 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale sul posto di lavoro o nella selezione in entrata.

Maggior discriminazione in ambito lavorativo è stata subita “spesso” e “molto spesso” dalle persone LGBT nelle situazioni seguenti: il 21,9% è stato ostacolato negli avanzamenti di carriera e il 18,2% è stato escluso da colloqui di lavoro; il 15,8% ha avuto livello retributivi inferiori e il 15,1% ha subito un mancato pagamento. Il 14,7% ha subito un licenziamento a parità di situazione con una persona non LGBT.

Meno rilevanti situazioni come obbligo a svolgere lavori non spettanti, riduzioni di mansioni, sanzioni più gravi o obbligo ad indossare un abbigliamento in linea col sesso biologico (FIG. 4.15).

FIGURA 4.15

Discriminazione legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere subita “spesso” o “molto spesso” nell’ambito lavorativo (%)



4.1.8. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NELLA RICERCA DELL'ABITAZIONE E RAPPORTI COI VICINI

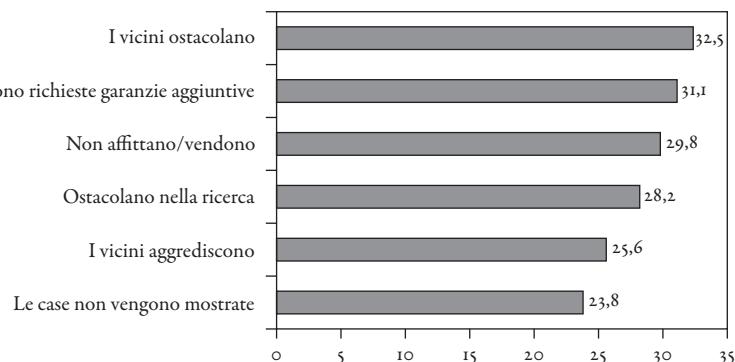
Alle domande sulla discriminazione nell'ambito della ricerca dell'abitazione e nei rapporti con i vicini ha risposto circa il 23% degli intervistati (pari a 43 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Per quanto concerne le discriminazioni nella ricerca della casa o nei rapporti coi vicini emergono (“spesso” e “molto spesso”) alcune situazioni che hanno un peso percentuale più alto rispetto ad altre: il 31,1% dichiara di aver dato garanzie aggiuntive per comprare/affittare la casa; il 29,8% dichiara di non aver potuto affittare o acquistare casa; il 28,2% dichiara di essere stato ostacolato nella ricerca di un'abitazione; infine il 23,8% dichiara di non aver potuto vedere case che erano intenzionati ad affittare/comprare.

Il 32,5% delle persone LGBT ha subito ostacoli dai vicini nel proprio condominio e il 25,6% ha evidenziato perfino il verificarsi di aggressioni (FIG. 4.16).

FIGURA 4.16

Discriminazione legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere subita “spesso” o “molto spesso” nella ricerca di una casa e nella convivenza in condomini/palazzi (%)

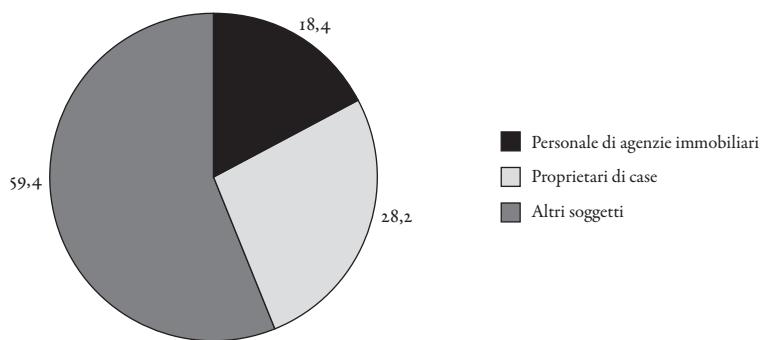


Dei 43 intervistati (pari al 23% della popolazione LGBT) che hanno subito discriminazioni nella ricerca della casa il 53,4% non ha subito discriminazioni dai proprietari delle case o dalle agenzie immobiliari (subendole da altri sog-

getti come ad esempio i vicini), il 28,2% ha subito discriminazione da parte di proprietari delle case (12 individui) e solo il restante 18,4% (8 individui) è stato discriminato dal personale di agenzie immobiliari (FIG. 4.17).

FIGURA 4.17

Discriminazioni legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere subite nella ricerca della casa (%)



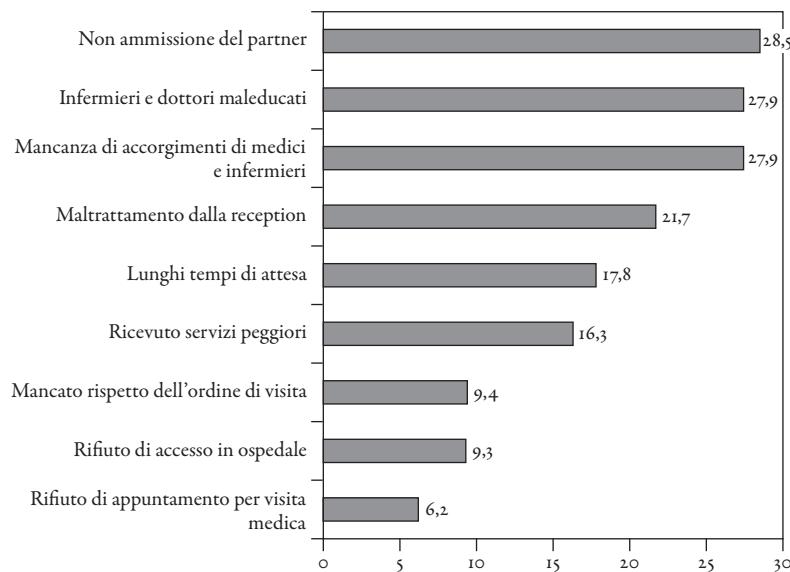
4.1.9. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NELLA SANITÀ

Alle domande sulla discriminazione nell'ambito della sanità ha risposto circa il 28% degli intervistati (pari a 53 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Le situazioni di maggior discriminazione in ambito sanitario sono state (“spesso” e “molto spesso”) le seguenti: il 28,5% ha visto escluso il proprio partner nel corso di una visita medica di emergenza, perché non considerato come facente parte della famiglia; il 27,9% è stato trattato male da personale addetto alla ricezione; un ulteriore 27,9% è stato trattato con maleducazione, distanza e superiorità da infermieri e dottori; il 17,8% ha dovuto attendere più del dovuto per farsi visitare; infine il 16,3% ha ricevuto servizi peggiori rispetto ad altri. Meno presenti situazioni discriminatorie nell'accesso all'ospedale (il 9,3%), nel mancato rispetto dell'ordine delle visite mediche (9,4%) e poco oltre il 6% ha subito discriminazioni intese come mancanza di appuntamento per la visita medica (FIG. 4.18).

FIGURA 4.18

Discriminazioni subite “spesso” o “molto spesso” nell’ambito sanitario (accesso e trattamenti/cure), legate all’orientamento sessuale o all’identità di genere (%)



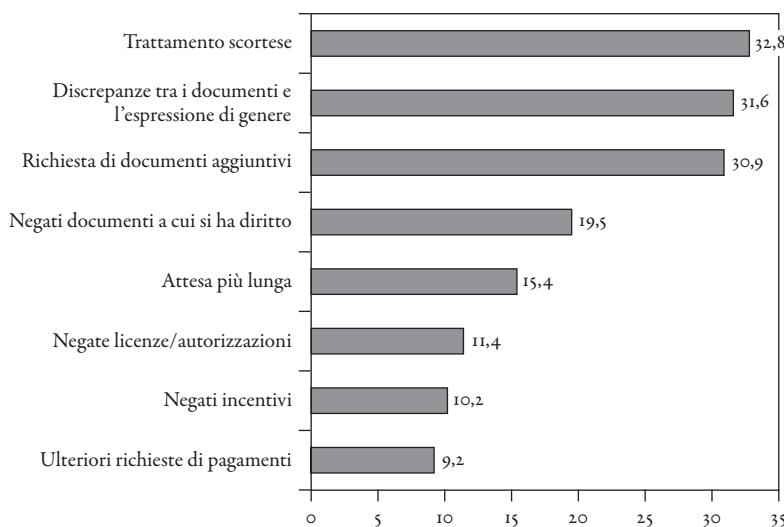
4.I.10. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NEI SERVIZI E NEGLI SPORTELLI PUBBLICI

Alle domande sulla discriminazione nell’ambito dei servizi e degli sportelli pubblici ha risposto circa il 28% degli intervistati (pari a 53 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Per quanto concerne le situazioni di discriminazione nell’ambito dei servizi e sportelli pubblici si evince che “spesso” e “molto spesso”: il 32,8% degli intervistati è stato trattato con scortesia; al 31,6% sono state contestate o fatte rilevare discrepanze fra i documenti e l’aspetto esteriore/espressione di genere; al 30,9% sono stati richiesti documenti aggiuntivi. Più rare situazioni come la richiesta di pagamenti aggiuntivi, la negazione di licenze o autorizzazioni o la negazione di incentivi (FIG. 4.19).

FIGURA 4.19

Discriminazioni subite “spesso” o “molto spesso” legate all’orientamento sessuale o all’identità di genere a contatto con le istituzioni pubbliche (Comune, Provincia o altri specifici) (%)



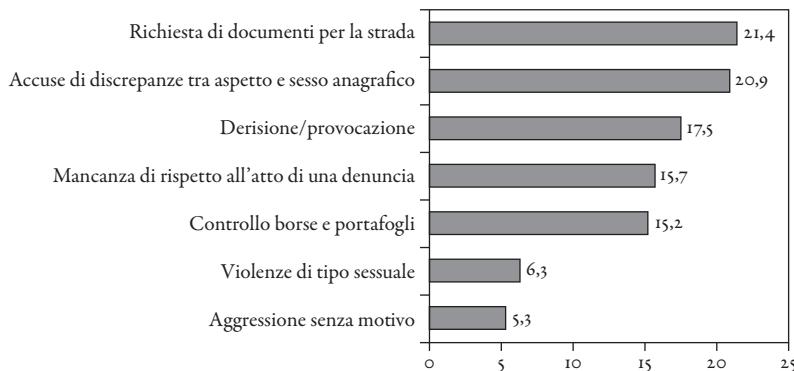
4.1.11. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NEI RAPPORTI CON LE FORZE DELL'ORDINE (CONTROLLI E QUESTURA)

Alle domande sulla discriminazione nell’ambito dei rapporti con le forze dell’ordine ha risposto circa il 26,8% degli intervistati (pari a 50 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Per quanto concerne le discriminazioni subite dalle forze dell’ordine e inerenti all’orientamento sessuale o identità di genere, il 21,4% degli intervistati dichiara di essere stato fermato spesso o molto spesso per mostrare i documenti o per il controllo di borse e portafogli, il 20,9% afferma di esser stato discriminato per la discrepanza tra il sesso anagrafico e l’aspetto fisico, il 17,5 di esser stato deriso/provocato. Il 6,3% ha subito violenza sessuale e/o psicologica o è stato aggredito senza alcun motivo apparente (5,3%) (FIG. 4.20).

FIGURA 4.20

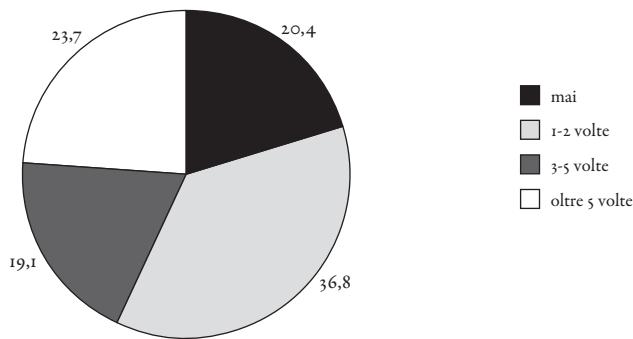
Discriminazioni subite “spesso” o “molto spesso” per motivi di orientamento sessuale o identità di genere, durante i controlli per strada e nella sicurezza (%)



Per quanto riguarda la frequenza di controlli subiti tra il 2014 e il 2015 dalle forze dell’ordine, il 36,8% del nostro campione dichiara di essere stato fermato 1-2 volte mentre il 20,4% di non aver mai subito controlli. Quasi un intervistato su quattro fra quelli che hanno subito discriminazioni è stato sottoposto più di cinque volte ai controlli dalle forze dell’ordine (FIG. 4.21).

FIGURA 4.21

Frequenza di controlli delle forze dell’ordine (%)



I controlli subiti dagli intervistati sono avvenuti per il 78,2% in auto o sulla moto per il 9,1% mentre il 7,5% era a piedi al momento del controllo (FIG. 4.22).

FIGURA 4.22

Luogo in cui sono stati effettuati i controlli della polizia, dei carabinieri o della guardia di finanza (%)

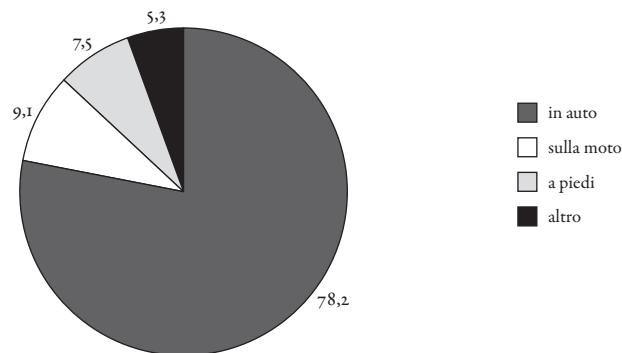
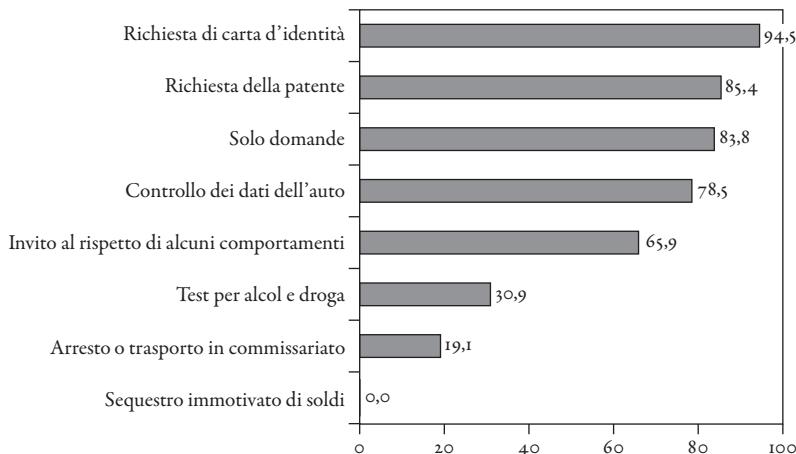


FIGURA 4.23

Comportamento e azioni (“spesso” o “molto spesso”) delle forze dell’ordine al momento del fermo (%)



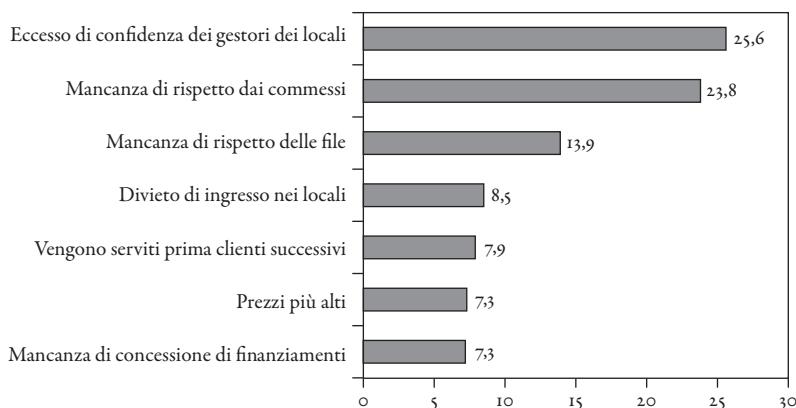
Delle 26 persone che hanno dichiarato di aver subito fermi, il 94,5% ha dovuto solo mostrare la carta d'identità e l'85,4% la patente; il 30,9% ha dovuto effettuare un test per alcol e droga mentre il 19,1% è stato arrestato o portato in un commissariato (FIG. 4.23).

4.1.12. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NEGLI ESERCIZI COMMERCIALI, BAR, DISCOTECHE E LOCALI

Alle domande sulla discriminazione nell'ambito degli esercizi commerciali, bar, discoteche e locali ha risposto circa il 29% degli intervistati (pari a 53 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Negli esercizi commerciali, bar, discoteche e locali gli intervistati hanno subito comportamenti discriminatori come l'eccesso di confidenza da parte dei gestori di locali per il 25,6% (spesso, molto spesso), mancanza di rispetto da parte dei commessi (23,8%) e infine il 14% ha osservato la mancanza di rispetto nelle file. Più rare situazioni come il servizio a clienti arrivati dopo, prezzi più alti o la mancata concessione di finanziamenti (7% circa per quest'ultima) (FIG. 4.24).

FIGURA 4.24
Discriminazioni per orientamento sessuale o identità di genere subite “spesso” o “molto spesso” negli esercizi commerciali, bar, discoteche, locali (%)

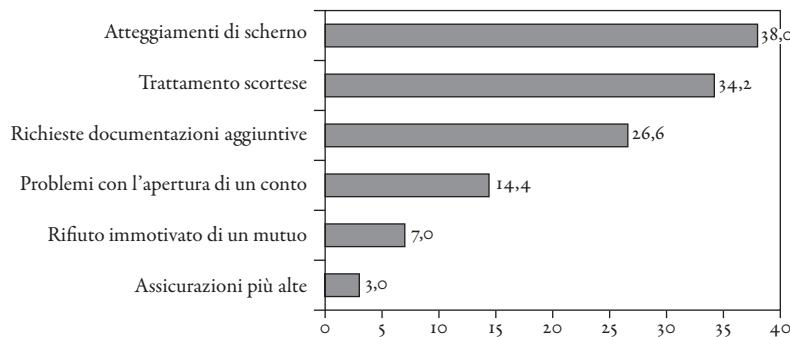


4.1.13. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NEI RAPPORTI CON BANCHE E ASSICURAZIONI

Alle domande sulla discriminazione nell'ambito di banche e assicurazioni ha risposto circa il 12% degli intervistati (pari a circa 23 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Nell'ambito dei rapporti con banche o assicurazioni, tra il 2014 e il 2015, gli intervistati dichiarano di aver subito "spesso" o "molto spesso" discriminazioni più rilevanti in situazioni come atteggiamenti di scherno (38%); al 26,6% sono state richieste documentazioni aggiuntive mentre il 34,2% è stato trattato con scortesia. Solo il 3% dichiara di aver pagato assicurazioni più alte e il 7% di aver subito un rifiuto di concessione di un mutuo senza una valida ragione (FIG. 4.25).

FIGURA 4.25
Discriminazioni subite "spesso" o "molto spesso" per orientamento sessuale o identità di genere nell'ambito dei rapporti con banche e assicurazioni (%)



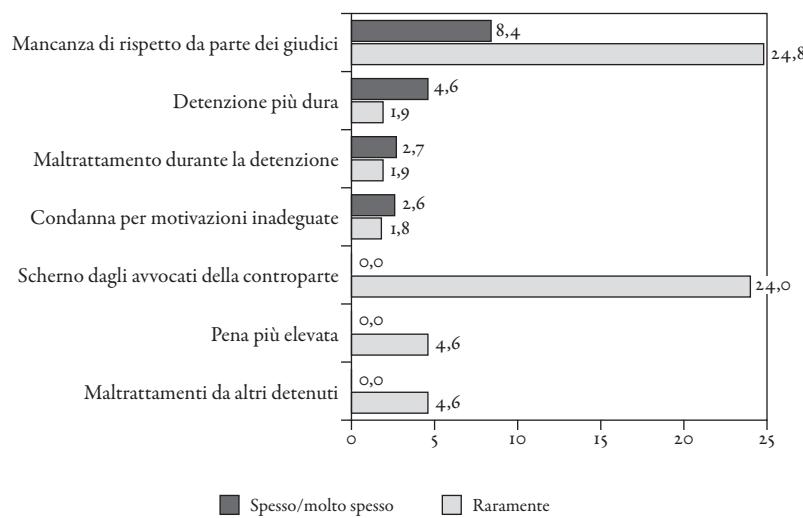
4.1.14. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT NEI RAPPORTI CON LA GIUSTIZIA (TRIBUNALI E CARCERE)

Alle domande sulla discriminazione nell'ambito della giustizia ha risposto poco meno del 10% degli intervistati (pari a 18 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Dal 2014 al 2015, nell'ambito della giustizia, gli intervistati dichiarano di aver subito discriminazioni per l'orientamento sessuale o identità di genere come la mancanza di rispetto dei giudici 8,4% ("molto spesso" o "spesso"), condanna con motivazioni inadeguate 2,6% ("molto spesso") o detenzione più dura 4,6% ("molto spesso" o "spesso"). Maltrattamenti da altri detenuti sono stati indicati dal 4,6% ("raramente") mentre un 2,4% ha detto di aver subito solo "raramente" scherno da parte di avvocati della controparte. In questo caso, si è utilizzata nel grafico anche la modalità "raramente" perché, per diverse categorie di discriminazione, "spesso" e "molto spesso" non erano presenti (FIG. 4.26).

FIGURA 4.26

Discriminazioni per orientamento sessuale o identità di genere subite dalla giustizia (tribunali e carcere) (%)



4.1.15. LA DISCRIMINAZIONE VERSO PERSONE LGBT PER STRADA, SUI MEZZI PUBBLICI E NELLA PROPRIA ABITAZIONE

Alle domande sulla discriminazione per strada, sui mezzi pubblici o nella propria abitazione ha risposto circa il 56,4% degli intervistati (pari a 105 individui) ovvero la percentuale di intervistati che ha subito almeno una volta

discriminazione legata a identità di genere o orientamento sessuale in questo ambito.

Il 31,8% dei discriminati per strada, sui mezzi pubblici o nella propria abitazione ha subito per strada insulti e minacce “spesso” o “molto spesso” e il 28,5% afferma di aver subito una mancanza del rispetto della privacy. Il 9,9% ha subito violenze sessuali o psicologiche (FIG. 4.27). Dei 36 intervistati che tra il 2014 e il 2015 hanno subito discriminazioni in casa o per strada, il 68,6% (25 individui) afferma di aver subito furti.

FIGURA 4.27

Discriminazioni subite “spesso” o “molto spesso” per orientamento sessuale o identità di genere nella vita di tutti i giorni per strada, sui mezzi o nella propria abitazione (%)

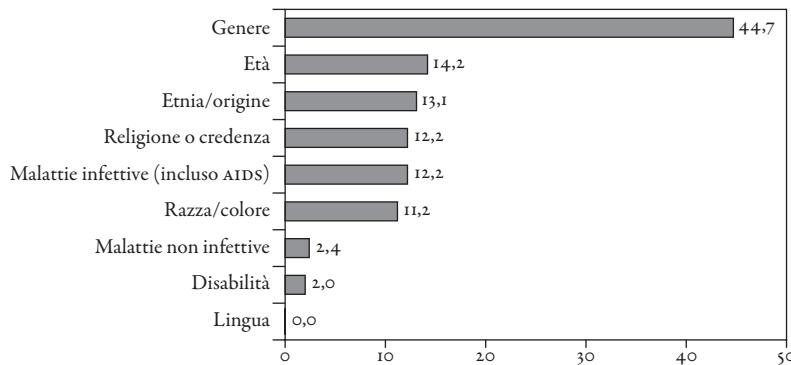


Gli intervistati sono stati aggrediti o minacciati al di là dell’orientamento sessuale, dell’identità o espressione di genere per motivazioni che vanno dal genere (maschio, femmina) con il 44,7%, all’età con il 14,2%, mentre la religione o credenza e le malattie infettive hanno entrambe un punteggio del 12,2%. Inoltre risulta che la lingua non è motivo di discriminazioni e che la disabilità è stata causa di discriminazione per il 2% del campione (FIG. 4.28).

Il 62,3% del campione dichiara che l’ultima volta che ha subito offese, maltrattamenti e minacce, la persona che li aveva discriminati ha agito con altre persone mentre il 31% afferma che l’aggressore ha agito da solo.

FIGURA 4.28

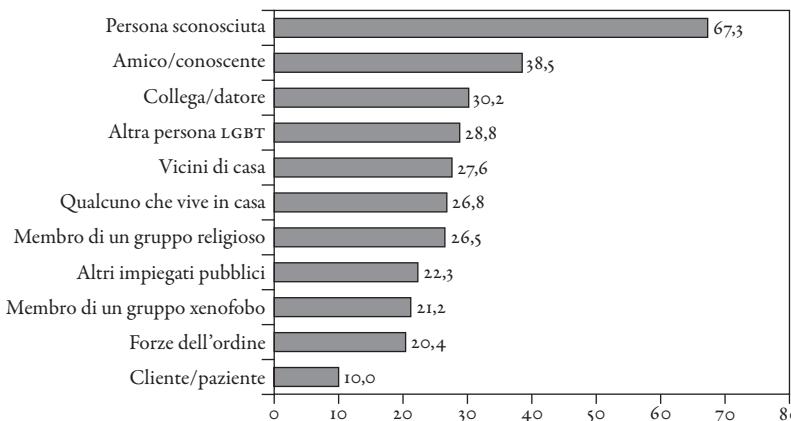
Aggressioni e minacce subite al di fuori delle motivazioni legate all'orientamento sessuale o all'identità/espressione di genere (%)



Il 67,3% degli intervistati che hanno subito almeno una discriminazione è stato discriminato da persone sconosciute, il 38,5% da amici o conoscenti il 30% da colleghi o datori di lavoro, il 28,8% da un'altra persona LGBT. Il 20,4% ha subito discriminazioni da componenti delle forze dell'ordine e il 10% da clienti sul posto di lavoro (FIG. 4.29).

FIGURA 4.29

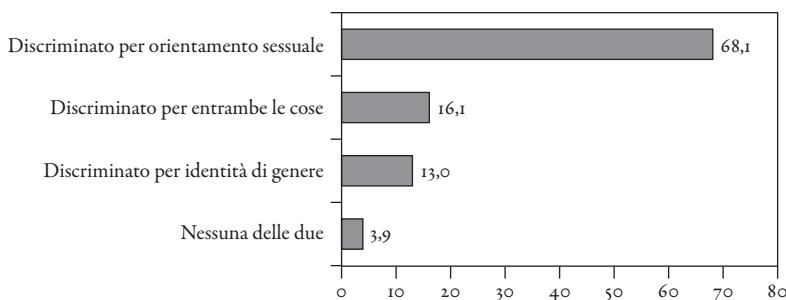
Caratteristiche del discriminatore (%)



L'ultima aggressione verbale subita dagli intervistati è per il 68,1% imputabile all'orientamento sessuale; il 16,1% sia per orientamento sessuale che identità di genere e il 13% solo per identità di genere. A questa domanda non ha risposto il 17% degli individui che di fatto non hanno mai subito discriminazioni (FIG. 4.30).

FIGURA 4.30

È stato utilizzato un linguaggio discriminatorio per l'identità di genere o per l'orientamento sessuale durante l'ultima aggressione subita? (%)



4.1.16. FORME DI DISCRIMINAZIONE PER ORIENTAMENTO SESSUALE E IDENTITÀ DI GENERE A NAPOLI

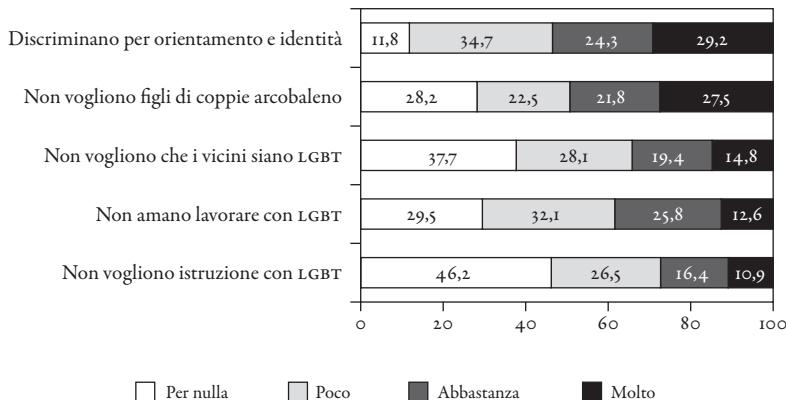
Si è cercato di sintetizzare quali fossero alcuni dei principali comportamenti discriminatori avvenuti nella città di Napoli e si è poi scelto un quesito che riassumesse la discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere.

Il campione di intervistati sostiene che Napoli sia una città in cui le discriminazioni imputabili all'orientamento sessuale e all'identità di genere sono diffuse ma non in misura particolarmente forte, con un 53,5% che sostiene che queste siano "molto" o "abbastanza" rilevanti. Il 49,3% circa sostiene che i napoletani non apprezzerebbero la presenza di figli di coppie arcobaleno nella scuola dei propri figli. Il 34,2% non gradirebbe vicini LGBT e il 38,4% colleghi di lavoro LGBT. Infine, compagni di università e di studio LGBT non sarebbero graditi secondo il 27,3% degli intervistati.

Tra coloro che hanno subito discriminazioni imputabili all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ovvero il 48,8% del campione, soltanto l'8% ha sporto denuncia alla polizia (13 individui) (FIG. 4.31).

FIGURA 4.31

Percezione delle discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere nella città di Napoli (%)

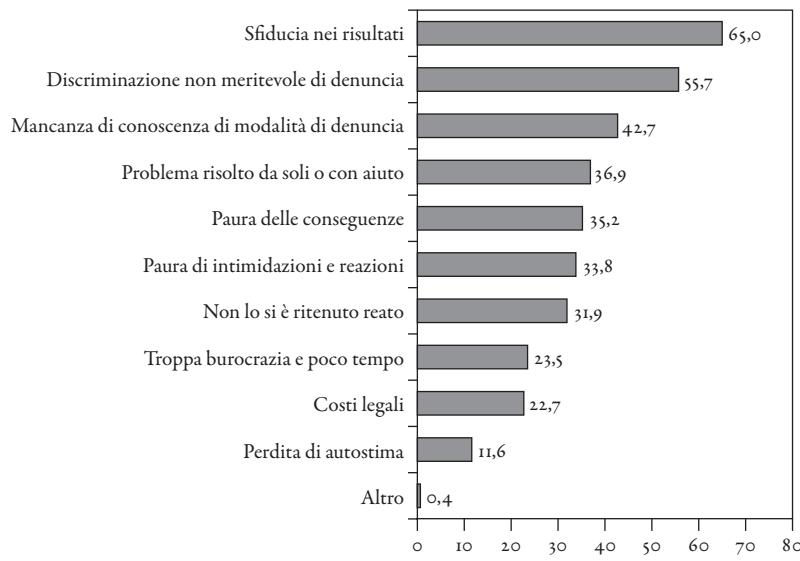


Tra coloro che hanno sporto denuncia per gli atti di discriminazione subiti, la reazione delle forze di polizia è stata nella metà dei casi neutrale, mentre soltanto nel 5,4% dei casi si è verificata una situazione di rifiuto. Non sono mancate situazioni di derisione nei confronti di tali persone (il 15,3% dei casi), così come situazioni di supporto (18,7%), ma complessivamente si è in presenza di numeri molto esigui.

Nel 90% dei casi la denuncia non ha avuto nessun seguito. Il restante 10% si divide fra processi vinti e processi in corso. Dei denuncianti, uno su cinque ha ricevuto aiuto e sostegno da parte di un'organizzazione.

Dei 53 individui che potenzialmente potevano sporgere denuncia, il 40,7% ha dichiarato di non aver sporto denuncia in caso di discriminazioni imputabili all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Le motivazioni che sono state riportate sono nella maggior parte dei casi: la sfiducia nei risultati per il 65% dei soggetti coinvolti; il 55,7% dichiara invece che le discriminazioni subite non erano meritevoli di denuncia, o tale discriminazione non poteva essere definita come un reato (31,9%). Diffuso inoltre è il caso (42,7%), di persone LGBT non a conoscenza delle modalità per effettuare una denuncia. Una parte, tuttavia, ha dichiarato di aver risolto il problema o da solo o grazie all'aiuto di parenti/amici (36,9%), oppure di aver avuto paura delle possibili conseguenze (35,2%). Meno importanti la burocrazia (23,5%), i costi legali (22,7%) e la perdita di autostima (11,6%) (FIG. 4.32).

FIGURA 4.32
Motivazioni per cui non si è sporto denuncia (%)



4.1.17. LE CONSEGUENZE DELLA DISCRIMINAZIONE LEGATA ALL'ORIENTAMENTO SESSUALE O ALL'IDENTITÀ DI GENERE

Come risultanti delle discriminazioni esistono conseguenze sul piano personale o sul livello di integrazione/inclusione della persona LGBT nella città di Napoli (FIG. 4.33).

Interrogandosi sulle discriminazioni legate al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere, il dato più rilevante sembra essere che le discriminazioni mettano di cattivo umore, ciò vale per il 72% degli intervistati (somma di “molto” e “abbastanza”) e generano ansie e paure (4,8% dei casi).

Un 35,6% di persone LGBT intervistate sottolinea l’umiliazione derivante dalle discriminazioni.

Per contro, sono abbastanza ridotti problemi generali di salute (indicati solo dal 14,1% degli intervistati) mentre il 20,7% ha effetti negativi sullo studio e sui colloqui di lavoro. Percentuali intermedie fra il 25 e il 27% degli intervistati indicano effetti sul lavoro, sull’autostima, sulla vita familiare.

FIGURA 4.33

Conseguenze delle discriminazioni legate al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere (%)

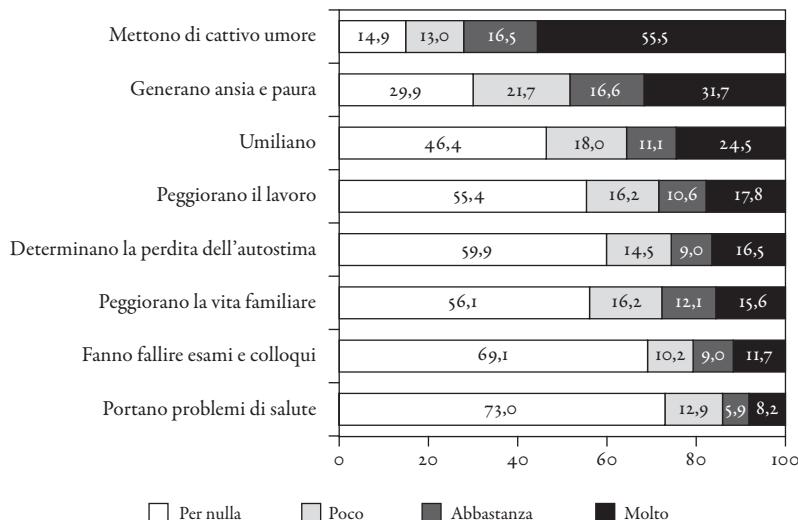
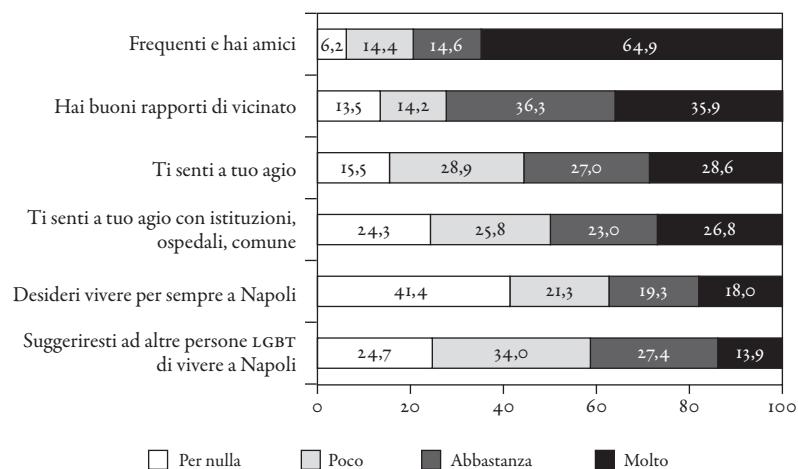


FIGURA 4.34

Livello di inclusione nell'ambiente cittadino di Napoli (%)

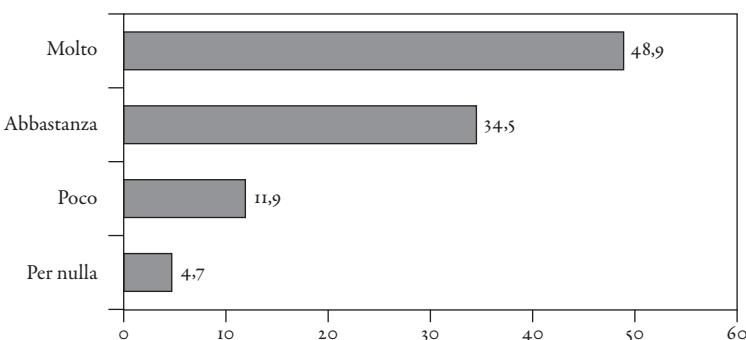


Il 79,5% del campione dichiara di avere e frequentare amici a Napoli nel tessuto urbano del capoluogo campano. Lo stesso si può estendere anche ai rapporti con il vicinato con il 72,2% che ha rapporti “molto” o “abbastanza” buoni. Il 55,6% dei rispondenti dichiara di sentirsi a proprio agio a Napoli. Rilevante è invece quella parte del campione, il 62,7%, la quale dichiara di non voler vivere per sempre a Napoli. Il 41,3% degli intervistati suggerirebbe ad altre persone LGBT di venire a vivere a Napoli (FIG. 4.34).

Il 48,9% degli intervistati mostra un forte consenso sull’ipotesi di fornire informazioni inerenti al proprio orientamento sessuale e identità di genere per favorire il contrasto delle discriminazioni e un ulteriore 34,5% è abbastanza favorevole. Il 4,7% non è affatto propenso (FIG. 4.35).

FIGURA 4.35

Consenso nel fornire informazioni sul proprio orientamento sessuale e sulla propria identità di genere, in un censimento, per aiutare il contrasto delle discriminazioni (%)



Per quanto riguarda la discriminazione, i quartieri nei quali – nell’esperienza degli intervistati – essa si è maggiormente diffusa sono Secondigliano, indicato con una percentuale del 9,9%, il Vomero con il 9,3%, poi Pianura con il 6,8% e Chiaia con il 6,5%. Il quartiere meno indicato come luogo di discriminazione è stato l’Arenella (0,8%) (FIG. 4.36).

L’80% degli intervistati ha dichiarato il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere ad amici stretti e il 62,8% lo ha fatto con le rispettive famiglie. Quasi la metà del campione (44,4%) ne ha parlato anche sul luogo di lavoro e/o di studio. Il coming out al proprio partner etero ha particolare rilevanza nel caso di persone coniugate con partner non LGBT (FIG. 4.37).

FIGURA 4.36

Quartieri di Napoli in cui è avvenuta almeno una discriminazione legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere (%)

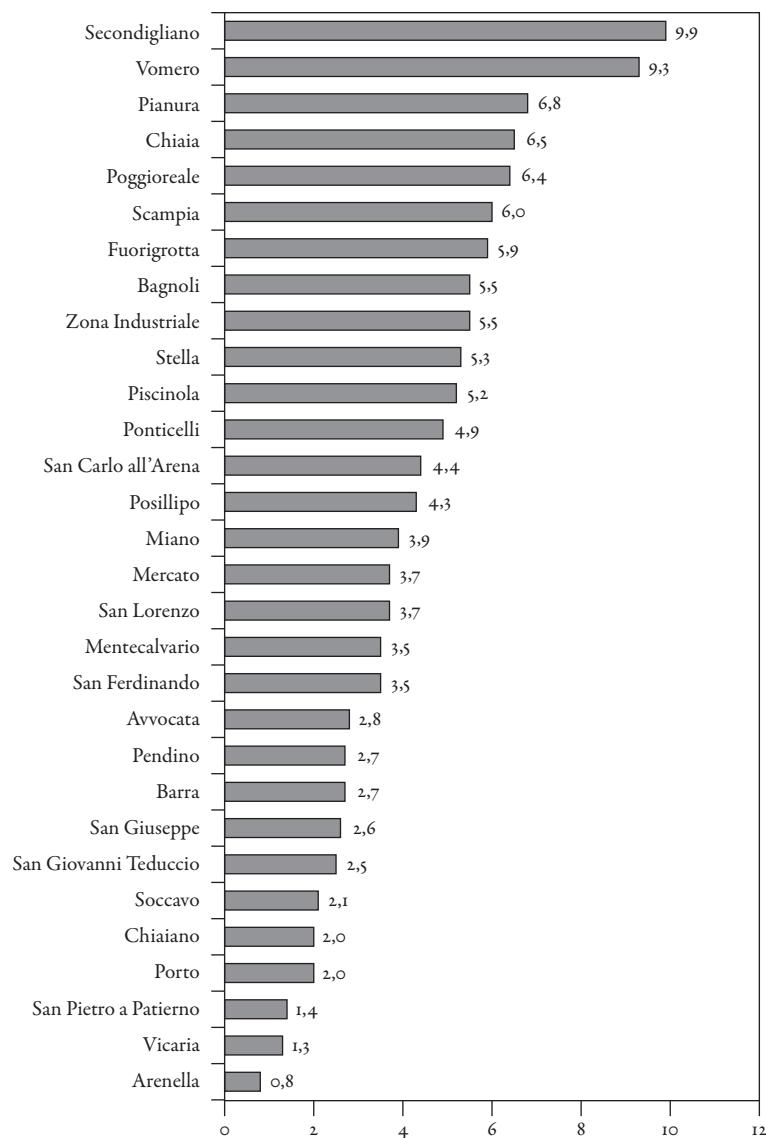
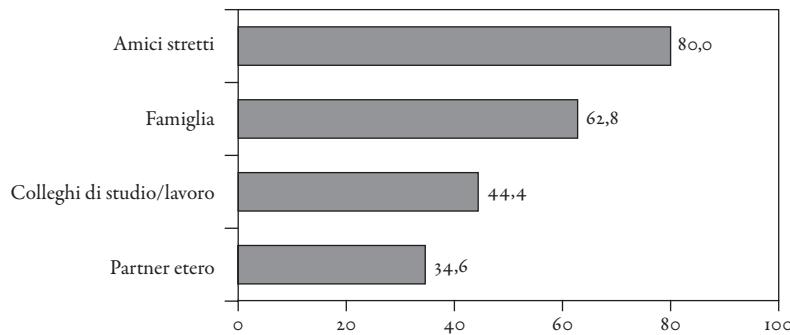


FIGURA 4.37

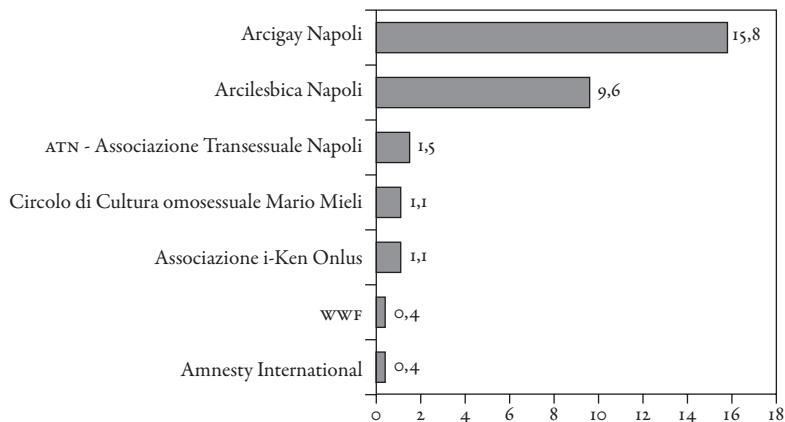
A chi è stato riferito del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere (%)



Si evidenzia che il 15,8% del campione partecipa attivamente all'associazione Arcigay Napoli e il 9,6% ad Arcilesbica Napoli. Più esigua la partecipazione ad altre associazioni (FIG. 4.38).

FIGURA 4.38

Partecipazione attiva a un'associazione (%)



4.2

Un modello per la valutazione della discriminazione nei confronti di persone LGBT a Napoli

Dopo una valutazione dei risultati generali dell’indagine sulla discriminazione e sui fenomeni criminali nei confronti delle persone LGBT, attraverso un modello ad equazioni strutturali, si è progettato un indice di discriminazione in grado di sintetizzare l’informazione prevalente presente nel questionario di ricerca, individuando alcune variabili latenti (costrutti osservabili tramite variabili manifeste, nel nostro caso le domande “quantitative” del questionario utilizzato per la ricerca) in grado di misurare in una scala da 0 a 100 la presenza di alcuni fenomeni relativi alla discriminazione nella città di Napoli.

Questo tipo di modello consente di individuare le determinanti della discriminazione verso persone LGBT nonché le conseguenze in termini di ricadute sulle persone discriminate e sul loro grado di integrazione/inclusione. Consente inoltre, di individuare alcune leve di intervento su cui agire per cercare di ridurre la discriminazione, inclusi gli ambiti dove la discriminazione si esplicita maggiormente.

In questo modello, gli indici di discriminazione a Napoli e di discriminazione individuale sono intesi come costrutti (o concetti) di natura multidimensionale non direttamente osservabili/misurabili, legati da relazioni di causalità con altri costrutti (intensità di discriminazione e forme di discriminazione a Napoli per il primo e intensità di discriminazione individuale e ambiti di discriminazione individuale, per il secondo) anch’essi non direttamente osservabili. Lo studio di relazioni complesse tra numerosi costrutti o variabili latenti e la misurazione di queste ultime si effettua per mezzo di un modello di causalità per il quale è necessario:

1. specificare le relazioni tra le variabili latenti (*modello strutturale*);
2. definire l’insieme di variabili manifeste, direttamente osservate attraverso le domande del questionario, intese come indicatori che riflettono nella realtà il concetto espresso da una o più variabili latenti;
3. definire le relazioni che legano le variabili latenti alle rispettive variabili manifeste (*modello di misurazione*).

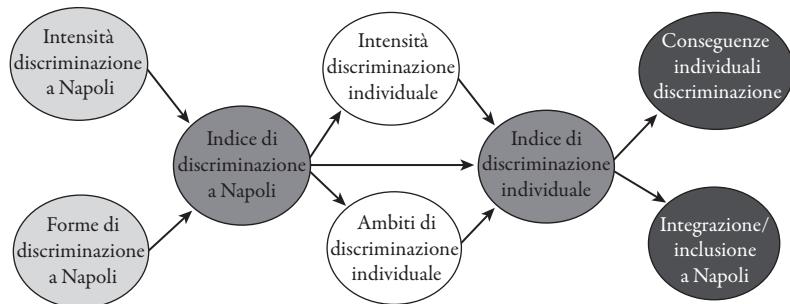
A questo punto, per mezzo di procedure statistiche di inferenza causale, le variabili latenti possono essere stimate e trattate come se fossero manifeste. Il modello strutturale è descritto nella FIG. 4.39.

I concetti riassunti dalle variabili latenti sono i seguenti:

- *intensità della discriminazione a Napoli* intesa come misurazione della discriminazione in città relativamente ad orientamento sessuale e identità di genere nella percezione degli intervistati;

FIGURA 4.39

Modello delle relazioni causali che descrivono la discriminazione verso persone LGBT a Napoli



- *forme di discriminazione a Napoli* intese come luoghi e situazioni di maggior discriminazione a Napoli nella percezione degli intervistati;
- *indice di discriminazione a Napoli* inteso come variabile di sintesi di intensità e forme di discriminazione a Napoli nella percezione degli intervistati;
- *intensità della discriminazione individuale* intesa come la misurazione delle discriminazioni subite “individualmente” dalle persone LGBT intervistate;
- *ambiti di discriminazione individuale* intesi come misurazione del fenomeno discriminatorio per tipologia di ambito (scuola, lavoro, servizi pubblici, strada ecc.) subito individualmente dalle persone LGBT intervistate;
- *indice di discriminazione individuale* inteso come discriminazione effettivamente subita dalle persone LGBT intervistate che sintetizza le due variabili latenti che la precedono;
- *conseguenze individuali della discriminazione* intese come misurazione delle conseguenze della discriminazione in termini di salute, capacità di lavorare, autostima, vita familiare per ciascun intervistato;
- *integrazione/inclusione a Napoli*, intesa come vivibilità e partecipazione alla vita cittadina napoletana delle persone LGBT intervistate alla luce dell'esperienza vissuta personalmente e delle eventuali discriminazioni subite.

Nella TAB. 4.2 si riportano le variabili manifeste (domande del questionario) che descrivono ciascuna variabile latente nelle diverse sezioni del questionario somministrato alle persone LGBT. L'ipotesi alla base di queste relazioni (che globalmente costituiscono il modello di misurazione) consiste nel considerare ciascuna variabile manifesta come la riflessione nella realtà (e

pertanto direttamente osservabile) del costrutto teorico rappresentato dalla variabile latente (non direttamente osservabile) a cui è associata.

Tutte le variabili manifeste sono osservate su di una scala ordinale che va da 1 a 10. Il livello 1 esprime un punteggio basso relativo quindi a poca presenza di discriminazione o per contro a poca integrazione in città, mentre il livello 10 esprime una forte presenza di discriminazione o un alto livello di integrazione (ad esempio, ultima variabile latente su integrazione/inclusione a Napoli).

La successiva trasformazione dei punteggi espressi dagli intervistati per ciascuna variabile latente in una scala da 0 a 100 fornisce una misurazione più fine e permette di operare confronti sia spaziali (rispetto, per esempio, ad indagini simili svolte in altri sistemi locali) sia temporali (rispetto, per esempio ad indagini già effettuate o da effettuare in futuro), eliminando il vincolo di mantenere le stesse scale di misurazione per la rilevazione dei diversi indicatori.

TABELLA 4.2
Modello di misurazione per la discriminazione nei confronti di persone LGBT a Napoli

Variabili latenti	Variabili manifeste
Intensità della discriminazione a Napoli	11 Orientamento sessuale 11 Identità di genere
Forme di discriminazione a Napoli	30 Sono contro i vicini LGBT 30 Non amano lavorare con LGBT 30 Non vogliono i figli di coppie arcobaleno 30 Non vogliono istruzione con LGBT
Indice di discriminazione a Napoli	11 Orientamento sessuale 11 Identità di genere 30 Sono contro i vicini LGBT 30 Non amano lavorare con LGBT 30 Non vogliono i figli di coppie arcobaleno 30 Non vogliono istruzione con LGBT 30 Discriminano per orientamento identità
Intensità della discriminazione individuale	12 Orientamento sessuale 12 Identità di genere
Ambiti di discriminazione individuale	15 Scuola 15 Lavoro 15 Ricerca casa

(segue)

TABELLA 4.2 (*segue*)

Variabili latenti	Variabili manifeste
Ambiti di discriminazione individuale	15 Sanità 15 Servizi e sportelli pubblici 15 Forze dell'ordine 15 Esercizi commerciali, bar e discoteche 15 Banche, assicurazioni 15 Giustizia 15 Strada, mezzi pubblici
Indice di discriminazione individuale	12 Orientamento sessuale 12 Identità di genere 15 Scuola 15 Lavoro 15 Ricerca della casa 15 Sanità 15 Servizi e sportelli pubblici 15 Forze dell'ordine 15 Esercizi commerciali, bar e discoteche 15 Banche, assicurazioni 15 Giustizia 15 Strada, mezzi pubblici
Conseguenze personali della discriminazione	38 Le discriminazioni generano ansia, paure 38 Le discriminazioni generano cattivo umore 38 Le discriminazioni fanno fallire esami e colloqui 38 Le discriminazioni peggiorano il lavoro 38 Le discriminazioni peggiorano la vita familiare 38 Le discriminazioni generano perdita di autostima 38 Le discriminazioni generano problemi di salute 38 Le discriminazioni umiliano
Integrazione/inclusione a Napoli	39 Desideri vivere per sempre a Napoli 39 Frequenti e hai amici 39 Suggeriresti ad altre persone LGBT di vivere a Napoli 39 Ti senti a tuo agio 39 Ti senti a tuo agio con istituzioni, scuole, ospedali ecc.

Il risultato più interessante di un modello a equazioni strutturali è la stima dei valori dei concetti di interesse ottenuto per mezzo di un sistema di pesi assegnato sia agli indicatori associati a ciascun concetto che alla rete di dipendenza che lega i diversi concetti tra di loro.

La conoscenza di questi pesi permette di valutare l'influenza delle diverse dimensioni del fenomeno su quelle ad esse adiacenti nel modello permettendone anche la previsione rispetto ad uno scenario definito.

Questo risultato è essenziale nel modello per la discriminazione in quanto permette di conoscere il valore stimato (sia individuale che aggregato per diversi gruppi di persone LGBT) per ciascuna dimensione della discriminazione permettendone un confronto diretto rispetto ad un eventuale target stabilito. Il confronto può essere effettuato in maniera diretta in quanto, previe opportune trasformazioni effettuate a monte del processo di stima, i valori stimati per i concetti sono espressi nella stessa scala di misura degli indicatori.

Nel caso in cui lo scostamento dal target fosse significativo, la valutazione ed il controllo dei parametri stimati nel modello per le relazioni strutturali tra il livello di discriminazione, i suoi fattori trainanti e quelli che esso influenza permettono di sviluppare una strategia di intervento per un migliore adattamento.

4.2.1. LA STIMA DEL MODELLO

Dopo aver verificato le ipotesi alla base del modello assunto nella FIG. 4.39, possiamo procedere alla stima dei seguenti elementi:

1. i pesi che legano ciascun indicatore alla variabile latente (area) che intende misurare;
2. i coefficienti che legano le variabili latenti (aree) tra di loro;
3. i punteggi individuali delle variabili latenti per ciascun intervistato.

È opportuno a questo punto sottolineare che la base dei dati presenta alcuni elementi mancanti che non permetterebbero una stima dei punteggi individuali per le diverse aree che sia stabile e confrontabile tra i concetti stessi. Piuttosto che eliminare gli individui e/o gli indicatori con i dati mancanti si è proceduto a un' imputazione coerente di questi dati rispetto all'obiettivo del modello.

4.2.2. LA STIMA DELLE RELAZIONI E DEI COEFFICIENTI DI IMPATTO TRA LE AREE DELLA DISCRIMINAZIONE

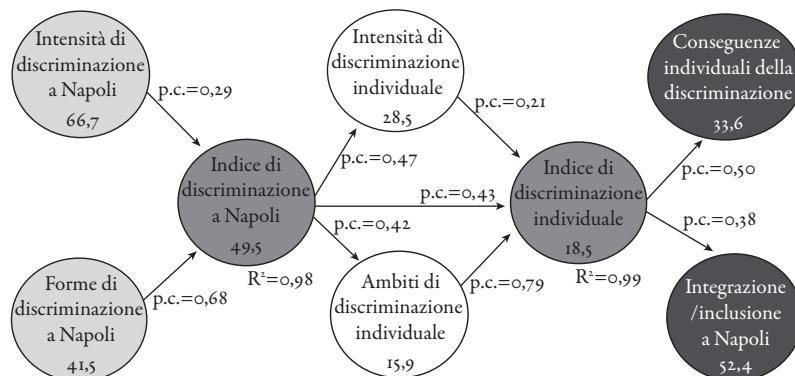
La rappresentazione grafica del modello nella FIG. 4.40 riassume alcuni parametri stimati per il modello DI (Discrimination Index). Accanto a ciascuna variabile latente endogena sono riportati:

1. la media dei punteggi espressi dagli intervistati convertiti, come si è detto, nella scala 0-100;
2. il valore dell'indice di determinazione lineare R^2 interpretabile come la percentuale di variabilità (informazione) della rispettiva variabile latente spiegata dal modello, vale a dire la bontà del modello nel predire i punteggi della variabile latente.

Il valore sulle frecce rappresenta l'impatto di ciascuna variabile latente esplicativa sulle variabili latenti endogene.

FIGURA 4.40

Stima del modello strutturale di discriminazione verso persone LGBT a Napoli



p.c. = path coefficient

Tra le otto variabili latenti che compongono il modello, l'indice di discriminazione a Napoli, l'indice di discriminazione individuale e l'integrazione/inclusione a Napoli rappresentano le variabili obiettivo di maggiore interesse per la nostra analisi. Le rimanenti 5 variabili latenti sono invece interessanti quali fattori trainanti o ulteriori *outcomes* della discriminazione (come nel caso delle conseguenze individuali della discriminazione).

Si verifica la bontà del modello nello spiegare attraverso gli indici di discriminazione l'informazione contenuta nel questionario e in tutti i quesiti relativi alla discriminazione verso persone LGBT. Il parametro che testimonia la bontà del modello è dato dal valore del 99% di R^2 . In poche parole, R^2 indica quanta percentuale dell'informazione presente nel questionario è ben sintetizzata dal modello, e stiamo parlando quasi del 100% come risultato per i due indici principali.

Analizzando i tre fattori principali che impattano sull'indice di discriminazione individuale osserviamo che è la "discriminazione diffusa" quella col maggiore impatto sull'indice individuale (*path coefficient* = 0,79). Sostanzialmente questo coefficiente indica che un aumento di un punto nel livello di discriminazione a livello dei diversi ambiti porta a un aumento di 0,79 punti nell'indice di discriminazione individuale.

L'indice di discriminazione a Napoli impatta per lo 0,42 sull'indice di discriminazione individuale. Questo elemento ci consente di dire come non tutta la potenziale discriminazione percepita nella città di Napoli si traduce di fatto in vera e propria discriminazione sulla pelle delle persone LGBT che ci vivono.

L'analisi dei punteggi sulla base di caratteristiche personali degli intervistati mostrerà come queste condizioneranno percezione e discriminazione subita dai singoli soggetti intervistati. La *cluster analysis* consentirà un'analisi più trasversale che combinerà elementi come orientamento sessuale e identità di genere, collegati ad età, tipologie di convivenze ed altre caratteristiche personali incluso il titolo di studio.

L'integrazione/inclusione a Napoli da parte delle persone LGBT ha una correlazione inversa con l'indice di discriminazione individuale nel senso che all'aumentare di questa diminuisce l'integrazione e il coefficiente di impatto è pari a -0,37 ovvero per ogni punto di aumento di discriminazione individuale diminuisce di 0,37 punti il livello di integrazione/inclusione nella città.

Al fine di comprendere come ridurre la discriminazione verso persone LGBT e quindi aumentare l'integrazione diminuendo le conseguenze personali della discriminazione, occorre ovviamente valutare le potenzialità di miglioramento dei rispettivi fattori trainanti. In particolare, per migliorare il punteggio di una variabile latente, si può operare in maniera congiunta sui seguenti elementi:

- i fattori trainanti (aree) che maggiormente contribuiscono alla sua spiegazione;
- gli *items* o indicatori ad essa associati che maggiormente contribuiscono alla costruzione del suo punteggio.

Come vedremo successivamente, nella scelta dei fattori e degli indicatori su cui agire bisognerà naturalmente tener conto sia del livello di importanza sia delle medie dei punteggi ottenute.

Per ridurre il livello dell'indice della discriminazione risulterà più agevole intervenire su quei fattori che pur avendo un impatto meno forte sul DI presentano medie dei punteggi più alti e che quindi presentano maggiori margini di miglioramento.

Naturalmente, da un punto di vista operativo, per poter migliorare il punteggio di un'area occorre agire sugli *items* ad essa associati. Pertanto, è

fondamentale la lettura dei pesi (riportati nella TAB. 4.3) che legano gli *items* alle diverse aree al fine di comprendere quali sono gli indicatori operativi il cui miglioramento ha un maggiore effetto sulle varie aree.

TABELLA 4.3
Pesi e punteggi (scala 1-10) degli indicatori

Latenti		Manifeste	Medie	Peso normalizzato
Intensità della discriminazione Napoli	11	Orientamento sessuale	6,87	0,44
	11	Identità di genere	7,10	0,56
Forme di discriminazione a Napoli	30	Sono contro i vicini LGBT	4,49	0,25
	30	Non amano lavorare con LGBT	4,84	0,23
	30	Non vogliono i figli di coppie arcobaleno	5,47	0,27
Indice di discriminazione a Napoli	30	Non vogliono istruzione con LGBT	4,12	0,25
	11	Orientamento sessuale	6,87	0,11
	11	Identità di genere	7,10	0,14
	30	Sono contro i vicini LGBT	4,49	0,16
	30	Non amano lavorare con LGBT	4,84	0,15
	30	Non vogliono i figli di coppie arcobaleno	5,47	0,16
	30	Non vogliono istruzione con LGBT	4,12	0,15
	30	Discriminano per orientamento identità	6,04	0,13
	12	Orientamento sessuale	4,23	0,43
Intensità della discriminazione individuale	12	Identità di genere	3,07	0,57
Ambiti della discriminazione individuale	15	Scuola	2,25	0,10
	15	Lavoro	2,69	0,12
	15	Ricerca casa	1,91	0,08
	15	Sanità	2,32	0,11
	15	Servizi e sportelli pubblici	2,39	0,11
	15	Forze dell'ordine	2,37	0,12
	15	Esercizi commerciali, bar e discoteche	2,23	0,09

(segue)

TABELLA 4.3 (*segue*)

Latenti	Manifeste	Medie	Peso normalizzato
Ambiti della discriminazione individuale	15 Banche, assicurazioni 15 Giustizia 15 Strada, mezzi pubblici	1,50 1,52 3,81	0,07 0,06 0,14
Indice della discriminazione individuale	12 Orientamento sessuale 12 Identità di genere 15 Scuola 15 Lavoro 15 Ricerca casa 15 Sanità 15 Servizi e sportelli pubblici 15 Forze dell'ordine 15 Esercizi commerciali, bar e discoteche 15 Banche, assicurazioni 15 Giustizia 15 Strada, mezzi pubblici	4,23 3,07 2,25 2,69 1,91 2,32 2,39 2,37 2,23 1,50 1,52 3,81	0,09 0,12 0,08 0,09 0,07 0,09 0,09 0,09 0,07 0,05 0,05 0,11
Conseguenze personali della discriminazione	38 Le discriminazioni generano ansia, paure 38 Le discriminazioni generano cattivo umore 38 Le discriminazioni fanno fallire esami colloqui 38 Le discriminazioni peggiorano il lavoro 38 Le discriminazioni peggiorano la vita familiare 38 Le discriminazioni generano perdita di autostima 38 Le discriminazioni generano problemi di salute 38 Le discriminazioni umiliano	5,37 7,15 3,03 3,79 3,83 3,65 2,72 4,53	0,13 0,06 0,13 0,13 0,14 0,14 0,14 0,14
Integrazione/inclusione a Napoli	39 Desideri vivere per sempre a Napoli 39 Frequenti e hai amici 39 Suggeriresti ad altre persone LGBT vivere a Napoli 39 Ti senti a tuo agio 39 Ti senti a tuo agio con istituzioni, scuole, ospedali	4,47 7,82 4,94 5,83 5,48	0,09 0,14 0,20 0,28 0,29

Il peso normalizzato rappresenta il contributo dell'indicatore (in altri termini, la sua importanza) nella costruzione della variabile latente a cui è legata. I pesi stimati dal modello sono stati anche sottoposti a una procedura di validazione non parametrica da cui sono risultati tutti significativamente diversi da zero.

Per quanto concerne l'intensità della discriminazione verso persone LGBT, l'indicatore con la media più elevata è l'identità di genere (pari a 7,1 contro il 6,87 di quella relativa all'orientamento sessuale). Per quanto concerne il peso, l'identità di genere con 0,56 pesa in misura superiore rispetto all'orientamento sessuale. Questa prima valutazione potrebbe essere legata al fatto che nell'identità di genere la componente dei transgender, con la loro maggiore visibilità, gioca un ruolo più importante nel generare discriminazione.

Le variabili latenti sono di fatto una combinazione pesata delle variabili manifeste (indicatori) che ne sono alla base. Per fare un esempio, l'intensità della discriminazione a Napoli è uguale a $0,44^* \text{orientamento sessuale} + 0,56^* \text{identità di genere}$. I pesi pertanto rappresentano un elemento chiave quando si intenda migliorare un indicatore complesso.

Per quanto concerne le forme di discriminazione a Napoli nella percezione delle persone LGBT intervistate, come media ha valori più importanti la discriminazione verso figli di coppie arcobaleno (media 5,47) mentre ha valori meno importanti la discriminazione a livello universitario con aule in cui siano presenti persone LGBT (media 4,12). Queste due variabili sono le maggiori per peso sulla variabile latente "forme di discriminazione" con, rispettivamente, 0,27 e 0,25.

L'indice di discriminazione a Napoli, che raccoglie gli indicatori delle due precedenti variabili latenti più un indicatore di sintesi, ha come indicatori col peso più elevato (0,16) la discriminazione dei napoletani verso vicini di casa LGBT e quella verso i figli di persone arcobaleno.

Osservando i punteggi degli indicatori relativi all'intensità della discriminazione individuale, l'orientamento sessuale mostra un punteggio medio più elevato (4,23 rispetto al 3,07 dell'identità di genere) ma il peso dell'identità di genere è, ancora una volta, più elevato (0,57 contro 0,43).

Per quanto concerne gli ambiti della discriminazione, gli indicatori con i punteggi più elevati sono la discriminazione per strada o sui mezzi pubblici (3,81), seguita da quella sul lavoro (2,69) e con punteggi attorno al 2,3 quella relativa a sanità, forze dell'ordine, servizi e sportelli pubblici. A livello di indicatori col maggior peso, la strada e i mezzi pubblici come ambito di discriminazione hanno un peso pari a 0,14 seguito per importanza da ambiti come il lavoro e i rapporti con le forze dell'ordine (peso 0,12).

L'indice di discriminazione individuale presenta gli stessi indicatori delle due variabili latenti che l'hanno preceduto. Le variabili manifeste/indicatori col maggior peso sono la discriminazione basata sull'identità di genere (peso 0,12) e la discriminazione perpetrata in strada e sui mezzi pubblici (peso 0,11).

Per quanto concerne le conseguenze personali, quelle maggiori per le persone LGBT discriminate sono il cattivo umore (punteggio 7,15), le ansie e le paure (5,37) e l'umiliazione (4,53). In termini di peso troviamo 4 indicatori (peggiорamento vita familiare, perdita dell'autostima, problemi di salute e umiliazione) con peso uguale, pari a 0,14.

A fini operativi, è necessario inoltre quantificare il cambiamento atteso nel punteggio di una variabile latente in relazione a un cambiamento unitario per ciascuna delle sue variabili latenti esplicative.

La TAB. 4.4 riporta gli aumenti attesi (in percentuale) per il livello dell'indice di discriminazione individuale sulla base di un aumento di 5 punti prodotto per un suo fattore determinante. I fattori sono ordinati secondo l'importanza di ciascuno nel contribuire alla determinazione del livello di discriminazione individuale.

TABELLA 4.4

Aumento atteso (%) per il livello dell'indice di discriminazione individuale sulla base di un aumento di 5 punti percentuali del fattore determinante

Latente	Aumento atteso
Ambiti di discriminazione individuale	3,94
Indice di discriminazione a Napoli	2,16
Forme di discriminazione a Napoli	1,47
Intensità della discriminazione individuale	1,05
Intensità della discriminazione a Napoli	0,64

L'aumento di 5 punti della discriminazione nei diversi ambiti comporterebbe un aumento di 3,9 punti percentuali nell'indice di discriminazione individuale. Un aumento nell'indice di discriminazione a Napoli, ovvero dell'indice di percezione della diffusione della discriminazione in città, porterebbe un aumento di 2,2 punti circa nell'indice di discriminazione personale. L'intensità della discriminazione basata su orientamento sessuale e identità di genere apporterebbe un aumento di 1 punto percentuale di discriminazione individuale per ogni 5 punti di aumento.

4.2.3. LA STIMA DEI PUNTEGGI PER L'INTERO CAMPIONE

A partire dai pesi normalizzati degli indicatori, si sono stimati i punteggi individuali per ciascuna variabile latente di cui si riportano la media e la variabilità (in termini di deviazione standard) nella TAB. 4.5. Si ricorda che gli indicatori sono stati inizialmente trasformati al fine di ottenere delle stime dei punteggi espresse su scala 0-100 e quindi interpretabili in termini di percentuali rispetto al massimo valore raggiungibile.

TABELLA 4.5
Statistiche descrittive dei punteggi stimati

Variabili latenti	Media	Deviazione standard
Intensità della discriminazione a Napoli	66,69	21,93
Forme di discriminazione a Napoli	41,53	26,64
Indice di discriminazione a Napoli	49,50	21,74
Intensità di discriminazione individuale	28,47	26,38
Ambiti di discriminazione individuale	15,94	20,45
Indice di discriminazione individuale	18,52	20,30
Conseguenze individuali della discriminazione	33,57	27,88
Integrazione/inclusione a Napoli	52,41	22,39

L'indice di discriminazione individuale presenta un punteggio medio pari a 18,52, indicando complessivamente un livello di discriminazione abbastanza basso. Le conseguenze individuali della discriminazione e l'integrazione/inclusione a Napoli che indicano la probabilità che la persona LGBT continui a vivere e bene a Napoli (o a suggerire ad altre persone LGBT di viverci, lavorarci o studiare) hanno un punteggio più elevato rispetto alla discriminazione. Per l'integrazione/inclusione, come detto, la ragione si spiega nella correlazione inversa, ovvero all'aumentare della discriminazione diminuisce l'inclusione.

Una valutazione importante e di cui si è fatto cenno in precedenza è il punteggio dell'indice di discriminazione a Napoli che è notevolmente più elevato rispetto all'indice di discriminazione individuale. Come detto, è evidente che un substrato pur non favorevole alle persone LGBT non necessariamente ha sempre la forza di tramutarsi in vere e proprie discriminazioni perpetrate a danno dei potenziali discriminati, alcune volte anche perché non sempre è visibile l'orientamento sessuale o l'identità di genere.

La TAB. 4.6 riporta i valori del primo e del terzo quartile che stanno a indicare, rispettivamente, il punteggio rispetto al quale il 25% dei clienti ha un punteggio più basso (primo quartile) o più alto (terzo quartile) del valore indicato.

TABELLA 4.6

Valori del primo e del terzo quartile delle distribuzioni dei punteggi (%)

Variabili latenti	25% più basso	25% più alto
Intensità della discriminazione a Napoli	55,56	79,05
Forme di discriminazione a Napoli	33,95	58,81
Indice di discriminazione a Napoli	29,92	62,99
Intensità della discriminazione individuale	4,72	37,70
Ambiti di discriminazione individuale	0,00	21,54
Indice di discriminazione individuale	2,44	23,18
Conseguenze individuale della discriminazione	13,24	46,37
Integrazione/inclusione a Napoli	37,95	67,08

Facendo riferimento alle variabili obiettivo, per l'indice di discriminazione individuale si osserva come il 25% dei potenziali discriminati ha espresso un punteggio compreso fra 0 e 2 laddove il 25% dei potenziali discriminati ha espresso un punteggio superiore a 23. Questi punteggi confermano come la discriminazione verso persone LGBT non sia fortemente diffusa con un 25% che non ne ha quasi mai subite.

Più elevato l'indice di discriminazione nella città di Napoli con il 25% più alto che percepisce nell'ambiente cittadino un fenomeno importante superiore a un punteggio di 63 in scala 0-100.

Per quanto concerne l'integrazione, il 25% più basso ha un livello di integrazione compreso fra 0 e 38 in una scala da 0 a 100, mentre il 25% nel quartile più alto ha un punteggio per l'integrazione superiore a 67, quindi piuttosto elevato.

4.2.4. I PUNTEGGI PER DIVERSI GRUPPI DI PERSONE LGBT

A questo punto, focalizzando l'attenzione sulle variabili latenti obiettivo (i due indici di discriminazione nella città di Napoli e individuale e il livello di integrazione/inclusione) si analizzano i punteggi raggruppando le persone LGBT secondo diverse categorie al fine di comprendere se esistano categorie discriminanti rispetto al livello di punteggio stimato.

Le categorie prese in esame sono quelle relative al profilo socio-demografico dell'intervistato (sesso anagrafico, identità di genere, orientamento sessuale, età, titolo di studio, stato civile, partner LGBT).

Al fine di valutare l'esistenza di differenze significative tra gruppi di clienti, si sono costruite alcune tabelle che evidenziano le medie dei punteggi (sempre in scala 0-100) di ciascuna variabile latente per gruppi di clienti segmentati in base alle variabili suddette che vengono confrontate con le medie generali.

L'osservazione dei risultati sulla base del genere dell'intervistato (TAB. 4.7) mostra un indice di discriminazione individuale leggermente più alto per gli intervistati maschi (dal punto di vista del sesso anagrafico) i quali hanno anche conseguenze personali maggiori rispetto alle femmine. Il livello di inclusione in città è però simile. I maschi hanno una percezione della discriminazione a Napoli superiore di 2 punti rispetto alle femmine (indice di discriminazione a Napoli) mentre a livello di ambiti di discriminazione non si evidenziano grandi differenze.

TABELLA 4.7
Media delle variabili latenti per genere

Variabili latenti	Maschio	Femmina	Media
Intensità di discriminazione a Napoli	66,09	67,70	66,69
Forme di discriminazione a Napoli	42,21	37,82	41,53
Indice di discriminazione a Napoli	50,62	48,21	49,50
Intensità della discriminazione individuale	29,03	25,30	28,47
Ambiti di discriminazione individuale	16,40	15,92	15,94
Indice di discriminazione individuale	18,93	17,83	18,52
Conseguenze personali della discriminazione	42,00	25,11	33,57
Integrazione/inclusione a Napoli	53,48	51,77	52,41

Per quanto concerne l'identità di genere, si notano differenze molto alte fra maschi e femmine e il gruppo dei transgender (TAB. 4.8). L'indice di discriminazione individuale passa da punteggi fra 12 e 14 per chi si sente maschio o femmina, mentre sale a 34 per i transgender che sono nel passaggio da maschio a femmina e a ben 53,7 per quelli di passaggio da femmina a maschio. È evidente come la visibilità dei transgender generi maggiori conseguenze per questi ultimi in termini di discriminazione.

Sempre le categorie dei transgender percepiscono maggiore intensità di discriminazione a Napoli, con forme di discriminazione più evidenti e un in-

dice generale di discriminazione fra 63,76 e 68,77. Per i transgender l'integrazione è minore e il rischio di discriminazione sembra essere più alto rispetto alle altre categorie. Per tutte le variabili, i transgender ($F \rightarrow M$) ricevono punteggi più elevati rispetto alle altre identità di genere.

TABELLA 4.8
Media delle variabili latenti per identità di genere

Variabili latenti	Maschio	Femmina	Transgender (M → F)	Transgender (F → M)	Media
Intensità della discriminazione					
a Napoli	62,60	66,06	76,88	71,47	66,69
Forme di discriminazione a Napoli	34,41	35,13	68,17	66,05	41,53
Indice di discriminazione a Napoli	42,60	44,08	63,76	68,77	49,50
Intensità della discriminazione individuale	21,21	21,83	56,98	57,22	28,47
Ambiti di discriminazione individuale	10,65	12,98	28,33	52,80	15,94
Indice di discriminazione individuale	12,76	14,78	34,16	53,69	18,52
Conseguenze personali della discriminazione	35,79	22,41	55,46	59,92	33,57
Integrazione/inclusione a Napoli	56,11	50,67	38,67	48,10	52,41

TABELLA 4.9
Media delle variabili latenti per orientamento sessuale

Variabili latenti	Etero sessuale	Gay	Lesbica	Bisessuale	Media
Intensità di discriminazione a Napoli					
	71,15	64,79	66,69	58,74	66,69
Forme di discriminazione a Napoli	57,44	35,29	33,66	43,55	41,53
Indice di discriminazione a Napoli	59,47	44,06	42,50	48,71	49,50
Intensità della discriminazione personale					
	43,65	22,74	22,51	20,67	28,47
Ambiti di discriminazione personale	25,52	11,50	13,74	16,03	15,94
Indice di discriminazione personale	29,19	13,74	15,55	16,91	18,52
Conseguenze personali della discriminazione	40,63	38,49	24,39	28,70	33,57
Integrazione/inclusione a Napoli	40,78	54,64	53,66	52,07	52,41

Analizzando le differenze basate sull'orientamento sessuale (TAB. 4.9), sono gli LGBT eterosessuali (ovvero che amano una persona di sesso opposto a quella che è la loro identità di genere) quelli che dichiarano un maggior livello di discriminazione personale (29,19). Le lesbiche e i bisessuali hanno un indice di discriminazione personale leggermente più elevato rispetto ai gay ma sono questi ultimi quelli che avvertono maggiori conseguenze personali in seguito alle discriminazioni. Per quanto concerne l'integrazione, gay, lesbiche e bisessuali sono all'incirca sullo stesso piano. La TAB. 4.10 mostra come gli eterosessuali come orientamento sessuale siano in prevalenza transgender (il 62% circa).

TABELLA 4.10
Corrispondenza fra orientamento sessuale e identità di genere (%)

Orientamento sessuale	Due identità di genere						
	Maschio	Femmina	Transgender (M → F)	Transgender (F → M)	Mi sto interrogando	Altro	Totale
Eterosessuale	2,94	35,29	41,18	20,59	0,00	0,00	100,00
Gay	97,33	0,00	1,33	0,00	1,33	0,00	100,00
Lesbica	1,67	98,33	0,00	0,00	0,00	0,00	100,00
Bisexuale	46,67	46,67	0,00	6,67	0,00	0,00	100,00
Mi sto interrogando	0,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	100,00
Altro	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	100,00	100,00
Totale	43,62	43,09	7,98	4,26	0,53	0,53	100,00

Per quanto concerne l'età (TAB. 4.11), i giovanissimi non percepiscono molta discriminazione a livello individuale ma nella loro percezione in città c'è molta intensità di discriminazione (79,71 contro una media di 66,7). Ciononostante l'indice di discriminazione a Napoli è considerato più alto dalle fasce di età fra i 31 e i 45 e fra i 46 e i 60 anni (appena meno nella fascia 19-30 anni).

L'indice di discriminazione individuale è considerato più elevato fra i 46 e i 60 anni. I più integrati sono i giovanissimi fra i 15 e i 18 anni mentre il livello minimo si tocca nella classe fra i 31 e i 45 anni. Questa classe d'età è anche quella in cui si verifica un livello più elevato di conseguenze personali per colpa della discriminazione.

TABELLA 4.II
Media delle variabili latenti per età

Variabili latenti	15-18*	19-30	31-45	46-60	61-70*	Media
Intensità di discriminazione a Napoli	79,71	65,03	66,81	64,94	69,76	66,69
Forme di discriminazione a Napoli	20,05	39,18	40,61	40,15	20,96	41,53
Indice di discriminazione a Napoli	32,89	48,24	50,10	49,94	36,57	49,50
Intensità della discriminazione individuale	5,64	28,41	23,96	31,60	16,53	28,47
Ambiti di discriminazione individuale	3,06	15,48	14,32	19,29	7,63	15,94
Indice di discriminazione individuale	3,67	17,92	16,16	21,56	9,74	18,52
Conseguenze personali della discriminazione	0,00	32,92	41,05	31,05	30,49	33,57
Integrazione/inclusione a Napoli	77,76	51,44	49,73	52,35	53,48	52,41

* I punteggi relativi alle classi d'età 15-18 anni e 61-70 anni sono poco significativi per via della scarsa numerosità.

Relativamente al titolo di studio (TAB. 4.12), a livello di indice di discriminazione personale i laureati sono quelli che percepiscono meno la discriminazione mentre la percezione è decisamente più forte per quanto concerne persone LGBT con titolo di scuola media inferiore.

Le persone senza titolo di studio o con quello di scuola elementare (poche nel campione) non percepiscono molto la discriminazione ma al tempo non si sentono particolarmente integrati. Maggiore integrazione la si legge fra i diplomatici e i laureati (punteggio superiore alla media) mentre il punteggio è più basso ai due estremi per i meno scolarizzati (48-49 di media), per chi ha la qualifica professionale e per chi ha titoli post-laurea.

Le conseguenze più gravi a causa della discriminazione le sentono i qualificati e chi ha titoli post-laurea. Le persone LGBT con un titolo di scuola media inferiore sono coloro che percepiscono come più elevato l'indice di discriminazione a Napoli (63,87).

TABELLA 4.12
Media delle variabili latenti per titolo di studio

Variabili latenti	Nessuno/ elementari*	Media inferiore	Media superiore	Qualifica professionale	Laurea	Post laurea	Media
Intensità di discriminazione a Napoli	14,76	75,96	66,69	71,77	60,60	71,70	66,69
Forme di discriminazione a Napoli	16,47	60,94	37,83	50,59	32,21	33,98	41,53
Indice di discriminazione a Napoli	18,23	63,87	45,71	54,50	40,60	45,25	49,50
Intensità della discriminazione personale	14,17	41,65	22,07	31,40	24,08	30,23	28,47
Ambiti di discriminazione personale	0,00	25,07	15,16	19,59	11,63	13,14	15,94
Indice di discriminazione personale	3,00	28,40	16,53	21,41	14,22	16,78	18,52
Conseguenze personali della discriminazione	0,00	36,42	29,85	37,81	34,89	37,04	33,57
Integrazione/inclusione a Napoli	48,60	48,95	53,69	41,08	54,56	40,85	52,41

* I punteggi relativi agli intervistati con nessun titolo di studio o con quello di scuola elementare non sono significativi per via della scarsa numerosità.

Un'ultima sottoanalisi ha riguardato i punteggi delle variabili latenti sulla base dello stato civile delle persone LGBT intervistate.

L'indice di discriminazione personale più elevato lo si è riscontrato per gli omosessuali sposati all'estero (25,86) o per quelli che convivono con un partner LGBT (20,51). Ciononostante, le persone sposate all'estero con matrimonio omosessuale (poche nel campione) sono quelle che si sentono più integrate in città insieme a quelle conviventi col partner forse per via della stabilità del legame sentimentale. Gli sposati con eterosessuali (fra questi i bisessuali) sono quelli che si considerano meno integrati (41,94). A livello di ambiti di discriminazione sono i conviventi con il partner quelli che vedono più luoghi e situazioni di discriminazione. Le conseguenze personali della discriminazione sono avvertite maggiormente da chi è libero, in assenza di un supporto affettivo costante da parte di un partner.

L'indice di discriminazione più elevato in città è percepito da chi convive con il partner e poi dalle persone senza un partner fisso.

TABELLA 4.13
Media delle variabili latenti per stato civile

Variabili latenti	Libero/a	Sposato/a con altro etero*	Sposato/a all'estero (omosessuale)*	Divorziato/ separato*	Conviven- te con il partner	Media
Intensità di discriminazione a Napoli	65,80	61,38	67,94	67,09	66,74	66,69
Forme di discriminazione a Napoli	41,19	38,45	22,50	21,39	43,08	41,53
Indice di discriminazione a Napoli	49,20	44,95	24,59	39,44	51,25	49,50
Intensità della discriminazione personale	27,03	21,13	73,75	1,02	22,62	28,47
Ambiti di discriminazione personale	14,94	3,69	12,93	0,85	20,51	15,94
Indice di discriminazione personale	17,39	7,41	25,86	0,97	20,82	18,52
Conseguenze personali della discriminazione	37,16	24,39	8,26	28,37	27,46	33,57
Integrazione/inclusione a Napoli	51,17	41,94	65,30	36,89	56,21	52,41

* I punteggi relativi agli intervistati sposati con altri etero all'estero con matrimonio omosessuale e divorziati o separati non sono significativi per via della scarsa numerosità.

4.2.5. IDENTIFICAZIONE DELLE LEVE PER LA RIDUZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE

È importante sottolineare che oltre a verificare quali variabili latenti hanno un maggiore impatto sul livello di discriminazione individuale e quali indicatori pesano di più nella costruzione di tali concetti, occorre tener conto anche dei punteggi medi calcolati per le variabili latenti e dei punteggi medi osservati per gli *items*. Solo la lettura congiunta di queste due informazioni (impatti/pesi e punteggi medi) permette infatti di identificare le cosiddette leve per il miglioramento, in quanto suggerisce su quali aree critiche intervenire, con quale urgenza e per mezzo di quali azioni. La matrice sottostante (FIG. 4.41) rappresenta la sintesi di tali informazioni nonché uno strumento semplice e

valido a supporto della diagnosi e dell'individuazione delle azioni correttive e di miglioramento.

FIGURA 4.41
Matrice delle priorità di intervento/miglioramento

		Punteggio medio	
		Basso	Alto
Impatto totale (peso)	Alto	Area (<i>item</i>) di intervento o miglioramento secondario	Area (<i>item</i>) di intervento immediato
	Basso	Area (<i>item</i>) da mantenere	Area (<i>item</i>) da monitorare

Questa matrice si costruisce attraverso un grafico a dispersione che consente di posizionare ciascuna variabile latente (area) in base al punteggio medio ottenuto (coordinata sull'asse *x*) e all'impatto stimato su una variabile latente obiettivo come l'indice di discriminazione individuale (coordinata sull'asse *y*). Essa consente di identificare su quali leve esterne o fattori trainanti agire per migliorare una variabile obiettivo (ad esempio, per migliorare l'indice di discriminazione si va ad agire sulla discriminazione in alcuni ambiti particolari).

La matrice è suddivisa in quattro quadranti delimitati da una linea verticale che rappresenta la soglia che distingue i punteggi medi accettabili da quelli non accettabili e da una linea orizzontale che rappresenta la soglia che divide gli impatti bassi dagli impatti alti.

La soglia che distingue un punteggio medio basso da un punteggio medio alto può essere la sufficienza – e cioè il valore 60 per una scala 0-100, ossia la soglia minima accettabile – oppure un valore più alto fissato, ad esempio, in funzione dei punteggi medi ottenuti che rappresenta una soglia obiettivo. Nel caso specifico, si è scelta una soglia obiettivo variabile in funzione dei punteggi medi raggiunti.

La soglia che invece distingue un impatto basso da un impatto alto è l’impatto medio atteso per ciascun fattore trainante, posto uguale a 1 l’impatto di tutti i fattori trainanti globalmente presi (per esempio, se ci sono 4 fattori, l’impatto atteso per ciascuno è $\frac{1}{4} = 0,25$ per cui tutti gli impatti inferiori a 0,25 sono definiti bassi mentre tutti gli impatti superiori a 0,25 sono definiti alti).

Il quadrante in alto a sinistra nel quale sono posizionate le variabili che hanno un impatto alto sulla variabile obiettivo ma una media tendenzialmente bassa rappresenta un’area di intervento secondario.

Il quadrante in basso a sinistra nel quale sono posizionate le variabili che hanno sia media che peso basso sulla variabile obiettivo rappresenta un’area da mantenere al livello attuale.

Il quadrante in alto a destra nel quale sono posizionate le variabili che hanno una media elevata (esempio elevata discriminazione) e peso elevato sulla variabile obiettivo rappresenta un’area di intervento prioritario.

Il quadrante in basso a destra nel quale sono posizionate le variabili con una media alta ma con poco impatto complessivo sulla discriminazione rappresenta un’area da monitorare.

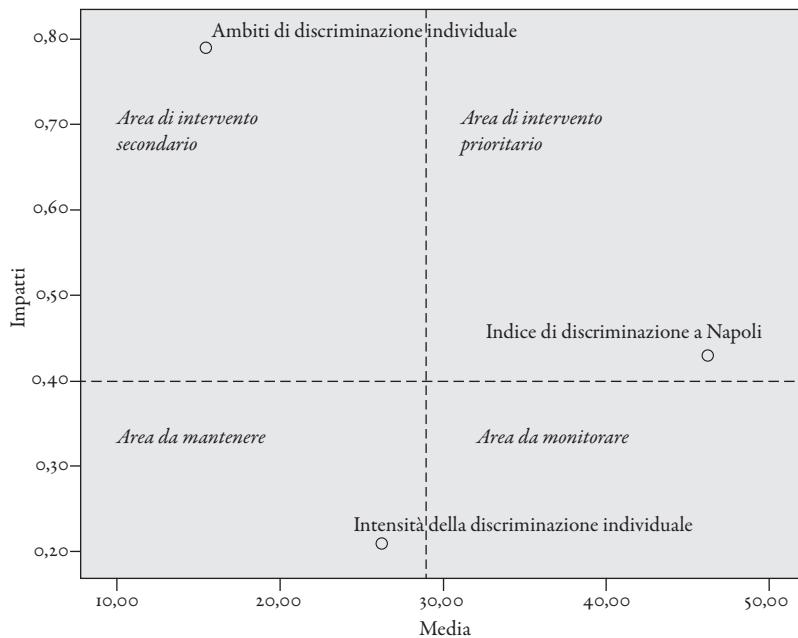
Allo stesso modo si può posizionare ciascuna variabile manifesta (o indicatore) che riflette e rende misurabile la variabile latente (area) in base al punteggio medio ottenuto (coordinata sull’asse delle x) e all’impatto stimato (coordinata sull’asse delle y) sulla variabile latente. Questa seconda matrice consente di evidenziare le leve interne su cui agire per il miglioramento di un’area (ad esempio, per migliorare la discriminazione per ambiti si agisce sulla quota di discriminazione presente in un determinato ambito) e fornisce delle informazioni più operative su dove indirizzare l’azione correttiva o di miglioramento.

Alla luce di queste premesse si è costruita la matrice delle priorità per contrastare il livello dell’indice di discriminazione personale (Sorrento Customer Satisfaction Index) (FIG. 4.42) che fornisce le seguenti prime evidenze:

- l’indice di discriminazione percepita a Napoli è l’area di intervento prioritario: meno discriminazione sarà presente in città, minore sarà l’impatto sulle persone LGBT;
- gli ambiti di discriminazione perpetrata a livello individuale rappresentano la seconda area di miglioramento, secondaria rispetto alla prima ma sempre in grado di far ridurre la discriminazione percepita individualmente dalle persone LGBT;
- l’area da mantenere comprende l’intensità della discriminazione individuale: laddove possibile andrebbe ridotta ma il suo livello attuale non è considerabile come preoccupante e non rappresenta un’area di intervento prioritario.

FIGURA 4.42

Matrice delle priorità per il contrasto dell'indice di discriminazione individuale



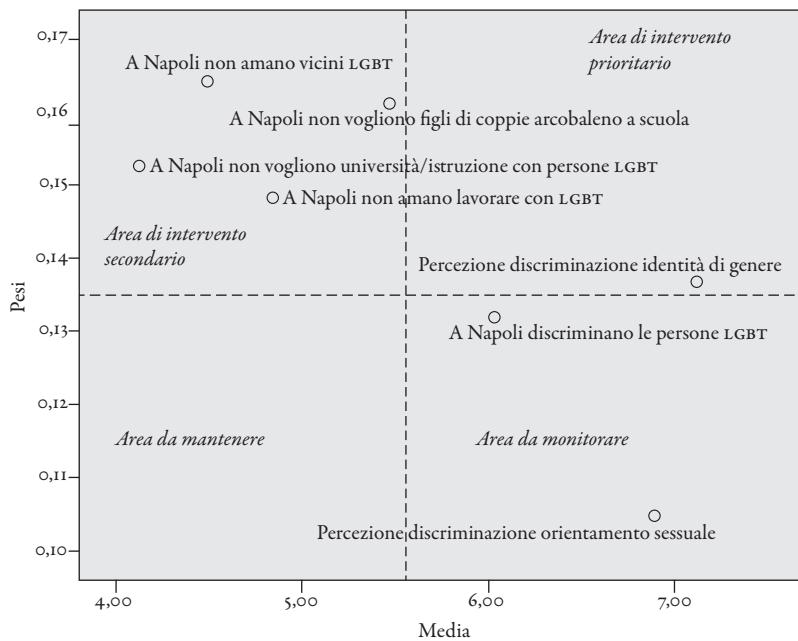
Individuato l'indice di discriminazione a Napoli come l'area di intervento prioritario, si sono analizzati gli indicatori che lo caratterizzano con medie e pesi relativi per comprendere al meglio le leve su cui agire (FIG. 4.43).

Nell'area di intervento prioritario si osserva come sia centrale la percezione della discriminazione basata sull'identità di genere. Non è un caso che proprio i transgender (tra i più discriminati) siano quelli che per la loro visibilità e conseguenze discriminanti sono la fascia più colpita e che avverte maggiormente questo tipo di discriminazione. A livello generale, un miglioramento di questo indicatore (ovvero una sua riduzione) passa da elementi di sensibilizzazione al problema con particolare riferimento per quelle categorie più esposte alla discriminazione.

Le aree di intervento secondario rappresentano la possibilità di contrasto ai fenomeni di discriminazione legate al lavoro oppure alla formazione.

L'area da monitorare rappresenta la dimensione della discriminazione delle persone LGBT nel suo complesso.

FIGURA 4.43
Leve per il contrasto dell'indice di discriminazione a Napoli



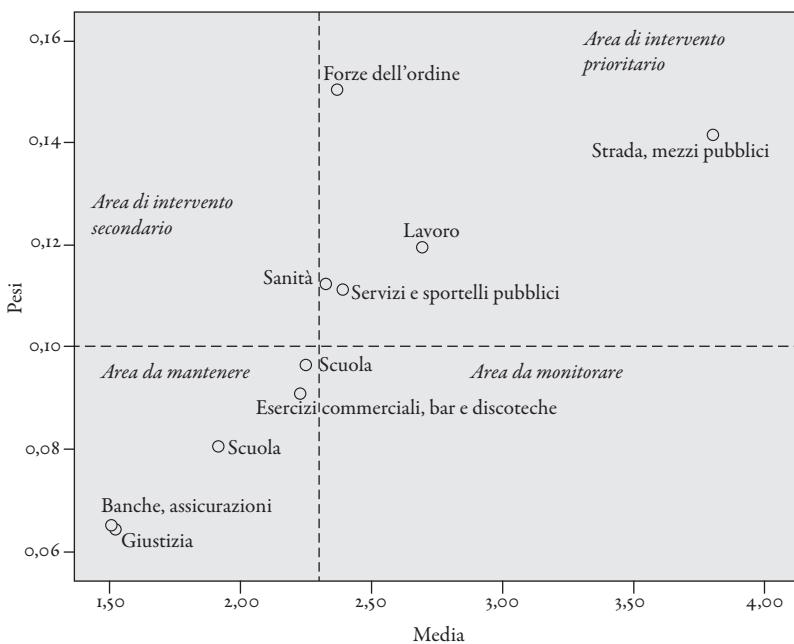
Più interessanti e meritevoli di ulteriore approfondimento sono i principali ambiti di discriminazione individuale. Le aree di intervento prioritario sono rappresentate dalla riduzione della discriminazione che avviene per strada o sui mezzi pubblici con forme di violenza, insulto e intolleranza che possono sfociare in fenomeni criminali (FIG. 4.44).

Non sono da trascurare, fra gli ambiti che presentano un livello di discriminazione individuale da tenere in considerazione, il lavoro e, a seguire, servizi e sportelli pubblici, forze dell'ordine e sanità.

La scuola, la ricerca della casa, le banche e le assicurazioni, la giustizia e gli esercizi commerciali, bar e discoteche sono ambiti meno interessanti e hanno un livello di discriminazione più attenuato.

FIGURA 4.44

Leve per il contrasto della discriminazione nei diversi ambiti a livello individuale



Per valutare la sottoarea più importante, presente nel questionario ma non nel modello perché contemplata solo dalle persone realmente discriminate, si è realizzato un sottomodello (TAB. 4.14).

Per quanto concerne la discriminazione in strada e sui mezzi pubblici, per media i due indicatori più importanti – che sono anche quelli con il maggiore impatto – sono gli insulti e le minacce e la mancanza di rispetto e di privacy. Su questi due bisognerebbe intervenire favorendo sia un processo di comunicazione e sensibilizzazione, sia agendo sulla sicurezza.

Gli indicatori/*items* di miglioramento per l'integrazione/inclusione a Napoli funzionano con una logica quasi opposta alle mappe di intervento prioritario. Questo perché costituirà area di intervento un indicatore da far migliorare (non ridurre), e quindi un indicatore con media bassa ma peso alto sarà quello su cui intervenire, laddove un indicatore con media alta e peso basso costituirà un'area da mantenere perché il suo impatto sull'integrazione è minimo ma una sua diminuzione genererebbe comunque una minore integrazione della persona LGBT.

TABELLA 4.14

Media e peso delle variabili manifeste relative alla discriminazione per strada e sui mezzi pubblici

Manifeste	Media	Peso
Autisti e taxisti non si fermano	1,53	0,06
Sei stato derubato per strada	1,96	0,11
Sei stato derubato sotto casa o in casa	1,76	0,07
Hai ricevuto insulti e minacce	4,19	0,23
Non hanno rispettato la tua privacy	4,00	0,18
Non si siedono accanto a te in autobus	1,81	0,03
Sei stato picchiato	1,92	0,15
Hai subito violenze sessuali o psicologiche	2,30	0,16

Alla luce di questa diversa chiave di lettura, l’area di intervento prioritario per migliorare l’integrazione è rappresentata dalla possibilità di mettere maggiormente a proprio agio le persone LGBT nei confronti e nei rapporti con istituzioni, scuole, ospedali e comune.

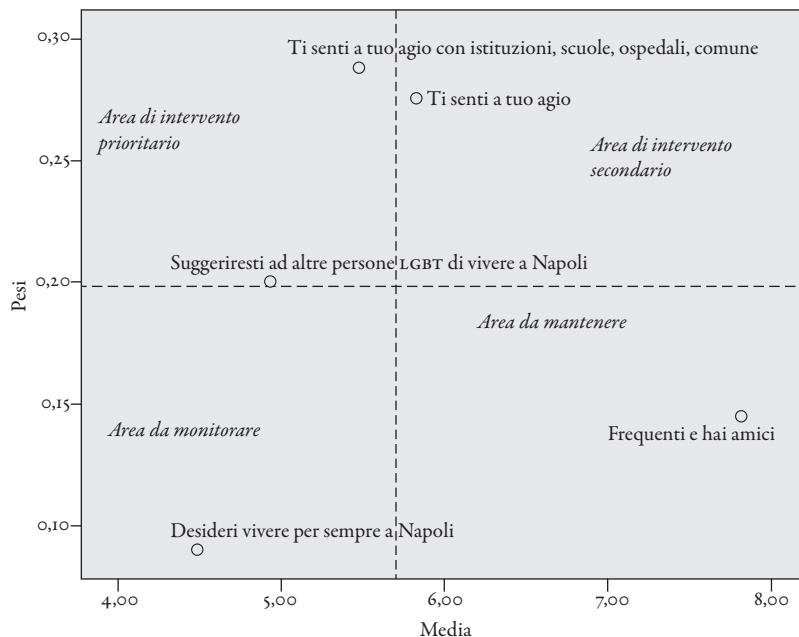
È possibile riscontrare in una posizione più border line una sorta di fidelizzazione delle persone LGBT nei confronti della città, come si può evincente dal fatto che esse consigliano ai propri amici di vivere a Napoli, vista come una città adatta e non discriminatoria per le persone omosessuali (FIG. 4.45).

Nell’area da monitorare con peso basso e media bassa si colloca il desiderio delle persone LGBT di vivere per sempre a Napoli. Il peso basso sull’integrazione non deve lasciar pensare che sia una variabile da trascurare ma non è sicuramente prioritaria.

Come area di intervento secondario ci sono le azioni tali da far sentire generalmente a proprio agio una persona LGBT nel vivere nella città di Napoli.

Da mantenere al livello attuale per non veder diminuire il livello di integrazione è la possibilità di partecipare alla vita sociale della città insieme ai parenti e agli amici. Questa possibilità, al momento, non è messa in discussione e ha un impatto non elevato sull’integrazione e sull’inclusione delle persone LGBT.

FIGURA 4.45
Leve per il miglioramento dell'integrazione/inclusione



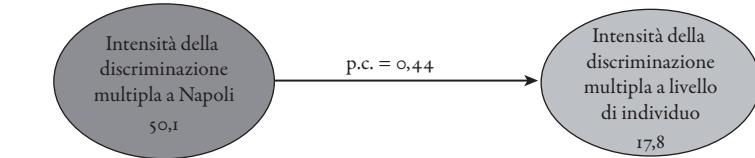
4.2.6. UN FOCUS SULLA DISCRIMINAZIONE MULTIPLA

Nell'indagine, oltre alla discriminazione per identità di genere e orientamento sessuale, si è fatto cenno anche alla discriminazione multipla che include variabili come l'etnia, la lingua, l'età, il sesso, la religione, le malattie e le disabilità, l'espressione di genere, la lingua.

Per questo motivo si è elaborato un minimodello con due sole variabili latenti e le relative manifeste per valutare il peso delle diverse forme di discriminazione (FIG. 4.46).

L'intensità della discriminazione multipla a Napoli ha un punteggio pari a 50,1 e quella multipla individuale è pari a 17,8 e sono entrambe percepite come più basse rispetto alla discriminazione basata solo su orientamento sessuale e identità di genere.

FIGURA 4.46
La discriminazione multipla a Napoli



p.c. = *path coefficient*

Per quanto concerne la discriminazione multipla percepita a Napoli si mostrano di seguito gli indicatori con relative medie e pesi (TAB. 4.15).

TABELLA 4.15
Media delle variabili manifeste relative alla discriminazione multipla a Napoli

Variabili manifeste	Media	Peso
Espressione di genere	6,79	0,11
Genere	5,78	0,11
Disabilità	4,84	0,11
Età	3,50	0,10
Orientamento sessuale	6,84	0,10
Etnia o paese di origine	5,92	0,09
Religione e credenza	4,62	0,08
Lingua	3,97	0,08
Identità di genere	7,05	0,07
Malattia non infettiva	3,89	0,07
Razza/colore	6,02	0,06
Malattie infettive (incluso AIDS)	7,82	0,05

Osservando le medie, gli indicatori (variabili manifeste) relativi alla discriminazione multipla a Napoli con una maggior intensità del fenomeno discriminatorio sono quello relativo alle malattie infettive (AIDS incluso) e quello relativo all'identità di genere. Se combiniamo anche la variabile peso, l'espressione di genere unisce media alta e peso alto e rappresenterebbe

per certo una leva su cui agire per diminuire l'indice di discriminazione multipla a Napoli.

Per quanto concerne la discriminazione multipla effettivamente declinata in eventi discriminatori sulle persone LGBT intervistate, gli indicatori con media più elevata sono la discriminazione per orientamento sessuale (4,18), per identità di genere (3,01) e, a seguire, per espressione di genere (2,9) e per genere stesso (2,85) (TAB. 4.16).

Combinando i punteggi medi e il peso, è la discriminazione per orientamento sessuale ad essere l'indicatore su cui intervenire prioritariamente per ridurre l'intensità della discriminazione multipla subita individualmente da persone LGBT.

TABELLA 4.16

Media delle variabili manifeste relative alla discriminazione multipla subita a livello individuale

Variabili manifeste	Media	Peso
Genere	2,85	0,16
Orientamento sessuale	4,18	0,16
Espressione di genere	2,90	0,12
Religione e credenza	2,05	0,11
Età	2,25	0,11
Identità di genere	3,01	0,08
Etnia o paese di origine	1,74	0,06
Disabilità	1,54	0,06
Lingua	1,36	0,04
Razza/colore	1,45	0,04
Malattia non infettiva	1,40	0,04
Malattia infettiva (incluso AIDS)	2,03	0,02

Cluster analysis e inclusione territoriale

di *Fabio Corbisiero e Salvatore Monaco*

5.1

La segmentazione della persone LGBT attraverso la cluster analysis

La *cluster analysis* è una tecnica di analisi multidimensionale che consente di suddividere gli individui di un campione in classi omogenee al loro interno, ma significativamente differenti fra di loro. L'utilità della tecnica si spiega nella possibilità di identificare gruppi della popolazione LGBT di Napoli con peculiarità e caratteristiche specifiche quali l'età, il sesso, l'orientamento sessuale, l'identità di genere, la professione, la militanza attiva, il coming out, lo stato civile e di rapportarle alle risposte relative alle variabili latenti del modello per la misurazione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere in città e l'integrazione ed inclusione sociale.

Come mostra la FIG. 5.1, si sono ottenuti 5 cluster¹. Per ogni classe nel dendrogramma è indicata la percentuale dei suoi componenti sull'intero campione e il livello dell'indice di discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Di seguito è riportata la composizione delle 5 classi sulla base delle caratteristiche delle persone LGBT, considerando le variabili latenti del modello di misurazione della discriminazione e dell'inclusione sociale che le loro risposte hanno determinato.

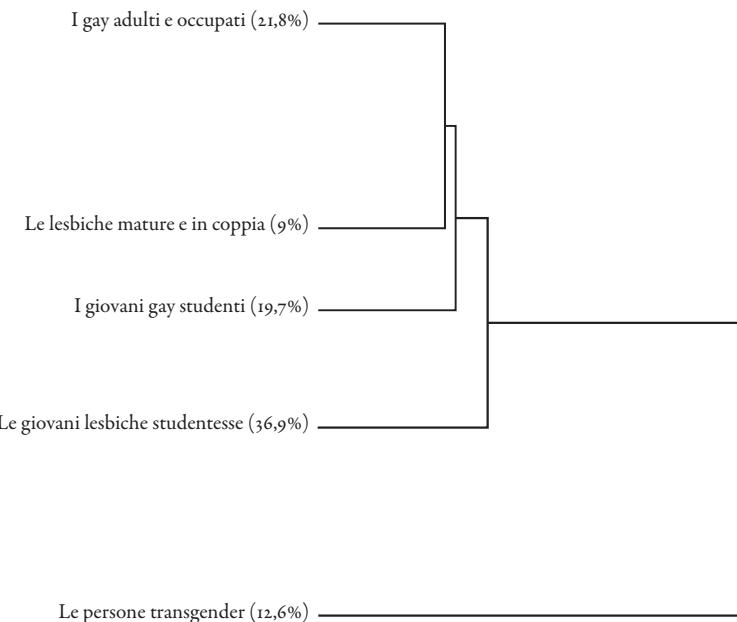
Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche, il confronto avviene fra la percentuale di una determinata caratteristica nella classe esaminata (% nella classe) e la stessa a livello medio del campione nella sua totalità (% nel campione). Il valore test aiuta a definire la significatività delle differenze fra classe e campione ed è particolarmente indicativo per valori superiori a + o -2 mantenendo comunque un discreto significato anche per valori intorno a + o -1.

Alla stessa maniera, si procede nelle tabelle riguardanti le variabili latenti del modello i cui valori risultano dall'applicazione del modello per la misu-

1. I dati quantitativi sono stati trattati da Neri Lauro e Maurizio Lauro, autori del CAP. 4, su indicazione degli autori Fabio Corbisiero e Salvatore Monaco.

FIGURA 5.1

Il dendrogramma di rappresentazione della popolazione LGBT a Napoli



razione della discriminazione e dell'inclusione sociale a Napoli alle domande inserite nel questionario; queste ultime sono sempre valutate in termini di scostamento dal valore medio all'interno delle singole classi individuate. Il confronto fra media dello *score* della variabile latente nella classe e media generale nel campione è misurato, come per le caratteristiche delle persone LGBT, attraverso il valore test.

Il valore test è funzione sia della differenza oggettiva fra due valori medi sia della numerosità delle osservazioni; al crescere di queste ultime migliora sensibilmente.

5.1.1. CLUSTER N. 1: I GAY ADULTI E OCCUPATI

La prima classe, che rappresenta quasi il 22% del campione, è costituita esclusivamente da gay della tipologia di giovani adulti e adulti *tout court* (oltre il 65% ha un'età compresa tra 31 e 45 anni, contro il 25% del campione), che la-

vorano in città (91,7% contro il 55,1% di media del campione) (TAB. 5.1). Sono in gran parte occupati come liberi professionisti (28,1% contro il 10,1% del campione) e impiegati (26,2% contro il 12,1% del campione), ma anche commercianti (9,4% contro 4,5%).

Si tratta in maggioranza di single (91% contro 84,6%) che vivono da soli (38% contro 30%) con un titolo di studio elevato (49,6% laurea contro il 35,1% del campione).

Sono iscritti ad Arcigay (23% contro il 16%) e si dichiarano molto favorevoli a un censimento delle persone LGBT (60% contro 44%).

TABELLA 5.1
Cluster n. 1: le caratteristiche dei gay adulti e occupati

Variabili	Modalità caratteristiche	% nella classe	% nel campione	Valore test
Identità di genere	Maschio	97,3	43,3	7,83
Sesso anagrafico	Maschio	100,0	53,3	7,07
Orientamento sessuale	Gay	87,9	39,9	6,50
Età	31-45 anni	65,5	25,5	5,80
Lavora a Napoli	Sì	91,7	55,1	5,31
Studia a Napoli	No	85,0	57,7	3,66
Professione	Libero professionista	28,1	10,1	3,62
Titolo di studio	Diploma professionale	19,6	6,9	2,53
Professione	Impiegato/funzionario	26,2	12,1	2,51
Favorevole censimento	Molto favorevole	59,9	44,3	2,06
Partner etero	No	100,0	91,9	1,90
Quante volte ha subito discriminazioni basate su orientamento sessuale?	Una volta	37,4	24,3	1,81
Professione	Commerciale	9,4	4,5	1,60
Titolo di studio	Laurea	48,6	35,1	1,54

Guardando alle discriminazioni, il 56% di questa classe dichiara di essere stato vittima al massimo di un episodio (contro il 24% del campione), mentre il 16% circa dichiara di aver subito da quattro a cinque discriminazioni.

Osservando la media dei punteggi delle variabili per misurare il livello di discriminazione e di inclusione (TAB. 5.2) si evince come questa classe sia maggiormente integrata (media 56,2 contro il 52,4 del campione) ma allo stes-

so tempo reagisce negativamente in maniera superiore alla media rispetto ad episodi di discriminazioni subite come si evince dalla variabile “conseguenze personali della discriminazione” (media 56,2 contro 52,4 della media generale). Per il resto, sia l’indice di discriminazione a Napoli che quello di discriminazione personale risultano nella percezione di questa classe sensibilmente inferiori alla media generale.

TABELLA 5,2

La discriminazione e l’integrazione/inclusione sociale dei gay adulti e occupati

Variabili caratteristiche	Media nella classe	Media generale	Valore test
Integrazione/inclusione a Napoli	56,2	52,4	1,24
Conseguenze personali della discriminazione	38,1	33,6	1,13
Forme di discriminazione a Napoli	35,8	41,5	-0,76
Indice di discriminazione a Napoli	42,9	49,5	-1,01
Intensità della discriminazione a Napoli	60,9	66,7	-1,40
Intensità della discriminazione personale	20,2	28,5	-1,47
Ambiti di discriminazione personale	9,7	15,9	-1,68
Indice di discriminazione personale	11,9	18,5	-1,72

5.1.2. CLUSTER N. 2: I GIOVANI GAY STUDENTI

La seconda classe, che rappresenta quasi il 20% del campione, è costituita prevalentemente da gay giovani di età compresa tra 19 e 30 anni (il 93% contro il 61% del campione), studenti (il 58,5% contro il 32,6% del campione) nella città di Napoli (il 70,1% contro il 42,3%) che hanno già conseguito un titolo di scuola superiore (il 57,6% contro il 38,7%). Sono residenti in provincia di Napoli (il 46% contro il 32,7% del campione) e in altra provincia (il 16% contro il 9%). Molti di loro hanno fatto coming out con amici stretti (l'88,5% contro l'80% del campione) o con colleghi di studio (il 51,6% contro il 44%), mentre il coming out con la famiglia risulta in linea con la frequenza generale.

Guardando alle discriminazioni, il 56% dichiara di aver subito una volta discriminazioni diverse rispetto all’orientamento sessuale (contro il 45% del campione) e il 30% discriminazioni basate sull’orientamento sessuale (contro poco più del 24%).

TABELLA 5.3
Cluster n. 2: le caratteristiche dei giovani gay studenti

Variabili	Modalità caratteristiche	% nella classe	% nel campione	Valore test
Identità di genere	Maschio	96,7	43,3	6,77
Sesso anagrafico	Maschio	100,0	53,3	6,20
Orientamento sessuale	Gay	90,8	39,9	6,18
Età	19-30 anni	93,1	61,0	3,71
Famiglia di origine	Sì	95,4	67,4	3,49
Professione	Studente	58,5	32,6	3,02
Studia a Napoli	Sì	70,1	42,3	2,94
Lavora a Napoli	No	67,8	44,9	2,60
Partner LGBT	No	100,0	87,4	2,35
Titolo di studio	Media superiore	57,6	38,7	2,22
Stato civile	Libero/a	97,7	84,6	1,95
Partner etero	No	100,0	91,9	1,57

TABELLA 5.4
La discriminazione e l'integrazione/inclusione sociale dei giovani gay studenti

Variabili caratteristiche	Media nella classe	Media generale	Valore test
Conseguenze personali discriminazione	42,1	33,6	1,90
Integrazione/inclusione a Napoli	54,2	52,4	0,67
Indice di discriminazione a Napoli	49,9	49,5	0,10
Forme di discriminazione a Napoli	37,5	41,5	-0,33
Intensità della discriminazione a Napoli	63,7	66,7	-0,56
Intensità della discriminazione personale	22,9	28,5	-0,74
Indice di discriminazione personale	13,0	18,5	-1,26
Ambiti di discriminazione personale	10,4	15,9	-1,34

Osservando le medie dei punteggi per la misurazione della discriminazione e dell'inclusione sociale (TAB. 5.4), questa classe presenta un indice di integrazione sociale superiore alla media (media 52,2 contro 52,4 del campione), sebbene inferiore alla classe precedente, mentre risulta particolarmente sensibile alle discriminazioni come si evince dall'indice delle conseguenze personali delle discriminazioni (42,1 contro 33,6). L'indice di discriminazione percepita a Napoli risulta nella media, mentre quello di discriminazione personale risulta molto basso, nonostante la visibilità di questa classe dovuta al coming out.

5.1.3. CLUSTER N. 3: LE LESBICHE MATURE E IN COPPIA

La terza classe, che rappresenta poco più del 9% del campione, è costituita prevalentemente da donne lesbiche (il 55% contro il 31,7% del campione), che convivono con la partner (l'86,5% contro il 9,2%) (TAB. 5.5). Si tratta di militanti iscritte ad Arcilesbica (il 44% contro il 9,6%). Il 31% di questa classe è costituito da donne mature, di età compresa tra 46 e 60 anni (il 9% nel campione) che lavorano nella città di Napoli (il 91% contro il 55,1%) nella quale sono anche residenti (il 73% contro il 50%), come impiegate (il 24,5% contro il 12%), ma anche come artigiane (l'11% contro il 3,3); hanno titolo di studio di media superiore (il 57,5% contro il 38,7% del campione) e sono abbastanza favorevoli ad un censimento delle persone LGBT (il 42% contro il 31,3%). Più del 64,5% dichiara di aver fatto coming out con l'ex partner etero.

Riguardo alle discriminazioni, questa classe dichiara di esserne stata vittima in diverse zone della città, per esempio, nel quartiere Stella (33% contro 5,3% del campione), nella zona industriale (26,5% contro 5,5), nei quartieri

TABELLA 5.5
Cluster n. 3: le caratteristiche delle lesbiche mature e in coppia

Variabili	Modalità caratteristiche	% nella classe	% nel campione	Valore test
Partner LGBT	Sì	91,0	8,7	8,36
Stato civile	Convivente partner	86,5	9,2	8,15
Famiglia di origine	No	100,0	29,6	6,10
Arcilesbica Napoli	Arcilesbica iscritta	44,0	9,6	3,61
Stella	Sì	33,0	5,3	3,31
Lavora a Napoli	Sì	91,0	55,1	2,58
Zona industriale	Sì	26,5	5,5	2,54
Età	46-60 anni	31,0	9,0	2,41
Frequenza controlli forze dell'ordine	Mai	22,0	3,7	2,18
San Ferdinando	Sì	22,0	3,5	2,18
Montecalvario	Sì	22,0	3,5	2,18
Coming out col partner etero	Sì	64,5	34,6	2,12
Orientamento sessuale	Lesbica	55,0	31,7	1,89
Barra	Sì	11,0	2,7	1,56

San Ferdinando (22%, contro 3,5%) e Barra (11% contro 2,7%). A fronte di un 22% che dichiara di non aver mai subito controlli da parte della polizia, oltre il 57% dichiara di aver subito tra le 2 e le 5 discriminazioni non legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Osservando le medie dei punteggi per la misurazione della discriminazione e dell'inclusione sociale, questa classe presenta un'indice di integrazione e inclusione sociale più elevato delle classi precedenti (media 58 contro 52,4 della media generale), nonostante la maggiore intensità delle discriminazioni a Napoli (67,8 contro 66,7 della media generale) subite nei diversi ambiti (ambiti di discriminazione personale lievemente superiori alla media). Ciononostante, nella percezione di questa classe l'indice di discriminazione personale (16,7 contro 18,5) e l'indice di discriminazione a Napoli (43 contro 49,5) risultano inferiori alla media generale, così come le conseguenze personali delle discriminazioni risultano molto più basse rispetto alla media generale (20,2 di punteggio contro 33,6 del campione), segno di una buona reattività rispetto ai fenomeni discriminatori.

TABELLA 5.6

La discriminazione e l'integrazione/inclusione sociale delle lesbiche mature e in coppia

Variabili caratteristiche	Media nella classe	Media generale	Valore test
Integrazione/inclusione a Napoli	58,0	52,4	1,16
Ambiti di discriminazione personale	17,1	15,9	0,39
Intensità della discriminazione a Napoli	67,8	66,7	0,36
Indice di discriminazione personale	16,7	18,5	-0,15
Indice di discriminazione a Napoli	43,0	49,5	-0,65
Forme di discriminazione a Napoli	33,1	41,5	-0,92
Intensità della discriminazione personale	15,4	28,5	-1,72
Conseguenze personali della discriminazione	20,2	33,6	-1,96

5.1.4. CLUSTER N. 4: LE PERSONE TRANSGENDER

Questa classe, che rappresenta quasi il 13% del campione, è costituita per la quasi totalità da persone transgender (il 64,4% è costituito da M → F contro l'8% del campione e il 32,4% da F → M contro il 4,3% del campione) di tutte le fasce di età e con titolo di studio non più alto della scuola dell'obbligo (il 53,9% ha un titolo di scuola media inferiore contro l'11,2% del campione). Il 41,5% delle persone trans dichiara di non avere un'occupazione contro

14,3% del campione. Il dato è rafforzato dal fatto che sebbene oltre il 91% delle persone transgender componenti questa classe viva a Napoli (contro il 73,7% del campione), ben il 95,4% dichiara di non studiare a Napoli e il 73,7% di non lavorare a Napoli. Tra coloro che dichiarano di esercitare una professione diversa dalla prostituzione, il 18,4% si dichiara operaio/a (contro il 4,9% del campione), il 13,8% artigiano/a (contro il 3,3% del campione). Circa il 45% delle persone transgender non vive con la famiglia di origine (contro il 29,6% del campione) e il 17,1% vive con il partner etero (4,2% nel campione). Il 95,4% delle persone transgender ha fatto coming out con la propria famiglia (62,8% nel campione) e, nella stessa misura percentuale con i propri amici (80% nel campione). Il 41,5% delle persone transgender si dichiara poco favorevole a un censimento delle persone LGBT (10,7% nel campione) (TAB. 5.7).

Il rapporto con le forze dell'ordine risulta più complesso e discriminatorio rispetto a tutte le altre classi. Ad avvalorare questa tesi, il 32,3% dichiara di essere stato/a invitato/a a rispettare determinati comportamenti (8,9% nel campione), il 18,4% di aver subito dai tre ai cinque controlli di polizia (3,4% nel campione), quasi il 37% di aver avuto richiesta di favorire la carta di identità (12,8% nel campione), il 28,6% di aver subito il controllo dei dati dell'autovettura e della patente (10,7% e 11,6% rispettivamente nel campione). Il 27,6% dichiara di aver subito i controlli mentre era in auto (11,2% nel campione). A proposito delle discriminazioni, il 23% dichiara di aver subito dalle 4 alle 5 discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere (3,4%) e il 18,4% dichiara di aver subito oltre 5 discriminazioni di altro tipo (4,2% nel campione). Guardando i diversi quartieri della città di Napoli, sono numerosi i luoghi dove le persone transgender subiscono discriminazioni in maniera superiore rispetto al resto della popolazione LGBT. Tra questi ci sono i quartieri Pendino (18,4% contro 2,7%), Poggioreale (23% contro 6,4%), Secondigliano (27,7% contro 9,9%), Fuorigrotta (18,4% contro 5,9%), Scampia (18,5% contro 6%).

Osservando le medie dei punteggi delle variabili latenti per la misurazione dell'indice di discriminazione e di inclusione sociale a Napoli, appare evidente come le persone transgender vivano la situazione più difficile in termini di discriminazioni e di minore inclusione sociale (TAB. 5.8). Ciò è testimoniato, ad esempio, dal fatto che l'intensità di discriminazione personale raggiunge il punteggio di 54,9% (contro la media generale di 28,5% di tutta la popolazione LGBT), l'indice di discriminazione personale il punteggio di 38,2% (contro il 18,5%).

Relativamente agli ambiti di discriminazione, è possibile asserire, in generale, che c'è una maggiore diversità di trattamento per le persone transgender in tutti i luoghi della loro vita sociale.

TABELLA 5.7

Cluster n. 4: le caratteristiche delle persone transgender

Variabili	Modalità caratteristiche	% nella classe	% nel campione	Valore test
Orientamento sessuale	Eterosessuale	96,8	18,1	8,55
Identità di genere	Transgender (M → F)	64,3	8,0	7,65
Titolo di studio	Media inferiore	53,9	11,2	5,35
Identità di genere	Transgender (F → M)	32,4	4,3	4,78
Arcigay Napoli	Arcigay iscritto	54,0	15,8	4,33
Studia a Napoli	No	95,4	57,7	3,92
Favorevole a un censimento	Poco favorevole	41,5	10,7	3,84
Coming out con la famiglia	Sì	95,4	62,8	3,43
Pendino	Sì	18,4	2,7	3,20
Professione	Non occupato	41,5	14,3	3,08
Invito a rispettare comportamenti	Sì	32,3	8,9	3,07
Frequenza di controlli delle forze dell'ordine	3-5 volte	18,4	3,4	2,90
Hanno chiesto la carta d'identità	Sì	36,9	12,8	2,84
Hanno preso soldi senza motivo	No	36,9	13,6	2,74
Hanno fatto solo domande	Sì	32,3	11,4	2,60
Arresto e trasporto in commissariato	No	32,2	11,0	2,60
Lavora a Napoli	No	73,7	44,9	2,57
Poggio reale	Sì	23,0	6,4	2,48
Partner etero	Sì	17,1	4,2	2,43
Quante volte ha subito discriminazioni di altro tipo	Oltre 5 volte	18,4	4,2	2,43
Test per alcol e droga	No	27,7	9,4	2,34
S. Giovanni a Teduccio	Sì	13,8	2,5	2,25
Professione	Operaio	18,4	4,9	2,24
Secondigliano	Sì	27,6	9,9	2,23
Sesso anagrafico	Maschio	78,2	53,3	2,20
Controllo dati auto	Sì	27,6	10,7	2,12
Dove	In auto (polizia)	27,6	11,2	2,01
Professione	Artigiano	13,8	3,3	2,00
Fuorigrotta	Sì	18,4	5,9	1,92
Scampia	Sì	18,5	6,0	1,92
Hanno chiesto la patente	Sì	27,6	11,6	1,91
Età	46-60 anni	23,0	9,0	1,83
Mercato	Sì	13,8	3,7	1,79

Anche le forme di discriminazione a Napoli nella percezione delle persone transgender risultano nettamente più alte della media (65,1 contro 41,5) (TAB. 5.8). In definitiva, per le persone transgender l'indice di discriminazione a Napoli raggiunge il picco più alto (61,4 contro 49,5), impattando negativamente sulla qualità della loro vita sia in termini di conseguenze personali (media dei punteggi 51,1 contro 33,6) sia, soprattutto, in termini di integrazione e inclusione sociale (44,9 contro 52,4).

TABELLA 5.8

La discriminazione e l'integrazione/inclusione sociale delle persone transgender

Variabili caratteristiche	Media nella classe	Media generale	Valore test
Intensità della discriminazione personale	54,9	28,5	5,61
Indice di discriminazione personale	38,2	18,5	5,24
Ambiti di discriminazione personale	34,0	15,9	4,66
Forme di discriminazione a Napoli	65,1	41,5	4,54
Indice di discriminazione a Napoli	61,4	49,5	3,45
Conseguenze personali della discriminazione	51,1	33,6	3,30
Intensità della discriminazione a Napoli	73,6	66,7	1,76
Integrazione/inclusione a Napoli	44,9	52,4	-1,50

5.1.5. CLUSTER N. 5: LE GIOVANI LESBICHE STUDENTESSE

L'ultima classe, che rappresenta circa il 37% del campione, è costituita per la maggioranza da lesbiche (il 70,3% contro il 31,7% del campione) di età compresa tra 19 e 30 anni (91,6% contro il 61% del campione), che studiano a Napoli (60,7% contro 42,3%) e di cui il 45% ha già conseguito una laurea (contro il 35,1% del campione).

L'83,1% vive con la famiglia di origine (contro il 67,4% del campione). Il 56% risiede a Napoli e il 32% in provincia. Il 16,9% dichiara di essere iscritto ad Arcllesbica contro il 9,6% del campione (TAB. 5.9).

Il 53,4% dichiara di aver subito da 2 a 3 discriminazioni a causa dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere (contro il 43,1% del campione) e il 42,2% discriminazioni di altro tipo (contro il 27,4%).

Tra i quartieri maggiormente indicati in cui queste hanno avuto luogo troviamo Pianura (14,1% contro il 6,8%), Miano (8,4% contro 3,9%), Chiaia (11,2% contro 6,5%) e Bagnoli (8,4% contro 5,5%).

TABELLA 5.9
Cluster n. 5: le caratteristiche delle giovani lesbiche studentesse

Variabili	Modalità caratteristiche	% nella classe	% nel campione	Valore test
Identità di genere	Femmina	98,4	43,3	11,25
Sesso anagrafico	Femmina	100,0	46,7	11,08
Orientamento sessuale	Lesbica	70,3	31,7	7,77
Età	19-30 anni	91,6	61,0	6,25
Partner LGBT	No	100,0	87,4	3,98
Studia a Napoli	Sì	60,7	42,3	3,38
Famiglia di origine	Sì	83,1	67,4	3,23
Professione	Studente	49,4	32,6	3,16
Quante volte ha subito discriminazioni di altro tipo	2-3 volte	42,2	27,4	3,05
Partner etero	No	100,0	91,9	2,88
Stato civile	Libero/a	94,4	84,6	2,73
Pianura	Sì	14,1	6,8	2,53
Reazione forze di polizia a denuncia	Neutrale	8,4	3,3	2,18
Figli da precedente matrimonio	No	100,0	94,6	2,12
Titolo di studio	Laurea	45,0	35,1	1,94
Quante volte ha subito discriminazioni per l'orientamento sessuale	2-3 volte	53,4	43,1	1,91
Arcilesbica Napoli	Arcilesbica iscritta	16,9	9,6	1,88
Miano	Sì	8,4	3,9	1,77
Chiaia	Sì	11,2	6,5	1,61

Osservando le medie dei punteggi delle variabili latenti per la misurazione della discriminazione a Napoli e dell'integrazione/inclusione sociale (TAB. 5.10), si nota che questa classe presenta un'intensità di discriminazione percepita lievemente superiore alla media (70,1% contro 66,7%) e un indice di discriminazione in linea con la media generale. Per contro, l'indice di integrazione/inclusione sociale è più basso rispetto alla media (47% contro 52,4%), il secondo più basso in assoluto dopo quello della classe delle persone transgender. Tuttavia le conseguenze delle discriminazioni sembrano impattare meno pesantemente rispetto ad altre classi sulla vita delle giovani lesbiche (25,7% contro 33,6%).

TABELLA 5.10

La discriminazione e l'integrazione/inclusione sociale delle giovani lesbiche studentesse

Variabili caratteristiche	Media nella classe	Media generale	Valore test
Intensità della discriminazione a Napoli	70,1	66,7	0,26
Indice di discriminazione a Napoli	49,9	49,5	0,11
Ambiti di discriminazione personale	15,1	15,9	-0,04
Indice di discriminazione personale	17,2	18,5	-0,10
Intensità della discriminazione personale	25,5	28,5	-0,25
Forme di discriminazione a Napoli	37,2	41,5	-0,69
Integrazione/inclusione a Napoli	47,0	52,4	-1,90
Conseguenze personali della discriminazione	25,7	33,6	-2,40

5.1.6. APPENDICE METODOLOGICA

L'analisi degli individui che costituiscono il campione appare interessante grazie alla definizione di "tipologie", poiché ciò consente, in altri termini, di andare oltre la rappresentazione continua ottenuta sui piani fattoriali, ovvero oltre le relazioni statistiche raffigurabili in uno spazio bidimensionale, partendo dall'assunto che il fenomeno presenti nella realtà alcune forme di addensamento. Questo obiettivo può essere perseguito con una procedura di classificazione automatica che sintetizza la configurazione dei punti ottenuta dall'analisi originale attraverso un'ulteriore riduzione della dimensionalità dei dati.

Le tecniche di classificazione automatica sono utilizzate per raggruppare oggetti e individui descritti da un certo numero di variabili o caratteristiche. I diversi algoritmi di classificazione automatica si distinguono, in base agli obiettivi che si pongono, tra gerarchici e non gerarchici. L'analisi non gerarchica parte da centri definiti attraverso procedure pseudo-casuali, e poi ridefiniti utilizzando procedure iterative finalizzate alla stabilizzazione dei raggruppamenti ottenuti, e conduce direttamente a un'unica partizione dei dati da analizzare. I raggruppamenti finali dipendono, quindi, dal primo step di aggregazione che è casuale. L'analisi gerarchica, invece, consiste in un insieme di raggruppamenti ordinabili secondo livelli crescenti: ad esempio, in un livello iniziale ogni raggruppamento costituisce un cluster e ai successivi livelli si aggregano gli elementi in gruppi sempre più ampi fino a un livello in cui i dati sono riuniti in una sola partizione. Sono, dunque, ragionevolmente utilizzati quando la numerosità degli individui è contenuta.

Gli algoritmi del legame, singolo o completo, e il metodo del centroide sono a carattere gerarchico; altri metodi, come quello delle nubi dinamiche o quello delle aggregazioni a catena, sono, invece, a carattere non gerarchico (Rizzi, 1985).

La tecnica di classificazione utilizzata nella presente indagine, ricorrendo al pacchetto statistico per l'analisi multidimensionale dei dati SPAD (*système portable pour l'analyse des données*), è una classificazione gerarchica basata sul criterio di Ward²: si sono via via aggregati quegli individui che, fondendosi, producevano una perdita di informazione (in termini di varianza) minima. In particolare, l'algoritmo di ricerca cui ricorre SPAD è quello della *catena dei vicini reciproci* (Benzécri, 1982) dove per vicini reciproci si intendono due punti, o gruppi, A e B, dove A è il vicino più prossimo di B, e viceversa.

Il numero finale di classi è ottenuto tagliando opportunamente il dendrogramma (o albero di classificazione) prodotto dall'analisi.

L'obiettivo è quello di massimizzare l'omogeneità interna delle singole classi e contemporaneamente la diversità fra le classi. In questo caso omogeneità e diversità sono viste rispetto ai primi dieci assi dell'analisi fattoriale, così da tener conto delle similarità fra gli individui rispetto alle loro caratteristiche strutturali. Per ottenere un miglioramento ulteriore nell'omogeneità delle classi si utilizza successivamente un algoritmo di aggregazione a *centri mobili*. In questo tipo di procedura i centri dei gruppi iniziali sono considerati i baricentri delle classi, risultato della classificazione precedente. Dalla riallocazione dei punti intorno al centro più vicino si giunge a una nuova partizione; i baricentri dei nuovi gruppi vengono, quindi, adoperati come centri per una operazione di riallocazione. L'operazione viene ripetuta fino a quando il guadagno in termini di riduzione della percentuale di varianza interna alle classi non risulta inferiore a una soglia prefissata pari al 5%.

Una volta ottenuto il numero e la composizione delle classi, l'identificazione degli elementi che risultano caratterizzare le diverse tipologie di soggetti avviene per mezzo di alcuni indicatori statistici:

- il V. TEST, che fornisce una misura dell'importanza da attribuire alla differenza fra la proporzione di individui che presentano una determinata caratteristica osservata all'interno della classe e quella osservata nell'intero campione (ad esempio, vengono considerate interessanti quelle caratteristiche che presentano un V. TEST maggiore di 2);

2. Metodo diretto alla minimizzazione della varianza all'interno dei gruppi. Ad ogni passo l'algoritmo tende ad ottimizzare la partizione ottenuta tramite l'aggregazione di due elementi.

- la percentuale nella classe (CLA/MOD), ossia il numero di individui della classe che presenta una determinata caratteristica, rapportato al numero di volte che quella caratteristica è stata osservata nel campione;
- la percentuale nel campione (TOTAL), che rappresenta la percentuale degli individui che nell'intero campione detiene una determinata caratteristica.

5.2

“Napule è”: luci e ombre del capoluogo campano

Rispetto a molte altre realtà italiane, Napoli si configura come una città bendisposta, aperta e sensibile verso i temi dell'uguaglianza e del rispetto delle identità di genere e degli orientamenti sessuali. I dati presentati nel CAP. 4 ci dicono che gran parte degli intervistati ha manifestato un buon livello di integrazione all'interno del tessuto urbano, dichiarando di avere e frequentare amici a Napoli (79%), di avere rapporti di vicinato buoni o abbastanza buoni (71%) e di sentirsi a proprio agio in città (56%).

La buona inclusività del capoluogo campano è stata rilevata anche in una recente ricerca, condotta da un team dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, composto da statistici, sociologi, psicologi e giuristi, che ha misurato i livelli di integrazione della popolazione LGBT in alcune delle principali città italiane (Corbisiero, 2015). Dopo aver effettuato una ricostruzione della rete delle città che hanno implementato politiche e servizi mirati per gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e transgender (tra cui Napoli), il gruppo di ricerca ha rilevato, in chiave comparata, le diverse modalità di interazione di questi modelli con le comunità LGBT territoriali. L'obiettivo finale della ricerca è stato la costruzione di un indice sintetico di *urban inclusiveness*, che ha previsto un'accurata selezione di indicatori che sono poi stati sintetizzati attraverso il metodo ACP (analisi delle componenti principali).

Nella classifica stilata dall'Osservatorio Nazionale LGBT (TAB. 5.11), la prima posizione è conquistata dalla città di Roma, che si distingue per la dimensione delle politiche pubbliche, comprese quelle per persone gay, lesbiche, transgender e transessuali. Il Comune di Roma supporta le iniziative progettate dalle reti delle associazioni locali ed è da anni impegnato nell'organizzazione di attività e corsi di formazione sull'omosessualità e lotta alle discriminazioni.

Ad occupare le posizioni più alte della classifica sono i grandi capoluoghi delle regioni del Nord Italia, che negli anni sono riuscite a creare reti

territoriali tra associazioni, incoraggiando l'istituzionalizzazione di servizi pubblici locali arcobaleno. Tale situazione è riuscita con il tempo a stimolare altre realtà negli stessi contesti regionali e nelle zone vicine. Nel ranking generale, Napoli occupa una buona posizione, collocandosi undicesima tra le 37 città che sono rientrate nel campione.

TABELLA 5.II
Italian Urban Inclusiveness Index

Posizione	Città	Punteggio
1	Roma	100,00
2	Bologna	91,64
3	Bari	78,23
4	Catania	71,63
5	Cuneo	71,37
6	Milano	70,61
7	Torino	67,17
8	Reggio Emilia	62,94
9	Bolzano	60,74
10	Modena	60,28
11	Napoli	58,32
12	Verona	53,35
13	Cosenza	52,25
14	Palermo	50,27
15	Pesaro	49,78
16	Barletta	48,43
17	Perugia	46,37
18	Salerno	46,17
19	Ferrara	45,00
20	Brescia	44,24
21	Rimini	42,76
22	Arezzo	41,23
23	Ravenna	40,26
24	Genova	39,26

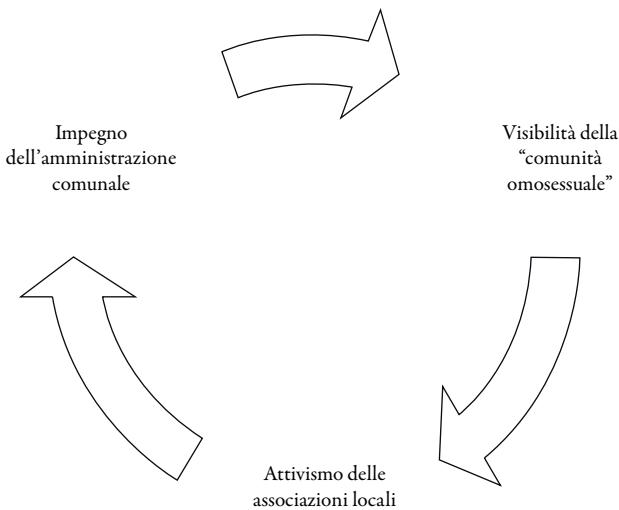
(segue)

TABELLA 5.II (*segue*)

Posizione	Città	Punteggio
25	Udine	35,14
26	Pavia	33,40
27	Reggio Calabria	30,43
28	Trieste	30,14
29	Aosta	15,38
30	Foggia	14,19
31	Cremona/Crema	13,48
32	Pistoia	10,62
33	Grosseto	9,86
34	Livorno	9,04
35	Padova	6,31
36	Vercelli	4,59
37	Piacenza	0,0

Fonte: Corbisiero (2015).

FIGURA 5.2
Fattori che hanno favorito l'inclusività delle persone LGBT



Il fatto che Napoli sia diventata negli ultimi anni una città più accogliente e inclusiva rispetto alle istanze LGBT può essere riconducibile ad almeno a tre fattori, distinti, ma strettamente interconnessi tra loro (FIG. 5.2):

- a) la crescente visibilità della “comunità omosessuale” sul territorio;
- b) l’attivismo delle associazioni locali;
- c) l’impegno dell’amministrazione comunale in termini di *policy*.

5.2.1. UNA COMUNITÀ SEMPRE PIÙ VISIBLE

Con il tempo, la comunità omosessuale di Napoli ha dichiarato pubblicamente la propria identità a voce sempre più alta, insediandosi in alcune zone della città, che hanno via via accolto e promosso la cultura *rainbow*.

Se negli anni Novanta erano piazza dei Martiri e la Villa Comunale, nel cuore del quartiere Chiaia, a rappresentare il punto di ritrovo di gay, lesbiche, transgender e transessuali di Napoli, oggi sono le piazze del centro storico, più di ogni altro luogo, ad accogliere e raccogliere le espressioni alternative all’eteronormatività di cui la città è connotata. Piazza Bellini, Piazza Monteliveto, Piazza Santa Maria La Nova, Piazza San Domenico sono soltanto alcune delle strade luogo d’elezione della comunità omosessuale, considerate spazi aperti, capaci di accogliere contestualmente diverse subculture. In queste piazze, infatti, riescono a convivere diverse minoranze, ognuna delle quali è stata capace di ritagliarsi un proprio posto. Troviamo, quindi, insieme a lesbiche, gay, transgender e transessuali, gruppi di ultras napoletani, giovani punk ed emo, intellettuali, scrittori, poeti, artisti di tutte le età, che interagiscono dentro e fuori il proprio gruppo, contaminandosi ed accettando a vicenda le differenze che connotano le diverse identità.

L’emergere e il moltiplicarsi di spazi pubblici in cui la popolazione LGBT si incontra per motivi politici, economici, associativi o ricreativi è un fenomeno comune a molte delle realtà democratiche contemporanee. Lo sviluppo di “capitale omosessuale” è considerato dai governi delle città ormai un punto di forza, nonché motore di crescita delle “città di successo” (Hall, 1998). Inoltre, l’analisi condotta nell’ambito del progetto “Napoli DiverCity” dà man forte a una teoria sostenuta già alla fine degli anni Novanta dagli studiosi Adam, Duyvendak e Krouwel: la coesione tra persone omosessuali rappresenta nel mondo democratico un importante antidoto per combattere il veleno eterosessista, troppo spesso diffuso dentro e fuori i confini nazionali (Adam, Duydendak, Krouwel, 1999). In effetti, i dati raccolti si muovono in questa direzione: in merito all’ipotesi di fornire informazioni inerenti al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere per favorire il contrasto delle discriminazioni, soltanto poco più del 15% del campione intervistato si dice poco o per nulla favorevole (CAP. 4).

I restanti tre/quarti della popolazione LGBT rientrata nel campione si dicono, invece, favorevoli a un eventuale censimento (“molto” nella misura del 48,9% e “abbastanza” nella misura del 34,5%) convinti che questa azione possa effettivamente rappresentare un efficiente strumento per aiutare la lotta alle discriminazioni. Tale atteggiamento di apertura può avere luogo soltanto in un ambiente in cui il dichiarare il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere non è vissuto con forte preoccupazione.

Il proliferare a Napoli di luoghi di “consumo arcobaleno” certamente ha favorito il processo di coming out, nonché l’integrazione all’interno del tessuto urbano delle persone LGBT. Negli ultimi decenni in città sono emersi, oltre agli spazi pubblici *rainbow* (come le piazze), anche siti privati (bar, saune, discoteche ecc.) *gay friendly* (talvolta convenzionati con le associazioni LGBT locali) o a tema. In alcuni casi si tratta di realtà che promuovono e sostengono l’integrazione della comunità omosessuale nel tessuto cittadino, proponendosi come luoghi di interazione e rivendicazione sociale; in altri, invece, ci troviamo di fronte a luoghi di consumo LGBT, frutto di una strategia di natura squisitamente economico-imprenditoriale. Ad ogni modo, la presenza di queste realtà non solo sostiene l’ipotesi di un turismo di settore in crescita, ma favorisce soprattutto i momenti di incontro, dialogo e contaminazione tra cittadini eterosessuali e non. È importante sottolineare però che se, in altri contesti, la “vetrinizzazione dell’orgoglio omosessuale” ha finito col produrre una sorta di mercificazione dello spazio pubblico, orientando le amministrazioni locali ad “imprenditorializzare” processi che dovrebbero essere spontanei e comunitari (Corbisiero, 2013, 2015), a Napoli ciò non è accaduto. Infatti, la città sembra essere riuscita a conciliare il *loisir* con il welfare.

L’incremento di luoghi di cultura e consumo LGBT, già affermato dentro e fuori il contesto europeo (basti pensare ai *gay districts* di Londra, Madrid, Buenos Aires) ha recentemente portato l’assessorato al Turismo del Comune a produrre e distribuire numerose brochure presso gli uffici dell’Ente provinciale per il turismo (EPT), gli infopoint della città e presso l’aeroporto di Capodichino, con il supporto di alcune linee aeree e ferroviarie e di Federalberghi, destinate a tutti i turisti che vogliono vivere la “Naples experience”.

Il Comune ha idealmente diviso la città in otto distretti, a ciascuno dei quali è stata dedicata una brochure, in modo da guidare i turisti a vivere la città nei suoi diversi segmenti. Ha inoltre dedicato una brochure alle aree verdi, una ai punti panoramici, un’altra ai luoghi per praticare il fitness, una ancora al food e allo shopping. Tra le altre, una brochure specifica è stata creata per descrivere e illustrare quello che viene definito il distretto LGBT di Napoli. L’esistenza e il riconoscimento di questa zona *rainbow* anche a livello istituzionale ha certamente contribuito a rendere sempre più visibile la comunità omosessuale napoletana.

Napoli è una città complessa, ampia, variegata, al cui interno, come è deducibile, coesistono realtà diverse. Con un'estensione di circa 117,3 km², la città conta 30 quartieri.

La survey condotta sulla popolazione lesbica, gay, transgender e transessuale napoletana nell'ambito del progetto “Napoli DiverCity” ha voluto indagare anche intorno le differenze che ci sono tra le varie zone della città. Agli intervistati è stato chiesto di indicare i luoghi in cui è avvenuta almeno una discriminazione legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Questo dato può essere utile per mappare i luoghi della discriminazione. Tuttavia, una precisazione doverosa da fare è che non necessariamente gli autori delle discriminazioni sono residenti nei quartieri in cui queste sono avvenute.

La TAB. 5.12 raccoglie, in percentuale, la distribuzione degli episodi di violenza omotransfobica subiti dagli intervistati³.

Nella prima colonna troviamo il codice attribuito dal Comune di Napoli al singolo quartiere. Il nome del quartiere è riportato, per esteso, nella seconda colonna.

Nella terza colonna è riportata, in percentuale, la numerosità degli episodi di discriminazione dichiarati dagli intervistati. Segue la classe all'interno della quale è rientrato ogni quartiere in base al tasso di episodi di discriminazione che si sono verificati.

TABELLA 5.12
Distribuzione degli episodi di violenza omotransfobica a Napoli

Codice quartiere	Nome quartiere	%	Tasso	Legenda (%)
1	San Ferdinando	3,5	Medio-basso	da 2,6 a 5
2	Chiaia	6,5	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
3	San Giuseppe	2,6	Medio-basso	da 2,6 a 5
4	Montecalvario	3,5	Medio-basso	da 2,6 a 5
5	Avvocata	2,8	Medio-basso	da 2,6 a 5
6	Stella	5,3	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
7	San Carlo all'Arena	4,4	Medio-basso	da 2,6 a 5
8	Vicaria	1,3	Basso	fino a 2,5
9	San Lorenzo	3,7	Medio-basso	da 2,6 a 5
10	Mercato	3,7	Medio-basso	da 2,6 a 5

(segue)

3. Trattandosi di domanda a risposta multipla, il totale può differire da 100.

TABELLA 5.12 (*segue*)

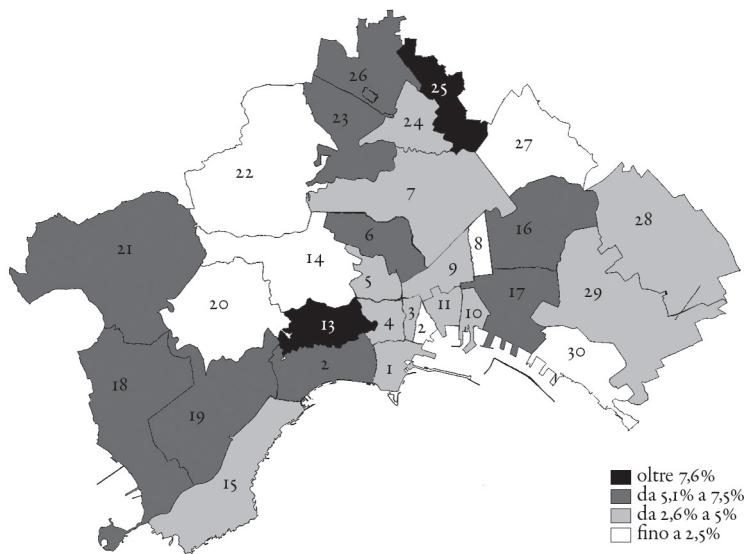
Codice quartiere	Nome quartiere	%	Tasso	Legenda (%)
11	Pendino	2,7	Medio-basso	da 2,6 a 5
12	Porto	2	Basso	fino a 2,5
13	Vomero	9,3	Alto	oltre 7,6
14	Arenella	0,8	Basso	fino a 2,5
15	Posillipo	4,3	Medio-basso	da 2,6 a 5
16	Poggio reale	6,4	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
17	Zona Industriale	5,5	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
18	Bagnoli	5,5	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
19	Fuorigrotta	5,9	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
20	Soccavo	2,1	Basso	fino a 2,5
21	Pianura	6,8	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
22	Chiaiano	2	Basso	fino a 2,5
23	Piscinola	5,2	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
24	Miano	3,9	Medio-basso	da 2,6 a 5
25	Secondigliano	9,9	Alto	oltre 7,6
26	Scampia	6	Medio-alto	da 5,1 a 7,5
27	San Pietro a Paterno	1,4	Basso	fino a 2,5
28	Ponticelli	4,9	Medio-basso	da 2,6 a 5
29	Barra	2,7	Medio-basso	da 2,6 a 5
30	San Giovanni a Teduccio	2,5	Basso	fino a 2,5

Per rendere più chiara la lettura dei dati presentati nella TAB. 5.12, nella FIG. 5.3 i diversi quartieri di Napoli sono stati differenziati in base alla numerosità di episodi discriminatori segnalati dagli intervistati.

Nella rappresentazione cartografica di Napoli, segmentata nei suoi 30 quartieri, in bianco sono rappresentati quelli per i quali sono stati segnalati episodi di discriminazione in percentuale uguale o inferiore a 2,5%. In grigio chiaro troviamo invece i quartieri in cui la percentuale di episodi varia tra il 2,6% e il 5%. In grigio scuro ci sono i quartieri per i quali sono stati segnalati episodi di discriminazione tra il 5,1% e il 7,5%. Infine, in nero, ci sono i quartieri all'interno dei quali ha avuto luogo un numero di discriminazioni superiore al 7,6% del totale tra quelli esposti dagli intervistati.

FIGURA 5.3

Distribuzione nei diversi quartieri di Napoli degli episodi di discriminazione



Ciò che emerge chiaramente dalla cartina è che i quartieri in cui il tasso di episodi di discriminazione è molto alto ($>7,6\%$) sono soltanto due: Sequalsiano (codice 25) e Vomero (codice 13). Le aree che sembrano essere meno accoglienti, in cui si è verificato un numero di discriminazioni “medio-alto” (tra il 5,1% e il 7,5% di quelle raccolte), sono quelle a Nord della città (quartieri Scampia, Piscinola) e quelle nella zona Ovest (Bagnoli, Fuorigrotta, Pianura).

La zona del centro storico, invece, dove si trova quello che il Comune ha indicato come distretto LGBT (tra i quartieri San Giuseppe e San Lorenzo) vede colorati di “bianco” ($<2,5\%$) il quartiere San Giuseppe e di grigio chiaro tutta la zona circostante (quartieri Avvocata, San Lorenzo, Montecalvario, Mercato, Pendino, San Ferdinando).

Al netto delle dovute eccezioni, è possibile asserire che a mano a mano che ci si allontana dal *gay district* napoletano i quartieri di Napoli diventano meno accoglienti, probabilmente proprio perché nelle zone lontane dal centro la popolazione LGBT è meno visibile. Inoltre, la mancanza di luoghi di aggregazione annulla la possibilità di comunicazione, conoscenza, incontro e scambio con la comunità omosessuale, rendendo la cultura *rainbow* qualcosa che viene letto ancora come diverso, distante.

Non mancano quartieri “virtuosi” anche nelle zone più periferiche. Rapresentano, in tal senso, un’eccezione positiva i quartieri San Pietro a Patierino, Chiaiano e San Giovanni a Teduccio, per i quali la percentuale di episodi discriminatori dichiarati dagli intervistati va da 2,5 a decrescere.

5.2.2. ATTIVISMO DELLE ASSOCIAZIONI

Tra i diversi fattori che sono stati di fondamentale importanza per rendere Napoli sempre più accogliente e inclusiva, un ruolo centrale è giocato dall’attivismo delle associazioni di categoria presenti sul territorio. Le associazioni LGBT locali non solo si sono date da fare mettendo in atto azioni di sensibilizzazione e promozione di una cultura delle differenze nel tessuto urbano, ma si sono fatte carico dell’erogazione e della gestione di alcuni servizi rivolti a lesbiche, gay, transgender e transessuali. Le associazioni LGBT napoletane hanno creato e gestiscono sportelli di diversa natura, spesso autofinanziandosi. Non mancano, infatti, sul territorio napoletano punti di ascolto, sportelli per consulenze di natura sanitaria e legale. Oltre agli sportelli, sul territorio napoletano esiste, dal 2013 anche una squadra di calcio dichiaratamente omosessuale – i “Pochos” – a sottolineare l’enorme forza aggregante dello sport e, in particolare, del calcio come veicoli di messaggi positivi, strumenti di promozione sociale della cultura delle differenze all’interno del tessuto urbano locale.

La storia dell’associazionismo LGBT nella città di Napoli affonda le proprie radici alla fine degli anni Sessanta con la nascita di un collettivo presso l’Associazione Radicale Flegrea attorno alla figura di Pino Aurigemma (Urciuoli, 2010). Nel 1984 nasce il circolo di cultura omosessuale di Napoli intitolato ad Antinoo, giovane greco che intrattenne una relazione sentimentale con l’imperatore romano Adriano, il quale lo divinizzò dopo la sua morte prematura avvenuta in circostanze misteriose. L’anno successivo il circolo aderisce alla neonata rete nazionale Arcigay, accettandone in pieno lo statuto. Quasi venti anni dopo, alcune socie del circolo Arcigay Antinoo, a seguito del Congresso Nazionale Arcigay che quell’anno si tenne a Rimini, danno vita al primo circolo culturale esclusivamente lesbico, Le Maree, ossia Arcilesbica di Napoli.

L’obiettivo di Antonella Risi e delle altre socie fondatrici era di creare nel capoluogo un gruppo strutturato, politicamente visibile, solo per donne omosessuali. Il circolo lesbico Le Maree rappresenta, ad oggi, una delle realtà dedicate alle donne omosessuali tra le più attive sul territorio nazionale.

Il circolo Arcigay Antinoo e Arcilesbica di Napoli convivono attualmente con diverse altre associazioni napoletane – i-Ken, ATN (Associazione transessuali napoletani), famiglie arcobaleno ecc. – che si sono costituite nel corso

del tempo. Molte delle associazioni napoletane, inoltre, aderiscono al Coordinamento Campania Rainbow, un'organizzazione formata da un raggruppamento di associazioni senza fini di lucro regolarmente costituite, enti morali e istituzionali, pubblici o privati provenienti da tutta la regione Campania.

Gli enti operano insieme nel campo della promozione e della tutela dei diritti delle persone gay, lesbiche, transessuali, transgender, *queer*, intersessuali ed etero-differenti al fine di rivendicare il riconoscimento e il pieno godimento dei loro diritti civili, di dare loro visibilità sul piano politico e culturale, promuovendone l'affermazione di identità e diffusione dei valori. Il ruolo centrale delle associazioni nell'attuazione di politiche e servizi arcobaleno rientra in quel processo di decentramento politico e amministrativo dallo stato centrale agli enti locali che vede gli attori del privato sociale diventare soggetti attivi di *policies*, secondo una logica di governance multilivello (Hooghe, Marks, 2001).

5.2.3. LO SPAZIO DEL COMUNE

Il governo italiano, ad oggi, non è riuscito a colmare quel deficit di democrazia di cui il nostro paese ancora soffre. L'orientamento sessuale sembra ancora essere la variabile dalla quale dipende il riconoscimento della piena cittadinanza degli italiani. La classe politica italiana ha dimostrato di avere una visione desueta delle minoranze e, in riferimento alle istanze LGBT, la discussione troppe volte è stata affrontata in maniera antiprogressista.

L'assenza di leggi nazionali di carattere complessivo in materia di diritti delle coppie di fatto, omosessuali e non, nonché la mancanza di atti o norme contro i comportamenti omotransfobici, che in molte altre parti del mondo sono considerati reato, rendono l'Italia uno dei paesi del mondo democratico più arretrato sotto questo profilo.

In questo contesto, il ruolo dei Comuni appare quanto mai centrale, dal momento che nel rinnovato (e ancora in via di ulteriore revisione) Titolo V della Carta costituzionale, alla luce del principio di sussidiarietà, ad essi viene riconosciuta la possibilità di ricostruire e riorientare l'ordinamento giuridico. I Comuni, infatti, mediante l'utilizzo di politiche di supporto (assistenziale e culturale) all'associazionismo locale, hanno la possibilità concreta di essere promotori di una cultura civica orientata all'integrazione.

In tal senso, l'amministrazione comunale di Napoli si è dimostrata sin da subito sensibile e aperta verso le istanze LGBT. Nel giugno del 2014 il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ha istituito il registro delle unioni civili, strumento non solo simbolico, ma con effetti giuridici concreti. Le coppie, omosessuali e non, che registrano la propria unione civile hanno accesso ad alcuni servizi che prima dell'istituzione del registro erano riservati esclusivamente

alle coppie sposate: ammissione alle graduatorie per gli alloggi popolari e fruizione delle detrazioni fiscali previste per le coppie giovani. In attesa che il governo colmi i vuoti legislativi, l'amministrazione locale, quindi, si è attivata con atti amministrativi efficaci.

Nell'ottobre del 2014, inoltre, De Magistris, insieme ai sindaci di Cagliari, Bologna, Milano e Roma, è stato alla ribalta delle cronache per avere assunto una posizione di sfida nei confronti del ministro degli Interni Angelino Alfano e difendendo a spada tratta il registro delle unioni civili come strumento di cittadinanza formale, benché simbolica. È possibile asserire che De Magistris abbia continuato a percorrere una strada verso l'integrazione civile dei cittadini LGBT iniziata dall'amministrazione comunale che l'ha preceduto, capeggiata dall'ex sindaco Rosa Russo Iervolino. Fu la giunta Iervolino, infatti, a istituire nel 2007 il tavolo di concertazione permanente tra il Comune e le associazioni LGBT, il quale, formalizzato nel 2008, è citato a livello europeo come esempio di buona prassi. Lo stesso è stato ereditato dal sindaco De Magistris, che proprio grazie al lavoro di quel tavolo ha instaurato un dialogo continuo e costante con l'associazionismo locale, avviando progetti innovativi, come "Napoli DiverCity".

Diverse sono le attività di carattere culturale promosse dalla giunta De Magistris: festival sui diritti umani, iniziative cinematografiche, manifestazioni politiche. Inoltre, il Comune non solo ha patrocinato per tre anni consecutivi l'Onda Pride, ma ha co-organizzato l'evento insieme alle associazioni.

5.3 Considerazioni conclusive

Quando parliamo di "comunità omosessuale" ci riferiamo a un gruppo eterogeneo di soggetti, in quanto le identità lesbiche, gay, bisessuali, transgender e transessuali si identificano in modi diversi a seconda delle culture, dei contesti, delle circostanze (Corbisiero, 2013). L'identità sessuale e di genere non è qualcosa di dato e permanente, ma ha diverse sfumature, non è definibile una volta per tutte, può variare, così come può cambiare la definizione che un soggetto dà di sé, della propria identità, dei propri orientamenti, del proprio sentire e sentirsi.

Poiché, dunque, il ventaglio di soggetti a cui l'espressione "comunità omosessuale" si riferisce appare assai ampio, la *cluster analysis* risulta particolarmente utile poiché consente di individuare alcune tipologie di soggetti della comunità omosessuale, delineando, per ognuna di esse, quelli che sono i tratti peculiari dei diversi profili.

I quattro profili individuati che fanno riferimento a soggetti con orientamento sessuale non etero (gay adulti e occupati; giovani gay studenti; lesbiche mature e in coppia; giovani lesbiche studentesse), nonostante i diversi punteggi per ogni *item*, sono accomunati da una buona integrazione sociale. Tutti e quattro i profili hanno subito episodi di discriminazione; tuttavia, sono gli omosessuali maschi, sia gli adulti occupati sia i giovani studenti, a reagire in maniera più negativa. Le lesbiche rientrate nel campione, soprattutto quelle mature in coppia, invece, dimostrano di saper fronteggiare le situazioni discriminatorie con maggiore resilienza⁴.

Tale considerazione è in linea con gli studi condotti da Connolly (2005), il quale, durante una ricerca di stampo qualitativo su coppie lesbiche che stavano insieme da molto tempo, aveva scoperto innanzitutto che le donne omosessuali sono indubbiamente capaci di reagire allo stress e ai pregiudizi esterni. In particolar modo, le lesbiche in coppia sono descritte come le più resilienti, in quanto hanno la tendenza di farsi scudo a vicenda, promuovendo forza, vicinanza e intimità di fronte alle pressioni e alle discriminazioni di cui spesso sono vittime.

Un discorso diverso riguarda, invece, i soggetti che rientrano nel cluster n. 4: le persone transgender. Queste non solo reagiscono negativamente agli episodi di discriminazione subita, ma non si sentono neanche ben integrate nel tessuto sociale napoletano. Le persone transgender si dicono spesso vittime di episodi di discriminazione, perpetrati talvolta anche dalle forze dell'ordine. Sono persone che non hanno sempre la capacità di saper fronteggiare la transfobia, reagendo negativamente di fronte alle discriminazioni subite.

Alla luce di tali premesse, appare chiaro il motivo per il quale siano proprio le persone transgender che rientrano nel quarto cluster a dirsi contrarie a un eventuale censimento su orientamento sessuale e identità di genere per favorire il contrasto delle discriminazioni.

Come sostenuto da diversi studiosi (Devor, 2004; Lev, 2004), nell'identità delle persone transgender un ruolo principale è assunto dal loro corpo.

La visibilità del corpo e delle sue trasformazioni condiziona la vita delle persone in transizione e svolge un ruolo fondamentale nei rapporti con gli altri. Non riconoscersi nel proprio corpo, almeno fino a che la transizione non giunge ai primi risultati desiderati, spesso porta le persone transgender a provare vergogna e odio di sé, arrivando anche al punto, nei casi più estremi, di interiorizzare lo stigma.

4. Con il termine resilienza ci si riferisce alla capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza alienare la propria identità.

La città di Napoli, con l'attuale amministrazione e un folto gruppo di attivisti, si sta muovendo sempre più nella direzione dell'inclusività per la variegata comunità LGBT. Il percorso è certamente tortuoso, anche alla luce delle lacune legislative che caratterizzano il nostro paese. Tuttavia, la sinergia tra politiche pubbliche e fermento associativo sta decisamente portando sulla strada giusta.

Ovviamente, il governo delle cosiddette "politiche arcobaleno", che ad oggi si organizza sostanzialmente intorno al rapporto tra sindaci e associazionismo LGBT a Napoli e in molti altri Comuni virtuosi, non può colmare il deficit normativo che ancora c'è in Italia. Sarebbe opportuno che il Parlamento italiano riconoscesse la direzione che stanno prendendo tali politiche, soprattutto a livello territoriale, facendola propria.

Monitoraggio e valutazione

di *Amalia Caputo e Maria Gabriella Grassia*

6.1

L'analisi di contesto sociale, politico e normativo e lo stato di avanzamento del progetto

Il Piano operativo (po) di “Napoli DiverCity” ha previsto una serie di azioni tese, da un lato, a monitorare l’andamento, l’efficacia e l’efficienza dell’operatore, e, dall’altro, a verificare il progressivo raggiungimento degli obiettivi progettuali individuando così, in tempo reale, eventuali scostamenti in modo da apportare immediate azioni correttive. Nello specifico, le attività di monitoraggio e valutazione sono state articolate in tre fasi, *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*.

Obiettivo della fase *ex ante* è stato di analizzare il contesto sociale, politico e normativo in cui l’intervento si collocava; a tal fine è stata condotta dapprima un’analisi delle fonti secondarie (rapporti statistici, fonti giuridiche di livello nazionale e locale) con lo scopo di ricostruire lo scenario del fenomeno della violenza e della discriminazione basate sull’orientamento sessuale e di genere nella città di Napoli; successivamente sono stati intervistati operatori sociali, docenti, persone LGBT i quali, affrontando il tema della discriminazione e della violenza legata all’orientamento sessuale percepito, hanno consentito di costruire un quadro di riferimento della problematica trattata; infine, per evidenziare punti di forza e di debolezza del contesto in cui l’intervento è stato implementato è stata condotta una *swot analysis*.

Le attività della fase *in itinere* hanno avuto come obiettivo il monitoraggio dello stato di avanzamento del progetto attraverso la valutazione dell’efficacia – intesa come la misura con cui il piano risponde agli obiettivi prefissati – e dell’efficienza – intesa come il rapporto tra costi, tempi e risultati. Gli strumenti utilizzati in questa fase sono stati due: il *quality plan* e il questionario di valutazione degli effetti della formazione che hanno avuto il compito di valutare l’attuazione di tutte le fasi dell’attività progettuale, il rispetto

dei tempi programmati, il rispetto dei vincoli di budget valutati attraverso un punteggio sull'implementazione di ciascuna fase e un indice complessivo di valutazione dell'attuazione del piano.

La fase *ex post* ha avuto lo scopo di valutare il raggiungimento degli obiettivi in riferimento ai seguenti aspetti: 1. attività di formazione in aula; 2. servizi del Centro di ascolto; 3. realizzazione complessiva del progetto.

Relativamente ai cicli di workshop e ai seminari di riorientamento, sono stati somministrati questionari per la valutazione della formazione e per la misurazione della *customer satisfaction*.

Questionari di *customer satisfaction* sono stati somministrati anche agli utenti dello sportello di ascolto. Per la valutazione complessiva del progetto sono state condotte interviste ai coordinatori del progetto¹.

6.1.1. LO SCENARIO: ANALISI DELLE FONTI SECONDARIE

Come si è detto, lo scopo dello studio dello scenario in cui il progetto si collocava è stato di ricostruire il fenomeno della violenza e della discriminazione basate sull'orientamento sessuale e di genere a Napoli. Nella sua stesura iniziale il PO prevedeva come output di questa sottofase della valutazione *ex ante* la rilevazione di specifici indicatori riferiti ad atti di violenza nei confronti delle persone LGBT², ma la difficoltà di accedere ai dati delle forze dell'ordine ne ha reso impossibile la rilevazione. Ciononostante il monitoraggio delle attività dello sportello di ascolto nonché la somministrazione del questionario previsto per l'indagine sui fenomeni criminali a Napoli hanno consentito l'individuazione di nuovi indicatori. Inoltre, grazie ai risultati dell'indagine periodica Eurobarometro, è stato possibile studiare la percezione della discriminazione e del pregiudizio, gli indicatori socio-relazionali collegati alla sicurezza/insicurezza urbana, gli indicatori di vittimizzazione e valutare le politiche di genere.

Secondo i dati di Amnesty International (2013), i casi di violenza omofobica e transfobica che non vengono denunciati in Europa sono l'80% del totale; nello stesso documento vengono denunciati cinque Stati che all'inter-

1. È implicito che anche le analisi condotte nell'ambito del monitoraggio e della valutazione *in itinere* hanno concorso alla valutazione finale del PO: per questo motivo i risultati dei questionari di valutazione degli effetti della formazione e dei questionari di *customer satisfaction* sono riportati e illustrati come strumento di valutazione *ex post* del progetto.

2. Nello specifico: numero di denunce di episodi di violenza da parte di LGBT; numero di violenze denunciate per tipologia di violenza; numero di violenze denunciate per ripartizione territoriale; numero di condanne sul numero di denunce; numero di episodi di atti di bullismo nelle scuole e così via.

no della loro legislazione non perseguono apertamente crimini perpetrati per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere: oltre all'Italia, le aree comunitarie carenti da questo punto di vista sono Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania e Lettonia. La stessa legislazione di Bruxelles, sottolinea Amnesty, presenta una lacuna, infatti nel *Framework Decision* del novembre 2008, all'art. 4 si fa riferimento alla necessaria adozione da parte degli Stati membri di «misure necessarie a garantire che razzismo e xenofobia siano considerati un aggravante o che, in alternativa, queste motivazioni vengano prese in considerazione dal giudice nel determinare le sanzioni». L'organizzazione spiega come l'incorporazione a livello nazionale della norma da parte di quasi tutti gli Stati UE non abbia garantito prese di posizione nei confronti di ogni forma di discriminazione.

Per quello che riguarda il nostro paese, Amnesty cita il dato dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori secondo cui sono 40 i crimini d'odio riconducibili a motivi di orientamento sessuale commessi dal 2010 al 2013. Gay Helpline fa inoltre riferimento a 750 casi di aggressioni verbali e fisiche ai danni di persone LGBTI (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intsessuali) nel solo 2011. Secondo Transgender Europe, tra il 2008 e il 2013 sono state uccise nei nostri confini 20 persone trans³. Questi dati trovano purtroppo conforto nelle indagini condotte annualmente dall'Arcigay che contengono l'elenco delle violenze omofobe di cui l'associazione viene a conoscenza attraverso organi di stampa o denunce riservate: basti pensare che tra il 2006 e il 2010 si registrano circa 37 omicidi e 194 aggressioni, solo da gennaio 2008 a dicembre 2009 si contano 21 omicidi, 125 aggressioni, 15 estorsioni, 9 episodi di bullismo e 20 episodi di atti vandalici e danneggiamenti.

Prima di affrontare nello specifico gli atti discriminatori e gli *hate crimes* in Campania e a Napoli sulla base dei dati Eurobarometro, sembra opportuno descrivere il quadro normativo di riferimento.

Tra i sistemi di welfare delle Regioni ad Obiettivo Convergenza (ROC) (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia), anche quello della Regione Campania sembra concepito come uno strumento valido per rispondere alla do-

³. Per rendere nota la situazione italiana, Amnesty racconta la storia di Michelle, giovane donna trans picchiata nel febbraio del 2012 in un locale di Catania; la donna ha raccontato di essere stata attaccata verbalmente e fisicamente da almeno dieci persone. L'accaduto è stato segnalato alla polizia sottolineando le motivazioni alla base dell'attacco. «Anche se il processo non è ancora iniziato», spiega l'organizzazione, «il movente della transfobia non verrà preso in considerazione nella determinazione della pena a causa della lacuna nella legislazione penale».

manda di inclusione sociale del territorio. L'art. 1 dello Statuto della Regione Campania recita:

La regione Campania ispira la propria azione [...] alla centralità della persona umana, favorendo e garantendo i principi di uguaglianza, solidarietà, libertà, giustizia sociale [...]. La Regione contribuisce al mantenimento di tali valori comuni nel rispetto e con il contributo delle diversità e delle minoranze.

Il termine diversità è un contenitore molto ampio, ma proprio questa sua ampiezza porta a non escludere che il legislatore regionale abbia prestato attenzione non solo alle esigenze, ma anche al potenziale contributo della componente LGBT della società campana.

La modernità e l'inclusività delle previsioni statutarie campane si riscontrano nell'attenzione che l'art. 9, lettera *b*, dello Statuto della Regione Campania dedica all'obiettivo del «riconoscimento e sostegno alla famiglia fondata sul matrimonio ed alle unioni familiari, orientando a tal fine le politiche sociali, economiche e finanziarie e di organizzazione dei servizi», proseguendo alla lettera *o*): «la realizzazione di un sistema regionale integrato di attività a servizio dei diritti sociali, anche in collegamento con iniziative dei cittadini, singoli e associati, che deve garantire a tutti e ad uguali condizioni un elevato livello delle prestazioni concernenti i diritti sociali».

La distinzione effettuata dalla norma tra famiglia fondata sul matrimonio e unioni familiari, grazie all'ampia definizione di queste ultime, vale a includere nell'accesso ai servizi sociali tutte quelle formazioni sociali fondate su vincoli di tipo affettivo e solidaristico, ivi incluse le coppie e le famiglie omoaffettive. La Campania si è quindi dotata della legge regionale del 23 ottobre 2007, n. 11, con l'intento di promuovere e assicurare, secondo quanto stabilito dall'art. 1, comma 2, «la pari dignità sociale della persona, le pari opportunità e l'effettiva tutela dei diritti sociali di cittadinanza» nonché, ai sensi del comma 3, «la prevenzione, la riduzione, la rimozione delle cause di rischio, l'emarginazione, il disagio e la discriminazione in tutte le sue forme, favorendo l'integrazione e la partecipazione di tutti i membri della società». Non si può fare a meno di notare come la formulazione delle norme campane si presti a costituire il substrato ideale per azioni concrete di lotta alla discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, e di coglierne lo spirito inclusivo e l'obiettivo della piena cittadinanza di tutte le componenti della società regionale.

Sotto il profilo dell'individuazione dei beneficiari del sistema integrato di interventi servizi sociali, segue l'enunciazione del principio di universalità, accanto a quella dell'obiettivo di garantire «l'egualanza di opportunità a condizioni sociali e stati di bisogno differenti, con riguardo alle

differenze ed anche alle pari opportunità di genere»⁴. Vi è inoltre specificato che hanno diritto ad usufruire del sistema integrato, tra le altre categorie di svantaggio, «le persone con difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro»⁵. Una tale formulazione riporta immediatamente alla considerazione delle condizioni di emarginazione sociale e lavorativa verso la quale sono sospinte principalmente le persone LGBT e rappresenta un ulteriore aggancio normativo per le politiche regionali di inclusione. Elemento rimarchevole dell’impianto normativo della Regione Campania è inoltre il Piano Strategico Regionale triennale (2008-10) per l’attuazione delle politiche delle pari opportunità e per i diritti per tutti, che mira a un modello di *governance* equitativo e inclusivo. Il Piano, nella prevenzione e contrasto di ogni forma di discriminazione, prende esplicitamente in considerazione la situazione “delle viados” (attribuendo, con sensibilità, il genere femminile) tra le vittime della tratta, ai fini del reinserimento socio-lavorativo. Il Piano prevede inoltre un’Autorità per le politiche di genere, al fine di prevenire la discriminazione, compresa quella fondata sull’orientamento sessuale.

All’interno di questo positivo quadro normativo, un rilievo critico potrebbe consistere nel fatto che il piano prende in considerazione le discriminazioni fondate sull’orientamento sessuale e sulla condizione “delle viados”, in quanto vittime di tratta e sfruttamento della prostituzione, mentre non approfondisce la problematica delle discriminazioni fondate sull’identità di genere e che riguardano numerose persone transessuali e transgender italiane, in condizioni di disagio economico, sociale e lavorativo.

A completamento del sintetico quadro normativo appena tracciato, è utile ribadire cosa debba intendersi per violenza contro le persone LGBT. Essa è rappresentata da azioni lesive dell’integrità psicofisica della persona, in ragione del proprio orientamento sessuale. Ne deriva che l’omofobia non è soltanto ostilità manifesta, odio irrazionale e spesso violento nei confronti di soggetti omosessuali e transgender o, più in generale, nei confronti di soggetti il cui orientamento sessuale percepito o manifesto, l’identità o l’espressione di genere non corrispondono alla norma sociale, ma è un modello eterosessista che non solo regola i comportamenti e gli standard sociali, ma che condiziona, altresì, il comportamento psicosociale dell’individuo vittimizzato, indotto a non denunciare gli atti di ostilità e violenza per timore o per effetto della stigmatizzazione della famiglia, della comunità o della società.

4. Art. 3, comma 1, lettera *a*), L.R. Campania 11/2007.

5. Art. 4, L.R. Campania 11/2007.

A questo proposito, si è rivelata di estremo interesse la conduzione dell'indagine periodica Eurobarometro (n. 71.2) da parte della Commissione Europea, dedicata alla percezione da parte della popolazione della discriminazione subita a causa di una delle sei condizioni personali tutelate dal diritto comunitario: genere, etnia, età, religione, disabilità, orientamento sessuale. Si è trattato di un primo *case study*, risalente al 2009, in cui un'istituzione pubblica ha chiesto, seppure in forma anonima, ai cittadini europei di dichiarare la propria identità, in termini di autopercezione come appartenente a una minoranza. Riguardo al campione italiano (1.048 intervistati sul territorio nazionale), è emerso in riferimento alle ROC, tra le quali figura la Campania, che il 66% degli abitanti ritiene la discriminazione fondata su orientamento sessuale molto o abbastanza diffusa, rispetto al 58% nel Centro-Nord (FIG. 6.1). Il 39% degli abitanti nelle ROC contro il 32,5% degli abitanti nelle altre regioni sostiene che la discriminazione sia aumentata negli ultimi 5 anni (FIG. 6.2). Quasi altrettanto significativa è la differenza quando viene chiesto agli intervistati se pensano che l'orientamento sessuale sia una causa di discriminazione nell'assunzione: il sì raggiunge il 15% nel Centro-Nord rispetto al 23% al Sud (FIG. 6.3). In entrambe le aree geografiche, la maggioranza degli abitanti non ritiene che si stia facendo abbastanza per combattere la discriminazione: 57% al Centro-Nord e 56% nelle ROC. Inoltre, il 37% degli abitanti nelle ROC (39% al Centro-Nord) ritiene che in conseguenza della crisi economica la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale aumenterà. Infine, è importante rilevare che chiara di conoscere i propri diritti, nel caso fosse vittima di discriminazione, solo il 25% degli abitanti nel Centro-Nord e il 29% nelle ROC, mentre rispettivamente il 22% e il 18% dichiara spontaneamente "dipende".

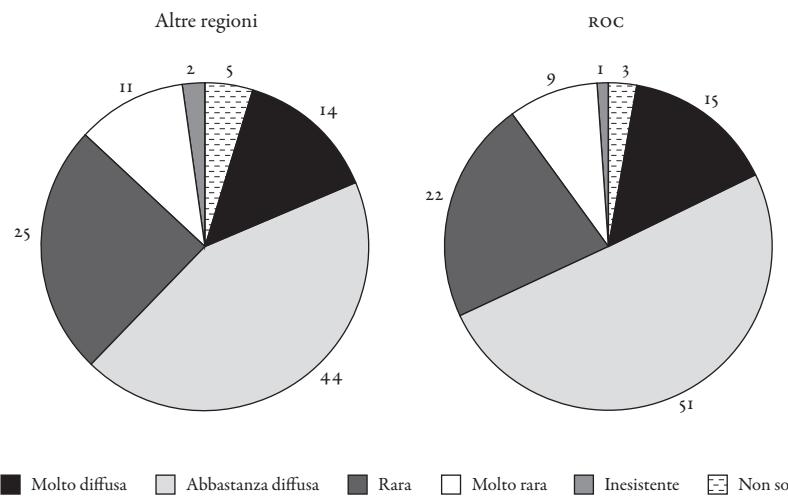
È proprio all'interno di questo quadro sociale ancora intriso di omofoobia, transfobia e violenza contro le persone LGBT che molti enti locali italiani hanno provveduto a darsi strategie (normative, regolamenti, servizi) in vista della concreta attuazione sul proprio territorio del sistema di pratiche e servizi di inclusione della popolazione LGBT e di contrasto alla violenza. Una differenza interessante è che il 6% degli abitanti delle altre regioni dichiara di essere stato personalmente discriminato a causa del proprio orientamento sessuale, rispetto a poco più del 2% soltanto nelle ROC (FIG. 6.4).

Concentriamo adesso l'attenzione sulla sola area napoletana. Come è noto, una delle buone prassi delle cosiddette "politiche arcobaleno" (Corbisiero, 2013) adottate delle amministrazioni locali è l'istituzione dei registri anagrafici per persone conviventi sotto lo stesso tetto anche *same sex* o delle unioni civili. Le prime che hanno permesso la registrazione anagrafica della convivenza sono state le amministrazioni di Empoli nel 1993 e Pisa nel 1996, città che hanno fatto da apripista all'istituzione degli stessi in altri

6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

FIGURA 6.1

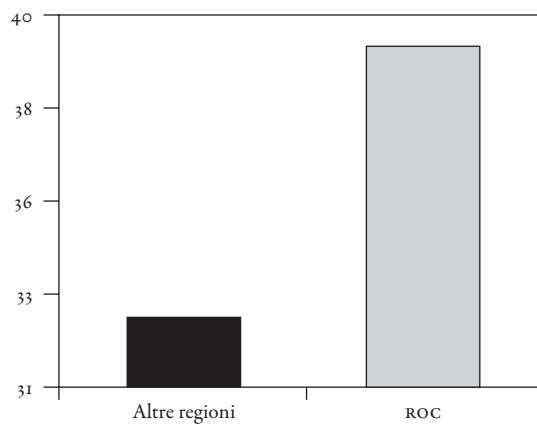
Percezione della diffusione della discriminazione per orientamento sessuale



Fonte: UNAR (2013).

FIGURA 6.2

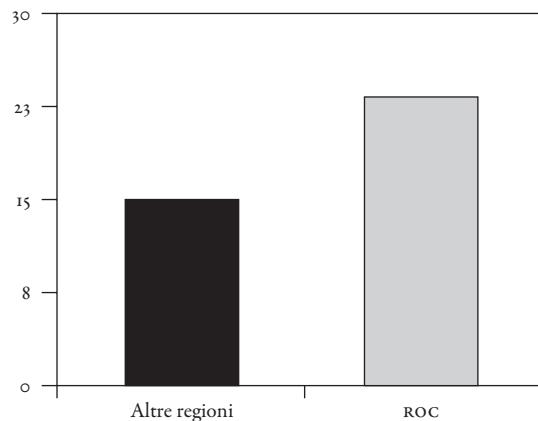
Persone che ritengono la discriminazione per orientamento sessuale sia aumentata negli ultimi 5 anni



Fonte: UNAR (2013).

FIGURA 6.3

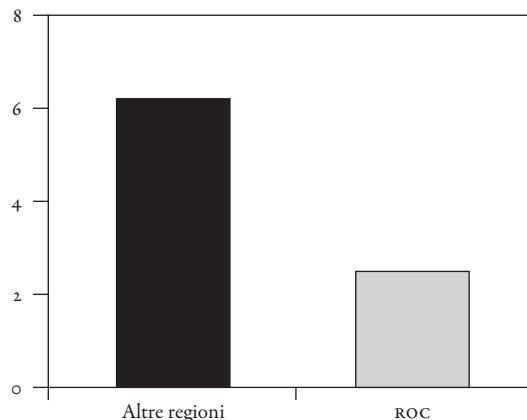
Persone che ritengono l'orientamento sessuale causa di discriminazione nell'assunzione



Fonte: UNAR (2013).

FIGURA 6.4

Persone che si dichiarano vittime di discriminazione per via del proprio orientamento sessuale



Fonte: UNAR (2013).

territori. Negli ultimi anni il settore Istruzione e Politiche delle differenze del Comune di Bologna ha introdotto l'attestato di iscrizione anagrafica per persone coabitanti legate da vincoli affettivi, attraverso cui i conviventi di fatto possano scegliere di registrarsi in un unico atto di famiglia presso l'anagrafe di quartiere, al fine di consentire all'amministrazione comunale l'attuazione di una politica di pari opportunità verso tutte le forme di unione affettiva. Più recentemente altre due grandi città italiane, Napoli e Milano, hanno adottato il registro delle unioni civili. Per quanto riguarda la città di Napoli, la delibera sulle unioni civili è stata approvata il 7 giugno 2012; questa ha dato la possibilità di legittimare, per la prima volta nel capoluogo campano, la convivenza tra coppie omosessuali. Tale recupero sembra essere finalizzato all'incontro e al dialogo tra amministrazione e società civile, così da poter esaminare, in collaborazione con le associazioni locali, le problematiche legate all'omofobia e alle difficoltà del vivere l'omosessualità a Napoli. Da questo punto di vista, la Direzione centrale Welfare e Servizi educativi (Servizio di contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali) ha istituito un tavolo LGBT in collaborazione con le organizzazioni non profit di matrice LGBT che da anni si occupano di servizi di *advocacy* nei confronti delle persone LGBT attraverso attività di accoglienza della domanda, *counseling*, sportelli di ascolto e invio ai servizi. Si tratta di una spinta d'avanguardia in tema di politiche e servizi di inclusione sociale che rende Napoli una delle città culturalmente più rispettose delle diversità e delle differenze sociali.

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni anche Napoli e il territorio provinciale hanno assistito alla recrudescenza di alcuni fenomeni di discriminazione legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere – probabilmente in ragione della maggiore visibilità di cui sono state oggetto le relazioni omoaffettive – perpetrati in diverse forme: dal pregiudizio alla violenza personale fino alla discriminazione istituzionalizzata. C'è da aggiungere che non si dispone di statistiche ufficiali che monitorano il territorio napoletano e spesso è solo tramite la stampa che emergono alla pubblica opinione episodi di violenza omofobica e transfobica; tuttavia, le ricerche condotte a livello sia internazionale sia nazionale e l'esperienza degli operatori degli enti coinvolti rilevata attraverso studi condotti negli ultimi anni a Napoli ci forniscono dati empirici sul territorio della città⁶ mostrando un forte livello di pregiudizio diffuso e radicato nella popolazione che si traduce in atti discriminatori e di

6. Gli studi sono stati condotti dall'Ateneo Federico II di Napoli tutti in collaborazione Arcigay e Arcilesbica di Napoli; nello specifico si fa riferimento, per le ricerche internazionali, al progetto "Hermes. Contrasto all'omofobia" finanziato dall'Unione Europea e coordinato dal Dipartimento di Studi umanistici, mentre per le ricerche nazionali

violenza. I risultati delle indagini non indicano una vera e propria “caccia ai gay” come avviene in altre città del mondo, piuttosto di una violenza generalizzata che va dalla conflittuale condivisione di alcuni spazi pubblici in città (come piazza Bellini, che è storicamente un territorio di presenza della comunità LGBT), alla difficoltà di affrontare il coming out di un figlio da parte delle famiglie che si risolve spesso in ripetuti episodi di violenza verbale e fisica e che determina l’abbandono del figlio dal nucleo familiare. Il quadro è allarmante perché il pregiudizio e le discriminazioni arrivano anche dall’universo giovanile. Un’indagine condotta su un campione di 210 studenti universitari napoletani (Menna, 2010) ha messo in evidenza la presenza di forti pregiudizi radicati anche tra i più giovani per i quali, ad esempio, l’omosessualità è da considerarsi “contro natura” (22% studenti settore scientifico; 14,5% studenti settore umanistico/sociale). Non pochi sono gli universitari che ritengono che l’omosessualità sia riconducibile a problemi genetici, che considerano gli omosessuali esibizionisti e che ritengono che non debbano scambiarsi effusioni in pubblico (32%)⁷. Altre indagini rilevano il pregiudizio che vede gli omosessuali alla costante ricerca di sesso (Caputo, Corbisiero, 2010). Tutto questo non fa che aumentare gli “stressor sociali” a cui le persone LGBT sono esposte, configurandosi come un fattore che può determinare l’insorgenza di comportamenti a rischio.

A fine 2008 (anno che, in un comunicato, l’Arcigay, definiva come “un anno da dimenticare” in relazione ai crimini violenti contro persone gay, lesbiche e, soprattutto transgender), era possibile contare nove omicidi sul territorio nazionale, di cui cinque ai danni di persone trans; decine di aggressioni, estorsioni, atti di bullismo e vandalismo erano stati riportati, secondo l’associazione, dai gruppi LGBT alle forze dell’ordine. Napoli, in particolare, era stata teatro, nel mese di maggio, dell’accoltellamento a morte, nei pressi della stazione ferroviaria, di una transessuale che, secondo una ricostruzione della polizia, era coinvolta in un giro di prostituzione: aveva, invece, assistito a un omicidio ai danni di un quarantenne su un vagone ferroviario fermo nella stazione centrale, nel dicembre dello stesso anno. Non sono mancati gravissimi atti di violenza, pure consumatisi rispettivamente nel giugno, nel settembre e nel novembre del 2008: il primo, ai danni di due

al progetto “Mind the Social Gap” sui comportamenti delle persone LGBT coordinato dal Dipartimento di Scienze sociali.

7. Lo studio a cui ci si riferisce rileva delle differenze tra studenti settore scientifico e studenti settore umanistico/sociale: per il 22% studenti del settore scientifico l’omosessualità è da considerarsi “contro natura” contro il 14,5% di quelli del settore umanistico/sociale; e ancora, il 15% del primo gruppo ritiene che l’omosessualità sia riconducibile a problemi genetici, contro il 18,5% degli studenti settore umanistico/sociale.

ragazzi gay (D. V. e P. A.) i quali furono aggrediti e picchiati da una decina di ragazzi all'interno di un convoglio della Circumvesuviana di Napoli: l'odio verso gli omosessuali era stato l'elemento scatenante della violenza prodotta dal branco. Il secondo, nei confronti di una ragazza non ancora ventenne che venne sfregiata in volto con un bicchiere e molestata, perché rea di aver rivolto un gesto affettuoso alla sua compagna in una delle più note e affollate piazze della movida napoletana. Secondo i presenti in piazza, la vittima dell'aggressione avrebbe voluto allertare le forze dell'ordine ma sarebbe stata dissuasa da alcuni esercenti dei locali limitrofi che le avrebbero chiesto di non creare scompiglio in zona suggerendole, inoltre, che non sarebbe stato opportuno «mettere i suoi affari in piazza». Dell'ultimo, è stata vittima una giovane transessuale (L. B.) che era sull'autobus diretta a casa, direzione Ponticelli. Si è ritrovata sola ad affrontare, o meglio a subire, le aggressioni di un gruppo di ragazzi tra i 17 e i 25 anni, che per circa mezz'ora hanno inveito contro di lei aggredendola anche fisicamente.

Decisamente più sconfortanti appaiono i dati raccolti a Napoli nell'anno 2009, in cui, oltre a contare un nuovo omicidio, il numero delle aggressioni raddoppia rispetto all'anno precedente, circa 6 atti di violenza grave contro transessuali e omosessuali. Quanto al biennio 2010-11 non si dispone di dati specifici, tuttavia è interessante ricordare il dibattito locale che si accende attorno alle dichiarazioni omofobe del consigliere PDL della municipalità Vomero che definì «uno scempio ripugnante per la cittadinanza vomerese e per il decoro del quartiere» l'agenzia di viaggi per gay inaugurata nell'aprile del 2010. Ancora, si registrano due aggressioni nell'anno successivo: il primo episodio di violenza omofoba esplode nel mese di aprile contro l'allora presidente di Arcigay e l'allora segretario provinciale di Arcigay Pistoia, il secondo a giugno, ai danni dell'allora presidente di Arcigay Napoli e del suo compagno, in un noto locale notturno della città che ospitava per l'occasione un aperitivo di promozione del referendum. Si potrebbe pensare che gli atti di violenza nel quinquennio intercorrente dall'anno 2008 al 2012 siano drasticamente diminuiti; si tratta, tuttavia, di una considerazione smentita dai risultati del progetto “RacConta”, condotto nell'ambito di *Step up Reporting on Homophobic and Transphobic Violence (Un passo avanti nel denunciare la violenza omofobica e transfobica)* elaborato dalla International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association-ILGA Europe e finalizzato a migliorare le strategie di analisi degli attivisti per i diritti civili e ad implementare le attività di monitoraggio sui territori e di denuncia dei crimini d'odio nelle due regioni pilota della Campania e del Veneto. Nello specifico, da quanto dichiarato dalle vittime di atti discriminatori e *hate crimes* e a persone che vi hanno assistito si evince che tra gennaio e ottobre 2013 sono avvenuti almeno 12 atti di violenza fisica estrema,

la quasi totalità dei quali concentrata nel capoluogo, 12 casi di molestie, 2 di danneggiamento della proprietà; tutti gli atti di violenza sono generalmente accompagnati da minacce e intimidazioni che diventano più incisive se la vittima è coinvolta in azioni di promozione dei diritti e contrasto agli atti discriminatori nell’ambito dell’associazionismo LGBT. Pochissimi i casi di denuncia alle autorità che hanno comunque tenuto un atteggiamento collaborativo o neutrale, malgrado fossero restie a considerarlo alla stregua di un “crimine d’odio”. La totalità degli intervistati, infine, sostiene che la violenza subita o alla quale hanno assistito fosse strettamente correlata all’orientamento sessuale e all’identità o espressione di genere della vittima.

Questa sintetica analisi fenomenica della manifestazione dell’omofobia nel nostro paese attraverso dati e statistiche consente di scattare una fotografia di quanto le istituzioni dello Stato italiano hanno fatto per proteggere e promuovere i diritti delle persone LGBT dalle discriminazioni. È un modo per riaffermare – così come fa la *Raccomandazione per combattere le discriminazioni per motivi di orientamento sessuale o di identità di genere*, approvata il 31 marzo del 2010 dal comitato dei ministri del Consiglio d’Europa – che i diritti di gay, lesbiche e transgender sono diritti umani e che sono sistematicamente violati in molti ambiti della vita pubblica e privata.

6.1.2. IL PUNTO DI VISTA DEI TESTIMONI PRIVILEGIATI

Il secondo step dell’analisi di contesto è stato realizzato attraverso interviste a testimoni qualificati costituiti da rappresentanti di associazioni LGBT che operano sul territorio metropolitano di Napoli. Si è trattato di interviste guidate condotte seguendo una traccia suddivisa per dimensioni rilevanti rispetto al tema della violenza omofobica e delle forme di discriminazione nei principali ambiti di vita in cui esse si manifestano, con l’obiettivo di delineare un primo inquadramento del fenomeno. Le domande sono state poste secondo un ordine non rigido, lasciando all’intervistato la possibilità di gestire la conversazione.

La traccia di intervista ha compreso cinque dimensioni di analisi:

1. caratteristiche generali del fenomeno della violenza omo/transfobica, il cui obiettivo è stato di inquadrare le caratteristiche generali del fenomeno a Napoli (diffusione, fenomenologia criminale, categorie più a rischio);
2. principali ambiti di discriminazione, con particolare attenzione al contesto familiare, scolastico, lavorativo e di accesso ai servizi;
3. identificazione dei servizi/progetti, per inquadrare le caratteristiche dell’offerta di iniziative territoriali dedicate a persone LGBT vittime di violenza;
4. punti di forza e di debolezza dei servizi/progetti territoriali;

5. suggerimenti e indicazioni per smorzare la violenza e le discriminazioni omo/transfobiche.

L'analisi del materiale empirico ha evidenziato come nel caso di Napoli non si riscontrino frequenti episodi di violenza, più diffusi in altre realtà urbane. L'apertura della città ai temi LGBT è il risultato del ruolo attivo e propositivo dell'associazionismo locale, il cui lavoro e impegno è stato supportato dalle istituzioni locali, accompagnando il consolidarsi di forme di interazione nella definizione di politiche e strategie di intervento a sostegno di una piena inclusione delle popolazioni omosessuali e transessuali alla vita sociale.

Napoli è una comunità molto accogliente nei confronti della comunità LGBT. Lo dimostra che a prendere parte ai Pride sono le famiglie, intere famiglie e problemi non se ne fanno.

Anche se il contesto territoriale non è associato a gravi episodi di intolleranza, si riscontra comunque una violenza generalizzata, che interessa tutta l'area metropolitana, ma che si fa più intensa in quei

territori che vivono già una situazione di disagio sociale e depravazione, dove predomina la cultura [...] eterosessista e maschilista. [...] Per questo molti ragazzi LGBT emigrano, vanno a Milano, Roma in cerca di contesti più accoglienti dove poter vivere più liberamente il proprio orientamento sessuale.

La categoria più a rischio di episodi di discriminazione è rappresentata dalle persone transessuali e transgender, e la possibilità di rimanerne vittima riguarda tutti gli ambiti di vita sociale. Come ha evidenziato un intervistato, questo succede perché

la persona gay, lesbica o bisex può tranquillamente fingere di essere una persona eterosessuale. Mentre una persona trans non lo può fare, perché che stia facendo il percorso M → F o F → M, fa un percorso non solo psicologico, ma anche medico, che ti porta ad avere trasformazioni che si evidenziano anche a livello esterno. La differenza si nota anche esibendo i documenti.

Mimetizzarsi, farsi passare per eterosessuale, diventa una strategia per liberarsi, in qualche caso, di stereotipi negativi e sentirsi socialmente accettato. Infatti, anche per la componente gay, ad essere più colpiti da discriminazioni sono coloro che esprimono dei tratti più *effeminati*; lo stesso vale anche per le donne che hanno un atteggiamento o comportamento culturalmente definito *mascolino*.

Sono più vulnerabili anche in ambito lavorativo. Non tutti sono disposti ad accogliere nella propria azienda persone transessuali o gay e lesbiche che lo rendono evidente e visibile. Ho notizia anche di casi di licenziamenti fatti passare per altre motivazioni, ma in realtà il motivo era l'orientamento sessuale. Ci sono anche aziende che non hanno problemi ad assumere persone LGBT, ma sono spesso legate al settore della moda e del design, ed è come ghettizzare, in realtà.

I fenomeni di discriminazione, però, non riguardano solo gli ambiti lavorativi, ma si estendono ad altri luoghi di vita. L'ambito familiare rappresenta il luogo in cui più spesso si consuma la violenza fisica e psicologica da parte di genitori, dopo il coming out del proprio figlio o della propria figlia. I casi di violenza in famiglia sono infatti quelli per cui con più frequenza ci si rivolge alle associazioni per ottenere supporto legale e psicologico.

Abbiamo avuto episodi di allontanamento di ragazzi o violenze subite dalle loro famiglie, che non accettavano la loro relazione con persone dello stesso sesso. Ragazzi e ragazze che hanno subito violenze fisiche solamente perché dichiaravano il proprio amore per una persona dello stesso sesso.

È invece attraverso la scuola che gli adolescenti esprimono il bisogno di discutere e di confrontarsi con le tematiche LGBT. Più spesso sono i rappresentanti d'istituto degli studenti, in occasione delle loro assemblee, a invitare rappresentanti delle associazioni LGBT per conoscere ed approfondire temi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

La maggior parte delle volte ci siamo trovati davanti ad un pubblico di ragazzi che sono molto aperti alle tematiche LGBT, anche perché se ne parla.

In altri casi la domanda di formazione viene dagli stessi docenti, perché possano sentirsi in grado di rispondere alle domande degli adolescenti che in questa fase della vita definiscono il proprio orientamento sessuale. Il rischio, infatti, è che

i professori [...] non comprendono la situazione dei loro alunni e spesso usano inconsapevolmente un linguaggio inappropriate e complicano la vita a un ragazzo che sta affrontando una fase di acquisizione della propria omosessualità molto delicata e difficile.

La formazione per i docenti rappresenta anche l'occasione per acquisire competenze nel contrastare gli episodi di bullismo omo/transfobico, che si manifestano soprattutto attraverso la violenza verbale e psicologica:

a volte può capitare anche da parte di professori, perché vogliono entrarci dentro, per dare una mano nel momento in cui si trovano nella situazione, per non essere impre-

parati e lo vogliono fare. Perché non dare l'opportunità di fare un corso di formazione, dedicare delle ore alle tematiche LGBT?

Le interviste evidenziano, in definitiva, l'importanza di due rilevanti fattori. Il primo riguarda la necessità di intervenire attraverso attività di informazione e sensibilizzazione all'interno delle scuole per trasmettere una cultura basata sulla non discriminazione delle persone LGBT. Il bisogno di informazione e sensibilizzazione non riguarda solo i ragazzi ma anche i docenti che, come ci hanno raccontato i testimoni privilegiati, spesso sono ancora impreparati ad affrontare le questioni LGBT.

Altro fattore importante che emerge dalle interviste è, sicuramente, la necessità di un punto di accoglienza e di ascolto delle persone LGBT; un luogo in cui potersi rivolgere per denunciare eventuali discriminazioni e violenze subite o per ricevere un sostegno professionale nella fase di acquisizione della consapevolezza di essere una persona LGBT, una fase che – come è noto – può implicare numerosi stress di natura psicologica e sociale.

6.1.3. PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DEL CONTESTO: LA SWOT ANALYSIS

Il terzo step dell'analisi del contesto ha previsto una *swot analysis* con l'obiettivo di mettere in luce i punti di forza e di debolezza del contesto in cui l'intervento è stato implementato (TAB. 6.1).

Il Progetto "Napoli DiverCity" nasce con l'obiettivo di promuovere la cultura delle differenze e di rafforzare i processi di integrazione dei soggetti discriminati sulla base del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. Come si è avuto modo di sottolineare in precedenza, sono diversi i rapporti di ricerca che testimoniano la persistenza di numerosi casi di violenza omofobica e transfobica in tutto il mondo.

In Italia, la mancanza di una legge seria che sancisca un'aggravante per le violenze omofobiche e transfobiche, da un lato, accresce la condizione di disagio delle persone LGBT che non si sentono tutelate dalle istituzioni, finendo spesso per nascondere il proprio orientamento sessuale o celare la propria identità di genere, e, dall'altro, quasi minimizza un problema sociale ampiamente diffuso. Tutto ciò finisce per alimentare quello che in ambito socio-psicologico viene definito paradigma eterosessista. Cohen (2005) ha definito l'eterosessismo come un insieme di pratiche e istituzioni che legittimano e privilegiano l'eterosessualità e le relazioni eterosessuali come fondamentali e le uniche da considerarsi "naturali" all'interno della società. Di converso, i comportamenti non eterosessuali sono letti, secondo tale prospettiva, come non naturali o, addirittura, contro natura. Il progetto si

propone, dunque di rompere questa forma di pregiudizio attraverso una serie di iniziative.

TABELLA 6.1
La swot analysis

Fattori interni	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
	Componenti dell'ATI eterogenei Presenza dell'associazionismo locale	Numerosità azioni
Fattori esterni	<i>Opportunità</i> Supporto istituzionale (Comune di Napoli) Presenza di volontari	<i>Minacce</i> Eterosessismo Scarsa partecipazione da parte dei soggetti target

Un punto di forza interno al progetto è rappresentato dalla presenza dell'associazionismo locale. A Napoli le associazioni di categoria da tempo si battono affinché la realtà LGBT diventi sempre più visibile, attivandosi con una serie di iniziative che, partendo dal basso, cercano di coinvolgere la maggior parte della popolazione. In questo progetto i rappresentanti delle associazioni sono supportati da uno staff operativo poliedrico: sociologi, psicologi, operatori e assistenti sociali. Questi, congiuntamente, mettono insieme le proprie competenze al fine di offrire servizi efficienti ed efficaci.

Le attività volte a sensibilizzare sulle tematiche LGBT sono molteplici e coinvolgono diversi attori sociali: discenti, formatori, professionisti appartenenti a varie categorie, chiamati a partecipare numerosi alle diverse iniziative di formazione e sensibilizzazione.

Di fondamentale importanza appare il supporto istituzionale da parte del Comune di Napoli che, promuovendo e supportando il progetto, ne evidenzia l'importanza e dimostra alla popolazione la propria sensibilità su questa tematica. Negli ultimi anni il Comune di Napoli ha dimostrato un certo impegno rispetto alla “questione omosessuale”, istituendo nel 2012 il registro delle unioni civili (cfr. PAR. 5.2.3), patrocinando iniziative ed eventi culturali e scientifici, come il convegno scientifico “Sessualità e diritti LGBT” organizzato dal Dipartimento di Sociologia dell'Università Federico II o il tavolo di concertazione LGBT (Corbisiero, Monaco, 2013).

Se è vero che il progetto prevede attività diverse, alcune delle quali si svolgono anche contemporaneamente, è altrettanto vero che è stato messo a punto un sistema di monitoraggio tale da controllarne costantemente l'efficacia e la qualità. Inoltre, alcuni dei membri dello staff, con comprovata esperienza

nella gestione di ampi gruppi di lavoro, hanno l'onere di coordinare le attività, valutando se e in che modo queste vadano gestite e condotte.

L'eterogeneità che contraddistingue lo staff operativo consente, da un lato, di poter offrire servizi diversi (di sensibilizzazione, informazione, ma anche di supporto alle persone LGBT che sentono di vivere in una condizione di disagio) e, dall'altro, di utilizzare metodologie diverse, che provengono dal bagaglio professionale-esperienziale di ogni singolo operatore: approccio *peer-to-peer*, consulenza professionale, orientamento accademico-formativo ecc.

Per raggiungere un numero alto di partecipanti è importante che il progetto sia “comunicato” in maniera capillare, attraverso i canali più disparati (tradizionali, social, ma anche istituzionali). Il progetto prevede, infatti, l'implementazione di un'efficace campagna di comunicazione attraverso la quale ne vengono spiegati gli obiettivi, sono presentati i servizi offerti, si invitano le persone interessate a partecipare. Al tempo stesso, appare centrale il ruolo del Comune di Napoli che, soprattutto rispetto ad alcuni ambiti, si propone esso stesso come soggetto “comunicatore” (informando, ad esempio, le scuole presenti sul territorio napoletano della possibilità di poter ospitare workshop tematici rivolti a studenti ed insegnanti) (TAB. 6.2).

TABELLA 6.2

Le strategie

<i>Come sfruttare i punti di forza?</i>	<i>Come eliminare le debolezze?</i>
Servizi diversi e diversificati	Buon coordinamento
Combinazione di vari approcci e metodologie	Monitoraggio costante
	Riunioni operative
<i>Come sfruttare le opportunità esterne?</i>	<i>Come ridurre le minacce?</i>
Azioni di promozione del progetto con il Comune di Napoli	Campagna di comunicazione efficace
Coinvolgimento di attori sociali interessati e “testimoni privilegiati”	

6.1.4. IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE IN ITINERE

Nella fase *in itinere* si è monitorata e valutata l'efficacia – intesa come la misura con cui il piano risponde agli obiettivi prefissati – e dell'efficienza – intesa come il rapporto tra costi, tempi e risultati attraverso il Quality Plan e il questionario di valutazione degli effetti della formazione (quest'ultimo, come si è

detto, è riportato e illustrato come strumento di valutazione *ex post*). Il Quality Plan ha avuto il compito di valutare l'attuazione di tutte le fasi dell'attività progettuale, il rispetto dei tempi programmati, il rispetto dei vincoli di budget. Il Quality Plan ha restituito anche un punteggio sull'implementazione di ciascuna fase, al fine di definire un indice complessivo di valutazione dell'attuazione del piano. Ogni macroattività è stata divisa in singole attività valutate in termini percentuali; il 100% indica il totale completamento delle attività programmate, il rispetto dei tempi previsti, e il rispetto dei vincoli di budget previsti (TAB. 6.3).

TABELLA 6.3
Programmazione attività

(legenda punteggio: No = 0; Sì = 1)

Macroattività B*: Coordinamento

	Sì	No	In progress	N/A**	Totale
B.1 Monitoraggio attività	x				1
B.2 Valutazione finale del progetto e individuazione buone pratiche	x				1
B.3 Impaginazione grafica e stampa di brochure e manifesti di presentazione dei servizi offerti	x				1
B.4 Evento di presentazione	x				1
B.5 Produzione output cartacei e digitali dei risultati del progetto					1
B.6 Evento conclusivo	x				1
B.7 Pubblicizzazione output dei risultati del progetto sui principali canali informativi (sito web comunale, social network ecc.)	x				1
Totalle			7/7 - 100%		

Macroattività C: Accoglienza e sostegno

	Sì	No	In progress	N/A	Totale
C.1 Centro di ascolto	x				1
C.2 Analisi e filtro della domanda	x				1
C.3 Informazione e orientamento	x				1

(segue)

6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

TABELLA 6.3 (segue)

	Si	No	In progress	N/A*	Totale
C.4 Invio e accompagnamento ai servizi pubblici o del privato sociale al caso preposti	x				I
C.5 Consulenza socio-psico-giuridica	x				I
C.6 Analisi quantitativa e qualitativa dei bisogni espressi dalle persone LGBT	x				I
Totalle	6/6 - 100%				
Macroattività D: Informazione e sensibilizzazione					
	Si	No	In progress	N/A	Totale
D.1 Workshop tematici	x				I
D.2 Elaborazione di un kit di materiali informativi e di sensibilizzazione sociale	x				I
D.3 Stampa e diffusione dei materiali informativi	x				I
D.4 Affissione di manifesti	x				I
D.5 Organizzazione di 3 manifestazioni pubbliche di informazione e sensibilizzazione sociale	x				I
Totalle	5/5 - 100%				
Macroattività E: Seminari di riorientamento dei percorsi educativi					
	Si	No	In progress	N/A	Totale
E.1 Valutazione e ricerca sui livelli di omofobia	x				I
E.2 Seminari tematici	x				I
E.3 Seminario pluritematico	x				I
Totalle	3/3 - 100%				
Macroattività F: Monitoraggio e analisi					
	Si	No	In progress	N/A	Totale
F.1 Elaborazione di un percorso di monitoraggio e analisi dei fenomeni criminali a danno di persone LGBT e costruzione dei relativi strumenti di rilevazione	x				I
	<i>(segue)</i>				

TABELLA 6.3 (*segue*)

	Sì	No	In progress	N/A	Totale
F.2 Testaggio degli strumenti qualitativi quantitativi	x				I
F.3 Rilevazione dei dati		x			I
F.4 Analisi dei dati	x				I
Totale	<i>4/4 - 100%</i>				

B: Rispetto dei tempi

(legenda punteggio: No = 0; Sì = 1)

Macroattività B: Coordinamento

	Sì	No	N/A	Totale
B.1 Monitoraggio attività	x			I
B.2 Valutazione finale del progetto e individuazione buone pratiche	x			I
B.3 Impaginazione grafica e stampa di brochure e manifesti di presentazione dei servizi offerti	x			I
B.4 Evento di presentazione	x			I
B.5 Produzione output cartacei e digitali dei risultati del progetto		x		-
B.6 Evento conclusivo		x		-
B.7 Pubblicizzazione output dei risultati del progetto sui principali canali informativi (sito web comunale, social-network ecc.)		x		-
Totale	<i>4/4 - 100%</i>			

Macroattività C: Accoglienza e sostegno

	Sì	No	N/A	Totale
C.1 Centro di ascolto	x			I
C.2 Analisi e filtro della domanda	x			I
C.3 Informazione e orientamento	x			I
C.4 Invio e accompagnamento ai servizi pubblici o del privato sociale al caso preposti	x			I
C.5 Consulenza socio-psico-giuridica	x			I

(*segue*)

6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

TABELLA 6.3 (*segue*)

	Sì	No	N/A	Totale
C.6 Analisi quantitativa e qualitativa dei bisogni espressi dalle persone LGBT	x			I
Totale				6/6 - 100%
Macroattività D: Informazione e sensibilizzazione				
	Sì	No	N/A	Totale
D.1 Workshop tematici	x			I
D.2 Elaborazione di un kit di materiali informativi e di sensibilizzazione sociale	x			I
D.3 Stampa e diffusione dei materiali informativi	x			I
D.4 Affissione di manifesti	x			I
D.5 Organizzazione di 3 manifestazioni pubbliche di informazione e sensibilizzazione sociale	x			I
Totale				5/5 - 100%
Macroattività E: Seminari di riorientamento dei percorsi educativi				
	Sì	No	N/A	Totale
E.1 Valutazione e ricerca sui livelli di omofoobia	x			I
E.2 Seminari tematici	x			I
E.3 Seminario pluritematico	x			I
Totale				3/3 - 100%
Macroattività F: Monitoraggio e analisi				
	Sì	No	N/A	Totale
F.1 Elaborazione di un percorso di monitoraggio e analisi dei fenomeni criminali a danno di persone LGBT e costruzione dei relativi strumenti di rilevazione	x			I
F.2 Testaggio degli strumenti quali-quantitativi	x			I
F.3 Rilevazione dei dati	x			I
F.4 Analisi dei dati	x			I
Totale				4/4 - 100%
				(<i>segue</i>)

TABELLA 6.3 (*segue*)**C: Rispetto dei vincoli di budget**

(legenda punteggio: No = 0; Sì = 1)

Macroattività B: Coordinamento

	Sì	No	Totale
B.1 Monitoraggio attività	x		1
B.2 Valutazione finale del progetto e individuazione buone pratiche	x		1
B.3 Impaginazione grafica e stampa di brochure e manifesti di presentazione dei servizi offerti	x		1
B.4 Evento di presentazione	x		1
B.5 Produzione output cartacei e digitali dei risultati del progetto	x		1
B.6 Evento conclusivo	x		1
B.7 Pubblicizzazione output dei risultati del progetto sui principali canali informativi (sito web comunale, social-network ecc.)	x		1
Totale			7/7 - 100%

Macroattività C: Accoglienza e sostegno

	Sì	No	Totale
C.1 Centro di ascolto	x		1
C.2 Analisi e filtro della domanda	x		1
C.3 Informazione e orientamento	x		1
C.4 Invio e accompagnamento ai servizi pubblici o del privato sociale al caso preposti	x		1
C.5 Consulenza socio-psico-giuridica	x		1
C.6 Analisi quantitativa e qualitativa dei bisogni espressi dalle persone LGBT	x		1
Totale			6/6 - 100%

Macroattività D: Informazione e sensibilizzazione

	Sì	No	Totale
D.1 Workshop tematici	x		1
D.2 Elaborazione di un kit di materiali informativi e di sensibilizzazione sociale	x		1

(*segue*)

6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

TABELLA 6.3 (*segue*)

	Si	No	Totale
D.3 Stampa e diffusione dei materiali informativi	x		I
D.4 Affissione di manifesti	x		I
D.5 Organizzazione di 3 manifestazioni pubbliche di informazione e sensibilizzazione sociale	x		I
Totale	<i>5/5 - 100%</i>		
Macroattività E: Seminari di riorientamento dei percorsi educativi			
	Si	No	Totale
E.1 Valutazione e ricerca sui livelli di omofobia	x		I
E.2 Seminari tematici	x		I
E.3 Seminario pluritematico	x		I
Totale	<i>3/3 - 100%</i>		
Macroattività F: Monitoraggio e analisi			
	Si	No	Totale
F.1 Elaborazione di un percorso di monitoraggio e analisi dei fenomeni criminali a danno di persone LGBT e costruzione dei relativi strumenti di rilevazione	x		I
F.2 Testaggio degli strumenti quali-quantitativi	x		I
F.3 Rilevazione dei dati	x		I
F.4 Analisi dei dati	x		I
Totale	<i>4/4 - 100%</i>		

* Le lettere alle macroattività stanno ad indicare le specifiche azioni progettuali: la lettera A è omessa perché la progettazione esecutiva (A) non era sottoposta a valutazione; **N/A = non applicabile.

6.2 Monitoraggio e valutazione *ex post*

Come anticipato, la fase *ex post* ha avuto lo scopo di valutare il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal progetto.

Relativamente ai cicli di workshop e ai seminari di riorientamento sono stati somministrati questionari per la valutazione della formazione e per la misurazione della *customer satisfaction*. Questionari di *customer satisfaction* sono

stati somministrati anche agli utenti dello sportello di ascolto, mentre, per la valutazione complessiva del Progetto, sono state condotte interviste ai coordinatori del progetto⁸.

6.2.1. VALUTAZIONE DEI SEMINARI DI RIORIENTAMENTO NELLE SCUOLE

I seminari di riorientamento rivolti ai discenti e ai docenti delle scuole di Napoli sono stati costantemente monitorati e valutati. La verifica dei risultati dell'attività formativa è stata considerata parte integrante del processo di formazione.

Il modello metodologico seguito è stato quello basato sulla teoria gerarchica degli obiettivi/risultati della formazione. La prima formulazione di tale modello si deve a Kirkpatrick ed è del 1960, poi ripresa e approfondita dallo stesso autore in anni successivi. Tale modello è stato applicato prevalentemente in campo aziendale.

La valutazione, sostiene Kirkpatrick (1960a), passa da una difficoltà di comprensione a una serie di finalità chiare e raggiungibili se la si scomponе in fasi così definite:

1. *Il gradimento* (o reazioni). Vengono raccolte e analizzate tutte le reazioni dei destinatari della formazione e dei tutor in modo tale da misurare il *grado di soddisfazione*, l'*interesse* e il *gradimento* per l'iniziativa formativa sul piano didattico, organizzativo e sociale. Per effettuare la misurazione solitamente si utilizza un questionario con domande chiuse ed aperte, relative: all'importanza degli obiettivi didattici dichiarati; alla capacità dell'intervento, grazie al modo in cui è stato strutturato, di mantenere l'attenzione e l'interesse; al valore percepito e alle possibilità e capacità di trasferire nel quotidiano quanto appreso durante il corso. Il feedback da parte dei partecipanti gioca un ruolo essenziale ed immediato nel processo di controllo e miglioramento della qualità dell'intervento formativo in termini di organizzazione e contenuti.

2. *L'apprendimento*. In questa fase, oggetto di valutazione è il miglioramento delle competenze, abilità e capacità realizzatosi a seguito del progetto formativo. La valutazione a questo livello presenta maggiore complessità rispetto al precedente, ma consente all'azienda di ottenere indicazioni sull'efficacia delle metodologie utilizzate per favorire l'apprendimento. Gli strumenti utilizzati

8. È implicito che anche le analisi condotte nell'ambito del monitoraggio e della valutazione *in itinere* hanno concorso alla valutazione finale del PO: per questo motivo i risultati dei questionari di valutazione degli effetti della formazione e dei questionari di *customer satisfaction* sono riportati e illustrati come strumento di valutazione *ex post* del progetto.

sono test *pre e post* formazione, questionari e qualsiasi altro materiale utilizzato per valutare questo aspetto. Dall'analisi di questi strumenti i responsabili della formazione possono avere un quadro completo sull'efficacia e sull'impatto che l'iniziativa ha avuto sui discenti.

3. *Il trasferimento* (o i comportamenti). In questa fase si analizza come i discenti riescono a trasferire quanto appreso nella loro realtà professionale o nella vita quotidiana (se non è una formazione ai fini lavorativi, come nel nostro caso). Valutare il "trasferimento" significa determinare quali cambiamenti nel comportamento sono derivati dalla formazione, ovvero misurare l'effettivo utilizzo nel contesto lavorativo o sociale delle conoscenze, delle capacità e degli atteggiamenti che sono stati acquisiti durante l'attività formativa. Molte volte accade che nonostante si sia registrato un elevato *learning* da parte dei discenti, vi sia poi una scarsa *application* di quanto appreso. La valutazione di questo aspetto viene, molto spesso, realizzata somministrando test ai discenti a distanza di tre, sei mesi, in quanto, con il passare del tempo, i discenti hanno modo di mettere all'opera le nuove abilità e conoscenze apprese. I risultati ottenuti consentono di rivedere e rimodellare l'intervento formativo in modo tale da migliorare le prestazioni delle risorse formate.

4. *I risultati* (impatti). A quest'ultimo livello si valuta l'impatto della formazione sull'organizzazione, ente, impresa o nella società (come nel nostro caso). Per risultati, in ambito aziendale, si intende l'impatto in termini di riduzione di costi, miglioramento dell'efficacia degli interventi, incremento della produzione, riduzione dei tassi di turnover, miglioramento del clima aziendale; in ambito sociale, si intende il miglioramento degli indicatori sociali riferiti al fenomeno oggetto di formazione (nel caso specifico, miglioramento degli indicatori relativi all'inclusività, bullismo, violenza e discriminazione). In questa fase si esce dalla valutazione basata sulla percezione e sull'apprendimento del discente e si cerca di misurare i miglioramenti economici o sociali derivanti dalla formazione.

I livelli di misurazione sono caratterizzati da una complessità crescente e sono tra di loro legati da un nesso di causa-effetto-causa, ovvero il gradimento da parte dei destinatari costituisce un presupposto per l'apprendimento, che a sua volta può generare un impatto sul contesto lavorativo e sull'organizzazione. Ciascuno step rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente, per il successivo livello di analisi. Risalire i livelli migliora e rende accurata la misurazione dell'efficacia del processo formativo, ma allo stesso tempo comporta un'analisi più rigorosa e dispendiosa in termini di tempo. Nella realtà, le organizzazioni valutano la formazione principalmente al livello 1 e in misura minore al livello 2 (apprendimento), mentre sono rare quelle che raggiungono il livello 3 (trasferimento sul lavoro) e 4 (risultati di business). Le ragioni sono da ricondurre prevalentemente a motivi operativi, essendo l'attività di

valutazione di per sé molto complessa e molto onerosa, poiché richiede conoscenza del metodo, definizione di un processo strutturato e risorse dedicate.

Nel nostro caso – considerato che i comportamenti (fase 3) e gli impatti (fase 4) possono essere valutati solo nel *medio* (3,6 mesi dalla fine dell'intervento formativo) o *lungo* periodo (1,2 anni dalla fine dell'intervento formativo), per problemi di tempi relativi alla chiusura del progetto – si è deciso di realizzare solo le prime due fasi della valutazione, rilevando il gradimento e l'apprendimento.

Nei paragrafi successivi si presentano i risultati separatamente per gli studenti e per i docenti.

Valutazione dei seminari di riorientamento nelle scuole: gli studenti

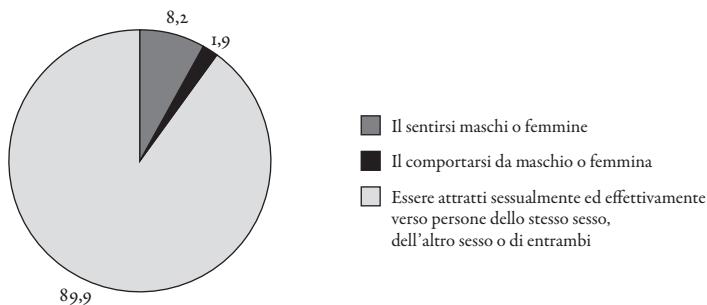
Allo scopo di non appesantire gli studenti delle scuole, costringendoli alla compilazione di più questionari, si è deciso di indagare e monitorare solo il livello 2 della formazione (l'apprendimento).

Per valutare gli effetti della formazione, si è proceduto a somministrare due differenti questionari un questionario *pre* intervento formativo e un questionario *post* intervento formativo. I risultati dei due questionari sono stati messi a confronto al fine di valutare il miglioramento delle conoscenze sulle tematiche oggetto del progetto formativo e la conseguente diminuzione dei pregiudizi legati alla mancanza di informazione.

Il questionario somministrato prima dell'inizio dell'intervento formativo aveva come obiettivo quello di valutare il livello di informazione diffusa circa i temi oggetto dei seminari di riorientamento degli studenti delle scuole.

FIGURA 6.5

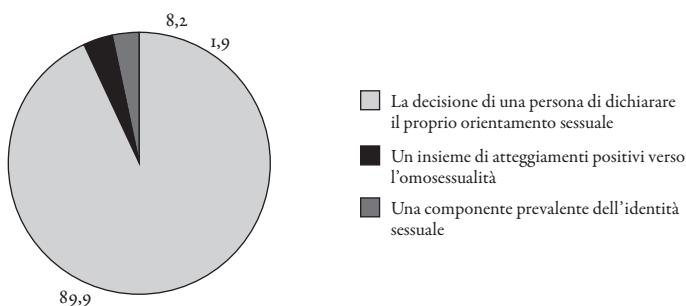
Alunni: risposte alla domanda "L'orientamento sessuale è?"



I risultati mostrano, a una prima lettura, un livello di informazione generale abbastanza diffuso. Infatti, la maggior parte degli studenti ha risposto in maniera esatta alle domande circa l'orientamento sessuale e il coming out (FIGG. 6.5 e 6.6). Tuttavia, un'analisi più attenta dei dati, rivela, però una scarsa informazione sulle tematiche LGBT.

FIGURA 6.6

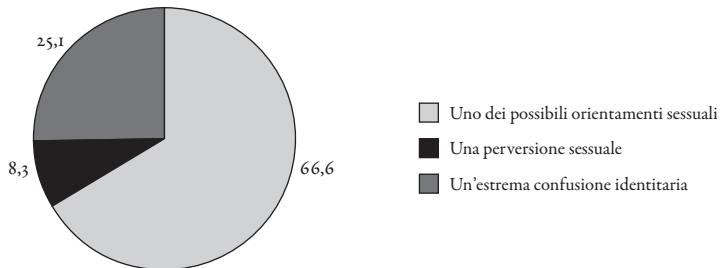
Alunni: risposte alla domanda “Cosa si intende per coming out?”



Il livello di disinformazione – che si accompagna a un forte pregiudizio – viene fuori in relazione alla bisessualità: il 25,1% ritiene che sia “un'estrema confusione identitaria” e ben l’8,3% la definisce “una perversione sessuale” (FIG. 6.7).

FIGURA 6.7

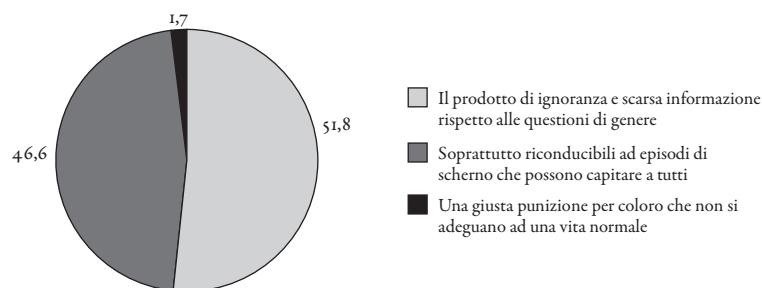
Alunni: risposte alla domanda “La bisessualità è?”



I dati relativi alla percezione della violenza contro le persone transessuali sono ancora più allarmanti: ben il 46,6% dei ragazzi sottovaluta il fenomeno affermando che si tratta di comportamenti “riconducibili ad episodi di scherzo che possono capitare a tutti” (FIG. 6.8).

FIGURA 6.8

Alunni: risposte alla domanda “Gli episodi di violenza di cui sono vittime le persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali sono?”



Il questionario somministrato dopo l'intervento formativo aveva come obiettivo quello di misurare i pregiudizi, a fine formazione, sulle principali tematiche trattate. L'efficacia raggiunta dall'attività di formazione è stata misurata rapportando il grado di pregiudizio espresso, a fine intervento formativo, su alcune delle principali tematiche trattate il livello di conoscenza delle stesse prima dell'inizio della formazione.

Agli studenti è stato chiesto di indicare il grado di accordo con alcune affermazioni circa le questioni LGBT: in riferimento a tutte le affermazioni presentate gli intervistati hanno espresso il loro – totale soprattutto o comunque parziale per altri – disaccordo (TAB. 6.4).

Rapportando il valore medio (75,25%) relativo alla conoscenza dei fenomeni LGBT al disaccordo medio espresso dagli studenti sulle differenti affermazioni (83,58%) si ottiene un valore positivo di 1,11 che può essere considerato un indicatore altrettanto positivo dell'efficacia della formazione in termini di maggiore conoscenza del fenomeno.

TABELLA 6.4
Alunni: il livello di pregiudizio (%)

	Assolutamente in disaccordo	Parzialmente in disaccordo	Né d'accordo né in disaccordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo
L'omosessualità è contro natura	64,7	12,2	10,3	7,1	5,6
Gli omosessuali sono degli esibizionisti	54,7	22,5	13,0	7,8	2,0
Non c'è niente di male nel prendere in giro i travestiti	80,6	8,6	5,1	2,2	3,5
Gli uomini che si comportano come delle donne dovrebbero vergognarsi	74,7	10,7	8,5	2,5	3,6
Le persone effeminate dovrebbero essere curate per i loro problemi	80,4	7,0	5,7	3,7	3,2
Le persone effeminate mi fanno sentire a disagio	60,4	17,5	9,7	9,6	2,8
Se fossi invitato ad una festa dove potrei incontrare persone gay, lesbiche o travestite non ci andrei	69,6	11,8	9,7	4,5	4,4
Se un amico/a mi confidasse di essere gay/lesbica smetterei di frequentarlo/a	87,4	5,9	3,1	1,2	2,3

Valutazione dei seminari di riorientamento nelle scuole: i docenti

Per la formazione destinata ai docenti delle scuole, si è deciso di indagare e monitorare entrambi i livelli della formazione: livello 1 (il gradimento), livello 2 (l'apprendimento).

I risultati del questionario somministrato prima dell'inizio dell'intervento formativo ai docenti "alunni" del seminario mostrano uno scarso livello di informazione che si accompagna necessariamente all'insorgenza di pregiudizi verso la minoranza LGBT; dato estremamente allarmante se si considera il ruolo educativo che essi rivestono e che rendono necessaria una forte azione di informazione e sensibilizzazione sulle questioni LGBT.

Sebbene, infatti, la quasi totalità dei docenti abbia risposto in maniera esatta alle domande circa l'omosessualità, la bisessualità e il coming out (FIGG. 6.9-6.11), ben il 37% di essi ha fornito una definizione sbagliata di "orientamento sessuale" (FIG. 6.12).

FIGURA 6.9

Docenti: risposte alla domanda “Cos’è l’omosessualità?”

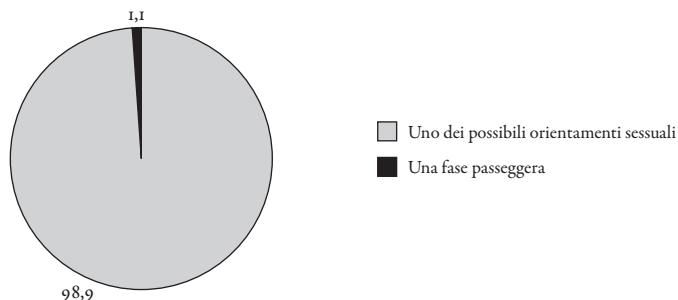


FIGURA 6.10

Docenti: risposte alla domanda “Cosa si intende per coming out?”

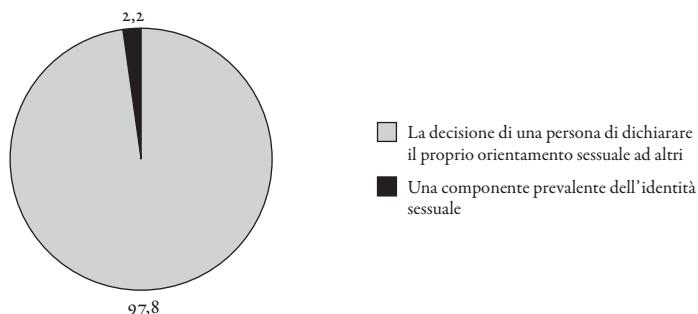


FIGURA 6.11

Docenti: risposte alla domanda “La bisessualità è?”

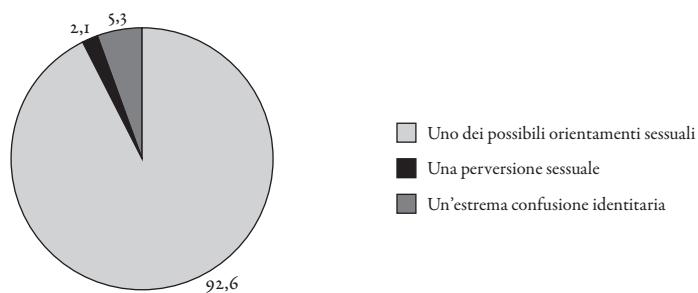
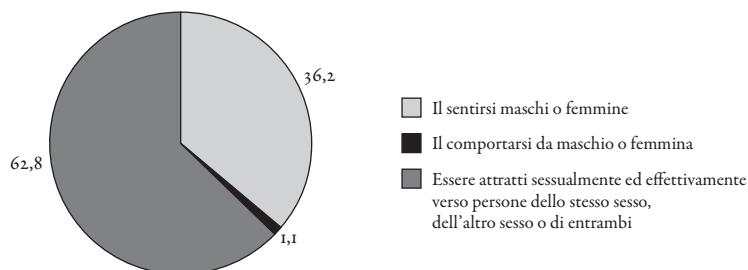


FIGURA 6.12

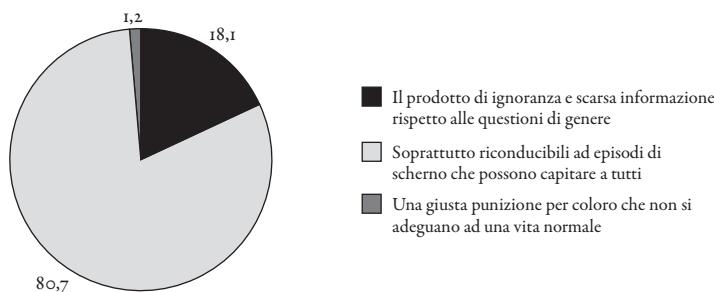
Docenti: risposte alla domanda “L’orientamento sessuale è?”



Il dato che desta maggiori preoccupazioni è certamente quello relativo alla percezione della violenza nei confronti delle persone transessuali che, a giudizio dell’80% dei docenti, è riconducibile a episodi di scherno che possono capitare a tutti (FIG. 6.13).

FIGURA 6.13

Docenti: risposte alla domanda “Gli episodi di violenza di cui sono vittime le persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali sono?”



A chiusura dei seminari formativi anche ai docenti è stato chiesto di indicare il grado di accordo con alcune affermazioni circa le questioni LGBT al fine di valutare l’efficacia dell’intervento formativo. In riferimento a tutte le affermazioni presentate (negativamente connotate verso le persone LGBT) gli intervistati hanno espresso il loro disaccordo (TAB. 6.5) per la quasi totalità dei casi.

Rapportando il valore medio (74,04%) relativo alla conoscenza dei fenomeni LGBT al disaccordo medio espresso dagli studenti sulle differenti affermazioni (83,58%) si ottiene un valore positivo di 1,25, che può essere considerato un indicatore altrettanto positivo dell'efficacia della formazione in termini di maggiore conoscenza del fenomeno.

TABELLA 6,5
Docenti: il livello di pregiudizio (%)

	Absolutamente in disaccordo	Parzialmente in disaccordo	Né d'accordo né in disaccordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo
L'omosessualità è contro natura	91,1	3,3	5,6	0,0	0,0
Gli omosessuali sono degli esibizionisti	76,9	15,4	1,1	6,6	0,0
Non c'è niente di male nel prendere in giro i travestiti	93,5	1,1	3,3	0,0	2,2
Gli uomini che si comportano come delle donne dovrebbero vergognarsi	92,4	2,2	5,4	0,0	0,0
Le persone effeminate dovrebbero essere curate per i loro problemi	91,3	3,3	3,3	2,2	0,0
Le persone effeminate mi fanno sentire a disagio	89,1	2,2	2,2	5,4	1,1
Se fossi invitato ad una festa dove potrei incontrare persone gay, lesbiche o travestite non ci andrei	92,3	3,3	3,3	1,1	0,0
Se un amico/a mi confidasse di essere gay/lesbica smetterei di frequentarlo/a	95,6	2,2	2,2	0,0	0,0

Per i docenti, come anticipato, è stata prevista la compilazione di una scheda di *customer satisfaction* (valutazione del livello 1) attraverso la quale sono stati invitati a valutare e ad esprimere la loro soddisfazione dei seminari. La lettura dei dati di *customer satisfaction* mostra risultati molto positivi (TAB. 6,6).

I seminari hanno infatti ottenuto una valutazione molto alta in riferimento a tutti gli indicatori considerati. Le migliori performance si sono ottenute in riferimento ai contenuti, giudicati interessanti, alla chiarezza espositiva dei docenti, all'organizzazione generale delle attività così come

anche in riferimento al materiale illustrativo utilizzato. Circa il 90 dei docenti si dichiara soddisfatto del seminario, tanto da consigliarne la partecipazione ai colleghi.

TABELLA 6.6
Docenti: il livello di *customer satisfaction* (%)

	Absolutamente in disaccordo	Parzialmente in disaccordo	Né d'accordo né in disaccordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo
Il seminario è stato interessante	0,0	0,0	2,0	10,0	88,0
Il seminario ha arricchito le mie conoscenze sulle questioni LGBT	4,0	2,0	20,0	16,0	58,0
Il seminario mi ha fatto riflettere	4,1	0,0	12,2	10,2	73,5
Il seminario ha modificate le idee che precedentemente avevo sulle questioni LGBT	12,2	4,1	40,8	18,4	24,5
Sono soddisfatto/a della chiarezza espositiva dei docenti	2,0	0,0	4,0	6,0	88,0
Sono soddisfatto dell'approfondimento sugli argomenti trattati	4,0	2,0	10,0	32,0	52,0
Sono soddisfatto del materiale illustrativo utilizzato dai formatori	4,4	2,2	22,2	28,9	42,2
Il seminario è stato organizzato bene	2,0	4,1	8,2	30,6	55,1
Sono complessivamente soddisfatto/a	4,1	2,0	4,1	20,4	69,4
Rispetto a quanto mi aspettavo è stato veramente utile	4,0	0,0	16,0	24,0	56,0
Consiglierei a tutti i miei colleghi di seguire questo seminario	4,0	0,0	6,0	14,0	76,0

6.3 Risultati della *customer satisfaction* dei servizi del Centro di ascolto

L'attività di monitoraggio e valutazione del progetto “Napoli DiverCity” ha previsto la somministrazione di un questionario di *customer satisfaction* relativamente ai servizi erogati dal Centro di ascolto LGBT. Il totale dei questionari

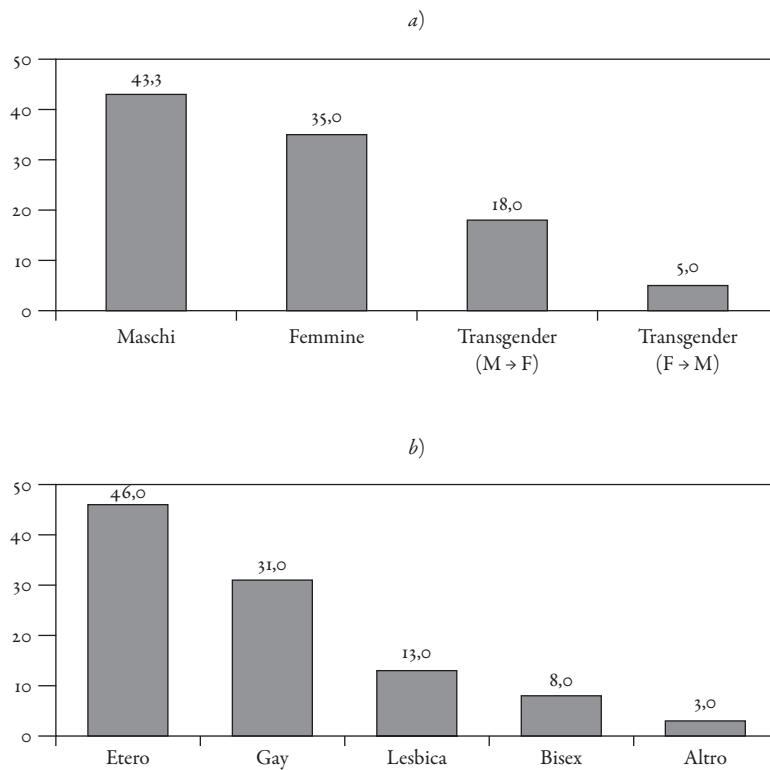
di *customer satisfaction* raccolti è pari a 41. Di seguito si riportano i principali risultati ottenuti.

6.3.1. PROFILO SOCIO-DEMOGRAFICO DELL'UTENTE

In riferimento all'identità di genere (FIG. 6.14 *a*), i fruitori dei servizi del Centro di ascolto LGBT si distribuiscono quasi equamente tra maschi (43%) e femmine (35%), il restante 23% dichiara di essere transgender. Per quanto concerne, invece, l'orientamento sessuale (FIG. 6.14 *b*), tra gli utenti si registrano per lo più come eterosessuali (46%) e gay (31%); non manca, tuttavia, una quota di lesbiche e bisessuali.

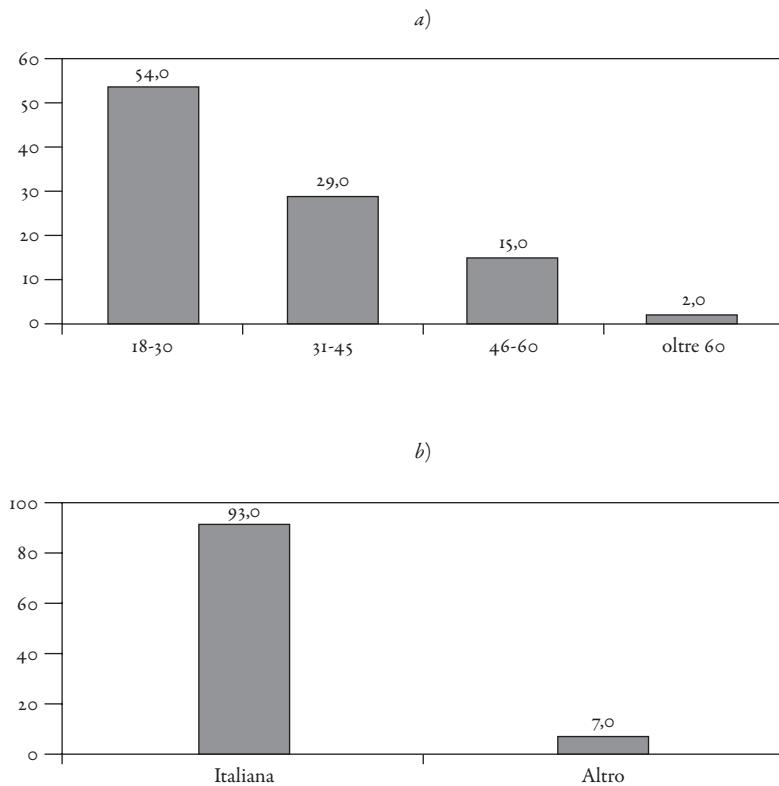
FIGURA 6.14

Gli utenti del Centro di ascolto: identità di genere e orientamento sessuale (%)



Si tratta di un'utenza relativamente giovane con un'età media di circa 25 anni e prevalentemente italiana (FIG. 6.15 a e b).

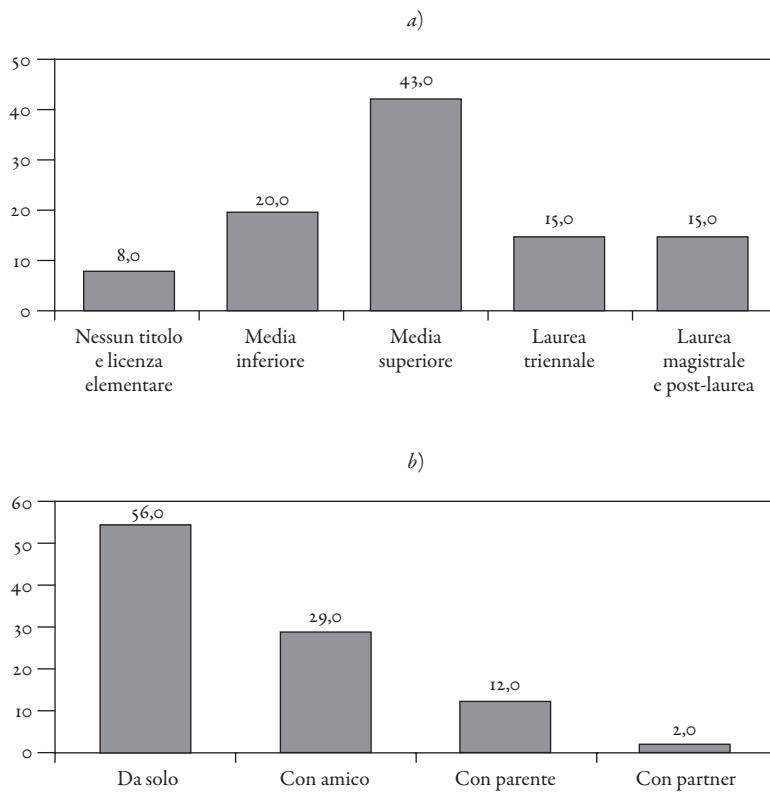
FIGURA 6.15
Gli utenti del Centro di ascolto: età e cittadinanza (%)



Per quanto riguarda il grado di istruzione, la FIG. 6.16 a mostra come il 43% degli intervistati sia in possesso del diploma di scuola media superiore, e ben il 30% abbia conseguito una laurea (15% triennale, 15% specialistica); la FIG. 6.16 b mostra come il 56% degli utenti si sia avvicinato al Centro di ascolto LGBT autonomamente, contro un 12% che arriva accompagnato da un amico.

FIGURA 6.16

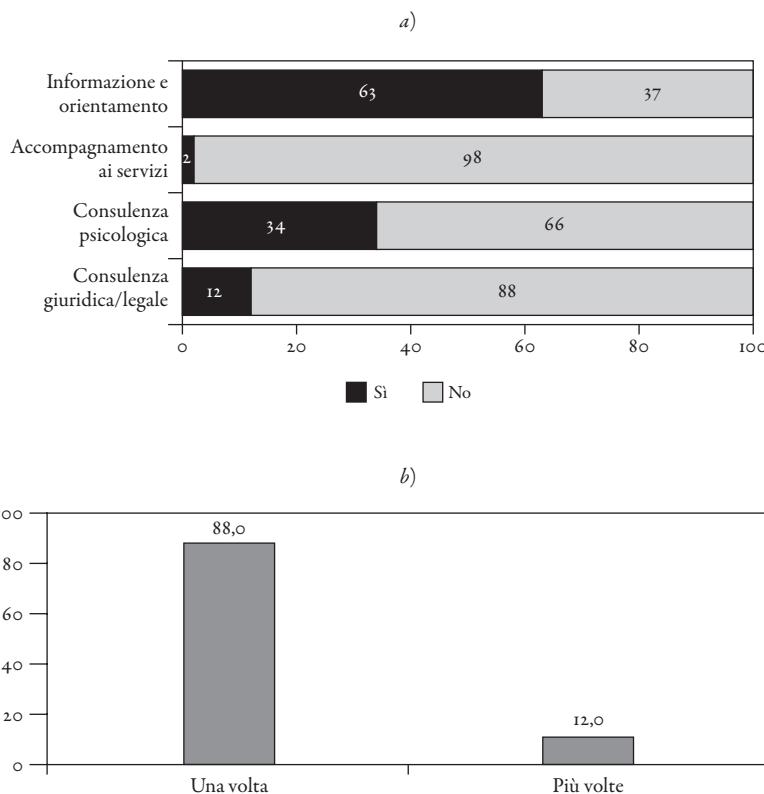
Gli utenti del Centro di ascolto: istruzione e modalità di accesso (%)



Gran parte degli utenti si è rivolta al Centro di ascolto per poter usufruire del servizio di informazioni e orientamento (63%) o del servizio di consulenza psicologica (34%), con una frequenza di accesso al servizio, sempre per la gran parte degli utenti, pari a una sola volta (FIG. 6.17 a e b).

FIGURA 6.17

Gli utenti del Centro di ascolto: motivo di accesso e frequenza (%)



6.3.2. SODDISFAZIONE DEGLI UTENTI

Per quanto concerne la soddisfazione degli utenti, nella TAB. 6.7 sono riportati i valori medi relativi agli *items* inseriti nelle differenti sezioni del questionario, costruito ispirandosi al modello ECSI di *customer satisfaction*: aspettative; qualità percepita relativa alla struttura; qualità percepita relativa ai servizi offerti ed al personale; valore percepito; fedeltà; soddisfazione globale.

I risultati mostrano aspettative molto elevate, compensate da un'elevata soddisfazione circa i servizi erogati dal Centro di ascolto LGBT sia per gli indicatori riferiti alla struttura sia per quelli riferiti al personale; unica eccezione

è costituita dalla “varietà delle modalità di contatto con il Centro” che ottiene un punteggio medio pari a 8,73, punteggio minimo rispetto a tutti gli altri *items*, ma, in assoluto, comunque molto alto.

In particolare, prendendo in esame la struttura, i punteggi più alti si riferiscono alla “funzionalità degli ambienti” (9,8), alla “pulizia e al *comfort* degli ambienti” (9,7) e ai “tempi di attesa del servizio” (9,9).

Ponendo l'attenzione sui servizi e sul personale, a ottenere i punteggi più alti sono, la “competenza ed attenzione del personale” (9,78) e la “chiarezza e completezza delle informazioni” (9,78).

Punteggi alti si registrano anche in riferimento all'immagine che gli utenti hanno del Centro di ascolto LGBT. In particolare per la qualità (9,73), l'affidabilità (9,73), il *comfort* e accoglienza (9,7).

Altrettanto elevati sono i punteggi medi della sezione fedeltà: la quasi totalità degli utenti concorda, infatti, pienamente con le seguenti affermazioni: “utilizzerebbe in maniera più estesa i servizi offerti dal Centro” (9,87); “consiglierà questo centro ad amici e conoscenti” (9,75) e infine “tornerebbe ad utilizzare i servizi del Centro di ascolto LGBT” (9,36).

Non sorprende, in conclusione, che i giudizi sulla soddisfazione globale sia veramente alti: “rispetto ad altre strutture che offrono servizi simili, quanto il Centro di ascolto LGBT è riuscito a soddisfarlo” (9,82); “rispetto alle sue attese, in che misura il Centro di ascolto LGBT è riuscito a soddisfare le sue aspettative” (9,8); “complessivamente quanto si ritiene soddisfatto del Centro di ascolto LGBT” (9,48).

TABELLA 6.7
Customer satisfaction (punteggi medi)

Sezione 1	ASPETTATIVE	Valore medio
Item 1	Accoglienza ed orientamento	9,73
Item 2	Professionalità e competenza del personale	9,63
Item 3	Cortesia e disponibilità del personale	9,56
Item 4	Qualità, pulizia, <i>comfort</i> della struttura	9,46
Item 5	Capacità di risposta alle mie esigenze	9,39
Item 6	Accessibilità della struttura	9,36
Sezione 2	Qualità percepita relativa alla STRUTTURA	
Item 1	Funzionalità degli ambienti	9,8
Item 2	Pulizia e <i>comfort</i> degli ambienti	9,7

(segue)

TABELLA 6.7 (*segue*)

Sezione 1	ASPETTATIVE	Valore medio
Item 3	Adeguatezza degli orari di apertura (estensione e flessibilità)	9,31
Item 4	Accessibilità (localizzazione, raggiungibilità)	9,14
Item 5	Varietà delle modalità di contatto con il centro	8,73
Item 6	Tempi di attesa presso il Centro	9,9
Sezione 3	Qualità percepita relativa al SERVIZI OFFERTI ED AL PERSONALE	
Item 1	Qualità del servizio di consulenza psicologica	9,75
Item 2	Qualità del servizio di consulenza giuridico/legale	9,34
Item 3	Cortesia e disponibilità del personale	9,65
Item 4	Competenza ed attenzione del personale	9,78
Item 5	Chiarezza e completezza delle informazioni	9,78
Item 6	Capacità di risposta ai bisogni	9,7
Item 7	Capacità di orientamento ed accompagnamento a servizi istituzionali e/o del privato sociale	9,46
Item 8	Capacità di fornire servizi personalizzati	9,53
Item 9	Capacità di ascolto e rassicurazione	9,58
Sezione 4	IMMAGINE	
Item 1	Qualità dei servizi	9,73
Item 2	Protezione	9,56
Item 3	Innovazione	9,46
Item 4	<i>Confort</i> e accoglienza	9,7
Item 6	Affidabilità	9,73
Sezione 5	FEDELTÀ	
Item 1	Utilizzerebbe in maniera più estesa i servizi offerti dal Centro	9,87
Item 2	Consiglierà questo centro ad amici e conoscenti	9,75
Item 3	Tornerebbe ad utilizzare i servizi del Centro di ascolto LGBT	9,36
Sezione 6	SODDISFAZIONE GLOBALE	
Item 1	Rispetto ad altre strutture che offrono servizi simili, quanto il Centro di ascolto LGBT è riuscito a soddisfarlo	9,82
Item 2	Rispetto alle sue attese, in che misura il Centro di ascolto LGBT è riuscito a soddisfare le sue aspettative	9,58
Item 3	Complessivamente quanto si ritiene soddisfatto del Centro di ascolto LGBT	9,48

6.3.3. IL PUNTO DI VISTA DEI COORDINATORI

L'ultima fase del monitoraggio del progetto ha previsto la rilevazione del punto di vista dei coordinatori, esperti in materie sociologiche e statistiche, per la rilevazione di informazioni/valutazioni sullo svolgimento del piano operativo e sulla coerenza fra attività poste in essere e obiettivi previsti.

La traccia di intervista è stata articolata in due sezioni:

1. Caratteristiche e risultati del progetto.
2. Il futuro delle attività.

La prima sezione ha avuto l'obiettivo di fare emergere i punti di forza del progetto nonché le sue criticità; la seconda sezione invece ha mirato a individuare la riproducibilità futura del progetto.

L'analisi delle interviste ha messo in evidenza che le attività che hanno comportato un maggiore grado di criticità operativa sono state i workshop e le attività svolte nelle scuole; criticità senza dubbio comprensibili alla luce del fatto che le attività di sensibilizzazione e informazione connesse ai workshop e ai seminari si sono in molti casi scontrate con le resistenze omofobe dei destinatari, di cui non è certo semplice scardinare pregiudizi e stereotipi. Ad ogni modo, le attività di formazione nelle scuole, insieme alle attività dello sportello e a quelle di ricerca, sono da considerarsi le azioni più significative messe in campo all'interno del progetto.

Nel complesso, i coordinatori del progetto hanno valutato positivamente i risultati conseguiti grazie alle azioni intraprese.

In particolare, l'obiettivo su cui il progetto sembra aver ottenuto il miglior risultato, a giudizio dei coordinatori, è stato quello relativo al contrasto dei pregiudizi e delle discriminazioni omofobiche tra studenti e insegnanti.

Bibliografia

- ADAM B. D., DUYVENDAK J. W., KROUWEL A. (eds.) (1999), *The Global Emergence of Gay and Lesbian Politics: National Imprints of a Worldwide Movement*, Temple University Press, Philadelphia.
- AERTS M. (1983), *Let's Spend some Lines Together. Among Men, among Women: Sociological and Historical Recognition of Homosocial Arrangements*, University of Amsterdam, Amsterdam.
- ALEXANDER J. E., SUFKO K. J. (1993), *Cerebral Lateralization in Homosexual Males: A Preliminary EEG Investigation*, in "International Journal of Psychophysiology", 15, pp. 269-74.
- ALLPORT G. (1973), *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze (ed. or. 1954).
- AMNESTY INTERNATIONAL (2013), *Because of Who I Am: Homophobia, Transphobia and Hate Crimes in Europe*, September 18 (www.amnesty.org).
- AMODEO A. L. (2012), *Violenze silenziose. Uno studio esplorativo sul legame tra transfobia interiorizzata e legami affettivi e familiari*, in C. Arcidiacono, I. Di Napoli (a cura di), *Sono caduta dalle scale*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (2013), *Violenza omofobica e transfobica. Tra teoria e pratica, la sfida di Hermes Program*, in Corbisiero (a cura di) (2013).
- AMODEO A. L., VALERIO P. (2014), *Hermes: Linking Network to Fight Sexual and Gender Stigma*, Liguori, Napoli.
- ARORA C. M. J. (1996), *Defining Bullying*, in "School Psychology International", 17, 4, pp. 317-29.
- BAGNASCO A. (1999), *Tracce di comunità*, il Mulino, Bologna.
- BAJOS N., MARQUET J. (2000), *Research on HIV Sexual Risk: Social Relations-based Approach in a Cross-cultural Perspective*, in "Society Science Medicine", 50, 11, pp. 1533-46.
- BARBAGLI M., COLOMBO A. (2001), *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, il Mulino, Bologna.
- BERTONE C. (2009), *Le omosessualità*, Carocci, Roma.
- BERTONE C., CAPPELLATO V. (2006), *La promozione delle pari opportunità per i diversi orientamenti sessuali: spazi di azione per gli enti locali*, Commissione provinciale pari opportunità tra uomo e donna, Provincia Autonoma di Trento.
- BENZÉCRI J.-P. (1982), *Histoire et préhistoire de l'analyse des données*, Dunod, Paris.

- BJORKQVIST K. (1994), *Sex Differences in Physical, Verbal, and Indirect Aggression: A Review of Recent Research*, in "Sex Roles", 30, 3-4, pp. 177-88.
- BLACKWOOD E. et al. (1999), *Female Desires: Same-sex Relations and Transgender Practices across Cultures*, Columbia University Press, New York.
- BLANCHARD R. (1997), *Birth Order and Sibling Sex Ratio in Homosexual versus Heterosexual Males and Females*, in "Annual Review of Sex Research", 8, pp. 27-67.
- BOCKTING W. O. (1999), *From Construction to Context: Gender through the Eyes of the Transgendered*, in "SIECUS Report", 28, 1, pp. 211-24.
- BOGAERT A. F. (1998), *Birth Order in Homosexual versus Heterosexual Sex Offenders against Children, Pubescent and Adult*, in "Archives of Sexual Behavior", 27, 6, pp. 595-603.
- BORNSTEIN K., BERGMAN S. B. (2010), *Gender Outlaws: The Next Generation*, Seal Press, Berkeley (CA).
- BRICHETTI V., GRASSIA M. G., ADAN MUÑOZ N. (2004), *Le componenti della soddisfazione delle Pubbliche amministrazioni negli acquisti di beni e servizi: un'applicazione del modello ECSI alla realtà Consip*, in "Statistica applicata/Italian Journal of Applied Statistics", 4, pp. 345-58.
- CAMPERIO CIANI A. S. et al. (2012), *Factors Associated with Higher Fecundity in Female Maternal Relatives of Homosexual Men*, in "Journal of Medicine", 5.
- CANTARELLA E. (1994), *Storia della sessualità*, Newton-Compton, Roma.
- CAPUTO A. CORBISIERO F. (2010), *Le relazioni omoerotiche: luoghi, pratiche e malattie nella sessualità di gay e lesbiche*, in Corbisiero (a cura di) (2010).
- CARDANO M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- COHEN C. J. (2005), *Punks, Bulldaggers, and Welfare Queen: The Radical Potential of Queer Politics?*, in E. P. Johnson, M. J. Henderson (eds.), *Black Queer Studies*, Duke University Press, Durham (NC).
- CONNOLLY C. M. (2005), *A Qualitative Exploration of Resilience in Long-term Lesbian Couples*, in "The Family Journal", 13, pp. 266-80.
- CORBETTA P. (1999), *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- CORBISIERO F. (a cura di) (2010), *Certe cose si fanno. Identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT*, Gesco, Napoli.
- ID. (2011), *Lineamenti di un approccio all'integrazione territoriale dopo l'attuazione del Testo Unico sull'immigrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria in quattro Regioni del Nord Italia*, in "Autonomie locali e servizi sociali", 3, pp. 357-73.
- ID. (a cura di) (2013), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (ed.) (2015), *Over the Rainbow City: Towards a New LGBT Citizenship in Italy*, McGraw-Hill, New York.
- CORBISIERO F., DE BLASI, PALISI I. (a cura di) (2014), *Vocabolario sociale*, Gesco, Napoli.
- CORBISIERO F., MONACO S. (2013), *Città arcobaleno. Politiche, servizi e spazi LGBT nell'Europa dell'uguaglianza sociale*, in Corbisiero (a cura di) (2013).
- CORRAO S. (2000), *Il focus group*, Franco Angeli, Milano.

- CRICK N. (1995), *Relational Aggression: The Role of Intent Attributions, Feelings of Distress, and Provocation Type*, in "Development and Psychopathology", 7, pp. 313-22.
- D'AMICO G. (2014), *LGBTI e diritti*, in A. Morelli, L. Trucco (a cura di), *Diritti e Autonomie territoriali*, Giappichelli Editore, Torino.
- D'IPPOLITI C. (2010), *Un caso concreto: metodi per azioni di capacity building, Rapporto di Ricerca*, UNAR (<http://www.pariopportunita.regione.puglia.it/documents/10180/21216/Rapporto+Rete+Orientamento+sessuale.pdf/5f1e9b37-68cb-4445-b1f0-5b247d52a540>).
- D'IPPOLITI C., SCHUSTER A. (2011) (a cura di), *DisOrientamenti. Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*, Armando Editore, Roma.
- DALL'ORTO G. (2015), *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, Il Saggiatore, Milano.
- DANK B. (1971), *Coming Out in the Gay World*, in "Psychiatry", 34, pp. 180-97.
- DANNECKER M. (1981), *Theories of Homosexuality*, Paperback, Chicago.
- DEVOR A. H. (2004), *Witnessing and Mirroring: A Fourteen Stage Model of Transsexual Identity Formation*, in "Journal of Gay & Lesbian Psychotherapy", 8, 1-2, pp. 41-67.
- ELLIS L., BLANCHARD R. (2001), *Birth Order, Sibling Sex Ratio, and Maternal Mis-carriages in Homosexual and Heterosexual Men and Women*, in "Personality and Individual Differences", 30, pp. 543-52.
- EUROBAROMETER (2009), *European Employment and Social Policy, Discrimination, Development Aid, and Air Transport Services*, May-June (ICPSR 28183).
- EUROBAROMETRO (2009), *Discriminazione in UE 2009*, indagine n. 71.2.
- FAY R. E. et al. (1989), *Prevalence and Patterns of Same-gender Sexual Contact among Men*, in "Science", 243, pp. 338-48.
- FERRERO CAMOLETTO R., BERTONE C. (2009), *Like a Sex Machine. La naturalizzazione della sessualità maschile*, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*, FrancoAngeli, Milano.
- FIDELI R., MARRADI A. (1996), *Intervista*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. v, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.
- FONZI A. (1997), *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive di intervento*, Giunti, Firenze.
- FOUCAULT M. (2001), *Storia della sessualità*, vol. 1: *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1976).
- GANDIN A. (1949), *L'amore omosessuale maschile e femminile. Male, cause, rimedi*, Fratelli Bocca Editori, Milano.
- GINI G. (2005), *Il bullismo. Le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo*, Firara & Liuzzo Publishing, Roma.
- GOFFMAN E. (1963), *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, Prentice Hall, Englewood Cliffs (NJ) (trad. it. *Stigma. L'identità negate*, Ombre Corte, Verona 2003).
- GRANOVETTER M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, in "The American Journal of Sociology", 78, 6, pp. 1360-80.
- HALL P. (1998), *Cities in Civilization: Culture, Technology, and Urban Order*, Pantheon Books, New York.

- HAMER D. H. et al. (1993), *A Linkage between DNA Markers on the X Chromosome and Male Sexual Orientation*, Laboratory of Biochemistry, National Cancer Institute, National Institutes of Health, Bethesda.
- HERDT G. (ed.) (1996), *Third Sex, Third Gender: Beyond Sexual Dimorphism in Culture and History*, Zone Books, New York.
- HEREK G. M. (1984), *Attitudes toward Lesbians and Gay Men: A Factor Analytic Study*, in "Journal of Homosexuality", 10, 1-2, pp. 39-51.
- ID. (1990), *The Context of Anti-gay Violence: Notes on Cultural and Psychological Heterosexism*, in "Journal of Interpersonal Violence", 5, pp. 316-33.
- ID. (2000), *The Psychology of Sexual Prejudice*, in "Current Directions in Psychological Science", 9, pp. 19-22.
- ID. (2004), *Beyond "homophobia": Thinking about Sexual Stigma and Prejudice in the Twenty-First Century*, in "Sexuality Research and Social Policy", 1, 2, pp. 6-24.
- ID. (2009), *Sexual Stigma and Sexual Prejudice in the United States: A Conceptual Framework*, in D. A. Hope (ed.), *Contemporary Perspectives on Lesbian, Gay, and Bisexual Identities*, Springer, New York, pp. 65-111.
- HEREK G. M., CAPITANIO J. P. (1996), "Some of My Best Friends": Intergroup Contact, Concealable Stigma, and Heterosexuals' Attitudes toward Gay Men and Lesbians, in "Personality and Social Psychology Bulletin", 22, 4, pp. 412-24.
- HOOGHE L., MARKS G. (2001), *Multi-level Governance and European Integration*, Rowman & Littlefield, Lanham.
- HUMPHREYS L. (1970), *Tearoom Trade: A Study of Homosexual Encounters in Public Places*, Duckworth, London.
- ID. (1972), *Out of the Closets: The Sociology of Homosexuality*, Harper & Row, New York.
- INGHILLERI M., RUSPINI E. (a cura di) (2011), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- INTERNATIONAL LESBIAN, GAY, BISEXUAL, TRANS AND INTERSEX ASSOCIATION-ILGA EUROPE (2013), "RacConta". Documentare la violenza omofobica e transfobia (www.risorselgbti.eu).
- JOHNSON A. M., WADSWORTH J., FIELD J. (1994), *Sexual Attitudes and Lifestyles*, Blackwell Scientific Publications, Oxford.
- KIDD J. D., WITTEN T. M. (2007), *Transgender and Transsexual Identities: The Next Strange Fruit-hate Crimes, Violence and Genocide against the Global Trans-communities*, in "Journal of Hate Studies", 6, 31-63.
- KINSEY A. C., POMEROY W. B., MARTIN C. E. (1948), *Sexual Behavior in the Human Male*, W. B. Saunders Company, Philadelphia (trad. it. *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Bompiani, Milano 1950).
- KINSEY A. C. et al. (1953), *Sexual Behavior in the Human Female*, Indiana University Press, Indiana.
- KIRKPATRICK D. L. (1960a), *Techniques for Evaluating Training Programs*, Part 2: Learning, in "Journal of ASTD", 13, 12, pp. 21-6.
- ID. (1960b), *Techniques for Evaluating Training Programs*, Part 3: Behavior, in "Journal of ASTD", 14, 1, pp. 13-8.

- ID. (1994), *Evaluating Training Programs: The Four Levels*, Berrett-Koehler.
- KOCHENDERFER-LADD B., SKINNER K. (2003), *Children's Coping Strategies: Moderators of the Effects of Peer Victimization?*, in "Developmental Psychology", 38, 2, pp. 267-78.
- KRAFFT-EBING R. (1886), *Psychopathia Sexualis. Eine klinisch-forensische Studie*, Verlag Ferdinand Enke, Stuttgart (trad. it. *Le psicopatie sessuali*, Bocca, Torino 1889).
- LALUMIÈRE M. et al. (2000), *Sexual Orientation and Handedness in Men and Women: A Meta-analysis*, in "Psychological Bulletin", 126, pp. 575-92.
- LAUMANN E. O. et al. (1994), *The Social Organization of Sexuality*, The University of Chicago Press, Chicago.
- LAZZARIN M. G., ZAMBIANCHI E. (2004), *Pratiche didattiche per prevenire il bullismo a scuola*, FrancoAngeli, Milano.
- LEV A. I. (2004), *Transgender Emergence: Therapeutic Guidelines for Working with Gender-variant People and their Families*, Haworth Clinical Practice Press, Binghamton (NY).
- LE VAY S. (2015), *Gay si nasce? Le radici dell'orientamento sessuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- LEZNOFF M., WESTLEY W. (1956), *The Homosexual Community*, Department of Sociology, University of Chicago, Chicago.
- LINGIARDI V. (2007), *Citizen gay: famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, Milano.
- MANDEL L., SHAKESHAFT C. (2000), *Heterosexism in Middle Schools*, in N. Lesko (ed.), *Masculinities at School*, Sage, Thousand Oaks (CA), pp. 75-103.
- MARSHALL T. H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- MENNA (2010), *Omofobia. Atteggiamenti, pregiudizi, strategie di intervento*, indagine presentata il 18 ottobre 2010, Dipartimento Teomesus Ateneo Federico II, Napoli.
- MEYER I. (1995), *Minority Stress and Mental Health in Gay Men*, in "The Journal of Health and Social Behavior", 36, pp. 38-56.
- MICHAEL R. T. et al. (1994), *Sex in America: A Definitive Survey*, The University of Chicago Press, Chicago.
- MOLINUENO B. (2007), *Especificidad del acoso escolar por homofobia. Curso el sexo y el amor no son de un solo color*, CCOO, Madrid.
- MORGAN D. L. (1988), *Focus group as Qualitative Research*, Sage, London.
- MUFIOZ-PLAZA C., QUINN S. C., ROUNDS K. A. (2002), *Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Students: Perceived Social Support in the High School Environment*, in "The High School Journal", 85, 4, pp. 52-63.
- MURDOCK T. B., BOLCH M. B. (2005), *Risk and Protective Factors for Poor School Adjustment in Lesbian, Gay, and Bisexual (LGB) High School Youth: Variable and Person-centered Analyses*, in "Psychology in the Schools", 42, 2, pp. 159-17.
- NUSSBAUM M. C. (2010), *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Il Saggiatore, Milano.
- PARK R. E. (1928), *Foreward*, in L. Wirth, *The Ghetto*, University of Chicago Press, Chicago.

- PETTIGREW T. F., TROPP L. R. (2008), *How Does Intergroup Contact Reduce Prejudice? Meta-analytic Tests of Three Mediators*, in "European Journal of Social Psychology", 38, 6, pp. 922-34.
- PINI A. (2011), *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*, Il Saggiatore, Milano.
- PLATERO R., GÓMEZ E. (2007), *Herramientas para combatir el bullying homofóbico*, Talasa, Madrid.
- PLUMMER K. (1975), *Stigma*, Routledge, London.
- ID. (1981), *The Making of the Modern Homosexual*, Barnes & Noble, Totowa.
- POLLAK M. (1992), *AIDS: A Problem for Sociological Research*, in "Current Sociology", 40, 3, pp. 1-10.
- PRATI G. et al. (2010), *Il bullismo omofóbico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, FrancoAngeli, Milano.
- RINALDI C. (2012), *Generi e sessi non normativi. Riflessioni e prospettive di ricerca sociologiche*, in R. Vitelli, P. Valerio (a cura di), *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive*, Liguori, Napoli.
- RIVERS I. (2015), *Bullismo omofóbico. Conoscerlo per combatterlo*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 2011).
- RIZZI A. (1985), *Analisi dei dati. Applicazioni dell'informatica alla statistica*, Carocci, Roma.
- ROSSI BARILLI G. (1999), *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- ROWEN C. J., MALCOLM J. P. (2002), *Correlates of Internalized Homophobia and Homosexual Identity Formation in a Sample of Gay Men*, in "Journal of Homosexuality", 43, 2, pp. 77-92.
- SARACENO C. (a cura di) (2003), *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Guerini, Milano.
- SAVIN-WILLIAMS R. C. et al. (2010), *Sexual and gender prejudice*, in J. C. Chrisler, D. R. McCreary (eds.), *Handbook of Gender Research in Psychology*, vol. 2: *Gender Research in Social and Applied Psychology*, Springer, New York, pp. 359-76.
- SEARS J. T., WILLIAMS W. L. (1997), *Overcoming Heterosexism and Homophobia: Strategies that Work*, Columbia University Press, New York.
- SIMPSON J. A., GANGESTAD S. W. (1991), *Sociosexuality and Romantic Partner Choice*, in "Journal of Personality", 60, pp. 31-51.
- SOCARIDES C. W., VOLKAN V. D. (1990), *The Homosexualities: Reality, Fantasy and the Arts*, International Universities Press, Madison (CONN).
- STOLLER R. J. (1968), *Sex and Gender: The Development of Masculinity and Femininity*, Science House, New York.
- SZYMANSKI D. M., CHUNG Y. B. (2003), *Internalized Homophobia in Lesbians*, in "Journal of Lesbian Study", 7, 1, pp. 115-25.
- TÖNNIES F. (1963), *Community and Society*, Harper & Row, New York.
- TROIDEN R. R. (1988), *Gay and Lesbian Identity: A Sociological Analysis*, General Hall, Michigan.
- UNAR (2013), *Realizzazione di uno studio volto all'identificazione, analisi e al trasferimento di buone prassi in materia di non discriminazione nello specifico ambito*

- dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere*, Rapporto di Ricerca, Avvocatura per i diritti LGBT (<http://www.pariopportunita.regione.puglia.it/documents/10180/21216/Rapporto+Rete+Orientamento+sessuale.pdf/5f1e9b37-68cb-44a5-b1f0-5b247d52a540>).
- URCIUOLI C. (2010), *Dal femmenella al Pride. Il movimento LGBT a Napoli*, in Corbisiero (a cura di) (2010).
- WEBER M. (1961), *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano.
- WEEKS J. (1977), *Coming Out: Homosexual Politics in Britain, from the Nineteenth Century to the Present*, Quartet, London.
- ID. (1996), *The Idea of a Sexual Community*, in “Sounding Spring”, 2, pp. 71-84.
- WEINBERG G. (1972), *Society and the Healthy Homosexual*, St. Martin’s Press, New York.
- WEINBERG T. S. (1983), *Gay Men, Gay Selves: The Social Construction of Homosexual Identities*, Irvington, New York.
- ZACCARIA A. M., MONACO S., URCIUOLI C. (2015), *Rainbow Cities: Mayors’ Rules and Strategies*, in F. Corbisiero (a cura di), *Over the Rainbow Cities, Towards a New LGBT Citizenship in Italy*, McGraw-Hill Education, Milano.
- ZAMMUNERE V. L. (2003), *I focus group*, il Mulino, Bologna.

Gli autori

Anna Lisa Amodeo Ricercatrice in Psicologia clinica presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II, psicologa clinica e psicoterapeuta. Ha coordinato e partecipato a numerosi progetti e gruppi di ricerca nazionali ed internazionali sulla prevenzione del rischio individuale e di gruppo. Le sue aree principali di ricerca sono il bullismo omofobico, l’identità sessuale e di genere, i transessualismi, i metodi di intervento psicologico nelle istituzioni e il counseling di gruppo.

Antonella Avolio Dottoranda in Sociologia e Ricerca sociale presso il Dipartimento di Scienze sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi e argomenti di ricerca principali sono la sociologia urbana, gli studi di genere e le politiche locali. Su questi temi ha scritto articoli e saggi.

Claudio Cappotto Psicologo, sessuologo e psicoterapeuta. È dottore di ricerca in Sociologia, cultore di materie psico-sociologiche presso l’Università degli Studi di Palermo. Tra i suoi temi di ricerca vi sono il bullismo omofobico, l’omofobia nei contesti educativi e la costruzione della maschilità legata alla violenza. Nell’area clinica svolge da tempo attività di counseling per la popolazione LGBT presso l’associazione AGEDO Palermo.

Amalia Caputo Docente di Tecniche di ricerca sociale presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha condotto studi e ricerche sulle disegualanze e la stratificazione sociale. Nello specifico si occupa anche di omofoobia e omosessualità. Tra le sue pubblicazioni: *Le relazioni omoerotiche: luoghi, pratiche e malattie nella sessualità di gay e lesbiche*, in Corbisiero (2010).

Luigi Delle Cave Dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca sociale presso il Dipartimento di Scienze sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Strutture per l’ingegneria e l’architettura e collabora attivamente con il Dipartimento di Scienze sociali dove conduce attività di ricerca e seminari didattici in materia di *social*

network analysis. Tra le sue pubblicazioni: *The Integration between Public and Private Actors in the Management of the Network of Services for the LGBT Population: Constraints and Opportunities*, in Amodeo, Valerio (2013).

Maria Gabriella Grassia Professore associato in Statistica sociale presso il Dipartimento di Scienze sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II. È componente del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Scienze sociali e statistiche dello stesso Dipartimento. Dal 2000 al 2006 è stata ricercatrice presso l’Istituto Nazionale di Statistica.

Maurizio Lauro Professore a contratto in Metodi statistici per la valutazione all’Università degli Studi di Napoli Federico II. Ricercatore senior dell’Istituto di ricerca e certificazione per la statistica e l’informatica applicata (IRCSIA), esperto in progettazione di indagini quantitative e qualitative, esperto di modelli ad equazioni strutturali.

Neri Lauro Laureato in Economia e Commercio, è ricercatore senior dell’Istituto IRCSIA. Esperto in progettazione di indagini quantitative e qualitative e di organizzazione aziendale.

Flavia Menna Collabora attivamente con il Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II dove ha conseguito il dottorato e svolge attività di ricerca. Si occupa di genere, *high skilled migrations* e *social network analysis*. Ha pubblicato numerosi saggi e preso parte a conferenze nazionali e internazionali.

Salvatore Monaco Dottorando di ricerca in Scienze sociali e statistiche presso il Dipartimento di Scienze sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca riguardano gli studi LGBT, la comunicazione e la sociologia del territorio. Collabora a ricerche sia in ambito nazionale sia internazionale ed è coordinatore di indagini statistiche e di mercato per una società di marketing.

Simona Picariello Psicologa clinica, dottore di ricerca in Scienze psicologiche e pedagogiche presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II, specializzanda in Psicoterapia psicoanalitica dell’età evolutiva, adolescenza e della coppia (ASNE-SIPSIA). È stata *visiting student* presso la University of Miami. Le sue principali aree di ricerca riguardano lo sviluppo dell’identità in adolescenza e prima età adulta, l’identità sessuale, l’omo-transfobia e il bullismo omofobico.

Cristiano Scandurra Psicologo, dottore di ricerca in Studi di genere presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, specializzando in Psicoterapia psicoanalitica (SIPP). È stato *training fellow* presso il Summer Institute in LGBT Population Health (The Fenway Institute & Boston University School of Public Health) e *visiting student* presso la Columbia University. Le sue aree di ricerca riguardano i transessualismi, il *minority stress*, l'omo-transfobia e il bullismo omofobico.

